



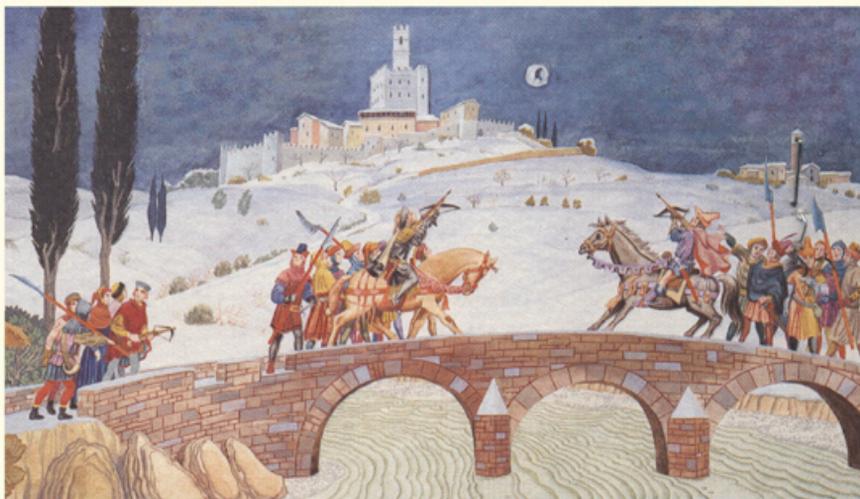
REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

La Rilliana e il Casentino

Percorsi di impegno civile e culturale.
Studi in ricordo di Alessandro Brezzi

A cura di

Alessia Busi, Lucilla Conigliello e Piero Scapecchi



Edizioni dell'Assemblea

213

Ricerche

La Rilliana e il Casentino

*Percorsi di impegno civile e culturale.
Studi in ricordo di Alessandro Brezzi*

A cura di
Alessia Busi, Lucilla Conigliello e Piero Scapecchi

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Settembre 2020

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

La Rilliana e il Casentino : percorsi di impegno civile e culturale : studi in ricordo di Alessandro Brezzi / A cura di Alessia Busi, Lucilla Conigliello e Piero Scapecchi ; [presentazione di Eugenio Giani]. – Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2020

1. Busi, Alessia 2. Conigliello, Lucilla 3. Scapecchi, Piero 4. Giani, Eugenio

020

Biblioteconomia - Scritti in onore

Volume in distribuzione gratuita

In copertina immagine del ponte e del castello di Poppi tratta da una cartolina pubblicitaria della mostra organizzata da Alessandro Brezzi "Cent'anni di fiabe fantastiche, 1893-1993. Le illustrazioni delle Novelle della nonna di Emma Perodi", Poppi, Castello dei Conti Guidi, 8 agosto - 31 ottobre 1993

Le immagini presenti nel volume sono di proprietà degli autori dei saggi e della Biblioteca comunale Rilli-Vettori di Poppi.

Fanno eccezione le immagini poste alla fine del saggio di Liletta Fornasari, le prime quattro riprodotte per gentile concessione del fotografo Alessandro Ferrini e della casa editrice Polistampa che le ha pubblicate per la prima volta nel catalogo *Il Seicento in Casentino* (2001); l'ultima riprodotta per gentile concessione della Compagnia dell'Oratorio della Madonna del morbo.

L'immagine alla fine del saggio di Paolo Migliorini, a pag. 231, è stata invece gentilmente concessa dal periodico *Casentino* 2000.

Consiglio regionale della Toscana

Settore "Settore Rappresentanza e relazioni istituzionali ed esterne.

Comunicazione. URP. Tipografia"

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

Settembre 2020

ISBN 978-88-85617-73-5

Sommario

Presentazioni	
<i>di Eugenio Giani</i>	9
<i>di Vincenzo Ceccarelli</i>	11
<i>di Carlo Toni</i>	13
Introduzione	15
Strategie narrative, tradizione orale e vernacolo poppese nel racconto di guerra di Natale Agostini <i>di Viviana Agostini-Ouafi</i>	17
Castelli, territorio, conti Guidi. Archeologia medievale in Casentino <i>di Riccardo Bargiacchi, Chiara Molducci, Guido Vannini</i>	33
Il Fondo Goretti Miniati nella Rilliana: un progetto di valorizzazione <i>di Riccardo Bargiacchi, Andrea Rossi</i>	49
Il Michelangelo rapito <i>di Costanza Brezzi</i>	69
Alessandro Brezzi e la storia di Poppi e del Casentino: tra Medioevo e Resistenza <i>di Federico Canaccini</i>	83
Itinerari artistici di perfezione tra La Verna e Camaldoli nel primo Seicento <i>di Lucilla Conigliello</i>	91
I due conflitti mondiali nelle carte dell'Archivio Storico di Camaldoli <i>di Claudio Ubaldo Cortoni, Giulia Siemoni</i>	109
Alessandro Brezzi e Emma Perodi: un incontro fortunato <i>di Federica Depaolis, Walter Scancarello</i>	115
Sulle tracce segnate dalla mostra del Seicento in Casentino: aggiunte e chiarimenti al catalogo <i>di Liletta Fornasari</i>	127

Le Monache Camaldolesi a Poppi <i>di Antonio Ugo Fossa</i>	137
«Voi sarete più ricco, ma dubito moltissimo se sarete più felice». A proposito del periodo d'insegnamento di Antonio Panizzi a Londra, 1828-1831 <i>di Stefano Gambari, Mauro Guerrini</i>	151
Vallucciole "covo partigiano": 13 settembre - 11 novembre 1943 <i>di Luca Grisolini</i>	171
Gli inventari della biblioteca di S. Fedele di Poppi (secoli XVI-XVIII) <i>di Pierluigi Licciardello</i>	191
L'archivio preunitario del comune di Poppi come fonte primaria per lo studio della società e delle istituzioni amministrative e giudiziarie del territorio <i>di Roberta Menicucci</i>	205
Casentitudine: una campagna giornalistica di Alessandro Brezzi a favore della tutela del paesaggio casentino <i>di Paolo Migliorini</i>	221
Alessandro Brezzi e la scuola <i>di Francesco Pasetto</i>	233
Alessandro Brezzi: un bibliotecario per il Casentino <i>di Piero Scapecchi</i>	239
Appendice	245
La pista ciclo-pedonale dell'Arno in Casentino <i>di Andrea Rossi</i>	247
Quaderni della Rilliana	251
Biblioteca comunale Rilliana di Poppi 1981-2015. Mostre, conferenze, presentazioni, festival...	255
L'Incavata dei senzavolto o "Del successo dei Minimi Sistemi" <i>di Alessandro Municchi</i>	259
Bibliografia generale	269
Fonti	289
Indice dei nomi e dei luoghi	297

Presentazioni

È con grandissimo piacere che pubblichiamo questo nuovo volume a cura di Alessia Busi, Lucilla Conigliello e Piero Scapecchi, dal titolo *La Rilliana e il Casentino. Percorsi di impegno civile e culturale. Studi in ricordo di Alessandro Brezzi* all'interno della nostra collana editoriale Edizioni dell'Assemblea.

Con il 2020 si chiude la X Legislatura regionale dove, tra le iniziative di carattere culturale, le Edizioni dell'Assemblea si sono affermate come uno degli strumenti principali di divulgazione e promozione culturale del Consiglio Regionale. La collana, nata nel 2008 con l'obiettivo di ospitare e diffondere ricerche, materiali, esperienze che potessero accrescere il patrimonio conoscitivo a disposizione della comunità toscana, oggi raccoglie oltre 200 testi di provenienza diversa, dalle pubblicazioni di carattere accademico a strumenti di natura tecnica o didattica, da documenti storici a racconti di esperienze personali. Naturalmente la vocazione fondamentale della collana è quella di favorire la salvaguardia della memoria e dell'identità dei luoghi e delle persone della Toscana, una regione di straordinaria ricchezza sul piano storico, artistico, paesaggistico e culturale, offrendo occasione anche a testi che talvolta difficilmente avrebbero ospitalità presso le tradizionali case editrici.

Per quanto riguarda il testo che vi accingete a leggere, rientra nella sezione Ricerche, perseguendo un approfondimento su un particolare aspetto della storia e della cultura della Toscana. Si tratta di un volume di pregio che va a costituire un nuovo tassello mancante e permette così di impreziosire la nostra nutrita collana.

Il volume contiene diciassette contributi di studiosi di discipline diverse (archeologia, archivistica, biblioteconomia, letteratura, linguistica, storia, storia dell'arte) che si focalizzano su Poppi e sul Casentino, ma non solo. I diversi saggi, che presentano ricerche inedite e originali, si contraddistinguono per un'altra caratteristica comune: ciascuno degli argomenti trattati rientra nella sfera di interesse, studio e impegno culturale e civile di Alessandro Brezzi, che è stato per quarant'anni bibliotecario della Biblioteca Rilliana di Poppi. Una figura relevantissima per il Casentino, che ha testimoniato un impegno di promozione militante della cultura intesa nell'accezione più ampia, condivisa e profonda. Tanto ha fatto e rappresentato la Rilliana di Alessandro Brezzi, anche in un contesto che travalica il Casentino. Quarant'anni che hanno portato ricchezza, progetti e iniziative non effimere di ricerca, promozione e salvaguardia culturale, di cui oggi diamo conto.

Un ringraziamento a Alessia Busi, Lucilla Conigliello e Piero Scapecchi, con la convinzione che l'opera pubblicata sia di grande importanza per la nostra comunità regionale.

Eugenio Giani
Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Ci sono persone che legano la loro vita ad un luogo, ad un ideale oppure ad un territorio. Questo accade sempre nei casi in cui si vivono passioni intense e quando queste passioni coincidono con il proprio lavoro si può dire di essere delle persone fortunate.

La vita di Alessandro Brezzi si lega indissolubilmente al Castello, alla biblioteca e al Casentino di cui è stato cittadino attivo, amante e ammiratore. Questo volume che raccoglie una parte significativa del suo lavoro dimostra la produttività di un impegno costante e appassionato nella ricerca storica e nel tentativo di tenere in vita la memoria del territorio. Con grande energia Alessandro nel corso degli anni ha potuto raccogliere molti testi interessanti sul Casentino, ma soprattutto ha saputo promuovere e incentivare il lavoro di tanti ricercatori e di tanti giovani animando l'attività culturale intorno alla biblioteca e al Castello. I risultati, oggi, sono un patrimonio collettivo che arricchisce le nostre comunità.

Ma vorrei approfittare di questo spazio per ricordare Alessandro anche per l'impegno su tanti temi che oggi sono all'ordine del giorno ma che alcuni anni fa non erano riconosciuti come prioritari. Penso soprattutto alla salvaguardia ambientale, che lo ha visto precursore di tante attualissime battaglie, ma anche al suo impegno per custodire e trasmettere i valori della memoria dei terribili fatti della guerra nel nostro paese e nel nostro Casentino. Ritengo questo volume un importante e meritato riconoscimento all'impegno civile e culturale. È grazie a lavori come questo che la nostra conoscenza si allarga e si arricchisce e che le tracce del nostro passato rimangono esplorabili per i contemporanei e per le generazioni future.

Vincenzo Ceccarelli

Assessore alle Infrastrutture per la mobilità,
logistica, viabilità e trasporti della Regione Toscana

Non si esaurisce certo in queste poche righe la figura e la personalità di Alessandro Brezzi. La mia, come sindaco ora e assessore prima, vuole solo essere una riflessione legata all'aspetto lavorativo e professionale del suo cammino umano per il lungo servizio quarantennale svolto presso il Comune di Poppi di cui è stato dipendente fino al 16 dicembre 2015, data del suo pensionamento.

“Il Brezzi”, come eravamo soliti chiamarlo, era persona riservata ma schietta, immediata, pane al pane e vino al vino. Di viva e perspicace intelligenza aveva nella sua profonda cultura storica, umanistica, artistica, le conoscenze che trasferiva nel lavoro, innamorato del valore della verità che continuamente ricercava negli avvenimenti che segnano e accompagnano la vita di una comunità. Tra le passioni che coltivava, l'amore per la natura, la bellezza del paesaggio; innamorato di Poppi e in particolare custode del castello e delle sue preziose ricchezze dove ha lavorato come direttore della Biblioteca Rilliana e responsabile delle attività culturali. Ha contribuito in maniera determinante all'apertura e alla divulgazione dell'enorme patrimonio conservato in biblioteca e a fare del castello di Poppi un punto di riferimento internazionale del sapere.

Non era facile il rapporto di collaborazione tra lui e l'Amministrazione.

Fermo nelle sue posizioni, tenace ma leale, risoluto, determinato, ma anche curioso di sapere, capire, conoscere.

Ti piaceva subito “il Brezzi” oppure non lo condividevi.

Era così il primo approccio, ma poi andando avanti nel confronto scoprivamo piano piano che dietro a quell'uomo apparentemente burbero e difficile c'era una persona profondamente ricca di umanità, sensibilità, passione per quello che faceva e per quello in cui credeva.

Poi in un freddo e piovoso giorno di dicembre se ne è andato. La morte lo ha strappato all'affetto dei suoi cari, alla vita, consegnando la sua persona al cuore di ognuno di noi.

Carlo Toni
Sindaco del Comune di Poppi

Introduzione

*Fondare biblioteche è come costruire ancora granai pubblici,
ammassare riserve contro un inverno dello spirito che,
da molti indizi, mio malgrado, vedo venire.*

M. Yourcenar, *Memorie di Adriano*

L'idea di pubblicare un volume per ricordare Alessandro Brezzi, 'storico' bibliotecario della Rilliana di Poppi, è sorta spontanea tra alcuni colleghi e amici tre anni fa, al momento di salutarlo prematuramente. Questa raccolta di studi e memorie vuole rappresentare un omaggio e un attestato di riconoscenza verso un uomo che tanto ha dato alla comunità di Poppi e del Casentino e al più ampio cerchio dei ricercatori e degli studiosi italiani e stranieri. Tutto questo ha avuto come nucleo propulsore la Biblioteca Rilliana, una biblioteca pluricentenaria, la cui funzione Alessandro Brezzi ha interpretato e ampliato aggiornandone compiti, finalità e servizi. Nel castello, accanto alla biblioteca storica, è nata la biblioteca moderna che si è aperta a importanti donazioni.

Questa raccolta di saggi documenta le iniziative che hanno trovato in Alessandro Brezzi un insostituibile promotore e ispiratore. Accanto ai fondi librari sono rappresentati l'impegno per il recupero e la valorizzazione degli archivi, ma anche del patrimonio artistico, religioso, storico, letterario, archeologico, e addirittura ambientale e linguistico del Casentino. Dal medioevo ad oggi. A rappresentare nuove fonti e studi per la ricerca, ma anche occasioni di crescita e di partecipazione culturale per i cittadini. Tale stimolo ha prodotto inoltre collaborazioni con moltissime personalità contemporanee, tra cui, in campo artistico, quelle con Gino Covili, Silvano Campeggi e Giuliano Ghelli; e soprattutto con Vittorio Vettori per l'ambito letterario.

Alessandro Brezzi ha amato profondamente la sua biblioteca, Poppi e il Casentino, facendo del Castello dei Conti Guidi, di cui ha seguito anche il recupero e la valorizzazione, un avanzatissimo avamposto di impegno professionale, culturale e civile. Molte sono le attività e i progetti intrapresi da portare a compimento, nel segno del suo impegno appassionato e indefesso.

Ci auguriamo che questa raccolta di studi, oltre a ricordare la persona, stimoli nuove ricerche e iniziative.

I curatori

Strategie narrative, tradizione orale e vernacolo poppese nel racconto di guerra di Natale Agostini

Viviana Agostini-Ouafi

«Guarda io... anche ora, capita questi estracomunitari, eh... tutti dicono... io l'aiuto: tutti! Perché? Perché ll'è 'n debito che ho cco 'l mondo, l'aiuto tutti! Perché? Perché mm'hanno aiutato»¹

Un progetto culturale che ho condiviso con Sandro Brezzi per vari anni è stato quello delle memorie di guerra. I racconti uditi di viva voce dai nostri genitori e conoscenti ci avevano particolarmente coinvolti e stimavamo che fosse necessario valorizzarli sul piano etico, storico, politico e culturale. Essendo linguista e traduttologa mi ero impegnata a partire dal 2006 in un lungo e meticoloso lavoro di raccolta, trascrizione e traduzione di testimonianze toscane e normanne, scritte e orali, e l'avevo sollecitato subito a dare il suo contributo come direttore del Centro di documentazione Guerra e Resistenza della Biblioteca Rilli-Vettori del castello di Poppi. L'avevo poi invitato in Normandia, con alcuni colleghi dell'università degli studi di Siena-Arezzo, per partecipare al convegno che avevo organizzato nel 2012 all'università e al Mémorial di Caen; per tale evento, avevo invitato anche una delegazione del Consiglio regionale toscano, guidata dal presidente allora in carica Franco Fedeli, giacché inauguravo il sito web plurilingue *Mémoires de guerre: témoignages de la Seconde Guerre mondiale*². È in que-

1 Natale Agostini, *Memorie orali di un soldato-contadino toscano (1941-1947)*, intervista-video di Natale Agostini, fatta da Urbano Cipriani ad Avena (di Poppi in Casentino, AR) il lunedì 10 ottobre 2005. La mia trascrizione in toscano nord-orientale parlato, annotata e accompagnata da un'appendice linguistica, è inedita (archivio privato di Viviana Agostini-Ouafi). Per una versione che ho realizzato e pubblicato in italiano regionale, cfr. <<http://www.memoires-de-guerre.fr/?q=it/archive/memorie-orali-di-un-soldato-contadino-toscano-1941-1947/3873>>. Rivolgo qui un pensiero affettuoso alla memoria di Sandro Brezzi e di Urbano Cipriani.

2 Cfr. <www.memoires-de-guerre.fr>. Si tratta di un sito che ho concepito e dirigo, finanziato dall'università di Caen Normandia e dall'équipe di ricerca ERLIS di cui sono membro. Il sito web, evolutivo, raccoglie testimonianze scritte, trascritte o orali della Normandia e della Toscana, accessibili a seconda dei racconti in quattordici lingue. Tutte queste testimonianze sono da poco udibili o leggibili anche su tablet e smartphone.

sta occasione che Sandro Brezzi aveva presentato, in traduzione francese, il suo articolato lavoro sulle memorie di guerra dei poppesi e accluso ad esso la testimonianza di guerra del padre, ugualmente pubblicata poi in versione francese³.

Trasmissione intergenerazionale e memoria europea condivisa

L'implicazione affettiva filiale nella salvaguardia della memoria autobiografica del padre non era un elemento supplementare, bensì fondamentale del nostro percorso di ricerca che, in uno slancio empatico, si allargava poi ai compaesani e a tutta la valle del Casentino. Nel mio caso specifico, vivendo da molti anni all'estero ed essendo convinta europeista, le memorie della Toscana si aprivano a quelle della Normandia, ne includevano altre francesi e italiane, per essere poi messe a confronto con quelle del Fronte dell'Est (dell'ex Unione sovietica), della Germania e dell'Inghilterra. Mi sono impegnata nella salvaguardia e nella condivisione delle memorie di guerra europee per continuare un sogno nutrito da mio padre, Natale Agostini (1923-2005): proteggere la pace e la democrazia uscite da un conflitto tremendo e fratricida quale quello della Seconda guerra mondiale costato più di sessanta milioni di morti⁴. In effetti mio padre sapeva di essere fuggito da un campo di prigionia slavo quando centocinquanta aviatori italiani su duecento erano già morti di fame, di malattia o liquidati dai partigiani di Tito, ma sapeva anche che uno di loro, invece di ucciderlo, di nascosto dagli altri titisti l'aveva aiutato a scappare. Fatto poi subito prigioniero dai soldati tedeschi e deportato in Germania, non aveva mai dimenticato che tre civili, una coppia di contadini e un ferroviere, gli avevano organizzato a loro rischio e pericolo la fuga in treno⁵.

3 Gli atti di questo convegno sono poi usciti nella collana *Archives plurilingues et témoignages* che ho creato e dirigo presso una casa editrice parigina dell'Harmattan, cfr. Brezzi A. 2015 e Brezzi M. 2015.

4 Catturato in Jugoslavia dai partigiani di Tito l'8 settembre 1943, Natale è evaso due mesi dopo dal campo di prigionia. Fatto però subito prigioniero dalla Wehrmacht, è deportato in Germania. Qui è accolto dai contadini per vari mesi, prima come un lavoratore forzato, poi come un "figlio": sono loro che gli organizzano la fuga perché possa tornare a Firenze nel giugno del 1944. Ma il fronte arriva subito in Toscana e, per non essere deportato come gli altri giovani casentinesi a inizio agosto, scapperà dal campo di transito tedesco per darsi prigioniero agli americani. Essendo aviatore, sarà reclutato per due anni nelle squadriglie delle fortezze volanti.

5 Cfr. la trascrizione integrale del racconto (anche in francese, tedesco, croato e

Per questo motivo, nel raccontare il drammatico dialogo avuto con il partigiano slavo che lo aiuterà a scappare dal campo di prigionia, intercalerà nella narrazione questo commento:

Guarda, io, anche ora, capita questi extracomunitari, tutti dicono... ma io li aiuto, tutti! Perché? Perché è un debito che ho con il mondo: li aiuto tutti! Perché? Perché m'hanno aiutato⁶.

E ritornerà ancora sull'argomento nell'*incipit* della seconda parte dell'intervista:

Io, ritengo d'essere stato fortunato e sono disposto e ho avuto la volontà di aiutare qualsiasi extracomunitario, perché ho provato a trovarmi... mi sono trovato in Jugoslavia tra le belve per legge e per costumi che avevano: ho trovato uno che mi ha salvato la vita. Perché, doveva ammazzarmi, non m'ha ammazzato, e m'ha aiutato, consigliandomi, confermando che la strada che volevo prendere io era quella giusta. Mi ha detto: «Prendila stasera perché domani... se tu la prendi dalle dieci in là non ci sono io, c'è un altro che se di notte ti vede senz'altro t'ammazza». E così, ritengo che è necessario aiutare chiunque. [...] io sono sempre disposto nelle mie possibilità ad aiutare tutti, perché se non ero aiutato, io... senz'altro non sarei tornato!

In Germania, ci sono stato poco più di sette mesi, ma io ero col ba... con il mio babbo e la mia mamma!! Perché, quei due vecchi, mi volevano bene come se fossi il suo figliolo⁷.

inglese): <<http://www.memoires-de-guerre.fr/?q=it/archive/memorie-orali-di-un-soldato-contadino-toscano-1941-1947/3873>>. Non ho messo online la versione originale in toscano da me inizialmente fatta, ma ho scelto piuttosto di diffondere una sua standardizzazione in italiano regionale parlato, perché i potenziali traduttori e lettori italofoeni sparsi nel mondo potessero avere un accesso non troppo difficoltoso al racconto. Una versione molto breve di tale trascrizione standardizzata, *Si doveva stare un anno a Capodichino...*, (Agostini N. 2015) è uscita nel libro di Brezzi A. 2015b, pp. 193-205, dal 2018 consultabile online nella collana Edizioni dell'Assemblea (EdA, 160) del Consiglio regionale toscano: <<http://www.consiglio.regione.toscana.it/upload/eda/pubblicazioni/pub4086.pdf>>.

6 Natale Agostini, *Memorie orali di un soldato contadino toscano (1941-1947), L'8 settembre e il campo di prigionia slavo* <<http://www.memoires-de-guerre.fr/?q=it/archive/memorie-orali-di-un-soldato-contadino-toscano-1941-1947/3873>>. Cito dalla mia versione in italiano regionale parlato. Qualche passaggio della versione in toscano sarà brevemente analizzato nell'ultima parte di questo studio.

7 Ivi, *Solidarietà umana e lotta per la vita*.

Mio padre aveva sempre raccontato le sue memorie di guerra, soprattutto la domenica a fine pasto: avevo ascoltato il suo racconto centinaia di volte, fin dall'infanzia. Non l'avevo mai registrato però; l'unica performance/testimonianza filmata esistente è stata fatta da un cugino di mia madre, Urbano Cipriani, che l'ha intervistato venti giorni prima che entrasse in coma irreversibile per un grave incidente stradale: la preservazione della memoria corre sul filo fragile del caso e del tempo. La tradizione orale faceva parte del mio vissuto, ma non ne ero consapevole: l'ho capito solo ultimamente... Ciò spiega perché per tre anni di seguito, a vent'anni, avevo trovato entusiasmanti, all'università di Siena-Arezzo (Magistero), le lezioni su oralità e scrittura di Alessandro Portelli, indimenticabile maestro che ho ritrovato al mio fianco, trentacinque anni dopo, in questo progetto di condivisione memoriale⁸.

Strategie narrative

Ho iniziato a lavorare sulle memorie di mio padre perché avevo “ricevuto in eredità” l'unica intervista fattagli, con una telecamera fissa, un lunedì mattina. Quando ho iniziato a trascrivere il video, a farlo passare da audio-visivo (e dunque anche mimico-gestuale) a scritto-trascritto, non mi sono resa conto subito degli incredibili privilegi di cui godevo. Non solo conoscevo la voce, la mimica e la gestualità, per cui potevo finire una parola appena abbozzata o una frase giusto accennata, oppure dare un senso preciso a un leggero movimento degli occhi o delle labbra, ma, a differenza di qualsiasi ricercatore sul terreno che avesse fatto l'operazione che stavo facendo, avevo già ascoltato decine e decine di volte queste sue performances; quella che stavo visionando era giusto l'ultima: la mille e unesima. Cosa cambia? Cambia tutto, perché io so cosa si è “scordato” di raccontare, dove ha omesso un aneddoto, come ha fatto la giunzione dopo il taglio, e perché ha selezionato il suo racconto in quel modo. Secondo gli aneddoti scelti e il linguaggio usato posso persino supporre il tipo di interlocutore da lui quel giorno immaginato e a cui si stava idealmente rivolgendo.

Come ci ricorda Paul Ricoeur⁹, la selezione narrativa non è un fatto secondario, ma un aspetto consustanziale al racconto: essendo intervistato di mattina, mio padre, che non faceva mai colazione, a un certo punto

8 Cfr. Portelli A. 2017.

9 Ricoeur P. 2000, p. 579.

ha accorciato il racconto perché aveva fame... Dopo aver narrato le sue avventure sentimentali in terra germanica, che censurava sempre quando eravamo piccoli, dopo un taglia-incolla veramente vertiginoso che gli fa saltare due mesi drammatici sulla Linea gotica, dirà sfacciatamente al suo interlocutore: «Sicché, questo è quello che ho... detto di metterci» (fine cap. 9). Ha saltato per l'appunto la parte meno gloriosa, ossia il suo lavoro retribuito con la Todt, e l'altra faccia della medaglia, ovvero una supposta rappresaglia tedesca e la sua mancata fucilazione. Ma forse questa fucilazione è uno dei nodi irrisolti del suo senso di colpa, per anni scaricato pretestualmente sui partigiani: quel giorno sulla Linea gotica i tedeschi li avevano messi in fila e avevano deciso di fucilare un lavoratore Todt sì e uno no, e a Natale era toccato per caso il «no». Se i due rispettivamente alla sua destra e alla sua sinistra erano stati fucilati e lui aveva avuto invece per fortuna la vita salva, di chi era la colpa? A suo dire dei partigiani che facevano la guerra ai tedeschi pur sapendo che questi ultimi si sarebbero vendicati sui civili inermi. Penso in verità che non abbia raccontato questo perché, oltre ad aver fame (e i ravioli pronti in tavola!), sapeva che era un argomento che sollevava divisioni e rancori¹⁰. L'ultima volta che me ne aveva parlato gli avevo fatto notare che anche lui, quando dalle fortezze volanti scaricava quintali di bombe sulla Germania nazista, le scaricava alla fine soprattutto sui civili, sui deportati politici e razziali, sui prigionieri, anche IMI, e sui lavoratori forzati. Siccome sapeva che le cose stavano proprio così, perché era stato prigioniero in Germania vari mesi, ha abbassato gli occhi vergognoso e allargato le braccia: dopo aver studiato la questione, ora so che i morti per quei bombardamenti oscillano tra le 420.000 e le 600.000 unità¹¹... In quest'ultima performance taglierà corto sui mesi passati sulle fortezze volanti e di tale esperienza tirerà una conclusione molto allusiva: «Ma, io dico che le bombe che sono cascate in Germania non le può calcolare nessuno» (fine cap. 9)¹². Sono difficili da calcolare con precisione anche i morti dei bombardamenti eseguiti al soldo (ben retribuito) degli americani: li portava tutti sulla coscienza, ed era questa forse una fonte di sensi di colpa da esorcizzare col perpetuo racconto (e persino da compensare con le sue storie d'amore tedesche).

Come il trauma, anche la resilienza del narratore può essere iscritta nei

10 Sulla questione, cfr. Battini M., Pezzino P. 1997; Tognarini I. 2003.

11 Cfr. *Bombardements 1944. Le Havre, Normandie, France, Europe*, 2016, p. 19.

12 Sono state invece calcolate. Cfr. Knapp A. 2017, p. 284: a titolo comparativo, 344.334 quintali di bombe in Italia e 1.284.342 in Germania...

silenzi e nelle «false» verità, giacché quello che conta, anche senza un perché, è di essere sopravvissuto¹³. Dice infatti sulla sua fuga dalla Germania, nascosto tra le zolle di carbon fossile in un treno merci:

[...] respirare... Soltanto, io m'ero avvisto a morire nella galleria tra Bologna e Firenze, perché non era un treno elettrico, era un treno a vapore. Dovetti respirare in quel piccolo spazio, sempre, ma poi io resistetti perché: avevo vent'anni, volevo dire, mesi più mesi meno, un po' più avevo di vent'anni: ventuno, eh... non avevo patito fame, avevo mangiato, ero forte, ecco.

In verità non ha raccontato come, su un'alta montagna tra Zara e Sarajevo, nel campo di prigionia titista, un suo commilitone fiorentino, studente in medicina, abbia dovuto operarlo d'urgenza di un'ernia addominale senza anestesia, senza disinfettanti né attrezzi chirurgici adeguati: per fortuna restava loro, malgrado la fame patita, una bottiglia di whisky! La situazione era così grave che un amico aviatore di Chioggia gli sussurrava desolato all'orecchio: «Povero toscano, ti tocca morire!». Ma siccome non è morto, Natale si è scordato di raccontare questo aneddoto e si è pure scordato che a vent'anni non era poi così tanto «forte»: la pancia era il suo punto debole, sarà operato di appendicite nel 1946 a Padova quando è ancora nell'aviazione, e di ernia nel 1967, la vecchia ferita essendosi riaperta... La nostalgia della giovinezza perduta, il sogno di un'eterna salute, il desiderio di essere forte nel presente, confondono il ricordo dell'anziano testimone. Ma omette forse di nuovo questo aneddoto di miracolosa salvazione per un senso di colpa nei confronti dei morti, perché quel giovane studente in medicina al quale deve la vita fu sgozzato con altri aviatori sotto i suoi occhi dai partigiani slavi per aver osato bere un sorso d'acqua ad una «loro» sorgente. La scena dello sgozzamento collettivo è invece narrata nel video, per l'orrore provato è persino mimata da Natale con un gesto secco delle dita sul collo, e l'indignazione che ancora sessantuno anni dopo anima il narratore è esplicitata dal sostantivo con cui definisce i titisti: delle «belve», con gli altri e tra sé.

13 Su trauma e resilienza, quest'ultima intesa come capacità dell'individuo a reagire in maniera positiva a eventi traumatici, cfr. Agostini-Ouafi V. 2020.

Tradizione orale

Questa performance testamentaria di Natale, più cerimoniosa del solito, mi ha anche lasciata stupita: scopro nel vederla che scriveva lettere alla famiglia in endecasillabi e/o decasillabi con rima alternata o baciata come usa nella tradizione popolare toscana... La realtà socio-economica della transumanza dal Pratomagno alla Maremma, le grandi fiere del bestiame che anche Natale frequentava assiduamente, fanno per esempio del Casentino una delle terre dell'ottava rima¹⁴. Ma quand'è che lui si dedica in guerra a tale attività poetica? Nella performance lo fa due volte: quando è in branda, punito a Pola per insubordinazione, e quando è a Subbiano in attesa di essere interrogato da un comandante americano. Le lettere ai familiari sono del giugno del 1943 (poco prima dello sbarco americano in Sicilia) e dell'agosto del 1944. Natale le ricorda a mente e le recita davanti alla telecamera: le versioni cartacee sono andate perdute. La funzione mnemonica del ritmo e della rima viene così messa in scena, la lettera riattualizzata tanti anni dopo. Con questi versi da poeta estemporaneo Natale esorcizza la paura dell'autorità e dell'assunta trasgressione, ma anche il trauma del suo primo catastrofico duello aereo con un nugolo di apparecchi nemici, o l'angoscia per l'incognita dell'incontro con il comandante americano: nel primo caso è reduce dal suo battesimo dell'aria come aviatore italiano, e ha perfettamente capito che la battaglia aerea è già persa. Come molti contadini protagonisti della Prima guerra mondiale, Natale è un mezzadro montanaro che ha un senso pratico della vita, è mosso da un forte istinto di sopravvivenza, e non ha nessuna vocazione ideologica al suicidio. Un ufficiale fascista vuole rimandarlo l'indomani in missione, ma lui terrorizzato si rifiuta: il superiore minaccia di fargli bere l'olio di ricino, ma poi si limita a punirlo obbligandolo a restare in branda. Il rituale della lettera ai familiari in versi rimati è interessante, poiché il *topos* della lettera alla famiglia esige la menzogna sulle condizioni reali di vita e l'abbellimento della situazione, in ogni caso la figura retorica dell'eufemismo, per non incappare tra l'altro nella censura militare fascista. Dopo essere sfuggito all'inabissamento dell'aereo nel mar Tirreno, ecco che l'aviatore traumatizzato canta le virtù dei bagni di mare in Dalmazia... La sua vita di soldato sembra quella di un turista in villeggiatura estiva: «Oggi son di riposo e niente ci ho da fare/ [...] /Solo un'ora al giorno quando si fa il bagno in mare / [...] / Passano giorni e mesi, passano mesi e anni/ E questa

14 Sull'ottava rima, oggi sempre vitale, cfr. Tiezzi G. 2010.

è la vita dei giovani di vent'anni». La poesia a braccio non è però una totale fuga dal reale come quella lirica della tradizione scritta: per esempio il contrasto improvvisato in ottava rima parte sempre da tematiche dell'attualità socio-politica, ingloba il reale per trasformarlo o esorcizzarlo. Nella lettera scritta dopo il passaggio del fronte e l'arresto per verifica d'identità, Natale immette pure tra i suoi versi informazioni utili alle truppe americane sulle postazioni dei cannoni lungo la Linea gotica. L'innocente missiva ai genitori diventa il pretesto per trasmettere dati bellici sensibili: «Un cannone è al Sasso alla Lippa / Ed un altro in Cerreta si trova / Io di questi vi do bona nova / Domattina bruciati saran». La lettera-poesia è un ibrido tra oralità e scrittura che porta le marche in senso gramsciano del prodotto popolare-nazionale¹⁵.

Vernacolo poppese

Al messaggio esistenziale ed etico, che ai nostri occhi ha oggi ancor più significato in un'Italia che ha perso il senso del passato e lo slancio empatico verso l'altro, il racconto di Natale aggiunge la dimensione della lingua vernacolare perduta: per le generazioni come la mia del boom economico, del miracolo industrial-televisivo e della scolarizzazione di massa, il suo racconto orale costituisce in sé, sul piano linguistico, un reperto archeologico¹⁶. La standardizzazione in italiano regionale che ho dovuto operare, sebbene con prudenza e misura, per facilitare le traduzioni del suo racconto, quella utilizzata finora qui nelle citazioni, non rende la forte impronta vernacolare, tanto fonico-morfologica e ritmica, quanto sintattica e lessicale, del suo discorso narrativo autobiografico.

Malgrado la "leggera" standardizzazione attuata, ho dovuto aggiungere in un secondo tempo molte più note d'ordine linguistico di quelle messe in una prima versione proposta ai traduttori: sono quasi passata da cinquanta a cento note (con loro gran sollievo), perché i traduttori francese e croato non capivano proprio, per esempio, parole quali la «SITA» (acronimo della corriera Firenze-Bibbiena), la «balla» (il sacco di iuta)¹⁷, i «soghi» (i solchi fatti dall'aratro nel lavorare la terra¹⁸), gli «oci» (le oche¹⁹), insomma resta-

15 Cfr. Gramsci A. 1977, pp. 99-107, 156 *et passim*.

16 Per un quadro dialettale dell'aretino, e quindi anche del casentinese, nel contesto toscano, cfr. Nocentini A. 1998, pp. 13-35.

17 Cfr. Nesi Annalisa, Poggi Salani T. 1986, p. 34.

18 Cfr. Grechi Aversa G. 1996, p. 174 (Glossario: *Sógo*).

19 Ivi, p. 123. G. Grechi Aversa propone l'equivalente «papero».

vano per loro opache varie parole ed espressioni che rinviavano alla cultura toscana e al vernacolo del locutore, elementi linguistici che io stessa, a torto, non avevo considerato ad una prima lettura selettiva come troppo localizzati (alcuni del resto sono assenti dai dizionari monolingui italiani odierni). Aggiungo che per trascrivere un discorso orale dialettale, e non (come mi succede spesso all'università) estratti video di telegiornali nazionali, ho consultato vari studi di sociolinguistica sul parlato toscano e in particolare un lavoro sul trattamento archivistico dei fondi di storia orale²⁰. In effetti, se l'affermazione di Berruto sull'esistenza in Toscana di una «diglossia senza bilinguismo» può essere parsa eccessiva nel 1974, si può parlare senza dubbio fin dalla fine degli anni '80 di «un monolinguisimo accompagnato da caratteristiche di polimorfismo e da elementi di conservatività e di solo progressiva e graduale decantazione degli elementi dialettali»²¹. Da allora però il processo si è talmente accelerato che l'italiano standard e quello letterario a base toscana, come il parlato regionale toscano delle zone rurali più marginali, si sono fortemente differenziati. Da qui l'interesse di una performance narrativa spontanea, fatta da un locutore anziano (di quasi 83 anni), un commerciante montanaro del nord-est d'origine contadina.

Sebbene consapevole della complessità dell'operazione, solo dopo aver trascritto circa duemila battute iniziali mi sono accorta che l'articolo determinativo usato da Natale non era quello dell'italiano standard «il», ma quello del toscano casentinese con tutte le sue varianti contestuali: vocale d'appoggio /e/ senza chiusura in /i/ («el»)²², caduta della /e/ iniziale (ossia con aferesi vocalica: «'l») oppure trasformazione della // in /r/ («er») e persino rotacizzazione della // ²³ nella sua forma aferetica («'r»)! Mi sono così resa conto che la mia mente tendeva a standardizzare suo malgrado, incon-

20 Giannelli L., Di Piazza V. 1995.

21 Agostiniani L., Giannelli L. 1990, p. 220.

22 Anche la vocale delle particelle pronominali e della preposizione «di» è sempre la /e/, salvo quando il locutore si autocontrolla nello sforzo di esprimersi in buon italiano. Secondo Nocentini questa tendenza si spinge di fatto fino a Strada e alla valle del Solano, quindi ingloba Poppi. Nocentini A. 1998, p. 23.

23 Grechi Aversa insiste sul fenomeno della /r/ in luogo di // davanti a consonante, secondo lei tipico del poppese degli anni '50 (Grechi Aversa G. 1996, p. XXXVIII). Si tratta di una caratteristica che distingue la parlata casentinese dal dialetto aretino riscontrata in modo ricorrente anche da Nocentini nel vernacolo di Raggiolo, ma questo tratto non è per lui pertinente perché, sebbene ancora presente nella varietà rustica o comunque più bassa del dialetto, è dappertutto (salvo in area pisano-livornese) in regresso (Nocentini A. 1998, p. 27).

sciamente, tutto ciò che udiva e che, pur avendo preso qualche appunto per i miei corsi di storia della lingua italiana mentre mio padre raccontava le sue vicende belliche, non avevo mai fatto caso con precisione alla sua lingua. Il discorso sarebbe lungo e complicato, mi limiterò in questa sede all'analisi di qualche campione linguistico. Riporto qui l'*incipit* del suo racconto e ne sottolineo alcune caratteristiche:

Natale AGOSTINI — Io mi presentai a la visita a Arezzo, allora il distretto era a Arezzo. E ssiccome fui uno dei primi chiamati, o pperché chiamavano in ordine d'affabeto o perché non lo so, ma... sarò stato esaminato una diecina... una diecina... il decimo l'undicesimo l'l dodicesimo, sicché 'n poco tempo io uscì di là, uscii di là... fatto abile, veggo bene, non è cche... gli abbia domandato dove me mettevano o ddove non me mettevano. Esco fòra e ttrovo uno, Monsignor Guerri, de qui dd'Avena.

Urbano CIPRIANI — *Ab, l'ho conosciuto!*

No amico e bbasta, l'era più cch'amico de la mi' famiglia ee gli dico...

(*il Guerri a lui:*) «Oh, Natalino!».

«Eh — dico — ho ppassato la visita ora, ho bell'e... ho bell'e e passato la visita — dico — 'un ci sarebbe mica modo de sapere dove m'hanno messo?». Siccome lu' a Arezzo li conosceva tutti e era uno che sapevo che in qualsiasi posto che 'ndava gli davano udienza.

Disse: «'Spetta 'n pò, vo a yvedere».

Certi aspetti di questo parlato caratterizzano la storia stessa del toscano e si ritrovano ancora oggi in molte zone della regione, per esempio la non chiusura della /e/ protonica in /i/ (come in «me» e «de», monosillabi atoni sempre posti prima di parola che porta l'accento) o la non chiusura in /i/ della /e/ postonica di «òrdene». Gli articoli singolari maschili «il», «un», la preposizione «in» e il verbo «andava» perdono la vocale iniziale (afèresi vocalica) giacché si appoggiano direttamente alla vocale finale della parola precedente (come già in toscano antico); la negazione «nun» (con chiusura di /o/ protonico in /u/), e l'imperativo «aspetta» perdono anch'essi la vocale iniziale, mentre «lui» subisce la classica riduzione di /i/ postvocalica («lu'»), l'aggettivo possessivo quella della /a/ («mi'»), riduzioni indicate dall'apostrofo; infine la /i/ finale del passato remoto «uscii» subisce l'apocope per cui cade senza lasciare traccia²⁴. Ci sono anche tipici fenomeni di assimilazione

24 Per questi fenomeni di afèresi o di riduzione postvocalica, rinviamo allo studio approfondito di Luciano Agostiniani sulla cancellazione di vocale in generale e

regressiva, a cominciare da un uso molto sistematico del raddoppiamento fonosintattico dopo monosillabo tonico («o ddove, qui dd'Avena, e bbasta, più cch'amico, ho bbell'e, a vvedere»), salvo i due casi molto indicativi delle preposizioni articolate scisse «a la» e «de le», in cui il locutore dimostra di situarsi spazialmente sul confine linguistico stesso che separa Poppi da Bibbiena. Nel bibbienesese in effetti il rafforzamento sintattico si ha sempre, salvo in modo sistematico con /a/ e /da/: «a Bibbiena a letto a le sette, a Ppoppi a letto all'otto», dice il famoso detto evocato da Alberto Nocentini²⁵, mentre nel poppese si possono trovare preposizioni articolate sintetiche tipo /dello/, anche se nettamente minoritarie secondo Luciano Agostiniani, accanto alle scisse tipo /de lo/, «con variabilità non legata a condizioni di stile veloce e trascurato»²⁶. L'isoglossa tra Poppi e Bibbiena, come tutti i confini linguistici, è quindi graduale, sia verso Sud (Rassina e Subbiano), sia verso Nord (Pratovecchio e Stia).

L'assimilazione regressiva, tratto fonologico molto marcato del locutore, è evidente nella parola «alfabeto» che viene pronunciata da lui in modo storpiato «affabeto»: tra i due suoni consonantici vicini /l/ e /f/, è il secondo che attira il primo trasformandolo in un altro se stesso. L'assimilazione di /l/ da parte di /f/ si ha nell'*incipit* del racconto, in cui tuttavia il locutore si sforza di parlare un italiano più formale, senza ritmi accelerati di allegro, anzi con un eloquio cerimonioso fatto di scansioni abbastanza lente delle parole. Le regole di cancellazione non sono affatto portate agli estremi in questo *incipit*, si nota persino una certa accuratezza espressiva. Più avanti, nei passaggi emozionanti e drammatici del racconto, i fenomeni di allegro e i caratteri morfo-sintattici vernacolari sono in verità molto più numerosi. Abbiamo comunque già qui scelte linguistiche precise sul piano del lessico che privilegiano varianti arcaizzanti vernacolari, letterarie o popolari: alla forma verbale standard «vado» il locutore preferisce quella del parlato «vo», al corrente «vedo» l'analogico «veggo», a «decina» la forma col dittongo «diecina» in analogia col numerale, all'avverbio standard «fuori» preferisce la sua variante popolare, senza dittongo e uscente in -a, «fora». Molto interessante anche l'uso del pronome aferetico maschile singolare antico «lo», qui apostrofato: «No amico e bbasta, l'era più cch'amico», dove «l'» (dal latino *illum*) sostituisce il soggetto «egli/lui».

sull'elisione in particolare (Agostiniani L. 1989).

25 Nocentini A. 1998, p. 23.

26 Agostiniani L. 1980, p. 96.

I fenomeni fonomorfologici messi in luce dal parlato di Natale sono ricchi e vari: affricamento della /s/ postconsonantica come in «penzo»; epitesi vocalica di /e/ nei monosillabi tonici o nelle parole tronche come «nòe, sìe, arrivòe, giùe...»; labializzazione come in «s'era doventati»; prostesi vocalica nelle espressioni tipo «per istudiare, in istazione»; rimonottongamento del dittongo spontaneo toscano come in «bòna, arrolamento, vòtano, mòre, mòio, pò, fòco, òmini...»; dileguo della /v/ intervocalica in «avea, finìa, dicea, aessi...» e anche sincopi in espressioni tipo «l'aon porti», ovvero l(i) a(vév)on(o) por(ta)ti, «r mi' pòro babbo», dove po(ve)ro sta per defunto; sonorizzazioni in «gabina, pulenda» (quest'ultima con chiusura di /o/ protonico in /u/²⁷), mancata sonorizzazione della /k/ in «leticarono» (senza chiusura della /e/) e della /t/ nel dimostrativo «cotesta» (il cui uso è ormai regionale, letterario o burocratico), e due velarizzazioni parlanti: «chienello», invece di «tenerlo», con dittongo mobile analogico sul presente indicativo, oltre ad assimilazione regressiva della /r/, e «ghiecina» invece di «diecina». Il lessico risulta quindi particolarmente marcato. Di esso diamo rapidamente altri esempi: «le teste... buche» (bucate, vuote, participio passato sincopato con valore aggettivale), «figlioli» e «coniglioli» (col diminutivo latino integrato al sostantivo, invece dei non connotati «figli» e «conigli»), caccamelle (bacche, toscanismo segnalato per Poppi anche da G. Grechi Aversa), «aratolo» invece di «aratro», la «giubba» (la giacca), la «tossa» e la «mana» (metaplasmi di classe nominale, per ridurre le varie forme al femminile singolare in -a), «un bercio» (un grido), «un'imbasciata», «a le mi' citte» (ovvero alle mie ragazze), e un «fondo» (una stanza a piano terra).

Sono per Natale tutti questi termini e sintagmi elementi linguistici marcati? Oppure marcato ai suoi occhi è l'italiano standard, tutto ciò che si scrive, ma non si dice nella conversazione ordinaria? Natale sta rivolgendosi ad un interlocutore che lo intervista, costui è un amico di famiglia, ma al contempo anche un insegnante d'italiano in pensione, una persona più colta di lui, un laureato. Secondo L. Agostiniani e L. Giannelli, l'interazione verbale tra pari «è attuata di norma in Toscana con un ricorso ad un repertorio che ingloba larghi settori o – per certi parlanti – l'intero corpus degli item dialettali localmente presenti. Il rapporto formale ed impari tra gli interlocutori, d'altro canto, può spesso risolversi in un avvio della conversazione

27 La parola «pulenda» è segnalata nel poppese anche dalla Grechi Aversa (Grechi Aversa G. 1996, p. XXVIII) e nel vernacolo di Raggiolo da Nocentini (Nocentini A. 1998, p. 88).

senza dialettalismi per poi passare gradualmente ad un livello di minor formalità (l'atto di deferenza è già compiuto mediante l'allusione ad un certo livello di linguaggio che *potrebbe* essere impiegato)²⁸. Come esempio, i due linguisti danno la seguente sequenza cronologica: «noi abbiamo > ci abbiamo > ci s'ha».

Si può dire lo stesso per questa testimonianza orale: nell'*incipit*, la prima parola proferita dal locutore è «io», ma nel seguito del racconto il lettore/ascoltatore troverà con sorpresa anche dei polimorfismi quali «e'» («quand'e' facevo, quando e' casco nel fosso de là e' torno 'n qua, e' comincia' a ddà 'n morso al pane, E' 'n po' stetti...»), dove la forma antica «éo» ha subito la riduzione della vocale atona /o/ senza che la vocale tonica /e/ si sia chiusa in /i/, ed anche il dantesco «i'» («i' feci»)²⁹.

Lingua toscana e identità narrativa

In questo racconto-intervista, il locutore si esprime nella sua lingua quotidiana ed è fiero di essere toscano. L'attaccamento alla sua identità regionale, alla sua toscanità, anche linguistica, traspare in momenti fondamentali della narrazione. Quando è preso per sbaglio alla scuola dell'aeronautica militare, giacché ha frequentato regolarmente solo la terza elementare ed ha preso il diploma di quinta da privatista (cap. 2), ricorda di essere stato interrogato da un capitano, un certo Pasinati di Pisa, e afferma che Pasinati gli ha detto, chiamandolo alla cattedra: «Almeno tu sse' 'n toscano, ce se capisce!». Nel riportare questa citazione, Natale sorride, lasciandosi i capelli con soddisfazione. In effetti avrà la sera stessa una licenza premio e sarà l'unico di tutto il suo corso ad ottenerla.

La sua padronanza dell'italiano a base toscana gli permetterà di avere salva la vita nel drammatico dialogo ingaggiato col piantone slavo perché, per sua fortuna, costui (nato pure lui nel 1923) è andato a scuola nella Dalmazia fascista e ha dovuto studiare per forza l'italiano (cap. 3). Persino quando impara il tedesco per comunicare con i contadini che lo hanno accolto prima come un lavoratore forzato e poi come un figlio (cap. 4), il fondo fonologico

28 Agostiniani L., Giannelli L. 1990, pp. 225 e seguenti.

29 Secondo Luca Serianni, la forma ridotta del latino volgare *ĔO, salvo nel sardo da presupporre per l'intera area romanza, ha subito la riduzione del gruppo *io* per protonia sintattica (Serianni L. 2001, p. 95). Il processo completo dal latino classico al toscano via il latino volgare è il seguente: ĔGŌ > èo > io (cfr. Patota G. 2007, p. 66).

toscano e l'abitudine all'epitesi vocalica della /e/ dopo consonante finale o monosillabo tonico traspaiono nel suo fraseggio approssimativo: per esempio, il saluto buonanotte diventa «*gutte nacche*», la negazione No «*Nae! Nae! Nae!*», il termine lavoro «*arbaite*» e il verbo dormire «*snacche*»³⁰.

Uno dei passaggi narrativi più commoventi è però il dialogo in cui il ferroviere tedesco, fratello più giovane del contadino che ha accolto nel suo casolare Natale, gli propone di organizzare la sua fuga rocambolesca verso Firenze nascondendolo in un treno merci:

[...] 'na vorta per settimana, ma anche du' vorte per settimana, veniva a ttrovare 'l su' fratello. Perchée, e sordi... l'aveva, guadagnaveno, lo stipendio gliene daveno ma da mmangiare credi che ll'era brutta, anche 'n Germania 'unn'avean niente da mmangiare. Ehe, quand'e' 'ndava via, ce sarà vvenuto perché l'era 'r su' fratello, 'unne discuto ma, quand'e' 'ndava via gli daveno du' o ttre coppie d'òva, mezzo conigliolo... [...]

S'era doventati amici con quest'òmo! Lu' ll'era uno de parlare, e anch'io! Lu', me domandava de l'Italia, me domandava de come se viveva, 'nsomma, questi ragionamenti... 'n me potea mica domandare... Ehe... S'era doventati amici.

E, ne l'urtimi giorni de giugno, il ventiquattro o 'l venticinque de giugno... ... 'l ventiquattro o 'l venticinque de maggio, no dde giugno!, me 'mbrogliavo.

Anno?

Anno quarantaquattro. Io c'ero stato... l'era... l'era da' primi de novembre che c'ero: (*contando sulle dita*) novembre, dicembre, gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio. L'era... sette mesi. Eh! Maggio... gennaio, febbraio, marzo, aprile e mmaggio, cinque ner Quarantaquattro e ddue nel Quarantatré.

Me dice: «Oh Natalino! Tu lo sa' se t'aessi 'n po' de coraggio, ce potrebbe èsse mmodo de 'ndà 'n Italia!»

«Ma io — io gli dissi — pe 'ndà 'n Italia, Angiolo, 'unn'ho pper me e bbasta, l'ho anche pe 'n antri cento!»

E' me disse: «Senti, dee partire... un camion, deve 'ndare 'na tradotta de vagoni scoperti de carbon fossile a ffirenze — me disse — so' io che devo 'ndà a vvedere se l'è ttutto a pposto 'freni, tutto a pposto le batterie, 'l giorno prima che parta. Se tu vvò, tanto porto sempre la pala quand'e' ce vo, eh... te ce fo 'na buca, in uno... laggiù 'nfondo dove l'è llontano da la stazione. Tè ce fo 'na buca, eh.. tanto parte verso le undici, la mezzanotte. Prima vengo a ppiagliatti, te ce ricopro». E ccosì ffece.

30 In tedesco, rispettivamente: «gute Nacht, Nein, Arbeit, schlafen».

Potrei ancora analizzare altri aspetti del vernacolo di Natale messi in luce da questo brano, ma essendo venuto il momento di concludere, vorrei giusto attirare l'attenzione su una sola parola, il nome proprio «Angiolo». Il ferroviere che a suo rischio e pericolo progetta un atto di resistenza civile al nazismo aiutando a fuggire un soldato italiano, un nemico della Germania, aveva all'anagrafe un nome certamente tedesco: Engel. Ma col tempo erano diventati amici, Engel lo chiamava col suo soprannome d'infanzia, Natalino, e per Natale quel tedesco era diventato un amico stretto, un membro della sua famiglia adottiva, non lo chiama infatti nemmeno col nome proprio italiano Angelo, ma col nome antico toscano Angiolo: Engel è per lui un Angiolo, di nome e di fatto. Gli rende la libertà, lo fa tornare a casa sua in Toscana³¹.



Fig. 1. Natale Agostini operato di appendicite a Padova nel 1946

31 Mio padre non è mai tornato dopo la guerra a trovare Angiolo e la coppia di contadini, e chissà, magari con le fortezze volanti americane ha pure bombardato quello snodo ferroviario.

Castelli, territorio, conti Guidi. Archeologia medievale in Casentino

Riccardo Bargiacchi, Chiara Molducci, Guido Vannini

Questo articolo ha il fine di “raccontare” il lavoro che la Cattedra di Archeologia Medievale dell’Università degli Studi di Firenze svolge da tempo in area casentinese e le prospettive di ricerca¹ condotte, sotto alcuni profili più squisitamente storici, anche grazie all’azione culturale di Alessandro Brezzi.

Ci piace ricordare questa figura con una carrellata di indagini e risultati raggiunti in un’ottica di prospettiva di ricerche in corso e future; ci sembra il modo migliore, conoscendo la personalità di Alessandro, fine di pensiero, ma particolarmente concreto nel realizzare i progetti e nel comunicarli. È infatti chiaro come l’attenzione di Alessandro per le nostre ricerche non fosse solo per ragioni “tematiche”, ma anche per la metodologia utilizzata che va dall’archeologia leggera all’archeologia pubblica. In particolare è proprio quest’ultima branca dell’archeologia, di recente affermazione in Italia proprio grazie alla Cattedra di Archeologia Medievale di Firenze, che si può riscontrare un’affinità particolare con quello che era il lavoro e il concetto di cultura di Alessandro: la più ampia diffusione della conoscenza dei dati della ricerca attraverso tecniche e modalità di comunicazione partecipative articolate per il pubblico (anzi “i pubblici”) più ampio possibile. L’idea che la conoscenza storica e archeologica di un territorio potesse portare ad uno sviluppo delle persone pensiamo abbia caratterizzato l’operato di Alessandro.

La Cattedra ha, nell’ultimo quindicennio, stabilito radicati contatti in Casentino, facendone una delle aree in cui progetti di indagine archeologica ancora in atto hanno rappresentato anche un’occasione formativa per gli studenti universitari, attraverso scavi didattici ed esercitazioni di archeologia leggera. Facendo seguito a contatti ben più antichi che riportano indietro fino agli anni Ottanta, con le pubblicazioni su Porciano e Campaldino (nel settimo centenario), nel 2003 la Cattedra si riaffaccia sulla vallata che si propone come un interessante contesto territoriale per le tematiche al centro dell’attenzione scientifica, come l’incastellamento guidingo, con analisi stratigrafiche “leggere” condotte sulle murature del castello di Romena che, con l’indagine complessa realizzata nell’area archeologico-monumentale del

1 Alcuni aspetti e sviluppi di ricerca sono indicati in calce al testo.

castello di Modigliana (anche eponimo di uno dei rami principali della famiglia comitale), fu utilizzato come caso campione per l'intervento al Convegno sui conti Guidi di quell'anno², per poi inaugurare una stabile collaborazione con l'allora Comunità Montana del Casentino (ora Unione dei Comuni Montani), col suo servizio CRED e in particolare con il Progetto Ecomuseo del Casentino. Il programma di indagini archeologiche rientra, inoltre, nel più ampio "Progetto strategico di Ateneo", sempre diretto dalla cattedra dal 1997 che, partito dal Pratomagno nel versante valdarnese con i siti guidinghi di Poggio alla Regina e Rocca Ricciarda³, si articola in una serie di analisi archeologico-territoriali condotte da tempo sulle forme di insediamento signorile di età feudale in aree campione (toscani e mediterranee) diversamente connotate: l'Amiata, il Valdarno fiorentino, la valle del Golo (la Corsica "pisano-genovese"), il Montefeltro, la Calabria tirrenica, il Mugello e la Transgiordania crociato-ayyubide, oltre all'Appennino tosco-romagnolo. In questo senso si è proceduto, e si intende procedere, prendendo in considerazione una serie di aree culturali esemplificative, rispetto ad una tematica storica generale, ed analizzarne i caratteri originari attraverso la ricostruzione, tramite le fonti materiali, di una serie di esperienze di fondazione, evoluzione, crisi e passaggio di civiltà.

In questo contesto di studi la ricerca in Casentino ha come oggetto un tema storico territorialmente identificato, le forme di incastellamento dei Guidi in area appenninica e un contesto metodologico di riferimento: archeologia dell'insediamento delle signorie territoriali di matrice feudale, per aree campione. Il progetto prevede, quindi, la lettura di questi fenomeni attraverso l'analisi archeologica delle modalità insediative adottate dai conti Guidi, a partire dalle origini altomedievali in terra di Romagna; per contribuire alla ricostruzione della loro struttura castellana in area appenninica cercando di esaminare gli aspetti del fenomeno dell'incastellamento, per così dire, "dall'interno" e ricostruendo alcune delle linee operative adottate dai Guidi nella costruzione materiale della loro signoria. Nello specifico, lo studio delle vicende dell'insediamento dei conti Guidi tra medio Valdarno superiore e Casentino, attraverso specifiche chiavi di lettura archeologiche, rientra nell'indagine di un preciso fenomeno storico colto nelle sue concrete strutture materiali di radicamento territoriale

2 Modigliana-Poppi (28-31 agosto 2003): cfr. *La lunga storia di una stirpe comitale. I conti Guidi tra Romagna e Toscana*, 2009.

3 *Rocca Ricciarda. Storia e archeologia di un castrum medievale nel Pratomagno aretino*, 2009; Vannini G. 2012.

e di cui rappresenta una precisa peculiarità: la società feudale intesa nell'accezione classica proposta da Marc Bloch, accostata all'altra, di 'feudalesimo', che fa invece riferimento alla dimensione politico-istituzionale ed il mondo rurale, il contado, nella sua dialettica con i poteri centrali emergenti, le nuove realtà politiche (le città mercantili, altrove le monarchie nazionali) che si affermano nel basso Medioevo con crescente invadenza, come elementi strutturali d'origine dell'Europa moderna⁴.

La dominazione territoriale dei conti Guidi, che aveva nel Casentino uno dei suoi principali centri propulsivi, ha lasciato infatti in questa sub-regione numerose testimonianze materiali ancora leggibili, che ne hanno connotato e ne connotano fortemente il paesaggio così come è visibile attualmente ai nostri occhi (siti fortificati, monasteri e chiese, ma anche strutture produttive, di gestione delle acque e infrastrutturali).

La prima fase (2003-2007) di questo progetto di collaborazione prese il nome di "Archeologia medievale in Casentino. Tra ricerca e opportunità didattica" e vide il coinvolgimento degli alunni del liceo scientifico "G. Galilei" di Poppi. Si segnala, nell'ambito del calendario di incontri previsto dal progetto, la diretta e generosa partecipazione di Alessandro Brezzi nelle giornate dedicate alle fonti scritte presso la Biblioteca Rilli-Vettori di Poppi, con una lezione introduttiva sulla struttura e il suo patrimonio librario, e con l'assistenza all'attività di indagine bibliografica dei partecipanti, durante gli incontri e le loro successive visite in autonomia col progredire delle attività.

Durante le ricognizioni sul territorio, nel contesto selezionato della valle del Solano, un sito fu identificato come particolarmente interessante e degno di maggiore approfondimento: il sistema territoriale di ponte-mulino-castello di Cetica (Castel San Niccolò - AR), centrato sul sito del castello guidingo abbandonato di Sant'Angelo. L'indagine archeologica, che in questa realtà poteva spaziare dallo scavo stratigrafico del castello all'"archeologia leggera" sulle strutture murarie del ponte e del mulino, o sull'intero contesto territoriale che comprendeva anche altre strutture castrensi, poteva, nei tre elementi del sistema, indagare materialmente tematiche centrali nella ricerca medievistica, come il rapporto castelli-viabilità e castelli-strutture produttive. Dal 2009 al 2011, col citato coinvolgimento degli studenti universitari nello scavo stratigrafico (2010) e nelle ricerche di archeologia territoriale e archeologia dell'edilizia storica, il progetto ha prodotto risultati tali da consentire

4 Vannini G., Molducci C. 2009.

l'inaugurazione di un museo⁵ e la pubblicazione scientifica di una monografia dedicata: *Il Ponte del Tempo. Paesaggi culturali medievali*⁶ a cura di Chiara Molducci e Andrea Rossi.

Nell'attesa di poter proseguire anche con l'indagine di archeologia profonda nel sito di Castel Sant'Angelo di Cetica, il contesto territoriale ha continuato ad essere al centro dell'interesse della Cattedra per indagini ed esercitazioni di archeologia leggera, nel 2015, sulle chiese romaniche del territorio come Ristonchi, San Martino a Vado, San Pancrazio, San Michele e Santa Maria (Progetto "Testimoni di Pietra. Esperienze di archeologia pubblica", attività di archeologia leggera sulle chiese del territorio di Cetica e dintorni aperta alla partecipazione pubblica), tematica ripresa nel 2017 col sito della chiesa di Orgi, per poi estendersi oltre i confini comunali fino alle pievi di Buiano (Poppi - AR) e Romena (Pratovecchio Stia - AR)⁷.

Un sito importante interessato da indagini archeologiche di superficie è Strumi. Il luogo è attestato già legato alla famiglia in un documento dell'8 giugno del 992 in cui la contessa Gisla, vedova di Tegrimo II, insieme al conte Guido II, dona *in perpetuum* al Monastero di San Fedele di Strumi la villa di Tennano e tutte le sue pertinenze e una massa «*in loco qui dicitur Statena*». Il monastero fu fondato da Tegrimo II sui propri beni e dotato fin dall'inizio di proprietà della famiglia. L'importanza del sito è confermata anche dalla presenza di un castello di Guido II, il più antico castello dei Guidi in Casentino, la cui prima attestazione scritta è del 1029. Da qui ebbe origine l'espansione in Casentino le cui cause sono da attribuire al cambiamento della politica di apertura verso la parte imperiale ed in particolare per lo stretto legame con il marchese di *Tuscia* Ugo, che si manifesta concretamente attraverso la fondazione di nuovi monasteri fra cui quello di San Fedele di Strumi. In questo caso il rapporto signorile e la partecipazione comitale, anche in termini economici, alla fondazione del monastero (un vero e proprio *Eigenkloster*), con il prospiciente castello, conferma che Strumi fosse un importante centro di potere e di espansione della signoria. Questa politica non

5 Sezione "Medioevo di Pietra" nel "Museo della Pietra Lavorata, Centro d'interpretazione, Ecomuseo della Pietra" di Strada in Casentino (Castel S. Niccolò - AR).

6 *Il Ponte del Tempo. Paesaggi culturali medievali*, 2015.

7 Il tema delle pievi romaniche casentinesi è stato affrontato con una serie di interventi legati all'attività della Cattedra al convegno stiano del 29 settembre 2018 intitolato "Le pievi romaniche fiesolane fra Casentino e Valdarno. Ricerca, promozione, divulgazione, fruizione".

mirava solo a recuperare il favore della parte imperiale, ma anche a preservare da eventuali confische i beni allodiali della famiglia assegnati in dote alla nuova istituzione, sulla quale i Guidi, come patroni, potevano mantenere un effettivo controllo.

Il monastero e il castello furono trasferiti entrambi sul colle di Poppi tra XII e XIII secolo. L'area del castello, posta sul promontorio prospiciente all'abitato attuale di Strumi, risulta abbandonata prima della fine del secolo XII e mai rioccupata successivamente. Dai primi risultati della ricognizione, è emerso che il sito è definito da un ampio circuito murario, di cui sono visibili le tracce di strutture murarie interrato, in area boschiva all'interno del quale sono presenti abbondanti reperti di superficie, in particolare frammenti di forme aperte e chiuse di ceramica acroma riferibili ad un arco cronologico compreso nel XII secolo. Del monastero invece restano tracce dell'edificio ecclesiastico nella chiesetta dell'abitato attuale e strutture murarie riferibili ad un arco cronologico non posteriore al XIII secolo.

Strumi si riconferma come un interessante caso di studio da approfondire, in particolare sulle origini altomedievali della signoria in Toscana e come tale fu presentato proprio su spinta e suggerimento di Alessandro Brezzi, che avrebbe voluto scavare l'area del castello, anche in occasione della giornata di presentazione degli atti del convegno sui conti Guidi (*La lunga storia di una stirpe comitale* cit.): "Alle origini della presenza guidinga in Casentino: un progetto archeologico per il castello di Strumi" (Poppi, 23 maggio 2009).

Sempre nell'ambito delle indagini archeologiche effettuate, anche Buiano ha rappresentato un'occasione per proseguire, tra le altre cose, l'attività di archeologia pubblica, nell'aspetto della didattica e, nello specifico, vista la partecipazione anche degli alunni del Liceo Scientifico G. Galilei di Poppi, nell'ambito del progetto "Alternanza scuola-lavoro" presso l'Ecomuseo del Casentino. La collaborazione della Cattedra con le locali associazioni, proloco, "antenne" ecomuseali, ha riguardato anche i siti di Raggiolo e Cetica (ricognizioni 2017): a Raggiolo ci sono progetti in elaborazione che hanno già generato esperienze di collaborazione con la locale "Brigata di Raggiolo"⁸,

8 Giornata di studio "I borghi storici di montagna, tra conoscenza e conservazione. Il caso di Raggiolo (AR) nella valle del Teggina", a cura di Elisabetta Giusti dell'Istituto Nazionale Bioarchitettura, sezione di Arezzo, e Andrea Rossi dell'Ecomuseo del Casentino (20 maggio 2017); "Cammina la storia nel Medioevo... sui passi di Dante", visita ai centri storici e camminata su viabilità storica da Raggiolo a Quota, a cura dell'Ecomuseo (2 giugno 2018).

mentre il sito di Cetica è alla base del citato progetto “Il Ponte del Tempo”⁹, da cui deriva la collaborazione della Cattedra prima e della cooperativa *spin-off* Laboratori Archeologici San Gallo poi, con l’Ecomuseo per le iniziative e le attività del citato Museo della Pietra Lavorata¹⁰.

Le attività del 2015 erano più dichiaratamente dedicate all’aspetto dell’archeologia pubblica: progetto “Testimoni di Pietra. Esperienze di archeologia pubblica”¹¹, ricognizioni di archeologia leggera sulle chiese del territorio di Cetica e dintorni (Castel San Niccolò - AR) aperte alla partecipazione pubblica, organizzate dalla Cattedra e da Laboratori Archeologici San Gallo (cooperativa “*spin-off* accademico” dell’Università di Firenze) in collaborazione con l’Ecomuseo del Casentino, in occasione della Biennale della Pietra Lavorata di Strada in Casentino. Settimana inaugurata da una tappa di “Cammina la storia” e conclusa con convegno, presentazione libro, cena medievale del 24 luglio presso l’Ecomuseo del Carbonaio di Cetica (20-24 Luglio 2015).

Tra i siti interessati dalle attività di questi ultimi anni si segnalano in particolare i già citati esempi nel territorio comunale di Castel San Niccolò perché direttamente legati al progetto principale a garantire continuità di contatti e approfondimenti sulle tematiche affrontate e le problematiche sollevate. L’ipotesi progettuale era quella di analizzare anche le strutture religiose del contesto territoriale, dopo aver indagato quelle fortificate e l’ambiente ad esse connesso (viabilità storica, strutture produttive).

Il lavoro è iniziato proprio dalle tre chiese di Cetica. Avendo già prece-

9 Vedi *supra*.

10 “Dalla Terra al Cielo” (archeologi ed astrofili al museo), nell’ambito dell’iniziativa regionale “Le notti dell’archeologia” (16 luglio 2014, Chiara Molducci e Riccardo Bargiacchi); “La storia della pietra” (visita archeologica, in costume, sul “ciclo produttivo della pietra”), in occasione della Festa Medievale di Castel San Niccolò (2 agosto 2015, Chiara Marcotulli e Francesca Cheli); “Giochi di Pietra. Filetti, mulinelli e altri passatempi nel Medioevo” con la partecipazione di Antonio di Pietro (Università di Firenze-LudoCemea) (18 agosto 2015, Riccardo Bargiacchi); “Fuoco, acqua e pietra. Sapienze che resistono nella valle del Solano” in collaborazione con La Bottega del Fabbro di Roberto Magni a Pagliericcio (12 settembre 2015, Riccardo Bargiacchi); visita guidata per la scuola media di Strada in Casentino con approfondimento del tema “pigmenti e ceramica” (18 maggio 2016, Riccardo Bargiacchi); “Miti, credenze, immaginari e cultura materiale in Casentino tra medioevo e età moderna. L’immaginario locale tra permanenze e trasformazioni nella prima Valle dell’Arno” con la partecipazione di Isabella Gagliardi (Università degli Studi di Firenze - Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo) (13 luglio 2018, Chiara Molducci).

11 Vedi *supra*.

dentemente rivolto l'attenzione verso San Michele e Santa Maria, l'indagine si è concentrata sulla chiesa di San Pancrazio¹², interessante struttura in cui la documentazione materiale conferma le notizie ricavate dalle fonti scritte, per esempio sul capovolgimento del suo orientamento.

Ovviamente non è stata trascurata la pieve di appartenenza, quella di San Martino a Strada in Casentino. San Martino a Vado prende il nome dal guado sul Solano della viabilità storica ed è databile al secolo XII; rimaneggiato da cospicui interventi nel 1754 e restaurato nel 1961-1971, l'edificio presenta ancora una planimetria di tipo basilicale ed è l'unica pieve romanica casentinese a conservare la facciata originale: una prima lettura stratigrafica di questo prospetto ha individuato le fasi più antiche della struttura, evidenziando i successivi interventi che gli hanno conferito il suo aspetto attuale.

Il territorio comunale offre anche uno degli esempi casentinesi di quel romanico minore che può essere rintracciato anche in semplici chiese suffraganee e non solo nelle pievi battesimali: San Niccolò a Ristonchi è un significativo episodio architettonico che conserva straordinariamente anche uno dei pochi casi di scultura romanica della valle¹³. Qui si è svolta la prima giornata della settimana dedicata all'archeologia pubblica del 2015 citata qui sopra, col coinvolgimento in questo caso dei bambini in una lettura stratigrafica muraria dell'edificio.

Sull'altro versante del territorio comunale, raggiungibile da una stradina che, nella variante a piedi, parte da un'apposita porta della cinta muraria del castello di Borgo alla Collina, si trova la chiesa di Sant'Agata a Orgi¹⁴; è attestata fin dall'XI secolo ed ha festeggiato pochi anni fa il suo millenario, ma le strutture attualmente visibili ci riportano ai secoli successivi riferibili al XII secolo¹⁵, in cui l'oratorio ha continuato ad avere discreta fortuna, al-

12 Il progetto il "Ponte del Tempo" aveva avuto occasione di rapportarsi al sito in relazione all'analisi della viabilità storica, in quanto la via "Reggellese" passava proprio nei pressi della chiesa, e proprio presso la chiesa conserva uno dei tratti di lastricato superstite.

13 Si tratta di un rilievo raffigurante due uccelli affrontati; sono pochi gli esempi di scultura di questo genere in Casentino: la quasi totalità delle opere scultoree romaniche corrisponde infatti ai capitelli delle pievi.

14 Come anche a San Pancrazio, da qualche anno una piccolissima comunità monastica, cistercense in questo caso, ha dato nuova vita alla struttura, in crisi dopo i fasti del passato.

15 Analisi di archeologia dell'edilizia storica durante le attività 2017 ("Laboratorio Archeologia del Territorio e del Paesaggio" per la Cattedra di Archeologia Medievale), con una prima lettura stratigrafica muraria dei due prospetti visibili.

meno fino agli inizi del Novecento: il Cristo affrescato sulla parete di fondo era considerato miracoloso e veniva scoperto quando le popolazioni agricole della zona necessitavano dell'intervento divino sui fenomeni meteorologici. Gli veniva dedicata una processione annuale, ma il "Cristo di Orgi" era particolarmente venerato in caso di bisogno, per siccità o carenza di pioggia, ma soprattutto nel caso opposto di precipitazioni troppo abbondanti: la collocazione dell'edificio sacro a pochi metri dall'Arno e in quota con esso lo rendeva particolarmente esposto al rischio di alluvioni e conferiva alla sua famosa immagine sacra il ruolo principale di scongiurare questa calamità. Le strutture attuali si riferiscono a una chiesa di XI-XII secolo, rimaneggiata nel XVI secolo, che presenta murature ben ascrivibili all'arco cronologico più antico, per la posa in opera e la lavorazione del materiale. Anche il toponimo sembra confermare la vocazione di chiesa di riferimento di un insediamento sparso, antecedente e Borgo la Collina, dedito alla coltivazione delle terre prospicienti al fiume Arno, presso cui è ben possibile ipotizzare un punto di approdo per il trasporto sul fiume di merci e beni provenienti dai territori montani e collinari: Orgi, deriva dal latino *hordeum*, che significa orzo, coltivazione ampiamente diffusa nel Medioevo.

Nel 2018 i siti interessati dalla ricerca sono stati Castellaccio (Pratovecchio Stia - AR) e, nel medesimo comune, Papiano (per un parallelo progetto di archeologia pubblica), nonché Casolari di Carda (Castel Focognano - AR), sito abbandonato sconosciuto segnalatoci da Massimo Ducci, presidente del Gruppo Archeologico Casentino¹⁶. In particolare il Castellaccio¹⁷, collocato in un promontorio sopra la località di Campamoli (Pratovecchio Stia - AR), sarà interessato da indagini archeologiche profonde. Il sito abbandonato, probabilmente sede del monastero guidingo di San Salvatore a Copodarno a dispetto della toponomastica castrense, conserva in parte strutture murarie tra le quali si segnalano quelle relative ad una cisterna ipogea. Il monastero fu edificato dalla contessa Imilda e retto dalla badessa Sofia fra il 1133-1137,

16 Il sito, ignoto alle fonti scritte, mostra notevole ampiezza e una certa organizzazione interna degli spazi entro una probabile cinta muraria. Da valutare nel confronto con strutture simili nel medesimo conteso territoriale, come il sito di Civitella Secca (cfr. <<http://www.ecomuseo.casentino.toscana.it/chiese-e-castelli-castel-focognano>>).

17 Un progetto di indagine archeologica è previsto per i mesi estivi di quest'anno ad opera di Laboratori Archeologici San Gallo, su incarico del Comune di Pratovecchio-Stia e dell'Unione dei Comuni Montani del Casentino, progetto presentato pubblicamente a Papiano il 29 giugno scorso: "Sofia dei Guidi e il Castellaccio di Montemezzano", nell'ambito dell'iniziativa regionale "Le notti dell'archeologia".

che governò come contessa fino alla maggiore età del nipote. Parallelamente alle ricerche propedeutiche allo scavo, sono state avviati i percorsi partecipativi delle Mappe di Comunità nel territorio pertinente al monastero, che ha visto il coinvolgimento della popolazione di Papiano.

L'Arcispedale di S. Maria Nuova in Casentino: una proposta di ricerca
Andrea Biondi

In Casentino, da circa trent'anni, si sviluppa la ricerca della Cattedra di Archeologia Medievale di Firenze diretta dal Prof. Guido Vannini¹⁸. Il presente contributo, fondandosi sui principi dei progetti di Cattedra, deriva dai lavori di tesi triennale e magistrale dello scrivente¹⁹. L'Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze²⁰, fondato nel 1288, conobbe una forte espansione economica tra XV e XVI secolo e, dal 1437 (come veicolo dell'espansionismo fiorentino), entrò in possesso di diverse strutture assistenziali presenti nell'alto Casentino fiesolano (nel Comune di Pratovecchio Stia); quest'ultimo fu uno dei principali fulcri, tra XI e XII secolo, del potere dei conti Guidi, potente famiglia signorile del Medioevo italiano e fortemente legata al controllo delle risorse economiche locali e della viabilità attorno al Monte Falterona²¹. I siti considerati, oltre alle strade e ai ponti lungo i quali, in questa porzione di vallata, si snodava il traffico di uomini e merci, sono: il santuario, lo *spedale* e la chiesa di S. Maria delle Grazie (1437), lo scomparso *spedale* di Castelcastagnaio, lo *spedale* dei SS. Jacopo e Filippo di Pescaia (1499), la chiesa di S. Margherita e lo *spedale* di S. Antonio di Campolombardo (1492) e lo *spedale* non più esistente della Madonna del Ponte a Stia²². In conclusione, a partire dalla seconda metà del XV secolo, S. Maria Nuova (come emanazione diretta dell'espansione fiorentina e sostituendosi in termini di capacità organizzative, politiche ed economiche al precedente potere signorile dei conti Guidi) garantì la continuità degli assetti organizzativi nell'alto Casentino fiesolano attraverso la rete di edifici assistenziali e degli assi di comunicazione di fondovalle e pedemontani. Traccia archeologica di questo grande impegno economico, sono

18 *Il Ponte del Tempo. Paesaggi culturali medievali*, 2015. Lo staff della Cattedra è diretto dalla Dott.ssa Chiara Molducci e ne fanno parte, oltre allo scrivente, la Dott.ssa Chiara Marcotulli e il Dott. Riccardo Bargiacchi.

19 Biondi A. 2011; Biondi A. 2014.

20 Pallanti G. 1983; Diana E. 2003.

21 Bargiacchi R. 2014.

22 Bargiacchi R. 2011.

le murature e le volumetrie dei diversi complessi considerati. Attraverso gli strumenti dell'archeologia leggera²³, potrebbe essere particolarmente rilevante analizzarli, cercando confronti di XV-XVI secolo tra l'alto Casentino fiisolano e le numerose diramazioni di Santa Maria Nuova a Firenze e in altri centri del contado fiorentino.

Archeosismologia in alto Casentino
Cassandra Tapinassi

La tesi di laurea magistrale in Archeologia Medievale dal titolo *Archeosismologia per l'architettura minore dell'Alto Casentino* della candidata Cassandra Tapinassi è stata elaborata per l'anno accademico 2017/2018 con relatore il prof. Vannini e correlatori il dott. Arrighetti e la dott.ssa Molducci.

Inizialmente, è stato necessario un grande lavoro di ricognizione di tutte le strutture religiose presenti nei comuni di Pratovecchio-Stia, Poppi, Castel San Niccolò e Montemignaio. La scelta di questa zona è stata dovuta al fatto che il Casentino, nonostante sia una zona altamente sismica (zona sismica 2, ossia "dove possono verificarsi forti terremoti"), presenta, soprattutto per il periodo medievale, un "gap sismico", o più semplicemente "un silenzio", non vi sono, cioè, informazioni certe a riguardo. Per questo motivo è stato interessante indagare le strutture religiose medievali ancora presenti, mediante un'attenta lettura stratigrafica, che ha portato all'individuazione di eventuali quadri fessurativi e danni riconducibili all'*Abaco dei Meccanismi di Danno* della Protezione Civile.

Anche se si tratta di una prima ricerca di ambito archeosismologico in Casentino, ha fornito nuovi dati per gli studi già iniziati dai *Laboratori* della Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi di Firenze su alcune strutture religiose. Le più antiche trattate in questo progetto di tesi sono la chiesa di San Niccolò a Ristonchi e quella di Sant'Agata di Orgi, che presentavano un quadro fessurativo importante. È stato possibile effettuare letture stratigrafiche, soprattutto a Ristonchi, dove i restauri non ne hanno compromesso la leggibilità. È stato possibile identificare una fase interessante

23 Con la definizione di "archeologia leggera", ci si riferisce a una serie di procedure a carattere non invasivo che integrano i metodi propri dell'Archeologia dei Paesaggi e del Territorio con quella degli elevati su base archeoinformatica e che prevede lo scavo solo in casi specifici. Si veda *Archeologia dell'Architettura. Metodi e interpretazioni*, 2012. Per le ricerche della Cattedra di Archeologia Medievale di Firenze si veda *Il Ponte del Tempo. Paesaggi culturali medievali*, 2015.

sul piano archeosismologico, quella che va dal XIV al XVI secolo, e che sarebbe sicuramente importante approfondire. Lo stesso non si può dire della chiesa di Orgi, che essendo stata bombardata nella Seconda Guerra Mondiale, è leggibile solo in alcuni prospetti; ma è stata comunque rilevante per fornire un quadro territoriale di insieme il più completo possibile, in quanto si tratta dell'unica struttura trattata che geologicamente si trova vicino ad un fiume.

Dalla ricerca alla società civile: lo “spin-off accademico”

Laboratori Archeologici San Gallo in Casentino

Chiara Marcotulli

I ricercatori della Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze, che dal 2003 sono parte integrante anche dei progetti casentinesi, hanno fondato nel 2011 una cooperativa, Laboratori Archeologici San Gallo, che dal 2012 è “*spin-off* accademico”. L'idea alla base della costituzione della società è quella di portare nel mondo del lavoro le competenze di indagine e gestione per i Beni Culturali acquisite nell'ambito della ricerca universitaria e condividere con la società civile, il pubblico non accademico, il patrimonio di conoscenze raggiunto in decenni di attività archeologica²⁴.

Quindi, nel rispetto delle pratiche dell'archeologia pubblica e proseguendo negli indirizzi della Cattedra che qui in Casentino ha inaugurato progetti di ricerca partecipata, la cooperativa ha avviato la collaborazione con importanti realtà casentinesi, prima fra tutte l'Ecomuseo e, più recentemente, con il Museo Archeologico del Casentino.

Le azioni messe in atto fino ad ora, e che si auspica proseguano nel futuro, si sono svolte nei luoghi delle nostre ricerche (Castel San Niccolò²⁵, la valle di

24 «L'Ateneo fiorentino nell'ambito della “terza missione” si impegna affinché la trasformazione diretta in innovazione dei risultati della ricerca e della formazione divenga asse strategico per la crescita e il progresso. Favorisce l'applicazione diretta, la valorizzazione e lo sfruttamento della conoscenza per contribuire allo sviluppo sociale, culturale ed economico della società.

In questo contesto si inserisce l'attività svolta dall'Incubatore Universitario Fiorentino, struttura dell'Università di Firenze che promuove la nascita e la prima fase di sviluppo di *spin-off* e *start-up* basate su idee imprenditoriali a elevato tasso di innovazione e con un forte collegamento con la ricerca universitaria» (Circolare n.1/2018, Università di Firenze). Si rimanda anche al sito web della cooperativa: <www.archeosangallo.com>.

25 Con l'obiettivo anche di incentivare la conoscenza del Museo della Pietra Lavorata e del Centro di Documentazione sulla Civiltà Castellana, veri punti di forza del territorio.

Cetica, Raggiolo, Poppi) con l'obiettivo di mettere in contatto diretto gli abitanti delle diverse valli con la loro Storia, ravvivando concretamente i legami di memoria e trasmissione fra passato e presente, integrandosi, con il particolare punto di vista delle fonti storiche e archeologiche, agli obiettivi così ben perseguiti dall'Ecomuseo con le sue "antenne".

Dal 2015 molte sono state le attività realizzate, per adulti e bambini, sia a carattere prettamente didattico e divulgativo – visite e laboratori sul tema del ciclo produttivo della pietra nel Medioevo, anche in costume, conferenze (anche in occasione delle annuali Notti dell'Archeologia) – sia a scopo più conviviale – banchetto medievale e passeggiate archeologiche. Di vitale importanza è stata sempre la fattiva collaborazione degli enti locali, come ad esempio la Pro Loco "I tre confini" di Cetica e la Brigata di Raggiolo, ma anche delle piccole imprese locali, come la Bottega del Fabbro di Roberto Magni e il Molino Grifoni a Pagliericcio. Il patrimonio storico e archeologico del Casentino, fatto anche del suo bellissimo paesaggio, è parte integrante dei caratteri identitari dei suoi abitanti e, se comunicato in modo informato e consapevole, può trasformarsi da strumento di resilienza in fattore di sviluppo economico ma, in primo luogo, sociale.



*Fig. 1. Il Ponte, il mulino e il Castello di Sant'Angelo
Cetica (Castel S. Niccolò - AR) – (Il Ponte del Tempo, p. 74)*

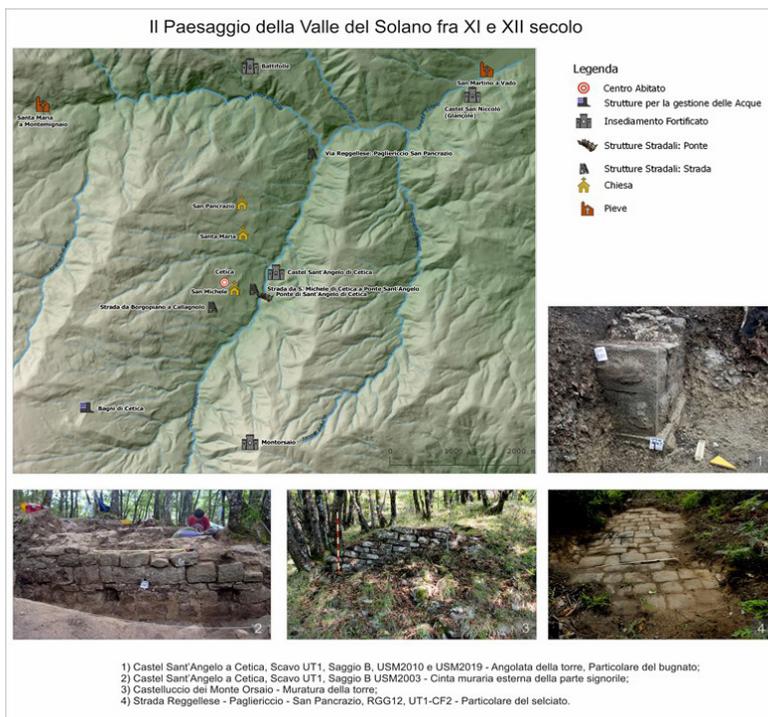
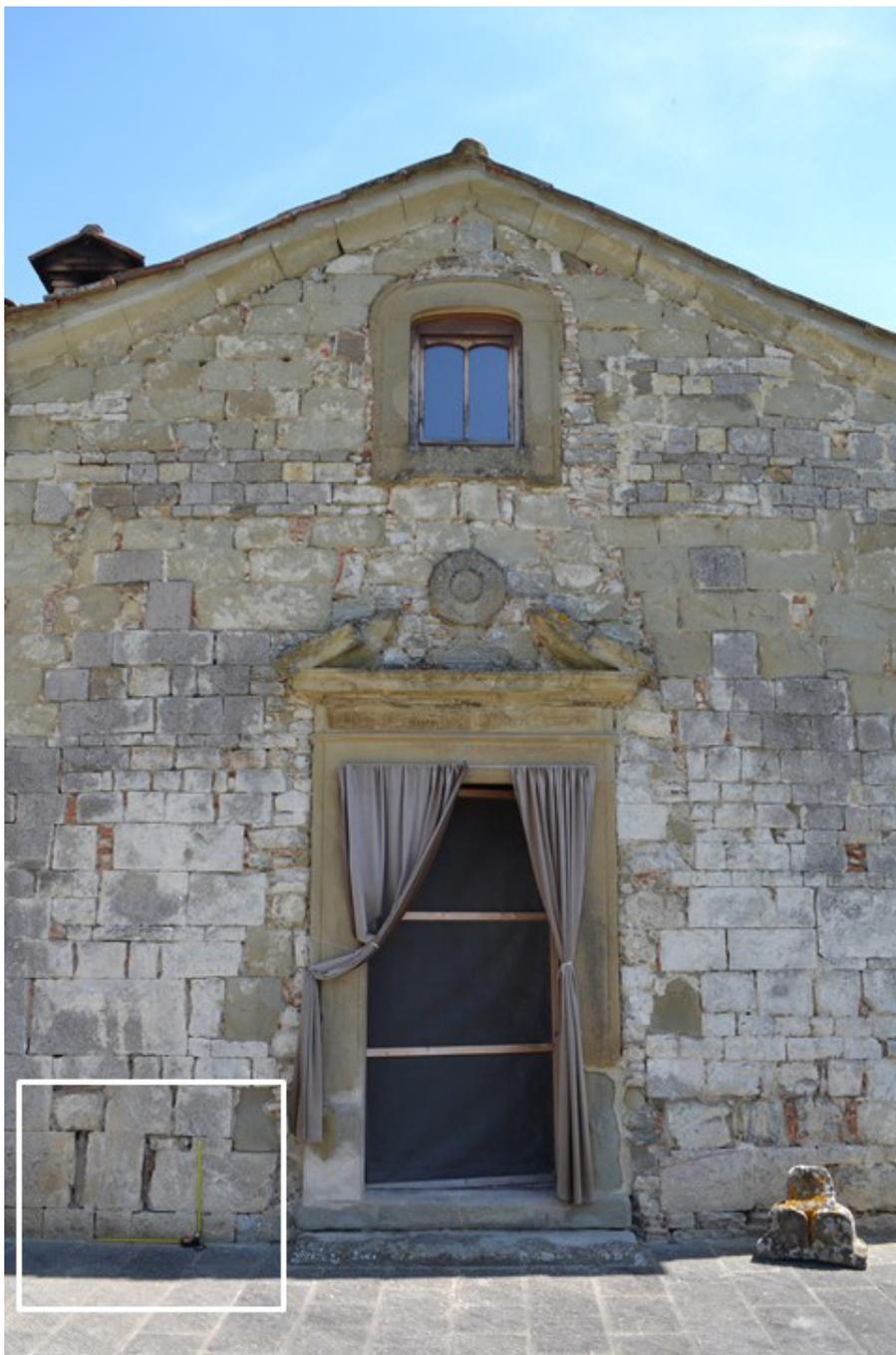


Fig. 2. La Valle del Solano fra XI e XII secolo (Il Ponte del Tempo, pp. 86-87)



Fig. 3. Localizzazione del castello e abbazia di Strumi (Poppi - AR). Particolare delle murature interrante del castello e particolare dei frammenti di forme aperte di ceramica acroma



*Fig. 4. Facciata della chiesa di Sant'Agata a Orgi (Castel S. Niccolò - AR).
Particolare delle murature di XII/XII secolo*



Fig. 5. Attività di Archeologia Pubblica della Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi di Firenze. Mappe di Comunità a Papiano (Pratovecchio-Stia AR)

Il Fondo Goretti Miniati nella Rilliana: un progetto di valorizzazione

Riccardo Bargiacchi, Andrea Rossi

A differenza di altri suoi amici con cui sono entrato o rientrato in contatto in occasione di questa bella iniziativa editoriale e con cui ho scambiato cari ricordi e commossi pensieri, per me Alessandro Brezzi non è stata una scoperta ad un certo punto della mia vita, per me Sandro c'è sempre stato: era uno dei migliori amici della mia mamma e, nella dimensione altra in cui sono volati troppo presto a distanza di pochi anni, spero si siano ritrovati per continuare a parlare di libri e di storia, di lotte passate e di una politica attuale in cui forse è un po' più difficile riconoscersi, dei ricordi di gioventù e di un futuro senza di loro, con nipoti che non vedranno crescere o che non hanno conosciuto... C'è sempre stato, come una persona di famiglia, e allo stesso tempo come un punto di riferimento culturale, prima per i miei, ma da subito anche per me, coi libri che ci consigliava in biblioteca, con quelli che mi regalava ai compleanni insieme con la sua famiglia, coi Quaderni della Rilliana che abbiamo sempre avuto in anteprima o quasi. Un modello per me che, probabilmente anche grazie a lui, ho sempre avuto interessi simili ai suoi, o a parte dei suoi, vista la loro vastità testimoniata anche da questa pubblicazione; per me che ho deciso di fare l'archeologo a quattro anni e che conservo, tra i primi ricordi del fascino della storia, le visite al Castello di Poppi, anche di buio, anche fuori orario, anche dove altri non potevano accedere, in compagnia di una figura che soprattutto in quel suo ambiente sembrava una creatura mitologica, metà uomo e metà mazzo di chiavi, quello enorme con chiavi enormi con cui apriva ogni porta, portone o postierla dell'antico maniero. Un personaggio letterario simile a quelli delle novelle che gli piacevano e di cui ci faceva innamorare, che agli occhi sgranati di un gruppo di bambini fortunati mostrava alla luce fioca di quelle sere il libro più grande della biblioteca e quello più piccolo, o raccontava di Matelda o di Guido Bevisangue, imprimendoci a fuoco nella mente ritratti che poi il tempo non è riuscito a cancellare. Un modello in tutto, persino nel modo di parlare, col suo italiano corretto e colto che però non rinunciava alla propria toscanità, alla propria popposità, un modo di parlare che, quando ho cominciato a parlare in pubblico, più che imitato ho naturalmente abbracciato, avendolo da

sempre condiviso, apprezzato, ammirato. Persino nel modo di scrivere... e la mia mamma diceva sempre che c'erano solo due persone di cui era in grado di riconoscere uno scritto anche non firmato: io e Sandro. Non una scoperta, quindi, ma una presenza costante, che mi rende impossibile ricordare i singoli episodi, perché son troppi anche solo quelli più importanti... Come capita e come sapevo, però, nell'ultimo anno questi riaffiorano inaspettatamente, a tradimento a volte, ricollegando a lui aspetti ormai abituali della quotidianità e confermandomi così una cosa che comunque ho sempre saputo: gli devo davvero molto, nelle grandi e nelle piccole cose, e devo a lui, direttamente o indirettamente, gran parte di quello che ho fatto. Ma se non c'è stata una "scoperta" da parte mia, forse c'è stata da parte sua a un certo punto: nel progredire degli studi la mia frequentazione della biblioteca è diventata più assidua ed ho iniziato a costruire con Sandro un rapporto da adulto, cosa forse inizialmente non facile, perché, se avevo il vantaggio di un consolidato affetto, avevo anche l'handicap di essere cresciuto sotto i suoi occhi, di essere il figlio di una sua amica che aveva visto bambino e poi ragazzo, anche capriccioso, anche ribelle... Col tempo ce l'ho fatta a mostrarmi un interlocutore alla sua altezza ed è cominciato quel rapporto da adulti che dicevo, con sempre un certo timore reverenziale da parte mia, ma gradualmente sopito da una sua stima che ho cominciato a percepire e che ho poi visto crescere. In questo processo un momento chiave è stato sicuramente la preparazione della mia tesi di laurea sui castelli dei conti Guidi del Casentino, quando la mia frequentazione della biblioteca fu ancora più assidua, e la disponibilità di Sandro, sul posto di lavoro e fuori, altrettanto: fu lui per esempio ad organizzarmi, accompagnandomi, la mia prima visita all'interno della Torre dei Diavoli. E così, subito dopo la laurea, mi chiamò una mattina perché voleva mostrarmi un punto di solito poco visibile della chiesa di San Lorenzo in cui stavano lavorando in quel periodo, ma soprattutto, prima di uscire, voleva parlarmi in biblioteca di un fondo documentario di qualche decina di volumi che stavano allora risistemando sugli scaffali: era il Fondo Goretti Miniati, da cui pescò non a caso il bel volume che con la schedatura frutto del progetto sarà poi ufficializzato col numero 24. I disegni accurati e colorati degli stemmi delle famiglie storiche del Casentino, certe finzze artigianali come le dorature realizzate con carte di cioccolatini, gli alberi genealogici con notizie storiche scritte fitte fitte sotto i nomi principali e poi le vaste pagine di testo in quella bella grafia con cui sentii subito sintonia e che poi ho imparato a leggere meglio della mia, che certo bella e chiara non è, mi affascinarono e

mi incuriosirono. Mi ripromisi così, e glielo dissi, di tornare a sfogliarli con calma quei volumi in cerca di notizie sui miei argomenti e su altre curiosità casentinesi che quel primo impatto mi annunciava presenti. Prima che potessi rispettare quest'impegno preso con lui e con me stesso, fu lui a richiamarmi per propormi l'idea di un progetto, di conoscenza e valorizzazione, come sarà poi sintetizzato nel titolo ufficiale, di questo fondo ricchissimo e ancora poco utilizzato. Ed eccoci a noi, al progetto che abbozzai e che con lui definii, in collaborazione anche con colui che per questo scrive con me il presente intervento, Andrea Rossi dell'Ecomuseo del Casentino, secondo tutor del lavoro. Un inizio di schedatura era stato imbastito nell'elaborare un primo progetto di catalogazione che non era poi andato in porto e restava quella la prima esigenza per rendere intanto subito accessibili il fondo e i suoi contenuti agli utenti della biblioteca; seguiranno a questa prima fase altri progetti pluriennali che dal 2005 proseguono fino ad oggi e che si stanno occupando della pubblicazione di questi contenuti in monografie su singole tematiche, editate proprio dall'Ecomuseo del Casentino in una specifica collana¹. Fu proprio durante la presentazione di uno dei volumi pubblicati che, su mia richiesta, Sandro ricostruì ed illustrò le rocambolesche vicende dell'individuazione e dell'acquisizione del fondo presso l'Istituto Stensen di Firenze, che poi lo concesse in prestito permanente alla Biblioteca Rilli-Vettori. Purtroppo di quell'intervento non è stata conservata memoria scritta o d'altro genere, ma mi ripropongo di ricostruirlo prossimamente, di ricostruire le vicende in esso illustrate, avendo già individuato qualche testimonianza e qualche testimone. Questa prima fase di lavoro sul fondo, con mesi di costante presenza in biblioteca, fu un periodo di ulteriore vicinanza e di reciproco coinvolgimento in altri progetti che prendevano allora forma². Memore di quei momenti, anche prima che mi mancasse in maniera così drammaticamente assoluta, già mi mancava in biblioteca negli ultimi anni, dopo il pensionamento; mi mancava sentirlo nella stanza accanto ricevere persone, parlare di libri, di politica, di progetti, ridere con qualcuno o inveire contro qualcun altro, ma soprattutto

1 Collana "Conoscere il patrimonio" (vedi *infra*).

2 Per esempio il Progetto di collaborazione tra Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi di Firenze, Ecomuseo del Casentino e Liceo Scientifico G. Galilei di Poppi (*Archeologia medievale in Casentino. Tra ricerca e opportunità didattica*, da cui è poi derivato il progetto e la pubblicazione *Il Ponte del Tempo*: vedi *infra*), e l'ipotesi di una collana di pubblicazioni sulle valli aretine, promossa dall'Archivio di Arezzo.

mi mancava correre di là da lui a condividere piccole e grandi scoperte che il fondo regolarmente ci regalava: il contratto tra i soci per gli scavi al Lago degli Idoli³, l'atto di fondazione della banda di Poppi⁴, la probabile identificazione della chiesa di San Martino in Poppi⁵...

Ma cos'è questo Fondo Goretti Miniati, così ricco di informazioni e curiosità sul Casentino, come dimostrano anche solo i veloci accenni fatti subito qui sopra? Si tratta di trentanove volumi rilegati e di numerose carte sciolte riunite in dieci cartelline, in cui il padre gesuita Giovanni Gualberto Goretti Miniati (Firenze, 1869 - Anagni, 1950) ha raccolto scrupolosamente, in forma manoscritta, per tutto il primo cinquantennio del secolo XX, nel periodo della sua permanenza casentinese (in qualità di insegnante di matematica al ginnasio del *Collegium Convictus et Seminarium* di Strada in Casentino, dal 1917 al 1925) e negli anni immediatamente precedenti e successivi, informazioni sul Casentino, ricavate dalla bibliografia edita, ma anche da documenti di archivi pubblici e privati, spesso inediti e spesso riproposti integralmente tra le pagine del fondo, nella forma di trascrizioni la cui fedeltà è stata testata sui documenti in possesso della Biblioteca di Poppi.

Tra le citate carte sciolte allegate ai volumi (appunti, disegni, documenti originali), nel primo volume, compare una dedica al lettore che illustra il progetto dell'autore: una sorta di rivista in fascicoli ("quaderno" per dirla con le sue parole), con una periodicità di circa due mesi ed un prezzo di lire 3, comprendente sei sezioni tematiche. Alla fine della pubblicazione, sarebbe stato possibile raccogliere i singoli fascicoli dei sei quaderni previsti, in sei monografie, ognuna dedicata interamente ad una delle seguenti sezioni tematiche:

Chiese e santuari,
Famiglie del Casentino,
Castelli e feudatari,
Persone degne di ricordo o illustri,
Bibliografia casentinese (cioè libri o manoscritti che trattano del Casentino),
Notizie varie.

3 Pubblicato negli atti del convegno conclusivo del progetto di scavo nel sito: Bargiacchi R. 2007.

4 Da cui derivano i festeggiamenti del secondo centenario nell'ottobre del 2015.

5 ... ci ripensavo al funerale che proprio lì, nella cappella della Misericordia, si concluse.

Nonostante questa pretesa organicità dell'opera, il fondo si presenta come un insieme di informazioni varie e spesso disarticolate, con la significativa eccezione di alcuni volumi più completi e già potenzialmente pronti per un'eventuale pubblicazione (si veda per esempio il volume 37 su Santa Maria delle Grazie). Questa caratteristica del fondo rendeva necessario un intervento che avesse come scopo primario quello di agevolare la fruibilità delle notizie ivi contenute, attraverso un progetto di conoscenza e valorizzazione della raccolta⁶.

Primo passo obbligato, al fine di garantire al fondo la possibilità di essere più comodamente consultato, corrispondeva alla compilazione di un indice, volume per volume, quanto più possibile analitico, ragionato e descrittivo; indice di cui ben raramente l'autore ha fornito i propri volumi, compresi quelli più completi, cui si è fatto cenno. La realizzazione di un indice per ogni volume permette di individuare facilmente, oltre ai contenuti specifici di ogni capitolo, le pagine che si occupano delle diverse sezioni tematiche in cui le notizie raccolte possono essere fatte confluire, sezioni tematiche che essenzialmente possono essere ricondotte a quelle elencate dall'autore nel piano dell'opera e qui sopra riproposte. Questi ed altri importanti aspetti connessi con la realizzazione dell'indice di ogni volume o cartella e con la visualizzazione completa e rapida dei loro contenuti sono stati alla base dell'elaborazione di una scheda appositamente realizzata che permettesse, accanto all'identificazione degli argomenti trattati, l'individuazione della psicologia di raccolta dell'autore, cioè dei criteri adottati dall'autore nel selezionare i documenti da trascrivere, informazione assolutamente necessaria per la comprensione di un'opera monumentale ma incompiuta che proprio a livello di raccolta di documentazione si esaurisce, per orientarsi all'interno di un mare di informazioni in cui il progetto si è proposto di individuare delle percorribili rotte di navigazione. Tra i risultati del lavoro svolto, di cui le schede sono il prodotto principale, va sottolineato anche un aspetto che, in qualsiasi campo, si presenta spesso come una diretta conseguenza della conoscenza: la tutela. Disporre di un censimento completo dei contenuti della raccolta, ed in particolare delle carte sciolte che si trovano nei volumi e soprattutto nelle cartelle, svolgerà sicuramente un ruolo fondamentale nel conservare il fondo integro ed ordinato.

6 Progetto promosso e finanziato dal Comune di Poppi e dal CRED della Comunità Montana del Casentino (Ecomuseo del Casentino), elaborato e realizzato dallo scrivente, con la supervisione degli enti committenti nelle persone di Alessandro Brezzi e Andrea Rossi.

La scheda, calibrata sul materiale che essa si proponeva di descrivere, studiata per interrogare il fondo al meglio e per accogliere al meglio le informazioni che questo avrebbe offerto in risposta, si compone di tre sezioni che si dividono le quattordici voci corrispondenti alle informazioni da raccogliere. La prima sezione è identificativa del volume e comprende quindi le voci corrispondenti al numero tradizionale (assegnato ai volumi al loro arrivo nella biblioteca di Poppi) e al titolo originale del volume. Altre due voci si uniscono a queste, che restano le principali, allo scopo di una facile e rapida identificazione univoca di un volume del fondo: “definizione” e “descrizione”. Ai due termini, quasi sinonimi, è stata affidata una diversa connotazione e quindi una diversa funzione: il primo vuole sopperire alla frequente assenza del titolo, o all’altrettanto frequente non corrispondenza tra titolo e contenuti del volume, ospitando, nella relativa voce, un sintetico regesto del contenuto; il secondo assume invece il significato di “descrizione fisica”, comprendendo, come elementi ricorrenti nella propria casella, le dimensioni del volume, il materiale con cui è realizzata la copertina, il numero totale di pagine.

La seconda sezione si occupa invece di quelle componenti che non sono sempre presenti nel volume, ma che ricorrono con una certa frequenza, anche se difficilmente tutte insieme, a costituire una sorta di “volume full-optional”. Si tratta di elementi anche importanti, come i numeri di pagina o l’indice, ma anche di componenti superflue alla diretta fruizione del volume, comunque utilissime per capire la psicologia di raccolta dell’autore: documenti inediti⁷, pagine di testi a stampa⁸, nonché una varietà smisurata di tipologie di “carte sciolte” che vanno da disegni ricalcati a copie delle decorazioni di copertina di antichi codici⁹, da antichi documenti originali a appunti bibliografici dell’autore¹⁰.

A proposito dei numeri di pagina, è necessario segnalare che, come si intuisce dal fatto che questa voce si trovi in questa sezione, non tutti i volumi dispongono di una regolare numerazione: non sono rari i casi in cui la numerazione è irregolare o saltuaria, casi in cui numerazione per pagina e numerazione per foglio si accavallano, casi in cui i numeri di pagina scompaiono prima della fine del volume e casi in cui sono del tutto assenti. Per

7 A volte addirittura trascritti con fedele riproduzione della grafia originale.

8 Rilegate, o ritagliate e incollate, nel volume.

9 Realizzate con la tecnica del *frottage* a matita.

10 Corredati a volte anche dal codice di collocazione delle biblioteche che custodivano o custodiscono i testi citati.

i volumi che rientrano in questa casistica si è resa necessaria una revisione, o una totale realizzazione, della numerazione delle pagine del volume, con un metodo rispettoso e poco invasivo (numeri a lapis, uno ogni dieci pagine), che, senza sovraccaricare di segni il testo e mettendo ordine nei segni già presenti, alcuni dovuti a precedenti lavori di sistemazione e catalogazione, consentisse di orientarsi all'interno dei volumi e permettesse la compilazione di indici funzionali ed efficienti.

La terza sezione è quella principale, quella che si occupa dei contenuti del volume. La tabella corrispondente all'indice è la prima, anche in ordine di importanza, di questa sezione. La realizzazione di un indice completo e accurato si imponeva come mezzo e fine principali di un progetto di valorizzazione che voleva, in primo luogo, permettere una facile accessibilità alla fruizione del fondo. I volumi corredati di indice originale sono abbondantemente al di sotto del 50% del totale e l'indice dell'autore, anche quando è presente, è spesso comunque incompleto e inesatto; per questi motivi, nel presente lavoro, si è preferito realizzare *ex novo* gli indici, anche quelli di quei volumi che l'autore ha corredato di "elenco delle materie", preferendo inserire gli indici originali nell'omonima voce della sezione precedente.

La voce che segue corrisponde ad una tabella predisposta a contenere sintetici registi dei singoli capitoli. Essendo i titoli dei capitoli che compaiono nella voce precedente una trascrizione fedele di quelli scritti dall'autore, capita che non corrispondano perfettamente al contenuto; in casi come questo, una breve definizione dei contenuti di un capitolo si presenta come un'imprescindibile appendice all'indice. A maggior ragione, questa tabella concorre al completamento dell'indice quando il registro comprende o si presenta come un indice dei paragrafi, dei sottocapitoli, di cui si compone un capitolo; i volumi di argomento genealogico ben esemplificano il caso: essendo i titoli dei capitoli di questi volumi costituiti semplicemente da un cognome, è indispensabile disporre di un indice interno al capitolo che elenchi gli elementi (arme, albero genealogico, storia, documenti, ricordi) che concorrono a delineare la storia di una famiglia, il cui nome è l'unico indizio che l'indice per capitoli fornisce.

L'apparato iconografico del fondo è di tutto rispetto e merita ovviamente un posto di rilievo nella sezione dei contenuti. L'autore si mostra assai generoso nel proporre immagini attinenti al testo in cui si inseriscono: schizzi a penna o a lapis, realizzati dall'autore stesso, affollano letteralmente le pagine, riproducendo edifici, oggetti, iscrizioni e, soprattutto, sigilli

e stemmi di famiglia. Questi ultimi, nei volumi più curati, si presentano elegantemente acquerellati o colorati a tempera, quando non addirittura incorniciati o impreziositi da foglie d'oro. In alcuni volumi, è l'autore a realizzare anche tavole cartografiche, le quali però, più frequentemente, provengono dalla cartografia edita, per essere poi ripiegate e rilegate nei volumi, o anche ritagliate e incollate sulle pagine. Da testi editi provengono anche stampe, incisioni e fotografie presenti nei volumi, ma non è infrequente il caso in cui è di nuovo l'autore, a mano, che ricalca le illustrazioni di un libro di cui sta parlando.

Con la voce che segue, "bibliografia", ci si riferisce ai libri da cui provengono i brani citati o trascritti nei volumi, i quali tutti insieme vanno poi a costituire la sezione tematica a sé stante denominata "Bibliografia Casentinese". Alcuni testi inediti che però costituiscono volumi completi, ben connotati e facilmente individuabili, quali le opere del Bandini, del Mannucci, del Lapini, trovano posto anche in questa sezione, oltre che nell'apposita voce predisposta per contenere elenchi dei principali "documenti inediti", i quali, se numerosi, possono anche figurare come insieme, sotto il nome del fondo d'archivio, pubblico o privato, da cui provengono.

L'ultima voce della scheda si occupa di un aspetto la cui importanza era stata sottolineata all'inizio di questa nota esplicativa: la possibilità di collegamento trasversale dei volumi in relazione ai filoni tematici principali e ricorrenti, i quali possono essere ricondotti a quelli proposti dall'autore stesso nella lettera prefatoria "al lettore", che si presenta come carta sciolta inserita nel primo volume e che è stata abbondantemente citata. La possibilità di segnalare, alla fine della scheda, la presenza e la localizzazione nel volume dei sei temi principali del fondo, permette alla schedatura di presentarsi come un database cartaceo in grado di considerare il fondo nel suo insieme e di interrogarlo per parole-chiave.

Le schede delle cartelle divergono, anche se in maniera non sostanziale, da quelle dei volumi, al fine di adattarsi al meglio all'oggetto da definire. Ovviamente mancano alcune tabelle corrispondenti a caratteristiche che una cartella di carte sciolte, a differenza di un volume, non può avere: indice, numeri di pagina, ecc.. Per quanto riguarda i capitoli, in questo caso corrispondono a macrosezioni tematiche individuabili all'interno del contenuto o a fisiche suddivisioni interne delle carte raccolte. Questa suddivisione in sezioni contenutistiche, spesso vaste, conferisce maggiore importanza alla tabella "Regesti capitoli" che qui si trasforma in "Indici interni".

Così concepita, la scheda elaborata si mostra come una griglia efficace

nel raccogliere tutti gli aspetti caratterizzanti del fondo Goretti Miniati, proprio perché è stata costruita appositamente per questo fondo, per accogliere al meglio ciò che ha da offrirci ed aiutarlo ad offrircelo meglio: la scheda vuota si configura come il mezzo più adatto a perseguire gli scopi prefissi, la scheda riempita come il frutto del raggiungimento di tali scopi.

La seconda fase del “Progetto di conoscenza e valorizzazione del Fondo Goretti Miniati” si è poi presentata come la naturale prosecuzione della prima appena illustrata: essa, infatti, voleva fornire, innanzitutto, una esemplificazione di utilizzo del prodotto della precedente fase del progetto, attraverso un lavoro di ricerca che mettesse in evidenza le potenzialità documentarie del fondo, interrogato mediante la schedatura e l’indice realizzati, a disposizione degli utenti in biblioteca, anche in forma digitale, per svolgere al meglio la propria funzione.

Sulla base delle conoscenze acquisite durante la prima fase del lavoro, in primo luogo quelle relative alle sei sezioni tematiche illustrate nel piano dell’opera dall’autore, le alternative che si sono proposte come migliori si riducevano principalmente a due: indagare un singolo tema all’interno dei volumi, trasversalmente alla suddivisione in sezioni tematiche, oppure raccogliere tutte le informazioni relative ad una delle sezioni. La scelta concordata coi responsabili è caduta sulla seconda ipotesi, la quale, oltre a fornire un esempio di utilizzazione delle informazioni conservate nel fondo, si adegua anche agli intenti esposti dall’autore stesso nella nota introduttiva: i fascicoli riguardanti il medesimo tema, come dicevamo, potevano e dovevano essere raccolti in volumi monografici. Il prodotto che questa seconda fase del progetto si proponeva quindi di realizzare corrispondeva ad una monografia¹¹ dedicata ad uno dei temi elencati dall’autore; la tematica scelta, sulla base della sua capillare presenza tra le pagine del fondo come sul territorio casentino, è la prima dell’elenco: “chiese e santuari”.

A seguito di un’analisi generale del materiale presente nel fondo (completamento di quella che si era resa necessaria per l’elaborazione stessa del pro-

11 La seconda fase del progetto si mostrava strettamente connessa all’effettiva pubblicazione di questa monografia, pubblicazione che doveva inserirsi in un’ipotesi di più ampio respiro già contemplata nell’ambito della presentazione iniziale del progetto: l’uscita periodica di un’intera collana di pubblicazioni legate al fondo Goretti Miniati, di cui la monografia su “chiese e santuari” doveva costituire il primo volume. L’impegno è stato mantenuto, con la pubblicazione della seconda monografia del progetto, *Castelli e Feudatari del Casentino*, e con la terza in preparazione sulle famiglie casentinesi: Bargiacchi R. 2011; Bargiacchi R. 2014.

getto), sono stati individuati, nei volumi e nelle cartelle, i capitoli che mostrano attinenza col tema scelto; suddivisi i capitoli così individuati in blocchi omogenei corrispondenti alle diverse tipologie di enti religiosi (santuari, monasteri e conventi, pievi, chiese, oratori), si è proceduto ad un ulteriore inquadramento del materiale di ogni singolo blocco, in relazione al tipo di informazione conservata nei capitoli (storia, documenti, elenchi, notizie varie). Organizzato così il materiale sulla base della ricognizione preliminare del fondo, è iniziata la sistematica lettura dei capitoli e la sistematica trascrizione dei documenti inediti o rari. La fase successiva corrispondeva alla stesura di un testo su ogni singolo ente religioso in cui confluissero le informazioni raccolte durante la lettura accanto alle trascrizioni realizzate. Vista la concreta possibilità di realizzare una effettiva pubblicazione del frutto di questo lavoro, a favore di una maggiore e migliore fluidità dell'esposizione, la sopra enunciata schematicità dell'inquadramento dei contenuti ha lasciato spazio ad una più libera esposizione del tema di volta in volta trattato. Per completezza, inoltre, i testi sono stati integrati con informazioni raccolte negli anni per altri lavori di studio e di ricerca sul Casentino, o appositamente reperite attraverso un'accurata analisi della bibliografia disponibile ed una eventuale ricognizione diretta nei siti analizzati; la quasi totalità delle notizie riferite provengono comunque, in accordo con gli scopi del progetto, dalle pagine del fondo¹², le quali, specialmente per gli argomenti trattati in maniera più approfondita, come per esempio i santuari mariani di Santa Maria delle Grazie e Santa Maria del Sasso, raggiungono un grado di completezza che non necessitava di integrazioni (se non nella forma di brevi precisazioni o approfondimenti che trovano posto nell'apparato di note al testo).

Le informazioni sui santuari casentinesi, infatti, sono abbondanti nel fondo e presenti in diversi volumi: per i citati due casi principali vi sono addirittura volumi integralmente ad essi dedicati, in cui le informazioni sparse provenienti dalle pagine degli altri volumi, come le trascrizioni e gli appunti raccolti nelle cartelle, confluiscono con omogeneità, razionalità e completezza. Nella prima parte della monografia, i testi elaborati si presentano di conseguenza più lunghi e articolati, e provvisti di un abbondante apparato di trascrizioni, principalmente relative ad antichi documenti di difficile reperibilità nella bibliografia edita, se non del tutto inediti. La seconda

12 L'integrazione non giunge fino alla stesura di capitoli relativi ad enti religiosi non presenti nel fondo, che al massimo sono stati citati in nota o a margine nei capitoli relativi a strutture compatibili per qualche motivo: i capitoli corrispondono solo ad enti religiosi sufficientemente trattati nelle pagine del fondo.

parte della monografia si occupa invece della prima parte del titolo della sezione¹³, ma sotto il generico termine “chiese” sottostanno diverse realtà religiose gerarchicamente organizzate, che vanno dalle pievi alle chiese suffraganee, passando per conventi e monasteri. L’organizzazione del materiale, che poi corrisponde all’indice di questa seconda parte della pubblicazione, ha portato a suddividere l’insieme di questi diversi enti religiosi in base a un criterio geografico, al fine di ottenere sottoinsiemi corrispondenti alle chiese di ogni paese o comune del Casentino, o, meglio ancora, dei pivieri in cui si divideva il paesaggio casentino nel Medioevo¹⁴; in quest’ultimo caso, il criterio di suddivisione mostra ancor meglio la propria efficacia in rapporto ad entrambi gli obiettivi e ad entrambe le funzioni che una ricerca e una pubblicazione di questo genere devono avere: l’indagine storica sull’organizzazione territoriale ecclesiastica accanto alla divulgazione scientifica didattico-turistica (rispettivamente per il casentino e per il forestiero) della storia (ma anche della storia dell’arte, dell’archeologia, della storia delle tradizioni popolari, ecc.) di questa nostra valle che, parafrasando uno scritto di Francesco Pasetto¹⁵, per la straordinaria densità di diverse tipologie di luoghi di culto cristiani, potrebbe a buon diritto chiamarsi, come una parte di essa, la “Valle Santa”.

Continuando a lasciarci indirizzare dal Goretti Miniati stesso, la “fase 2b” del progetto ha rivolto la propria attenzione verso un’altra delle sezioni tematiche elencate, al fine di realizzare una nuova monografia da pubblicare poi nella citata collana prevista dal progetto. Come nella fase precedente, la sezione è stata scelta sulla base della sua rappresentatività dei contenuti del fondo, in stretta relazione con la sua rappresentatività della realtà territoriale e storica del Casentino: il tema scelto doveva essere ben presente nelle pagine del fondo, ma anche nel paesaggio storico-archeologico casentino. Questo paesaggio, fin dai primi viaggiatori che nei secoli scorsi visitavano il Casentino, principalmente per effettuare un pellegrinaggio non agevole ai luoghi sacri della valle, è stato spesso descritto come quello di una “terra di pievi e castelli”, ed effettivamente le pievi romaniche e i castelli medievali sono sicuramente il principale monumento anche del Casentino attuale,

13 I capitoli relativi a questo tema, sia nel fondo che nella monografia, sono più numerosi ma più brevi.

14 Si collocano in una sezione a sé solo i monasteri e i conventi, i quali spesso, in rapporto all’organizzazione territoriale ecclesiastica, godono di una certa extraterritorialità rispetto ai pivieri.

15 Pasetto F. 2007, p. 47.

così come sono la principale testimonianza storico-archeologica del passato della valle. Tenendo presente questa considerazione, visto che il primo elemento del binomio era già stato affrontato dalla prima pubblicazione, non è difficile intuire la sezione verso la quale si è orientato l'interesse della ricerca in questo suo secondo episodio: abbandonando l'ordine dell'elenco del Goretti Miniati, la seconda monografia della serie ha scelto di occuparsi del tema "Castelli e Feudatari".

La metodologia seguita nel lavoro è stata la stessa della precedente fase del progetto: una sistematica ricognizione del fondo alla ricerca dei volumi, dei capitoli e delle pagine dedicati al tema scelto, una altrettanto sistematica trascrizione delle pagine individuate, a partire dai documenti inediti o comunque meno conosciuti, l'elaborazione di un capitolo specifico per ogni "castello" o "feudatario" (per dirla con l'autore) citato nel fondo, a partire dalle notizie riferite dal Goretti Miniati, integrate con informazioni raccolte negli anni per altri lavori di studio e di ricerca sul Casentino, o appositamente reperite attraverso un'accurata analisi della bibliografia disponibile ed una eventuale ricognizione diretta nei siti analizzati¹⁶. Ogni capitolo si conclude con la trascrizione fedele di tutti i brani del fondo in cui viene citato il castello, la famiglia o il tema che tratta. La struttura della monografia si articola in tre sezioni: una dedicata ai "castelli" (preceduta da un capitolo introduttivo sull'incastellamento in Casentino¹⁷), una dedicata ai "feudatari" (cioè alle famiglie incastellatrici) ed una dedicata a quell'episodio simbolo del Casentino medievale che è la Battaglia di Campaldino¹⁸.

RB

16 Come nel volume precedente, l'integrazione non giunge fino alla stesura di capitoli relativi a temi non presenti nel fondo, che al massimo sono stati citati in nota o a margine in capitoli compatibili per qualche motivo: i capitoli corrispondono solo a castelli e famiglie sufficientemente trattati nelle pagine del fondo.

17 Tema affrontato in varie occasioni a partire dalla mia tesi di laurea: Bargiacchi R. 2003.

18 La tematica scelta per la terza monografia, in corso di realizzazione, è la seconda dell'elenco, riprendendo l'ordine suggerito dal Goretti Miniati stesso: "Famiglie del Casentino", tema effettivamente ben rappresentato e ben rappresentativo, che potrebbe costituire anche l'occasione per una bella pubblicazione del già citato apparato iconografico a tema genealogico e araldico di cui il fondo abbonda, come per esempio nel bel volume 24, recentemente restaurato nell'ambito delle attività del progetto.

Come per molti, anche per me, Alessandro Brezzi, in funzione anche del suo ruolo di custode appassionato del Castello e della Biblioteca per antonomasia del Casentino, ha rappresentato un punto di riferimento. Lo è stato negli anni dell'università durante le ricerche condotte in occasione di una serie di esami e lo è stato in età più matura quando ho avuto occasione di collaborare con lui ad una serie di progetti.

L'aspetto che da sempre ho apprezzato di più in Sandro era la sua capacità di entusiasinarsi, di appassionarsi in maniera contagiosa intorno a idee, prospettive di lavoro, ricerche.

In più occasioni ho avuto modo di confrontarmi e di lavorare insieme a lui. Di seguito accenno brevemente ad alcuni episodi prima di arrivare al tema della valorizzazione del Fondo Goretti Miniati, al centro di questo contributo.

L'iniziativa più lontana nel tempo è rappresentata dalle manifestazioni organizzate in occasione dell'anniversario della pubblicazione delle *Novelle della Nonna* nel 1993 in cui, ancora studente, ebbi modo, grazie alla sua intercessione, di partecipare e contribuire al programma proponendo un inaspettato spettacolo di burattini¹⁹.

A diversi anni di distanza, ancora oggi, il lavoro di approfondimento sviluppato in quelle giornate, rimane centrale per la comprensione dell'opera principe della Perodi. Questo aspetto è stato rimarcato più volte anche in occasione dell'iniziativa *Il Fantastico Mondo di Emma Perodi* svoltosi nell'autunno del 2018²⁰ in occasione del centenario della morte della scrittrice.

Altro tema di comune interesse è stato quello del paesaggio. Ricordo a questo proposito le iniziative di sensibilizzazione organizzate nell'ambito delle "Giornate del Paesaggio"²¹ promosse dalla Rete Nazionale degli Eco-

19 Insieme alla mia compagna di allora e di oggi, rappresentammo *La gobba del buffone* nella corte del castello alla chiusura del convegno. In parallelo, complice una "Nonna Regina" in gommapiuma a grandezza naturale, ci spostavamo nelle scuole della valle a raccontare le *Novelle* ai bambini.

20 L'iniziativa è stata promossa dall'Unione dei Comuni del Casentino nell'ambito dell'Ecomuseo e dall'associazione Bibliografia e Informazione nell'autunno del 2018 con il contributo della Regione Toscana, dei comuni di Pratovecchio Stia, Poppi, Bibbiena, del Centro Creativo Casentino, del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi e dell'Associazione Parchi Letterari. Il catalogo della mostra itinerante, ospitata presso il Castello di Poppi, porta la dedica ad Alessandro Brezzi.

21 In seguito alla giornata del paesaggio promossa nel settembre 2008 dal titolo *Lungo l'Arno. Il paesaggio del fondovalle tra permanenze e trasformazioni* furono gettate

musei ed i lunghi confronti intorno agli episodi di degrado e scarsa cura presenti anche in Casentino, con particolare riferimento al fondovalle.

Insieme ad Alessandro Brezzi, centrando un altro argomento di sua elezione, è stata creata anche una specifica antenna della Rete Ecomuseale: la “Mostra Permanente sulla Guerra e la Resistenza” a Moggiona²² con l’obiettivo di individuare un luogo significativo e rappresentativo nella Vallata Casentinese per raccontare ed approfondire vicende e fatti, anche scomodi e drammatici, come quelli delle stragi nazi-fasciste, che hanno toccato anche la prima valle dell’Arno²³.

Venendo al progetto di valorizzazione del Fondo Goretti Miniati, di cui Riccardo Bargiacchi ha illustrato efficacemente temi e contenuti, conviene ricordare come questo sia stato parte integrante del progetto Ecomuseo sin dalla sua nascita²⁴. È stato quindi naturale andare a prevedere, in accordo con la Biblioteca Rilliana del comune di Poppi, azioni volte alla sua conoscenza e valorizzazione. È stato predisposto un programma di lavoro in cui alla realizzazione di alcune azioni preliminari alla fruizione del fondo²⁵ ha fatto seguito la creazione di una specifica collana editoriale dal titolo “Conoscere il Patrimonio” con l’intento di promuovere approfondimenti su particolari aspetti del patrimonio materiale ed immateriale del Casentino.

La collana ha preso avvio con due monografie dedicate al “Progetto di Conoscenza e Valorizzazione del Fondo Goretti Miniati” curate da Riccardo Bargiacchi con il coordinamento editoriale del sottoscritto e di Alessandro Brezzi, cui si sono aggiunti nel tempo contributi su altri temi al di

anche le fondamenta per un “Osservatorio del Paesaggio in Casentino”. Purtroppo l’iniziativa non ha avuto modo di decollare.

22 La struttura, realizzata grazie al concorso insostituibile della Pro Loco di Moggiona, nella persona di Danilo Tassini, e alla disponibilità di Luca Grisolini (una buona parte delle testimonianze materiali provengono dalla sua collezione), ha permesso anche di riunire ed esporre un buon numero di stampe e manifesti d’epoca raccolti a suo tempo da Francesco Goretti, “Cecco” di Poppi.

23 A Moggiona, nello specifico, il 7 Settembre del 1944 persero la vita 17 persone tra anziani, donne e bambini.

24 Nel progetto messo a punto alla fine degli anni Novanta dalla coordinatrice, la prof. ssa Giuseppina Carla Romby, fu proposta e poi realizzata la costituzione del “Centro di Documentazione Goretti Miniati” con lo scopo di custodire il fondo librario ma anche di promuovere, a partire da quello, ricerche e studi sul territorio casentinese.

25 La prima parte del lavoro si è concentrata sulla realizzazione di una schedatura e di un indice dei documenti in modo da facilitare la loro stessa consultazione (vedi *supra*).

fuori del sopra citato Fondo²⁶.

In coerenza con i desiderata espressi dallo stesso studioso gesuita²⁷, tra il 2011 e il 2014, hanno visto la luce le prime due pubblicazioni dedicate alle principali testimonianze storico-architettoniche del territorio. La prima, *Chiese e Santuari del Casentino*²⁸ e la successiva *Castelli e Feudatari del Casentino*²⁹.

In entrambe, i sistemi di riorganizzazione e integrazione dei materiali desunti dal fondo hanno permesso di mettere a punto una modalità del tutto particolare di presentazione dei contenuti in grado di soddisfare le curiosità del turista e del lettore occasionale ma anche di andare incontro alle esigenze di approfondimento dei lettori più esperti. Le diverse schede dei monumenti, in particolare, consentono infatti prima di tutto di realizzare un sorta di indice ragionato dei principali episodi architettonici dove, insieme alla trascrizione ed ai rimandi ai documenti (anche inediti o poco conosciuti) raccolti dal Goretti Miniati, prendono posto anche altre informazioni reperite da analisi bibliografiche ma anche da sopralluoghi e ricognizioni.

Il tema in questo modo viene indagato mettendo insieme livelli diversi di approfondimento e la finalità conoscitiva e turistica si sposa così con quella scientifico-educativa.

AR

26 Altri libri della collana pubblicati: *È quella d'anno se la conoscete* (Magistrali M. 2012) dedicata al tema delle ritualità tradizionali di passaggio del periodo invernale e *Il Ponte del tempo. Paesaggi culturali medievali*, 2015, che, a partire dal recupero del ponte di S. Angelo a Cetica, nel comune di Castel San Niccolò, restituisce il lavoro di ricerca e indagine territoriale sulla valle del Solano condotto in collaborazione con la Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Firenze.

27 Nella nota "Al lettore" a cura dello stesso Goretti Miniati, si enunciano le sei sezioni tematiche in cui possono essere suddivisi i contenuti del fondo documentario e che potevano costituire altrettante monografie: vedi *supra*.

28 Il libro risulta suddiviso in tre parti che rendono conto delle principali tipologie di architetture religiose. Parte I: santuari; Parte II: monasteri e conventi; Parte III: pievi, chiese ed oratori.

29 La pubblicazione si articola in tre momenti. Parte I: Incastellamento in Casentino e schede sui principali siti incastellati; Parte II: Le famiglie feudali del Casentino a partire dai conti Guidi; Parte III: La Battaglia di Campaldino.



Fig. 1. Giovanni Gualberto Goretti Miniati



Fig. 2. Il Fondo Goretti Miniat

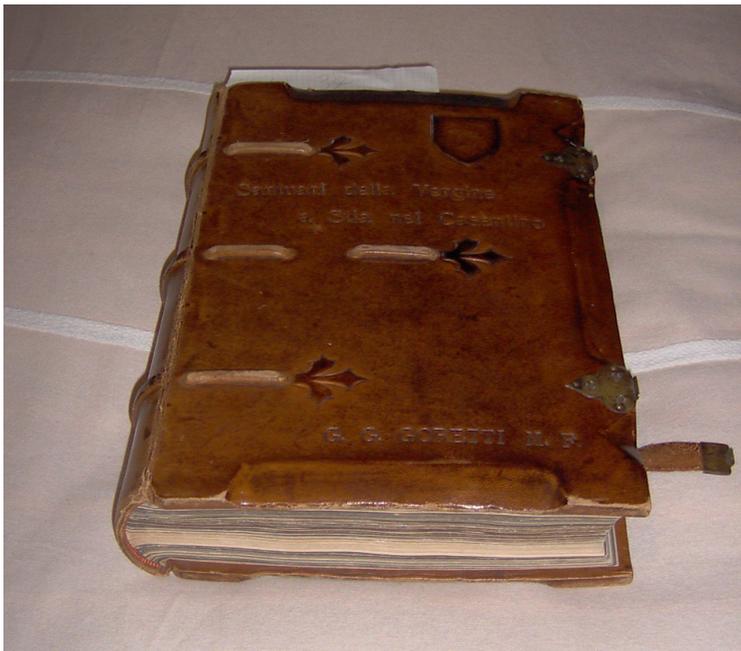


Fig. 3. Legatura originale del volume 37



Fig. 4. Frontispizio del volume 37



Fig. 5. Illustrazione, p. 90 del volume 37



Fig. 6. Arme dei conti Guidi, carta sciolta allegata al volume 9

Il Michelangelo rapito¹

Costanza Brezzi

Questo contributo si propone come un racconto dalla forte componente affettiva e personale.

Ho trattato della scomparsa della Maschera di Fauno di Michelangelo Buonarroti più volte nel tempo, a partire dalla mia tesi di laurea triennale. Devo dire che l'interesse nei confronti di questa affascinante vicenda mi è stato trasmesso e tramandato dal mio babbo, che, nel corso degli anni, si era appassionato a questo argomento, riuscendo a trasmettermi, come spesso faceva, la sua stessa passione. Il mio progetto di ricerca è dunque nato in maniera quasi naturale e si è potuto sviluppare nel tempo anche e soprattutto grazie a Sandro che, fino alla fine dei suoi giorni, ha dimostrato interesse verso il Fauno e verso il sapere in generale. Nello specifico l'intervento di seguito proposto, sviluppato sotto forma di narrazione, ha un valore autentico e per me particolarmente prezioso, in quanto è stato composto a quattro mani da me e dal mio babbo nell'ottobre del 2017, due mesi prima della sua morte. Questo intervento era destinato ad una conferenza che, per ovvi motivi, il mio babbo non ha potuto tenere. Ho preso dunque io il suo posto e, insieme, abbiamo steso in maniera corale il testo di seguito. Ripensando ai momenti in cui l'abbiamo composto, nella mia mente riaffiorano inesorabilmente sensazioni forti e dolorose.

La vita mi ha però insegnato che al termine di una tempesta bisogna provare ad avere la forza di intravedere una tenue schiarita. Al termine

1 Il materiale informativo per realizzare il seguente lavoro è stato estrapolato da più fonti. Nello specifico i testi a cui si è fatto maggiormente riferimento sono la tesi di Laurea triennale di Costanza Brezzi (Brezzi C. 2010), e la pubblicazione degli atti del Convegno in occasione della Giornata di studi del 70° della Liberazione del Monastero di Camaldoli *Camaldoli e la guerra in Appennino*, 2015. All'interno di questo contributo si è attinto in particolare al saggio dal titolo *Il rapimento della "Maschera di Fauno" di Michelangelo: un episodio sconosciuto della guerra in Casentino* (Brezzi A, Brezzi C. 2015). Un'altra fonte fondamentale per la stesura del presente lavoro è stata Brezzi A. 2018a. Nello specifico si è fatto riferimento al Documento 6, *I più importanti depositi della Soprintendenza... Testimonianza del Monuments Men*, tenente e storico dell'arte Frederick Hartt, Ufficiale MFAA [Monuments Fine Arts and Archives - Sottocommissione alleata ai Monumenti, Belle Arti e Archivi], pp. 151-155, e al testo di Hartt F. 2014, pp. 129-135.

di un viaggio pieno di imprevisti e difficoltà dobbiamo essere in grado di tornare a casa con una nuova consapevolezza che ci vede rafforzati. La tempesta passa, il viaggio prima o poi termina... il dolore tuttavia resta, ma insieme ad esso rimane anche un profondo senso di orgoglio per tutto quello che il mio babbo ha fatto nella sua vita, con grande passione e tanta umiltà. E questo lavoro, nella sua semplicità e autenticità, ne è una dimostrazione lampante.

Scena prima. 25 settembre 1944

Il 25 settembre 1944 un tenente di nome Frederick Hartt, che dirige un reparto speciale dell'esercito americano creato appositamente per il recupero delle opere d'arte italiane razziate dai tedeschi, arriva a Poppi da Firenze, in un Casentino solo da pochi giorni abbandonato dai tedeschi che si stanno ritirando a nord, oltre la Linea gotica. Dopo un viaggio difficoltoso, causa le strade distrutte, in un autunno piovoso, con l'Arno in piena, il ponte di Poppi distrutto, prende contatto con le autorità civili da poco nominate dal Governo Militare Alleato e di notte, si inoltra in uno dei due locali seminterrati del pianoterra del Castello dei Conti Guidi. Questa la scena, così come lui stesso ce la descrive, una scena da film:

Da un primo esame del deposito risultò che quasi tutte le opere erano ancora al loro posto, imballate e ammassate accuratamente. Mancava solo un carico, di circa 25-30 casse. Con profondo sollievo riuscii a distinguere, a lume di candela, le etichette di alcuni capolavori; la *Nascita di Venere* di Botticelli, *l'Adorazione dei Magi* di Leonardo da Vinci, la *Madonna con Bambino* di Filippo Lippi. Se non altro la maggior parte del deposito era in salvo.

Il respiro di sollievo dello storico dell'arte tenente Hartt, al lume fioco delle candele trovate nella vicina Propositura di S. Marco, come si vedrà, è solo in parte giustificato.

Scena seconda. Quasi un mese prima, sempre a Poppi.

All'imbrunire del 22 agosto 1944 il Segretario Comunale di Poppi, Giovanni Faondi, viene convocato nel Castello dei Conti Guidi, sede del Comune. Lì lo attendono il Commissario Prefettizio, Gino Begotti, cioè il Sindaco, secondo le nuove leggi della Repubblica Sociale Italiana,

che hanno sostituito il Podestà di epoca fascista, tre ufficiali tedeschi della 305^a Divisione di Fanteria della *Wehrmacht*, una certa Signora Margherita Burkhardt, vedova Gherardi, di origini tedesche, un certo Gino Bartolini e il Guardia Comunale Guido Bargagni. Appena arrivato nel cortile del Castello il povero funzionario si trova coinvolto in pieno in una scena drammatica, anche questa degna di un film: uno degli ufficiali della *Wehrmacht* sta minacciando con la pistola spianata il Guardia Comunale, intimandogli con gli urli, compresi grazie alla traduzione della Burkhardt, di aprire due locali del pianoterra della dimora dei Guidi, le cui porte erano state malamente murate ed intonacate per mascherarle verso l'esterno, una del tutto e l'altra solo a metà. I tedeschi vogliono verificare se nell'antico palazzo guidingo siano nascosti esplosivi, munizioni ed armi.

Ma è, come vedremo, un pretesto. Cercano altro.

Il sempre più spaventato segretario, tuttora sotto pistola tedesca, si mobilita per cercare un operaio per smurare le porte, cosa che fa andando a chiamare, assieme al Guardia, l'operaio Gustavo Giannini che rintracciato, comincia a smurare il portone di destra. Nel frattempo il Commissario Prefettizio Gino Begotti ordina al Segretario Facondi di recarsi in ufficio al primo piano e di portare i verbali di consegna lì depositati che dimostravano che in quei locali del pianoterra non vi erano armi ed esplosivi bensì solo delle casse di legno appartenenti alla Regia Soprintendenza alle Gallerie di Firenze. Sempre più affranto il funzionario si reca al primo piano e qui ha uno scatto d'orgoglio e di dignità. Sentiamo le sue parole:

Senonchè io, recatomi in ufficio, fedele agli ordini ricevuti a suo tempo dal Grand. Uff. Prof. Giovanni Poggi, Regio Soprintendente alle Gallerie di Firenze, invece di consegnare nelle mani dell'ufficiale tedesco che minacciava con la pistola, i verbali veritieri che indicavano numericamente le casse depositate nelle stanze a piano terra del Castello e l'elenco nominativo ed analitico delle Opere ... che dette casse contenevano, consegnai i verbali falsi e cioè i verbali da cui risultava che le casse in parola custodivano registri, atti di archivio e cornici.

A questo punto la situazione precipita perché nel frattempo le porte del locale di destra sono state aperte, i tre militari della *Wehrmacht* sono entrati dentro e hanno portato fuori una cassa contrassegnata dal numero 8. Lo stesso ufficiale che aveva sino ad allora diretto l'operazione sfascia il coper-

chio della cassa e si accorge subito che dentro non ci sono registri, atti d'archivio e cornici, bensì qualcos'altro. Il che lo fa infuriare tanto che il malcapitato Segretario viene minacciato di morte direttamente con la pistola. Ma non parte nessun colpo, anzi il nostro povero funzionario riesce, con un colpo di destrezza ad approfittare di un momento in cui i militi erano rientrati nel seminterrato con le casse per allontanarsi in tutta fretta assieme al muratore Giannini.

E qui finisce l'epopea del Segretario Comunale Giovanni Facondi che nei giorni successivi soffrirà di malesseri vari e di una specie di esaurimento nervoso ma al quale va dato atto di aver avuto un comportamento di straordinario coraggio e dignità.

Ma la notte non è affatto finita.

All'interno della corte del Castello di Poppi son rimasti il Commissario Prefettizio, la Burkhardt, il Guardia Comunale e i tre militi della 305^a che procedono ad aprire un'altra cassa per avere conferma del contenuto del deposito. Nel frattempo arrivano tre autocarri dove vengono caricate trentacinque casse chiuse e le due aperte a saggio e rapidamente si dileguano nella notte, scendendo dalla Via Nova sul lato sud del paese e dirigendosi verso nord.

Rimane il tempo per un gran finale.

Da alcuni giorni genieri tedeschi della 305^a stavano lavorando per minare un intero quartiere del paese, posto sul lato sud, tra il monastero della Santissima Annunziata e la porta Santi di Cascese. Per buona fortuna gli abitanti di Poppi (che in quel momento sono tantissimi essendo la piccola cittadina letteralmente strapiena di sfollati da altri paesi del Casentino, da altre località della provincia e da altre regioni) erano stati avvertiti che quelle mine prima o poi sarebbero state innescate e fatte brillare. Per cui non solo il quartiere era stato abbandonato, ma tutti gli altri abitanti e sfollati si erano rifugiati negli scantinati, nei locali seminterrati, nei cortili interni, nella chiese, nel monastero. In quella notte in cui si era già perpetrato un furto, centinaia e centinaia di uomini, donne e bambini stanno in attesa dello scoppio delle mine, scoppio che avviene regolarmente poco dopo che i tre autocarri con le casse prelevate al Castello si sono dileguati nella notte.

L'intero quartiere minato viene raso al suolo, crolla un pezzo delle antiche mura di cinta, il tutto precipita sulla sottostante via di uscita dal paese rendendola impraticabile per mesi.

Nessuna vittima per fortuna, ma un quarto del paese distrutto. Ancora

non è stato possibile capire il senso dell'operazione: se una manovra diversiva legata al prelievo delle casse al Castello o una operazione finalizzata a creare difficoltà all'ingresso in paese degli Alleati che, a questo momento, non sono lontani, essendo ormai prossimi a Bibbiena.

Torniamo indietro.

Ma cosa c'era in quel deposito nel Castello di Poppi? Cosa c'era in quelle casse prelevate dai tre autocarri della *Wehrmacht*? E nelle tantissime altre che, per buona fortuna (e con sollievo del tenente Hartt) rimangono nel Castello, visto che i tre automezzi più di tanto non potevano essere caricati?

In quei due locali seminterrati del palazzo dei Guidi c'è, in realtà, un tesoro di tale natura e grandezza che quello della caverna di Ali Babà, al confronto, è un negozio di robivecchi. Distribuite nei due locali della corte, anche se malamente occultate verso l'esterno, ci sono ben trecentocinquanta casse di legno di varie dimensioni, ognuna delle quali contiene all'interno opere d'arte, principalmente dipinti, ma anche sculture di piccole dimensioni. Avevano dunque ragione gli ufficiali tedeschi a non credere ai verbali del Segretario Faondi! E qui c'è bisogno di una spiegazione e di una digressione.

A Firenze, fin dal giugno del 1940, data dell'ingresso dell'Italia in guerra a fianco delle forze alleate dell'Asse, il Ministero dell'Educazione Nazionale aveva dato disposizioni alla locale Soprintendenza alle Gallerie affinché attuasse precise norme per la sicurezza dei monumenti e dei musei della città. Anche se per i primi due anni di guerra non ci sono pericoli di bombardamenti aerei né preoccupazioni in tal senso, tuttavia si varano norme per l'oscuramento e, su pressione di Giovanni Poggi, illustre Soprintendente alle Gallerie fiorentine (quello che il Segretario Faondi cita come *Grand. Uff. Prof. G. Poggi, Regio Soprintendente alle Gallerie di Firenze*) si comincia intanto a proteggere i monumenti di Firenze, sia pure con mezzi limitati e tecniche improvvisate. Chiese, palazzi, grandi statue scompaiono sotto coperture in legno che, a dire il vero, appaiono abbastanza inadeguate di fronte a veri attacchi aerei e a bombardamenti. Quando Hitler viene per la seconda volta in visita a Firenze, il 28 ottobre 1940, i monumenti più importanti sono adesso scomparsi sotto gabbie di legno con base in mattoni, pareti e pannelli di eternit, con effetti assai discutibili dal punto di vista estetico.

Sempre a partire dalla fine del 1940 si comincia ad attuare una misura nei confronti delle opere d'arte "mobili", cioè dipinti, tavole, sculture,

ceramiche etc. prevedendo di spostare tutte le opere contenute nei grandi musei fiorentini, tra i più importanti al mondo, come si sa. È una lunga “processione” che pro-tempore sposta fuori della città, in direzione di una ventina di località prescelte in tutta la regione, i capolavori delle Gallerie fiorentine.

Anche la vallata del Casentino è uno dei luoghi individuati da Giovanni Poggi per la momentanea protezione e il ricovero delle opere d’arte in tempo di guerra. Nello specifico le località predisposte a tale funzione sono tre: il Monastero di Camaldoli, in comune di Poppi, una villa appartenente alla famiglia Bocci a Soci, comune di Bibbiena e, come si è visto, il Castello di Poppi.

Il Monastero di Camaldoli costituisce un luogo ideale per la conservazione, tanto più che ha la possibilità di usufruire di un particolare status: è infatti posto alle dipendenze del Vaticano e quindi, grazie ad un accordo con l’Ambasciatore tedesco presso la Santa Sede, non passibile di perquisizione da parte di autorità estranee alla comunità. Il vessillo papale, esposto all’esterno del Monastero, è dunque in grado di salvare gli edifici dalle perquisizioni. A partire dall’ottobre 1940 erano iniziate a confluire entro le mura del Monastero e dell’Eremo dapprima cinquantaquattro casse con sessantotto opere, poi a fine del 1940, altre tredici casse con ventidue opere, provenienti dalla Galleria degli Uffizi e dalla Palatina. Straordinaria la qualità dei dipinti ricoverati a Camaldoli: undici Botticelli, undici Tiziano, l’*Annunciazione* di Leonardo, il *Ritratto di Federico da Montefeltro* di Piero della Francesca, otto dipinti di Raffaello, quattro del Perugino, cinque opere del Beato Angelico, un Canaletto. Questo prezioso patrimonio rimane in custodia a Camaldoli fino al 1945, nonostante alcuni tentativi tedeschi di prelievo, e nell’estate dello stesso anno le casse possono rientrare intatte a Firenze.

La seconda località del Casentino scelta dalla Soprintendenza di Firenze per la momentanea protezione delle opere d’arte è una villa appartenente all’epoca alla famiglia Bocci di Soci, nel Comune di Bibbiena, una villa allora fittamente circondata da alberature. Qui, a partire dal 1943, confluiscono centododici casse con opere di vario genere provenienti dal Museo dell’Opera del Duomo, dagli Uffizi, dal Bargello, dal Palazzo di Parte Guelfa: quadri, sculture, manufatti medievali, robbiane, tabernacoli. Qui la situazione non rimane tranquilla come a Camaldoli: il 20 agosto del 1944, pochi giorni prima della liberazione di Bibbiena, la villa viene completamente depredata da militari tedeschi della 305^a Divisione di

Fanteria che, con otto autocarri, trafugano l'intero deposito che arriverà a Bolzano il 2 settembre. Le opere trafugate a Villa Bocci, fortunatamente, non prenderanno la via per la Germania e il 6 maggio del 1945 potranno tornare a Firenze.

Ma è il deposito di Poppi, all'interno del Castello, quello che più interessa oggi, sia per la qualità e la quantità delle opere qui ricoverate, sia per le vicende che avvengono in quella drammatica notte tra il 22 e il 23 agosto 1944, sia per quello che, come vedremo, sarà l'esito finale della vicenda.

La "processione" di casse imballate verso Poppi era iniziata il 23 ottobre 1940 con opere provenienti dal museo degli Uffizi, dal museo di San Marco, dalla Galleria Palatina, dal museo dell'Accademia e del Bargello. Ne seguiranno altre dieci, l'ultima delle quali il 27 marzo 1943, sempre dagli stessi musei. Alla fine si accumulano nei due locali del Castello ben trecentocinquanta casse, una quantità impressionante. Ogni consegna è accompagnata da un verbale firmato dal Soprintendente Poggi e controfirmato dal Podestà di Poppi, con allegato l'elenco delle casse e il numero di inventario di ogni singola opera. Viene anche fornito, e lo abbiamo ben visto nell'odissea del Segretario Faondi, un finto elenco che attesta la presenza nelle casse di documenti d'archivio e di cornici, da esibire in caso di controlli esterni, mentre l'elenco con le opere deve rimanere segreto, custodito dal Podestà e dal Segretario Comunale. Sulla porta di accesso del Castello, inoltre, ai primi del 1944, viene affisso un avviso firmato da Rodolfo Graziani, ministro della Guerra della RSI, nel quale si vieta l'occupazione anche temporanea dell'edificio da parte dei comandi militari, dal momento che qui sono custoditi importanti capolavori artistici.

Il deposito di Poppi ha un valore veramente eccezionale, basta scorrere il verbale con l'impressionante elenco delle opere rinchiuse ed imballate nei due locali. Centinaia e centinaia di capolavori dell'arte italiana ed europea, a partire dalla *Nascita di Venere* del Botticelli, al *Tondo Doni* di Michelangelo, alla *Madonna del Cardellino* di Raffaello, all'*Adorazione dei Magi* di Leonardo. E poi a seguire opere di Simone Martini, Beato Angelico, Gentile da Fabriano, Verrocchio, Filippo Lippi, Bronzino, Perugino, Mantegna, Pontormo, Andrea del Sarto, Caravaggio, Bellotto, Paolo Veronese, Leonardo, Dürer, Cranach, Memling, Rembrandt, Velasquez, Liotard, tanto per citare solo alcuni nomi tra i tantissimi. Il già citato tenente Hartt calcola che tra Poppi e Camaldoli vi sia la metà del patrimonio complessivo degli Uffizi e di Pitti.

In questo gigantesco patrimonio hanno messo le mani, come si è visto,

i militari della 305^a che agiscono formalmente agli ordini del *Kunstschutz*, cioè di un “ufficio per la protezione dell’arte” della *Wehrmacht* che ha sede proprio a Firenze fino alla liberazione della città. Secondo la logica degli occupanti tedeschi questa struttura avrebbe lo scopo di mettere in sicurezza il patrimonio artistico italiano e di difenderlo dalle depredazioni degli eserciti alleati. In quei giorni erano affissi nei muri delle città manifesti repubblicani a firma Boccasile, che davano questa immagine: un soldato alleato sì, ma di colore e con profilo scimmiesco, all’interno di una chiesa semidistrutta, il crocefisso gettato a terra, le mani ricolme di oggetti d’oro rubati.

Ma sono solo parole. Lo scopo del *Kunstschutz* è la rapina. Niente di più.

E, purtroppo, ci mettono mano anche gli italiani, come si è visto in quella notte del 22/23 agosto, dove le responsabilità dei locali esponenti della RSI sono evidentissime perché alla fine sono loro che comunicano ai tedeschi il reale contenuto delle casse, nonostante la strenua se non eroica opposizione del Segretario Faondi. Anzi, dal momento che il 19 agosto c’era già stata una visita di un ufficiale tedesco al Commissario Prefettizio, è probabile che già allora il rappresentante di Salò abbia fatto vedere i veri inventari, tanto è che tre sere dopo gli ufficiali tornano con tre camion e prelevano quelle trentasette casse che sappiamo, dimostrando di non andare a casaccio nella scelta, dal momento che nei centonovantasei dipinti che alla fine risulteranno spariti da Poppi c’è un cospicuo numero di pittori tedeschi e nord-europei. E questo non può che derivare da una lettura attenta dei contenuti delle casse che, certo, non sarebbe potuta avvenire nei frenetici momenti di quella notte del 22-23 agosto. Ci dà una conferma di questo il nostro tenente Frederick Hartt visto all’inizio di questo racconto, responsabile della Sottocommissione alleata ai Monumenti Belle Arti e Archivi (MFAA, *Monuments Fine Arts Archives*) per la Toscana, uno dei *Monuments Men* recentemente resi celebri da film e libri. Il tenente Hartt, nella vita storico dell’arte di fama internazionale e studioso di Michelangelo, come si è visto, arriva a Poppi ormai liberata il 25 settembre del 1944, assieme ad uomini del Soprintendente Poggi, ispeziona i locali del Castello, tira un sospiro di sollievo per la mancata asportazione di alcuni capolavori assoluti ma constata anche che i tedeschi hanno portato via in quelle trentasette casse ben centonovantasei dipinti, verifica che mancano all’appello, tra le altre, tre opere di Raffaello, due del Botticelli, una di Tiziano, tre di Andrea del Sarto, una di Caravaggio e poi opere di Watteau,

Rembrandt, Rubens. Si accorge poi che manca una considerevole quantità di dipinti tedeschi, fiamminghi e olandesi: cinque Durer, sette Cranach, un Brueghel, un Holbein, quattro Memling, ed altri, come se i predatori avessero cercato con maggiore avidità di arraffare opere tedesche e nordiche, ma segno anche che qualcuno aveva fornito loro, e prima della sera del 22-23 agosto, le coordinate del deposito.

Ma è il momento, finalmente, di metter l'occhio su quelle due casse che erano state aperte in quella sera fatale, per vedere cosa c'era dentro e per rendersi conto che da qui inizia una storia ancor oggi, purtroppo, non conclusa.

Una di queste due casse, la n. 17, contiene due piccole sculture: una di Pier Francesco di Bartolomeo, detto Pierino da Vinci (una *Madonna con Bambino, S. Giovannino, S. Giovanni e S. Elisabetta*) e una *Maschera di Fauno*, piccola scultura in marmo di Michelangelo Buonarroti, proveniente, come l'altra, dal Museo Nazionale del Bargello.

Questo marmo non è una scultura qualsiasi, è la prima prova del più grande artista di tutti i tempi e contiene già le impronte del suo genio.

Lo aveva ben capito Giorgio Vasari che nelle sue *Vite* dedica appunto alcune pagine alla genesi di questo manufatto. Merita parlarne brevemente. Michelangelo, dopo un periodo di tirocinio all'interno della bottega di Domenico e David Ghirlandaio, nel 1488, ancora adolescente, aveva iniziato a frequentare il giardino mediceo di S. Marco dove Lorenzo il Magnifico aveva intenzione di realizzare una galleria di sculture in marmo. Il Signore di Firenze aveva perciò chiesto ai Ghirlandaio di inviargli i migliori allievi. E Michelangelo, all'epoca tredicenne, è uno di questi.

Ma guardiamolo, questo episodio, nella bella prosa del nostro conterraneo Giorgio Vasari:

Dolendosi adunque Lorenzo, che amor grandissimo portava alla pittura et alla scultura, che ne' suoi tempi non si trovassero scultori celebrati e nobili ... deliberò ... di fare una scuola; e per questo chiese a Domenico Ghirlandai, che se in bottega avesse de' suoi giovani che inclinati fussero a ciò, l'inviasse al giardino, dove egli desiderava di essercitargli e creargli in una maniera che onorasse sé e lui e la città sua. Laonde da Domenico gli furono per ottimi giovani dati fra gli altri Michelagnolo e Francesco Granaccio; per il che andando eglino al giardino, vi trovarono che il Torrigiano giovane de' Torrigiani, lavorava di terra certe figure tonde che da Bertoldo gli erano state date. Michelagnolo vedendo questo, per emulazione alcune ne fece; dove Lorenzo vedendogli sì bello spirito, lo tenne

sempre in molta aspettazione, ed egli inanimito dopo alcuni giorni si misse a contrafare con un pezzo di marmo una testa, che v'era d'un fauno vecchio antico, e grinzo che era guasta nel naso, e nella bocca rideva. Dove a Michelagnolo, che non aveva mai più tocco marmo né scarpegli, successe il contrafarla sì bene, che il Magnifico ne stupì, e visto che fuor dalla antica testa di sua fantasia gli aveva trapanato la bocca e fattogli la lingua e vedere tutti i denti, burlando quel signore con piacevolezza, come era suo solito, gli disse: «Tu doveresti pur sapere che i vecchi non hanno tutti i denti e sempre qualcuno ne manca loro». Parve a Michelagnolo ... che gli dicesse il vero; né prima si fu partito che subito gli roppè un dente e trapanò la gengia di maniera che pareva gli fussi caduto; et aspettando con desiderio il ritorno del Magnifico che venuto e veduto la semplicità e bontà di Michelagnolo, se ne rise più di una volta contandola per miracolo a' suoi amici; e fatto proposito di aiutare e favorire Michelagnolo, mandò per Ludovico suo padre e gliene chiese, dicendogli che lo voleva tenere come uno de' suoi figlioli, et egli volentieri lo concesse

Questa descrizione del Vasari corrisponde perfettamente alla “Maschera di Fauno”, la prima scultura di Michelangelo. Questa opera «bella come se fosse un lavoro de' Greci», sempre secondo il Vasari, venne inizialmente custodita all'interno della Galleria medicea; successivamente collocato agli Uffizi, infine, dal 1870, questo piccolo marmo viene esposto nella sale del Museo Nazionale del Bargello fino al 1942, quando appunto, come si è visto, viene trasferito per cause belliche nei depositi temporanei del Castello di Poppi in Casentino, da cui scompare in quella sera fatale dell'agosto 1944.

Per svanire nel nulla.

Assieme al bassorilievo di Pierino da Vinci e ad una bellissima tela di un pittore tedesco, Hans Memling, il cui *Ritratto di ignoto* viene estratto con ogni probabilità dall'altra cassa, la n. 20, che viene aperta dai militari della *Wehrmacht* sempre in quella sera nella corte del Castello di Poppi.

Ma riprendiamo il filo degli avvenimenti di quella sera. Dopo aver semidistrutto il paese di Poppi, dopo aver caricato sui tre autocarri messi a disposizione dal Quartier Generale della *Decima Armata* tedesca le trentasette casse di cui si è visto, la piccola colonna si dirige verso Forlì da dove, il 31 agosto, prende la strada verso il nord Italia, in direzione del Trentino Alto Adige, territorio allora annesso al Terzo Reich. Arrivano a Bolzano tra il 1 e il 2 settembre e sono successivamente trasportate nel Castello di Campo Tures (*Sand in Taufers*, in tedesco). In questa struttura e in

un'altra, il palazzo del Tribunale di S. Leonardo in Passiria, confluiscono tutte le opere razziate dai tedeschi in Italia nel corso della seconda guerra mondiale. Il territorio del Trentino, dopo la caduta del fascismo, assieme al sud Tirolo e alla provincia di Belluno, è inglobato nella *Operationszone Alpenvorland*, letteralmente “zona di operazione delle Prealpi” e di fatto annesso alla Germania nazista. Qui, su ordine del *Kunstschutz* (il cosiddetto “Ufficio per la protezione dell’arte”), vengono portate le opere d’arte requisite dagli uomini di questo speciale reparto per essere poi successivamente indirizzate verso l’interno della Germania.

Per buona fortuna le casse imballate custodite nei due depositi trentini non vengono spostate da quelle sedi, salvo delle eccezioni che vedremo e che ci riguardano, per cui alla fine della guerra le opere trafugate dalla Toscana e da altre regioni italiane, nella estate del ’45, potranno ritornare nelle loro sedi. E si deve dire che dietro a questo esito c’era stato un intenso lavoro di controllo e monitoraggio, per così dire, effettuato da una speciale sezione dell’*intelligence* badogliana al cui vertice era stato posto Rodolfo Siviero, storico dell’arte ma anche agente del SIM (servizio informazioni militari), che diverrà celebre nel dopoguerra per la sua azione di recupero delle opere d’arte razziate dai tedeschi. Siviero, che verrà definito come uno “007 dell’arte”, agiva in stretta collaborazione con una analoga struttura dei servizi americani, quella MFAA dei *monuments men* di cui ho avuto modo di far cenno sopra, guidata da quel tenente Frederick Hartt che abbiamo visto far visita ai due locali saccheggiati del Castello di Poppi un mese dopo la razzia.

A partire dal luglio ’45 le opere ritornano dunque nel capoluogo toscano, con treni speciali e grandi festeggiamenti cittadini. E tra queste ci sono, ovviamente, anche quelle di Poppi, sia le casse razziate il 22-23 agosto del ’44, sia le altre trecentoquattordici che comunque non erano state prelevate. Nel verbale del 6 novembre 1945, firmato dal Direttore delle gallerie di Firenze, contenente l’elenco delle opere riportate da Campo Tures, c’è però una nota finale dalla quale risultano mancanti all’appello tre opere: un dipinto della scuola di Memling (*Ritratto di ignoto*), una *Vergine che allatta il bambino e Santi* di Pierino da Vinci, una *Maschera di Fauno*, già di Michelangelo.

Guarda caso le tre opere che, con ogni probabilità, erano contenute in quelle due casse aperte frettolosamente in quella drammatica sera dell’agosto ’44.

Scomparse letteralmente nel nulla. Da allora non se ne sa più niente e

il caso è ancora ufficialmente aperto.

L'unica traccia relativa ad uno spostamento di queste opere dai depositi del Trentino risale al settembre 1944 allorché un collaboratore di quel Langsdorff, responsabile del *Kunstschutz* di Firenze, annuncia l'imminente arrivo del *Fauno* michelangiolesco in Germania, anche se non è del tutto chiaro che si tratti proprio di questa opera. A seguire questa pista l'opera sarebbe arrivata (il condizionale è d'obbligo) dal Trentino nel Terzo Reich dove Hitler aveva intenzione di metter su una "pinacoteca della vittoria" con i capolavori portati via ai paesi sconfitti. Secondo ricostruzioni giornalistiche avvenute a fine anni '90, prive però di riscontri, l'opera, arrivata a Berlino ad ottobre '44, sarebbe rimasta nella capitale tedesca fino al 1945, custodita in un rifugio antiaereo nei pressi dello zoo, insieme a numerosi altri "prigionieri di guerra" prelevati nei paesi europei occupati. Da qui il proto-Michelangelo sarebbe a sua volta ripartito verso est, a seguito dell'arrivo a Berlino delle truppe dell'Armata Rossa. In effetti i sovietici, a titolo di compensazione per i danni subiti dalla Russia durante l'occupazione tedesca, si appropriano di enormi quantitativi di manufatti artistici ritrovati nei bunker e nei depositi sotterranei in Germania. Il grosso di questo "bottino" va a finire in musei come il Puskin a Mosca e l'Ermitage a San Pietroburgo. E qui, sempre secondo le ricostruzioni giornalistiche sopra citate, potrebbe essere finito anche il *Fauno*. Da Firenze a Poppi, da Berlino a Mosca o a San Pietroburgo. Secondo altre ipotesi, invece, il marmo michelangiolesco non sarebbe mai arrivato in Russia e sarebbe finito in Svizzera, nel caveau di qualche banca, rubato da un ufficiale o soldato tedesco nei giorni che precedono la caduta del terzo Reich; successivamente, a guerra finita, sarebbe stato inserito nel mercato clandestino dell'arte, acquistato da qualche collezionista privato e infine nascosto nelle accoglienti casseforti di qualche banca elvetica.

Sia come sia, la *Maschera di Fauno*, insieme a centinaia di opere scomparse durante la guerra, non è ancor oggi riemersa, risultando patrimonio artistico disperso per cause belliche. Negli anni passati sono stati fatti alcuni tentativi per cercare di recuperare le opere scomparse da Poppi e, naturalmente, dalle altre località toscane ed italiane. Nel 1995 viene pubblicato, a cura del Ministero degli Affari Esteri e del Ministero dei Beni Culturali, un catalogo intitolato *L'opera da ritrovare. Repertorio del patrimonio artistico italiano disperso all'epoca della seconda guerra mondiale*, curato da quel Rodolfo Siviero che abbiamo visto in azione sin dal 1943. Il repertorio contiene l'elenco e la descrizione di 2.356 oggetti d'arte scomparsi

dall'Italia durante la seconda guerra mondiale. E cosa appare in copertina? Proprio la *Maschera di Fauno* evaporata in quella fatale notte di agosto 1944 da Poppi!

Ci sarebbe da fare un cenno, in conclusione, al lavoro di Rodolfo Siviero, questo celebre recuperatore di centinaia e centinaia di capolavori rapiti dai nazisti durante il conflitto. Un lavoro che durerà per molti anni dopo la fine della guerra e che porterà al ritorno in Italia di importantissime opere. Dopo l'armistizio e la nascita del Regno del Sud viene messo a capo, come si è visto, di una rete clandestina che agisce in collaborazione con il Comando Alleato del Mediterraneo. Finita la guerra il Governo italiano repubblicano trasforma il servizio in "Ufficio per il recupero delle opere d'arte e del materiale librario e archivistico", poi "Delegazione per le restituzioni". Addirittura, nel 1946, verrà nominato da De Gasperi Ministro Plenipotenziario. Si citano qui alcuni dei suoi più clamorosi salvataggi: il *Discobolo Lancellotti*, le *Fatiche d'Ercole* del Pollaiuolo, la meravigliosa *Danae* di Tiziano che, a dire il vero, non era stata razzata ma regalata direttamente al gerarca nazista Hermann Goering dalla Repubblica Sociale Italiana in occasione del suo compleanno nel 1944 per decorare, pensate un po', la sua camera da letto. E pensare che la Divisione SS *Hermann Goering* sarà quella che, per rimanere al solo Casentino, si renderà responsabile delle stragi ai civili della primavera del '44, compreso Vallucchiole, con oltre trecento morti tra la nostra vallata e zone contermini.

Ebbene, da un certo momento in poi l'opera di Siviero viene in qualche modo rallentata. Il dossier relativo all'elenco delle opere ancora da recuperare, quello che sarà pubblicato solo nel 1995 con la copertina dedicata al *Fauno*, in realtà era pronto già dal 1970, ed era stato realizzato con la collaborazione di due illustri storici dell'arte, Luciano Bellosi ed Antonio Paolucci. Ancora nel 1983, data della morte di Siviero, il catalogo non aveva visto la luce. C'è chi ha ipotizzato che questo rallentamento sia da imputare alle convenzioni diplomatiche: la situazione politica internazionale è, all'epoca, ancora dominata dal Muro di Berlino e dalla logica dei due blocchi che avrebbe reso difficile l'apertura di un negoziato con la Germania per la restituzione delle opere trafugate in tempo di guerra. Lo stesso Siviero se ne lamentava, annotando amaramente che si era creata «una volontà di spegnere un'eco che aveva disturbato coloro che si erano sentiti offesi dalla giustizia e dalla ragione», per usare le sue parole. Ed è anche vero che le sue carte, i suoi dossier sono tuttora custoditi in un armadio corazzato del ministero e coperti da segreto.

Insomma, è con un certa amarezza che questa storia si conclude. Il catalogo del 1995, quello che mette il *Fauno* michelangiotesco scomparso dal Casentino in copertina, annettendogli evidentemente uno straordinario valore simbolico, è per il momento l'ultimo atto della ricerca. Che invece dovrebbe essere ripresa.

Per riportare in Italia un reperto di straordinaria importanza storica e culturale, scomparso nelle trame oscure della storia.

Alessandro Brezzi e la storia di Poppi e del Casentino: tra Medioevo e Resistenza

Federico Canaccini

Il visitatore che oggi varca le soglie del Castello dei Conti Guidi di Poppi ha la possibilità di fruire di una audioguida in cui la voce dello spettro del conte Guido accompagna, passo passo, il turista alla scoperta del maniero e delle vicende storiche del borgo casentino. All'interno poi, un grande plastico, attrazione tra le più gradite dai piccoli (ma anche dai grandi!), raffigura la battaglia di Campaldino, scontro che – come è noto – vide opposte le città di Firenze e Arezzo nel lontano 1289. Tra tutti i soldatini, e tra tutti i veri soldati, il più famoso che prese parte alla aspra battaglia è certamente Dante Alighieri, all'epoca ignoto poeta ventiquattrenne fiorentino, coinvolto come gli altri nella chiamata alle armi. Uscendo dal paese, il turista avrà modo di vedere la piana della battaglia dalla via lastricata della Costa, lungo la quale un piccolo monumento disadorno ricorda alcune delle vittime uccise dai soldati della Wehrmacht, asserragliati sulla linea Gotica che correva sul crinale dell'Appennino e da cui bombardavano la valle sottostante.

In questa breve premessa risiedono alcuni degli argomenti che mi misero in contatto con Alessandro Brezzi, conosciuto in realtà quando ero un giovane incuriosito dai manoscritti e dal Medioevo. Piuttosto che cacciarmi dalla biblioteca (che frequentavo ancora senza le idee chiare, ma mosso da un giovanile furore), il “burbero bibliotecario” prese ad assecondare i miei interessi, rivelandosi con me tutt'altro che burbero, nonostante la caustica definizione con cui continuò ad etichettarmi da allora. Da lì nacque una attiva collaborazione ed una vera amicizia che superò di gran lunga l'aspetto meramente lavorativo e che ha reso difficile scrivere queste pagine, molto più di una complicata edizione critica. I conti Guidi, la battaglia di Campaldino, Dante e la Resistenza furono tra i temi prediletti da Sandro che aveva compreso bene come queste tematiche fossero centrali e quasi indispensabili per Poppi, e per le quali spese molte energie con continuità e risultati ancora visibili.

I conti Guidi

Davanti al castello di Poppi un busto del poeta fiorentino ricorda la sua permanenza negli anni della discesa di Enrico VII. Tra i vari nobili su cui Enrico VII pensava di fare affidamento non mancò la famiglia comitale guidinga, "*progenies maxima tuscanorum*", un tempo di indubbia unitaria lealtà all'Impero ma, a seguito della divisione familiare che avvenne dopo Guido Guerra III, spezzata in vari rami tra loro in conflitto. Dal secondo matrimonio, contratto con Gualdrada di Bellincion Berti dei Ravignani, Guido ebbe infatti cinque figli maschi. Ne sopravvissero quattro i quali, al momento del raggiungimento della maggiore età, si spartirono il patrimonio paterno, dando vita a quattro rami identificabili dai nomi di altrettanti castelli: da Guido VIII si ebbe il ramo di Battifolle (e di Bagno), da Marcovaldo quello di Dovadola, da Tegrimo il ramo di Modigliana (e Porciano), da Aghinolfo quello di Romena. Nel corso del Duecento si assiste all'espansione del Comune di Firenze e, di converso, ad un arretramento montano dei conti in Casentino. La frammentazione patrimoniale, le divisioni personali e politiche fra parenti, nonché il mutato quadro politico dopo il prevalere guelfo e fiorentino, avevano sostanzialmente cristallizzato la situazione geopolitica dei Guidi di fine Duecento. Se il dominio si restringe e si paralizza sul Casentino, di converso si animano le rivalità in seno alla famiglia. Con la discesa di Federico II, agli inizi del Duecento, alcuni conti si mantennero su posizioni filoimperiali, legandosi alla fazione ghibellina, mentre altri si dichiararono favorevoli al comune di Firenze e alla sua posizione guelfa, in chiave anti imperiale. Sessanta anni dopo, all'avvento di Enrico VII, nuove lotte fratricide scoppiarono all'interno di ciò che rimaneva della famiglia comitale. In primo luogo ci interessano i due fratelli, Guido Novello e Simone, signori di Poppi: costoro, dopo aver agito concordemente nelle fila ghibelline, una volta sconfitti, dovettero scendere ad una pace con Firenze. Guido Novello (eroe a Montaperti nel 1260 e poi sconfitto a Campaldino nel 1289) la rigettò, mentre il fratello ne firmò un'altra separatamente il 28 agosto 1274. Da questa divisione si originarono anche i due rami di Bagno e di Battifolle, il primo facente capo al figlio di Guido Novello, Guglielmo Novello, e il secondo a Guido figlio di Simone, il marito della Gherardesca di cui si dirà più avanti.

Il castello di Poppi è certamente il fortilizio più famoso della famiglia comitale che un tempo estendeva i propri domini ben oltre la valle casentinese, giungendo sino ad Empoli e oltre l'Appennino. La sua posizione

centrale e il suo perfetto stato di conservazione, dovuto alla volontà fiorentina di renderlo centro della podesteria del Casentino dopo la conquista, avvenuta nel 1440, ne hanno decretato la fortuna in campo artistico e turistico. Per diversi decenni il castello era stato sede degli uffici comunali e per quanto possa sembrare oggi assurdo, l'ignaro visitatore che giungeva al castello, poteva udire nel cortile l'inconfondibile suono delle macchine da scrivere provenire da quelle che erano le armerie del conte Guido. A dirlo oggi pare un racconto di fantascienza. Il castello era invece destinato a divenire il monumento di maggiore attrazione turistica locale, valorizzato negli anni da mostre temporanee o permanenti, e da iniziative culturali di vario genere e spessore. E in questo il ruolo di Sandro è stato veramente significativo.

Nel 2003 Sandro accolse nel castello un grande convegno sulla famiglia comitale guidinga, organizzato dall'Università di Firenze. Il convegno ebbe luogo tra Poppi e Modigliana e fu la prima seria occasione di scambio di idee, progetti tra me e Sandro che mi diede la possibilità, richiedendolo agli organizzatori, di partecipare al convegno. Questa opportunità mi avrebbe messo in contatto con alcuni professori dell'Università di Firenze dove, di lì a poco, avrei vinto il Dottorato. La mia gratitudine per questa richiesta (che ricordo bene... fu una sorta di aut aut in vero stile "Brezzi"...) fu espressa davanti a una spuma in Pratello e si rinnova qui, su queste pagine. Gli atti del convegno divennero nel 2009 un volume, pubblicato da Olschki ed inserito nella collana "Quaderni della Rilliana", iniziativa a cui Sandro ha sempre dedicato molte energie e che annovera pubblicazioni legate alla storia locale.

Un'altra iniziativa legata alle vicende dei conti Guidi fu l'allestimento permanente delle "Antiche prigioni", realizzato da Alessandro Bruno e dalla sua ditta Finzioni. Vennero finalmente valorizzate un paio di stanze dal forte potere evocativo nelle quali trovarono posto alcuni pannelli ed un video (che attende di essere riattivato da oramai troppo tempo) grazie al quale veniva rievocato un episodio realmente accaduto relativo ad una formidabile evasione dalle prigioni di Poppi sotto la reggenza di un conte Guido.

Sandro assecondava queste iniziative legate al suo paese e al suo territorio, di cui era profondamente innamorato. E devo ammettere di essere stato un privilegiato, perché molte di queste iniziative le abbiamo immaginate e progettate assieme.

La battaglia di Campaldino

L'altro grande punto di contatto tra me e Sandro, forse il più significativo, fu l'episodio militare che oppose Guelfi e Ghibellini nel 1289. Nel Settecentenario della battaglia era stato organizzato un convegno e una grande mostra in diversi luoghi del Casentino (Castel San Niccolò, Bibbiena e Poppi). Tra le diverse iniziative, quella di maggiore effetto fu la realizzazione di un grande plastico con oltre 4.200 soldatini in stagno, in scala 1:72, costruito dalla Scramasax di Firenze. Una volta terminati i festeggiamenti la mostra venne smantellata, i pannelli smontati, il plastico dismesso. Come spesso accade ciò che aveva attirato l'attenzione di tanti visitatori e che aveva riscosso un certo successo, finì a pezzi in qualche scantinato. Ma dopo alcuni anni Sandro ebbe l'idea di recuperare quei soldatini ormai ingialliti, scoloriti e polverosi, con un "blitz da commandos", come amava definirlo lui, pescando in un vocabolario pregno di termini legati alla seconda guerra mondiale, altro argomento caro al Brezzi. La risistemazione del plastico di Campaldino fu uno dei grandi temi che infiammò tanti pomeriggi e tante nostre serate fatte di chiacchiere, fantasie e sogni ad occhi aperti, inframmezzati da qualche screzio relativo all'antico antagonismo non tanto dei Guelfi e dei Ghibellini, quanto piuttosto dei Romanisti e degli Juventini. Il tentativo di realizzare un museo stabile sulla Battaglia di Campaldino e la Guerra nel Medioevo ci portò addirittura in Belgio e in Francia, ad Azincourt, dove insieme girammo per musei carpando con gli occhi idee e suggestioni da replicare al più presto a Poppi. Un primo grande passo di questo ambizioso progetto, rimasto purtroppo ancora incompiuto, venne fatto insieme. Con la supervisione della ditta Finzioni venne smontato il vecchio plastico e risistemato in una modalità completamente nuova. Fu realizzata l'altimetria del terreno, per rendere la piana di Campaldino (che piana non è) più vicina al vero, fu aggiunta la chiesa di Certomondo, furono dipinti i protagonisti della battaglia, furono aggiunti i soldatini che Sandro non era riuscito a salvare, perduti chissà dove durante lo smantellamento della mostra, furono ripuliti tutti quanti i 4.000 pezzi, tirati a lucido per la grande occasione. Fu realizzato un pannello con un nuovo fondale da Abraham Clet, un pittore locale: Sandro in effetti si prodigava anche per favorire le maestranze locali, le risorse del suo paese a cui era intimamente legato. Infine, si creò la possibilità di girare su tre lati del grande plastico, protetto da un pannello in vetro e, grazie ad un pavimento rialzato, avere l'impressione di camminare sul campo fangoso e

fradicio, coperto di caduti a battaglia conclusa. L'intento era didattico e ne avevamo discusso assieme: far sì che il visitatore non fosse tanto abbagliato dal luccichio delle armature dei soldatini, ma piuttosto rimanesse almeno disgustato dalla vista delle budella di un cavallo o dalla mano di un ignoto caduto. La condanna della guerra era per entrambi un motivo irrinunciabile dell'allestimento. Tutte queste aggiunte non furono spiritose invenzioni, ma frutto di una riflessione a due, leggendo assieme Cronache e altre fonti dell'epoca, condividendo novità d'archivio e letture. Dino Compagni, infatti, nella sua *Cronica* scrive che «gli Aretini si metteano carpone sotto il ventre de' cavalli, e sbudellavanli». Dante, unico tra coloro che hanno narrato l'episodio militare, nel V canto del Purgatorio, ci informa che nel tardo pomeriggio di quel sabato afoso, la valle, «da Pratomagno al gran giogo, coperse di nebbia» e poi, come spesso accade nelle estati casentinesi, si accumularono densi nuvoloni neri che rovesciarono il loro carico d'acqua sui combattenti. C'era la ferma volontà di fare lezione in modo scientificamente valido e di trasmettere a tanti le cose che erano magari accessibili a quei pochi che avrebbero letto le Cronache del Trecento. Un commento sonoro avrebbe dovuto seguire le vicende dall'alba al tramonto, con un sistema di luci che però non fu mai montato. Almeno sino ad ora.

Sul tema di Campaldino Sandro organizzò una serie di eventi che, ad un certo punto, divennero di cadenza annuale. Ogni 11 giugno, in occasione dell'anniversario, vennero allestite mostre, presentati libri, inaugurati allestimenti museali. Si iniziò con il libro *Gli eroi di Campaldino*, l'autore del quale è chi scrive, per poi proseguire con mostre pittoriche ad opera di Marco Trecalli, o di Nano Campeggi, l'autore di tanti poster della cinematografia italiana ed estera: i suoi cavalli di Ben Hur hanno fatto la storia delle locandine. Ogni anno, per il giorno di san Barnaba, a Poppi c'era un piccolo, grande evento culturale legato ad un episodio storico che tanto ha avuto a che fare con la storia del borgo.

Ed altrettanto Sandro si impegnò a fare per un personaggio intimamente legato al paese e al castello di Poppi: Dante Alighieri, esule in Casentino ed ospite dei conti Guidi negli anni del suo celebre esilio.

Dante Alighieri

Il 18 maggio 1311 il divin poeta era certamente a Poppi, da cui partì una lettera, firmata dalla moglie del conte Guido, Gherardesca, indirizzata a Margherita di Brabante, la moglie di Arrigo VII. Estensore di quella

missiva fu proprio l'Alighieri, misteriosamente invitato a Poppi dalla consorte di un conte Guido di simpatie fortemente guelfe, ostile alla politica imperiale e non certo vicino alle posizioni dell'Alighieri. Così si chiude la lettera, nella sua *datatio*: «*Missum de castro Poppii XV Kalendas Iunias, faustissimi cursus Henrici Cesaris ad Ytaliam anno primo*», cioè «inviato dal castello di Poppi, il 18 maggio, nel primo anno del faustissimo viaggio del cesare Enrico in Italia (1311)».

L'aver avuto ospite a Poppi un così celebre personaggio stimolò il nostro bibliotecario a dedicare al "sommo poeta" una innumerevole serie di iniziative: *Lecturae Dantis*, mostre, convegni e giornate di studi, l'ultima, quella del 21 giugno 2015, per il Settecentocinquantesimo della nascita, quando giunsero a Poppi professori universitari da Roma, dal Vermont, da Princeton e da Washington, a discutere sull'opera o la vita dell'Alighieri.

La Seconda Guerra Mondiale

Ultimo interesse storico che condivisi con Sandro Brezzi, fu quello per le vicende legate alla Linea Gotica e alla Resistenza sugli Appennini a cui, fra l'altro, dedicò i suoi ultimi sforzi scrivendo, durante la malattia, il libro dedicato ad una figura cardine, di origine greca, presentato postumo la scorsa estate. Al di là delle vicende belliche, al di là delle discussioni sulla presenza tedesca e sulle operazioni militari in Casentino, il motivo trainante su cui ci siamo trovati a parlare più volte è stato il banale e semplice desiderio di democrazia e un amore sincero per la libertà che, *ça va sans dir*, il nazifascismo di sicuro non conosceva. In più di un caso è capitato che ci dicessimo come quel valore sacrosanto della libertà di opinione, non fosse valore scontato, eppure in più di un caso rimanevamo entrambi stupiti (più io, a dirla tutta) dell'enorme bisogno di difendere quel valore e, da qui, la necessità di parlare di argomenti via via meno recenti, ma quanto mai attuali (e i giorni odierni ci danno purtroppo ragione). Per questo Sandro non fece mancare mai la sua energica volontà di cittadino nel promuovere iniziative legate alla Resistenza e all'Antifascismo, che fossero pubblicazioni o mostre, che dovesse recarsi sui luoghi di un eccidio nazi-fascista o si dovesse solo commemorare (con dignità, non sfarzo, ma non certo pressapochismo) il 25 aprile.

L'impegno per la cultura, l'impegno per il sociale, il senso del lavoro e del ruolo istituzionale hanno trovato in Sandro Brezzi una splendida sintesi, incorniciata da una fama di intrattabilità. Il carattere "fumino" si

manifestava dinanzi al qualunquismo e alla presunzione.

Il mio testo si conclude qui, non prima di aver lasciato per iscritto il mio desiderio di portare a termine alcuni progetti sognati e condivisi con Sandro, tra gobbi ripassati, acciughe, gentili cazzotti e improbabili soprannomi con cui di volta in volta mi etichettava. E di cui conservo gelosamente il ricordo.

Grazie Sandro.

Itinerari artistici di perfezione tra La Verna e Camaldoli nel primo Seicento

Lucilla Conigliello

La Biblioteca Rilliana di Poppi, attraverso Alessandro Brezzi, è stata cuore propulsore di innumerevoli ricerche e iniziative culturali, di cui questa pubblicazione collettiva potrà restituire la ricchezza solo in piccola parte. Iniziative non effimere, profondamente radicate nella storia e nella tradizione del Casentino e piene di valore per la contemporaneità, non soltanto locale.

Accennerò a due vicende che mi hanno riguardato, per testimoniare della rilevanza che le mostre organizzate a Poppi tra il 1991 ed il 2001 hanno avuto per l'ampliamento degli studi sulla storia dell'arte italiana tra Cinque e Seicento. Mi riferisco alle quattro mostre dedicate ai pittori Francesco Morandini da Poppi detto "Il Poppi", a cura di Alessandra Giovannetti (1991), a Jacopo Ligozzi (1992) e a Venanzio L'Eremita (1995) di cui vi dirò, e al Seicento in Casentino (2001), a cura di Liletta Fornasari.

Esposizioni fondate su opere d'arte casentinesi, che, assieme alla valorizzazione del territorio, hanno creato opportunità di ricerca e di restauro (e dunque di migliore conoscenza e di conservazione a più lungo termine) e che, attraverso i relativi cataloghi pubblicati nella collana de "I quaderni della Rilliana", hanno avuto un portato scientifico di respiro, travalicando in un caso gli stessi confini nazionali, con scoperte ad amplissimo raggio, che continuano ad oggi, come potrò dimostrare in chiusura di questo scritto, e come dimostra in questo stesso volume Liletta Fornasari.

La mostra del Poppi vide il prestito degli straordinari disegni di figura dell'artista conservati al Gabinetto dei disegni e delle stampe degli Uffizi e la pubblicazione che ne derivò¹ resta ancora oggi l'unico studio monografico su questo pittore, che partito dal Casentino si affermò nel competitivo contesto fiorentino. Fu venendo a visitare questa esposizione, affidata a una giovane studiosa che aveva affrontato una tesi di

1 *Francesco Morandini detto il Poppi. I disegni, i dipinti di Poppi e Castiglion Fiorentino*, 1991.

laurea sull'argomento, che conobbi Alessandro Brezzi. Anche io avevo svolto la mia tesi su un pittore del Tardo Manierismo, Jacopo Ligozzi, veronese ma artista di corte de' Medici dal 1577 fin quasi alla morte, che aveva avuto vari incarichi in Casentino. Neolaureata proposi al Brezzi di organizzare una mostra per l'anno successivo. Sandro vide il mio lavoro di tesi e accettò. Ottenemmo prestiti dal Louvre e dagli Uffizi e il catalogo pubblicato nel 1992 nella collana della Biblioteca Rilliana², corredato da un imponente regesto documentario, resta ancora oggi lo studio di riferimento per questa personalità, cui sono state successivamente dedicate nel 2005 una esposizione al museo del Louvre³ e nel 2014 una mostra a Palazzo Pitti⁴. Mostre importanti, che ho potuto entrambe curare e che senza la mostra di Poppi non avrebbero avuto luogo.

Nel 1995 al castello dei Conti Guidi assieme ad Alessandro Brezzi abbiamo preparato una nuova mostra⁵, nata da una intuizione attribuzionistica. A Camaldoli avevo identificato un gruppo di tredici tele prive d'autore a mio avviso da riferirsi alla mano di uno stesso pittore. Queste tele presentavano analogie formali e di stile con un gruppo di dipinti dei Camaldoli di Napoli e con un quadro dell'Eremo coronese di Monte Porzio Catone presso Frascati, dipinti già attribuiti ad Antiveduto della Gramatica, un artista presso il cui studio romano si trovò ad operare lo stesso Caravaggio.

Si trattava di una serie di opere conservate presso il Sacro Eremo: sette grandi tele con coppie di santi a figura intera (figg. 7 e 8), due quadretti raffiguranti *Cristo nell'Orto* e *Cristo flagellato*, un dipinto con *San Giuseppe col Bambino e i santi Francesco e Filippo Neri*, cui Laura Speranza aggiunse un *San Martino di Tours* a mezzo busto. E di altre tre tele a mezza figura reperite al Monastero, una coppia con *Gesù* e la *Vergine* e gli *Angeli del Giudizio*.

L'idea della mostra, cui la Soprintendenza di Arezzo aderì con grande generosità curando il restauro di tutte le opere, era quella di presentare un nuovo nucleo di accessioni per Antiveduto della Gramatica.

Nel mentre che il restauro procedeva procedevano anche gli studi. Approfondendo l'analisi dello stile mi resi conto che le tele non poteva-

2 *Jacopo Ligozzi. Le vedute del Sacro Monte della Verna*, 1992.

3 *Ligozzi*, 2005.

4 *Jacopo Ligozzi "pittore universalissimo"*, 2014.

5 *Da Antiveduto della Gramatica a Venanzio l'Eremita*, 1995.

no essere attribuite ad Antiveduto, la cui produzione era significativamente diversa, e che non potevano essere ricondotte all'artista neppure le opere napoletane e romana.

La proposta della mostra, a pochi mesi dalla sua apertura e a poche settimane dalla consegna dei testi per la pubblicazione del catalogo, si era smontata.

Chi era questo misterioso pittore?

Attraverso ricerche d'archivio svolte tra Camaldoli, Firenze ed Arezzo, incrociando varie fonti e considerando gli esiti del restauro del dipinto col *San Giuseppe*, che si presentava pesantemente ridipinto e che svelò la data 1640, scoprii che autore accertato di dieci delle tele era un religioso camaldolese già al secolo valente pittore, fattosi eremita nel 1618 col nome di Venanzio. Il *San Giuseppe* era stato dipinto per la Cappella del Papa, e le coppie di santi per decorare la sala del capitolo, in un ambizioso programma di rinnovamento artistico del Sacro Eremo dettato da una singolare circostanza storica, l'unione delle due congregazioni camaldolesi di Toscana e di Monte Corona, imposta nel 1634 da Urbano VIII e durata solo fino al 1642, con casa madre in Casentino.

Una nuova personalità si svelava alla storia dell'arte. Un artista di indubbia levatura e di fortissimo segno caravaggesco.

Venanzio, monaco camaldolese di Monte Corona, è documentato a Camaldoli tra il giugno e il novembre 1640. Qui lasciò impronta della propria austera vocazione di romita, secondo un programma religioso e politico dettato dal governo della congregazione, a quel tempo affidato al maggiorato coronese.

Questa inedita personalità di monaco pittore guadagna a sé, assieme ai nuovi dipinti casentinesi, anche i diversi nuclei di dipinti camaldolesi già riferiti ad Antiveduto.

L'intensissima e ruvida matrice caravaggesca dell'opera di Venanzio bene si attaglia all'istanza spirituale coronese, che privilegia la raffigurazione di santi asceti, avvincenti *exempla* e monito per i membri della congregazione.

Litinerario religioso e artistico, ma anche di appropriamento psicologico e culturale svolto da Venanzio nei luoghi santi dell'Eremo di Camaldoli, richiama la "missione" svolta 33 anni prima da Jacopo Ligozzi alla Verna.

L'artista veronese, che tra 1600 e 1602 già si era trovato a lavorare

per le chiese di Poppi e Bibbiena⁶, venne chiamato nel 1607 da frate Lino Moroni, padre provinciale dei minori toscani, a compiere una visita alla Verna, per illustrare i luoghi del Sacro Monte. L'obiettivo era quello di dare alle stampe una guida figurata per i pellegrini che vi si recassero o per coloro che volessero rimirare “di lontano” il santuario, visitandolo per tramite delle immagini. Questo per ripercorrere le vicende della vita di San Francesco, che in quel luogo ricevè nel 1224 le Sacre Stimate.

L'artista eseguì straordinari disegni⁷, che furono riprodotti da Raffaello Schiaminossi e Domenico Falcini in 23 incisioni di grande formato, corredate di didascalie, rilegate e pubblicate nel 1612 in un prestigioso volume⁸.

Ligozzi, uomo profondamente religioso, che sappiamo svolgeva letture devote e meditazioni sotto la direzione spirituale del figlio padre domenicano, realizzò un suggestivo percorso di visita che si snoda per tappe, secondo un itinerario coerente, che inizia con la veduta d'insieme del Monte (fig. 1), sale al convento lungo la strada che dalla Beccia incontra la fonte di San Francesco e il luogo del primo saluto degli uccelli al Santo, giunge al portone e accede al santuario trovandosi dinanzi la chiesina di Santa Maria degli Angeli, per visitare poi tutti i luoghi del Monte.

Le vedute inquadrano i miracoli che hanno reso notevole La Verna, dal saluto degli uccelli alle Stimate; scene contemporanee, con pellegrini, frati, ricchi visitatori e mendicanti; talora una commistione di più elementi, anche d'invenzione, sullo sfondo degli edifici e degli ambienti naturali del santuario. L'impianto compositivo, di forte teatralità, ricorda le contemporanee rappresentazioni sacre, che Ligozzi frequentava e che ispirano anche la decorazione del chiostro di San

6 Si consulti al riguardo Conigliello L. 1992a, pp. 52-56 e schede 2 e 3, pp. 59-62. Nell'anno 1607 l'artista eseguì anche la *Natività della Vergine* per il Santuario di Santa Maria del Sasso presso Bibbiena.

7 Ne sopravvivono oggi dieci, distribuiti tra collezioni private e musei quali il Metropolitan Museum di New York, il Fitzwilliam Museum di Cambridge, il Paul Getty Museum di Malibu, il Museo del Louvre e la Fondation Custodia a Parigi. I fogli sono riprodotti in Conigliello L. 1999, figg. 1-10.

8 Su questi argomenti si rimanda a Conigliello L. 1992b, pp. 47-52 e schede 10-32, pp. 67-84; Conigliello L. 1999; Conigliello L. 2001a; De Luca M.E. 2008; Conigliello L. 2013; Conigliello L. 2018b.

Salvatore d'Ognissanti, cui l'artista lavorava al tempo dell'impresa della Verna⁹.

Alcuni dei personaggi illustrati accompagnano il lettore-spettatore e con gesti pianamente didascalici sottolineano i soggetti e gli eventi di rilievo ricercando anche un contatto visivo con lo spettatore.

È un libro che mostra, spiega e rappresenta, ma che soprattutto vuole rapire il riguardante e trasportarlo nei luoghi e nella vita di Francesco attraverso un coinvolgimento totale, razionale ed emotivo, come si dichiara nella premessa al volume. La sfida è stimolare la capacità di immedesimazione visionaria del "lettore e spettatore", istruendolo e facendogli svolgere un cammino, che travalicando la mera illustrazione si trasforma in qualcosa di altro ed oltre, rispetto alla traslazione di un itinerario fisico.

Ligozzi fa percorrere al riguardante il cammino dei pellegrini, con un itinerario psicologico e spirituale di progressiva compenetrazione, in un *continuum* d'azione abilmente dosato, sotto la sollecitazione di vari stimoli, che anticipa l'esperienza cinematografica. Grande attenzione è rivolta al procedere del percorso e al graduale disvelarsi dei luoghi, piazze, chiese, sacelli, recessi rocciosi in successione, anche ricorrendo a espedienti ad effetto di matrice teatrale. Su alcune tavole sono incollati particolari che possono essere sollevati, svelando in un caso il "maraviglioso" Sasso Spicco, o il succedersi delle vedute col progredire del cammino. L'espediente dei ritagli incollati lega scorcì e scene concorrendo a rafforzare il *continuum* del viaggio, in una visione "animata" cui contribuiscono altri elementi¹⁰, quali ad esempio i visitatori ritratti sulle soglie, in procinto di entrare o uscire dai diversi ambienti, che quasi ci aspettiamo affacciarsi dai margini dell'incisione successiva.

Questa sollecitazione a suscitare l'immedesimazione, per trasportare chi guarda nel luogo raffigurato, e oltre quello, davanti a Francesco; e ancora oltre, dinanzi al Cristo crocifisso, si dimostra in straordinaria sintonia con le coeve tecniche di predicazione, meditazione e preghiera, sviluppate a partire dall'esempio di Sant'Ignazio di Loyola¹¹. Dopo aver parlato alla ragione attraverso la descrizione e il racconto (adiuvato nel nostro libro dalle didascalie) è solo stimolando la sfera emotiva, e

9 Conigliello L. 2018a.

10 Interessante, nella tavola del *Saluto degli uccelli*, la raffigurazione dello stormo in due momenti, più lontano e ormai vicino al Santo.

11 Si veda ancora al riguardo Conigliello L. 2014.

in particolare i sentimenti di meraviglia e di timore, che alla fine si ottiene l'adesione totale e la proiezione visionaria di chi guarda, perché sfogliando il nostro libro impari a poco a poco a penetrare La Verna al di là della mera osservazione, attivando uno sguardo proiettato verso l'aldilà eterno.

Ho pensato che Poppi, con le due esposizioni del Castello dei conti Guidi dedicate al Ligozzi e a Venanzio, ha restituito al pubblico, al di là degli esiti della ricerca storico artistica, due percorsi al contempo professionali e personali, di impegno e perfezionamento spirituale, e di rilevantissimo apostolato cattolico, in linea coi dettami della Controriforma, anche se con diverse vocazioni.

Il veronese fu artista di rilevanza internazionale, già a partire dalla propria genealogia familiare, che vedeva i Ligozzi attivi a partire dal primo Cinquecento per varie corti d'Asburgo e d'influenza asburgica nel ruolo di pittori e decoratori.

Ma anche Venanzio viaggiò, nel suo dimesso ruolo di eremita, che purtuttavia lo portò in posizioni di governo della congregazione coronese, e a risiedere a lungo in Polonia, tra il 1623 ed il 1633, dove collaborò alacramente alla decorazione degli eremi di Bielany o Monte Argentino presso Cracovia e Rytwiany o Selva Aurea.

Di questo soggiorno polacco dà conto il catalogo della mostra del Seicento in Casentino del 2001, che presenta anche due nuovi dipinti dell'artista rintracciati da Liletta Fornasari a Badia a Tega¹².

Venanzio ebbe parte fondante nella costituzione di un canone decorativo coronese, all'interno di una famiglia religiosa estremamente austera, e inizialmente refrattaria ad accettare l'arte, poi recepita a unica gloria d'Iddio per il perfezionamento dei confratelli, limitatamente alla raffigurazione di pochi soggetti sacri ed esempi di santi, nel costante richiamo di *memento mori*.

Con un'eccezione, in Polonia, dovuta all'ingerenza di committenti illustri, il maresciallo Wolski a Cracovia e i conti Tęczyński a Selva Aurea, che vollero abbellire le rispettive fondazioni profondendovi ricchissimi lasciti. A Selva Aurea il complesso della chiesa è contraddistinto da una fittissima decorazione a stucco, con inserti di dipinti murali e

12 Conigliello L. 2001b. Le nuove tele raffigurano gli *Angeli del Giudizio Universale*, un quadro in tutto analogo a quello del Monastero di Camaldoli, ed una impressionante *Anima dannata*.

tele ad opera di Venanzio, che nella suggestiva *Annunciazione* dell'altar maggiore lascia la sua opera principale (fig 10).

Già ho dato conto dell'attività polacca dell'artista¹³, con particolare riferimento all'Eremo di Rytwiany o Selva Aurea. Qui mi sono recata nuovamente nel settembre 2017, in occasione dei 400 anni della fondazione dell'eremo.

Durante il soggiorno ho individuato due nuovi dipinti, ospitati presso il locale museo, sinora senza autore e inediti, che posso attribuire con certezza a Venanzio su base stilistica e la cui scoperta dedico oggi a Alessandro Brezzi.

Si tratta di una *Madonna* a figura intera insolitamente dipinta non su tela ma su di una tavola centinata, con un prezioso fondo oro (fig. 9). Doveva accompagnarla un secondo dipinto, dello stesso formato, di cui è conservato il frammento di una figura in veste azzurra e manto rosso. La Vergine è a mio avviso da identificarsi nella *Mater dolorosa*, astante ai piedi della Croce. Ritengo che il quadro compagno raffigurasse *San Giovanni apostolo ed evangelista*, solitamente vestito dei due colori, e che la coppia di dipinti venisse realizzata per essere esposta in chiesa ai lati dell'*Annunciazione*, al di sopra delle porte di accesso al coro, dove si trovano due oculi che potevano contenerli, che ospitano oggi sculture lignee. È possibile che le opere fossero da subito concepite come amovibili, così da venire approntate e rimosse in base al calendario liturgico, in compianto di un Crocifisso posto sull'altare, come farebbe pensare il supporto. A confermare tale originaria pertinenza, almeno per vari decenni, è il lacerto di decorazione presente sul retro della tavola con la *Vergine*, che raffigura *San Fulgenzio eremita vescovo di Ruspe*. La figura di un eremita è visibile anche sul retro del frammento del dipinto compagno. Il soggetto e lo stile di queste pitture trovano un puntuale riscontro nei soggetti anacoretici della decorazione tardo-barocca del coro.

L'altro dipinto che qui propongo è una *Santa Caterina d'Alessandria* a mezzo busto, che cela il ritratto di una nobildonna polacca (fig. 11). Raffigurata in ricchi abiti contemporanei, la santa richiama l'ambito familiare dei munifici benefattori e fondatori dell'eremo, i conti Tęczyński, voivoda di Cracovia. Il nome Caterina ricorre molto spesso nella genealogia familiare. La santa del nostro quadro è dunque ve-

13 *Ibidem.*

rosimilmente parente dello Stanisław Tęczyński ritratto nel bellissimo dipinto del museo del Wawel a Cracovia, che già ho avuto modo di riconoscere a Venanzio. L'ultimo rappresentante maschio della famiglia è raffigurato dal nostro eremita appena prima di rientrare in Italia, e appena prima della morte, avvenuta nel 1634 all'età di 23 anni.

Concludo questa piccola aggiunta all'attività artistica polacca di Venanzio con una memoria che sinteticamente ne ricorda l'esperienza di vita, nel suo passaggio a Rytwiany dopo il maggio 1632 in qualità di visitatore, commissario e sovrintendente agli eremi di Polonia, assieme a Padre Giordano. Un manoscritto della Biblioteca Città di Arezzo ricorda il resoconto fatto da Venanzio al capitolo generale dell'aprile 1633 riguardo alle visite svolte¹⁴. A Selva Aurea, dove già Venanzio era stato priore nel 1628 e nel 1630, i due padri furono accolti con «inconvenienti di disubidienza, et disprezzo, e d'ingiuria», «con gran scandolo de' secolari ch'erono presenti, et per il grand'ardire, et conventicola» fatta da sei religiosi, con «moltissime impertinentie contro il buon governo, et osservanza eremitica, et contro il buon zelo, ch'hanno gl'altri Religiosi Polachi» il che determinò i due padri a privare i «perturbatori» di voce attiva e passiva per vari anni.

La stessa fonte ricorda, alla data 10 maggio 1621, la donazione fatta dal Conte Tęczyński di tre proprietà per procedere alla fondazione dell'eremo di Rytwiany¹⁵.

Grazie ad un riscontro ulteriore del manoscritto 371 della biblioteca aretina posso anche aggiungere alcune precisazioni riguardo all'attesta-

14 Biblioteca Città di Arezzo, ms. 371, *Atti capitolari della congregazione degli eremiti di San Romualdo* (1612-1634), cc. 266v e 272r.

15 Ivi, c. 130v: «Lunedì alli 10 de Maggio

Havendoci mandato il P. F. Gironimo Superiore dell'eremo Argentino vicino a Cracovia al Capitolo Generale la Donazione di tre Ville Siragi, Trebrin, Vuolica fatta dall'Illustrissimo Conte de Tenci, et Palatino de Cracovia alla Congregatione di S. Romoaldo dell'ordine Camaldolese in servitu della fondatione d'un novo eremo in quelle parte li P. P. Diffinitori ratificano col presente atto, et accettano la detta donatione et danno insieme ordine et comessione al P. Priore eletto di Monte argentino, et al P. F. Faustino uno delli visitatori generali della Congregatione di potere pigliare il possesso di dette Ville et luoghi donate, et di fare tutte quelle cose, che sarrano [*sic*] necessarie per stabilire questa stessa opera a gloria di S. D. Maestà servitio della Congregatione et consolatione di sua signoria Illustrissima.

Et ego Fr. Simplicius unus ex Diffinitoribus Capituli Generalis, Loco scrite et de ma.to ad modum R. Patris Presidentis hunc presentem actum scripsi».

zione delle presenze di Venanzio nei diversi eremi italiani, rispetto alla lista già pubblicata nel 1995¹⁶:

- in occasione del capitolo del 1618 il nome di Venanzio è aggiunto in seconda battuta nella lista dei “novitij chierici” di Monte Corona¹⁷;
- nel capitolo del 1621 il nome di Venanzio è aggiunto in seconda battuta alla lista della famiglia del Monte d’Ancona come chierico¹⁸;
- nel capitolo del 1623 il nome di Venanzio, pur registrato come padre nella famiglia di Monte Rua, è aggiunto in seconda battuta alla lista della famiglia dell’Eremo Centrale¹⁹.
- nel capitolo del 1634 il nome di Venanzio, priore titolare di Santa Maria del Nicone, è registrato nella famiglia tuscolana²⁰.



Fig. 1. R. Schiaminossi da J. Ligozzi, *Veduta generale della Verna*

16 *Da Antiveduto della Gramatica a Venanzio l'Eremita*, 1995, p. 26. La lista è nuovamente edita in Conigliello L. 2001b, pp. 120-121.

17 Biblioteca Città di Arezzo, ms. 371, *Atti capitolari* cit, c. 88r.

18 Ivi, c. 128v.

19 Ivi, cc. 152r e 153r.

20 Ivi, cc. 280v e 287v.



Fig. 2. D. Falcini da J. Ligozzi, Interno della chiesa minore

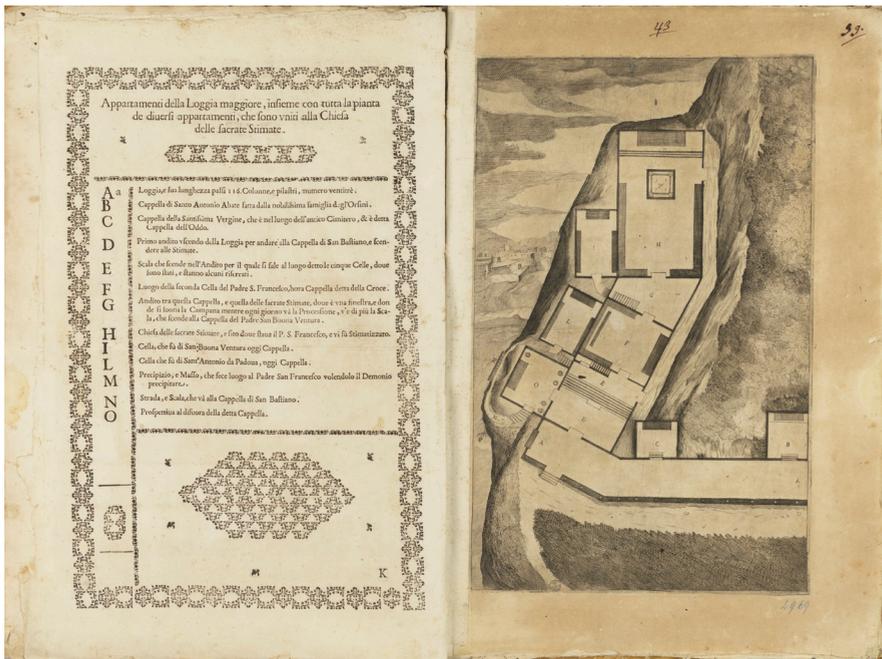


Fig. 3. D. Falcini da J. Ligozzi, Pianta dell'Eremitage della Verna



Fig. 4. D. Falcini da J. Ligozzi, San Francesco in edicola tra trofei

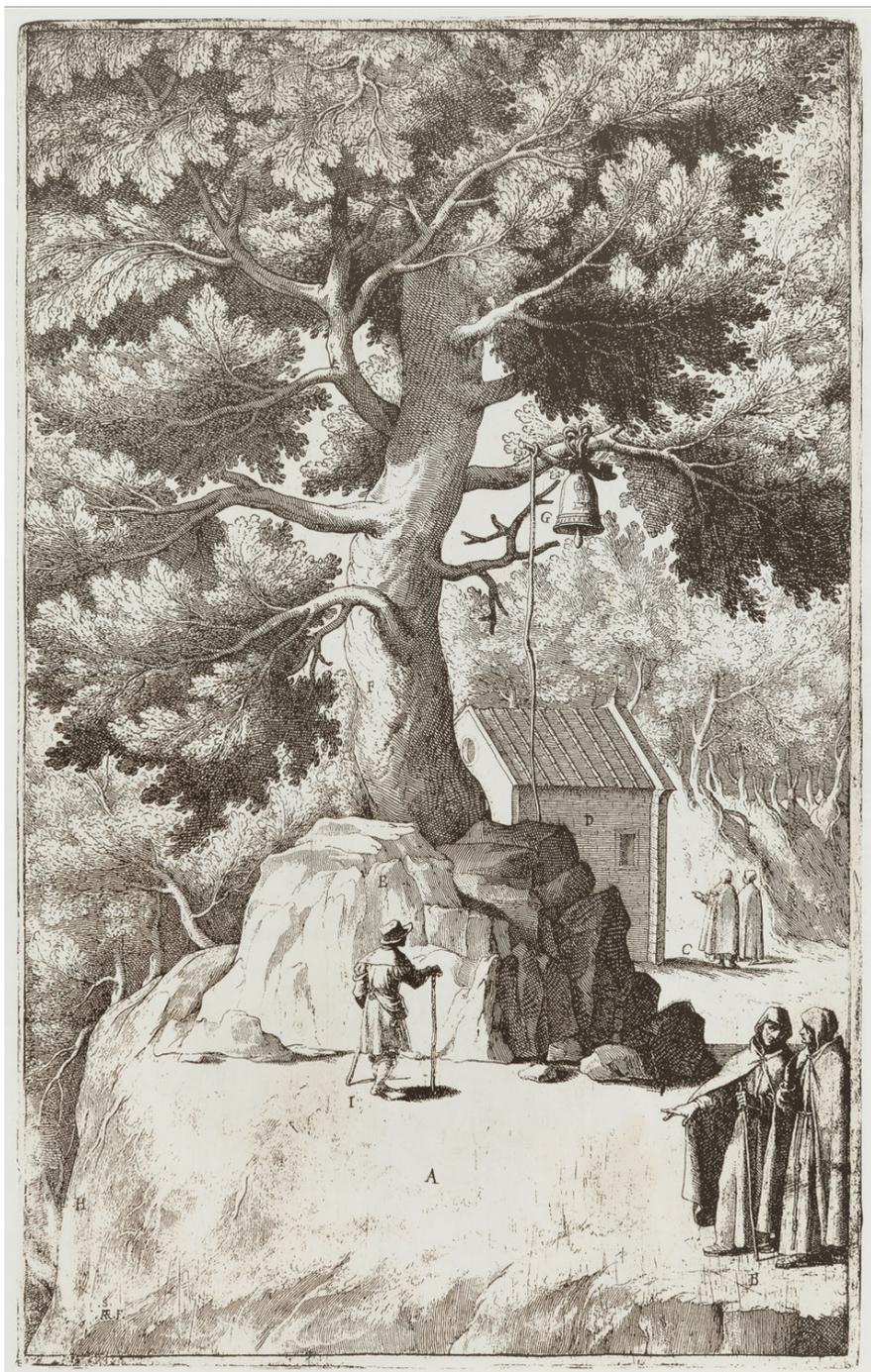


Fig. 5. R. Schiaminossi da J. Ligozzi, Il faggio della campana



Fig. 6. R. Schiainossi da J. Ligozzi, Il faggio dell'apparizione della Vergine



Fig. 7. Venanzio, Sant'Agnese e Sant'Orsola, Eremo di Camaldoli, refettorio



Fig. 8. Venanzio, San Gregorio Magno e San Paolo eremita, Eremito di Camaldoli, refettorio



Fig. 9. Venanzio, Vergine Maria, Rytwiany, Museo



Fig. 10. Venanzio, Annunciazione, Rytwiiany, chiesa



Fig. 11. Venanzio, Santa Caterina, Rytwiany, Museo

I due conflitti mondiali nelle carte dell'Archivio Storico di Camaldoli

Claudio Ubaldo Cortoni, Giulia Siemoni

Differente fu il coinvolgimento dei Camaldolesi nei due conflitti mondiali e differenti furono le ripercussioni che questi eventi ebbero sulle comunità monastiche. Allo scoppio della Grande Guerra diversi membri della comunità presero parte al conflitto, non tutti come cappellani militari ma anche come preti-soldato¹. Il materiale conservato presso l'archivio storico della comunità comprende, oltre le vicende legate agli Eremiti Camaldolesi di Toscana (questo il nome della piccola congregazione che faceva capo al Sacro Eremo di Camaldoli prima del 1935) anche gli scritti inerenti il triennio 1915-1918 di Vincenzo Barbarossa, l'ultimo abate generale dei Monaci Cenobiti Camaldolesi, che sono confluiti assieme all'archivio dei Cenobiti in quello del Sacro Eremo al momento della fusione tra le due congregazioni nel 1935². La Grande Guerra non mancò di incidere oltre che sulla comunità civile e religiosa del Casentino

1 Come osserva Roberto Fornaciari «già prima della dichiarazione ufficiale con la quale l'Italia entrava in guerra, i monaci cominciarono a essere mobilitati. A seconda del corpo di destinazione, la situazione dei religiosi chiamati alle armi appariva diversa: occorre infatti distinguere tra chi riuscì a entrare nel corpo dei cappellani militari e chi invece fu regolarmente arruolato e divenne prete-soldato». È difficile avere una stima esatta dei religiosi coinvolti, «riguardo a un argomento specifico come la Prima guerra mondiale, – scrive Fornaciari – malgrado una vastissima bibliografia in cui sono presenti alcuni studi che trattano della posizione assunta dal clero e alcuni altri relativi ai cappellani militari e ai cosiddetti preti-soldati, sono invece carenti se non completamente assenti studi specifici sulle congregazioni religiose». Infatti dei circa 15.000 preti mobilitati solo 2.500 vennero arruolati come cappellani militari, mentre altri riuscirono a trovare spazio nel servizio sanitario e in vari compiti non di combattimento, tuttavia la maggioranza del clero fu costretta a prestare servizio armato direttamente al fronte; Fornaciari R. 2011, <http://www.treccani.it/enciclopedia/di-fronte-alle-primi-esortazioni-della-chiesa-a-rinnovarci-l-evoluzione-istituzionale-del-monachesimo-italiano_%28Cristiani-d%27Italia%29>; Morozzo della Rocca R. 1980; Bruti Liberati L. 1982; Bignami B. 2014b, pp. 618-635; Bignami B. 2014a; *Religione, clero e Grande Guerra. Articolazioni territoriali e confessionali*, 2015; *Cappellani militari e preti-soldato in prima linea nella Grande Guerra. Diari, relazioni, elenchi (1915-1919)*, 2016.

2 Sulle vicende che portarono alla fusione delle due congregazioni cfr. Fornaciari R. 2015, pp. 347-397.

anche sul patrimonio boschivo, reperendo dalle foreste di Camaldoli il legname da utilizzare per scopi bellici, con il taglio di oltre 80.000 metri cubi di abeti. Il secondo conflitto mondiale vide i monaci camaldolesi impegnati su un fronte differente, non più sul campo di battaglia – un solo monaco partì volontario come cappellano militare, Don Carlo Ghezzi, deceduto a Thorn in Polonia il 9 maggio 1945³ – ma divennero testimoni loro malgrado del passaggio del fronte lungo la Linea gotica nel 1944. A tale riguardo l'archivio conserva alcuni documenti che ricordano gli avvenimenti occorsi nel 1944 a Camaldoli, accanto ai memoriali giunti dalle altre case site nei pressi della Linea gotica: il diario di guerra steso da Don Enrico Ottaviani a Fonte Avellana⁴, monastero marchigiano acquisito con la fusione del 1935, un secondo resoconto bellico (aprile-agosto 1944) di Don Bartolomeo Della Gatta a Monte Giove di Fano⁵, eremo acquisito nel 1925, e la cronaca del monastero di San Gregorio al Celio di Roma⁶.

La Grande guerra: monaci tra la leva militare e il fronte (1909-1918)

«Dopo l'unità d'Italia al clero e ai religiosi non era stata riconosciuta l'esenzione dalla coscrizione obbligatoria neppure in tempo di pace». Le parole con le quali lo storico camaldolese Roberto Fornaciari apre il capitolo su *La Grande Guerra* in *Cristiani d'Italia* (2011), trovano riscontro nella lettera del 1909 di Lorenzo Bocci al Padre Maggiore del Sacro Eremo, D. Tommaso Mecatti (1903-1923), spedita da Firenze durante il servizio di leva in occasione del capitolo generale di quell'anno⁷:

Con la presente vengo per fargli sapere le mie notizie, le quali sono buone, come spero di Lei e tutta la famiglia Reverenda. In quanto alla

3 Cfr. Pilati D. 1995.

4 *Diario di guerra a Fonte Avellana (1944)*, Archivio Storico di Camaldoli (d'ora in poi ASC), Sez. G, Cass. XCVI, Ins. 2; *Elenco sfollati nel monastero (1944-1945)*, redatto nel 1964 in occasione del XX anniversario della Liberazione, ASC, Sez. G, Cass. XCVI, Ins. 4;

5 *Note storiche / Diario di guerra con inventario dei beni perduti / Giornalino "Monte Giove" / Vertenze sindacali con i dipendenti Emilio Oliva e Francesco Ferri / Statistica dei monaci (1946)*, ASC, Sez. G, Cass. 97, Ins. 1.

6 *S. Gregorio al Celio. Roma. Cronaca dal 1934 al 1948*, ASC, Fondo S. Gregorio al Celio, vol. 44.

7 *Documenti riguardanti il servizio militare negli anni della I guerra mondiale*, ASC, Sez. B, Cass. VI, Ins. 6.

licenza spero di venire, ma non so al preciso quando potrò venire, perché ora abbiamo molto da fare, appena che saprò il giorno che vengo, gne ne farò sapere. Quando mi risponde mi fa il favore di dirmi quando entrino in capitolo generale che con le mie poche preghiere, pregherò il buon Dio che le cose vadino molto bene e che la riconfermino di nuovo Maggiore, che ciò [*sic*] tanto piacere che la riconfermino di nuovo come pure spero che le cose vadino così.

I restanti carteggi, tra il gennaio del 1918 e il dicembre del 1919, riguardano le richieste di informazioni su due chierici caduti prigionieri durante il conflitto, Aldo Buffadini e Agostino Vannini, accanto alla richiesta di informazioni sul R. P. Giuseppe Ciampelli, al fine di arruolarlo come cappellano militare⁸. Interessante è la vicenda che riguarda il chierico Aldo Buffadini, in religione Pier Damiano, prigioniero in Germania a Minden, una città della Renania Settentrionale-Vestfalia, del quale in data 4 febbraio 1918 la Segreteria di Stato dà comunicazione al R. P. Maggiore Tommaso Mecatti. Su interessamento del Cardinal Vincenzo Vannutelli, il nunzio apostolico in Baviera, Mons. Eugenio Pacelli, informa che «il chierico soldato Buffadini Aldo, prigioniero a Meschede, verrà trasferito, conformemente alla *sua* domanda, nel convento dei Camaldolesi a Bielany (Cracovia), non appena l'I.[mperiale] e R.[eale] Ministro della Guerra a Vienna avrà dato a ciò il suo assenso⁹». La richiesta di trasferire il chierico da un campo di prigionia a un monastero è motivata dalla possibilità di continuare gli studi interrotti con la chiamata alle armi. Dalla nota informativa di Pacelli sembra che Buffadini abbia combattuto sul campo di battaglia, lo definisce chierico-soldato in luogo del più convenzionale prete-soldato, per il fatto che il giovane camaldolese era ancora studente. Rispetto alle informazioni del 4 febbraio che lo davano prigioniero a Minden, in data 19 ottobre 1918 risulta essere prigioniero a Meschede, situata come la prima nella Renania Settentrionale-Vestfalia. Pier Damiano Buffadini eletto Priore Generale nel 1932 guiderà la Congregazione durante l'intero periodo bellico e post-bellico (1932-1951).

La situazione dei cenobiti camaldolesi non è diversa da quella dei confratelli eremiti: con il protrarsi del conflitto infatti vedono gradualmente diminuire il numero dei monaci nei chiostri perché chiamati alle armi, emergenza a cui si aggiunse anche il sequestro di alcuni monasteri poi utilizzati come alloggi per le truppe e ospedali militari.

8 *Ibidem.*

9 *Ibidem.*

«Gli anni del conflitto rappresentarono un momento di grande difficoltà per il piccolo istituto dei Camaldolesi cenobiti: sedici furono infatti i monaci chiamati alle armi. La crisi traspare chiaramente dagli scritti dell'abate generale Vincenzo Barbarossa, impegnato per lunghi mesi a far fronte alle assenze di chi via via veniva chiamato alle armi e a provvedere alla sistemazione delle comunità espulse dai monasteri requisiti dalle autorità militari. Egli si prodigò nel tentativo di ottenere una buona destinazione per ogni arruolato e per mantenere con tutti un collegamento epistolare. Anche il rientro dei religiosi dal servizio militare e il loro reintegro nella vita regolare dei chiostrì, dopo anni tanto traumaticamente diversi, non risultò sempre privo di inconvenienti¹⁰».

Camaldoli e i Camaldolesi nel secondo conflitto mondiale (1940-1944)

La memoria della Grande Guerra non si affievolì a Camaldoli come nel resto del Paese. Alla retorica nata attorno alla vittoria del 1918 e al ricordo dei combattenti e dei caduti del conflitto è legato il dono della campana votiva al Sacro Eremo di Camaldoli nel 1933, da parte dell'Associazione Combattenti di Arezzo¹¹. Durante la funzione religiosa e patriottica, come si legge nei titoli iniziali del filmato realizzato in quell'occasione dall'Istituto Luce¹², nel discorso di commemorazione dei caduti di Arezzo e della provincia, tenuto dall'allora Priore Generale D. Pier Damiano Buffadini, lo stesso che fu prigioniero in Germania nel 1918, traspare quell'adesione di circostanza al Fascismo¹³, che

10 Fornaciari R. 2011, <http://www.treccani.it/enciclopedia/di-fronte-alle-primissime-sortazioni-della-chiesa-a-rinnovarci-l-evoluzione-istituzionale-del-monachesimo-italiano_%28Cristiani-d%27Italia%29>.

11 “Campana votiva” in memoria dei caduti della I guerra mondiale offerta al S. Eremo (1933) carteggio, contributi pubblici e privati, ASC, Sez. B, Cass. XII, Ins. 5.

12 Istituto Nazionale Luce, *Una funzione religiosa e patriottica nel millenario cenobio benedettino di Camaldoli nel Casentino*, data: maggio 1933, durata: 6'05”, colore: b/n, sonoro: sonoro, codice filmato: D063103, <[13 Controverso fu il rapporto intrattenuto da D. Timoteo Chimenti, Priore Generale dal 1923 al 1926, con Benito Mussolini e la sua famiglia: *Liquidazione dei lavori eseguiti alla Mausolea e del legname acquistato dai monaci di Camaldoli presso la Forestale dal 1920 al 1924 \(abbonato per intervento personale di Benito Mussolini\)*, ASC, Sez. B, Cass. VII, Ins. 8; *Rapporti con il Duce*, ASC, Sez. B, Cass. VII, Ins. 12; *Relazioni del p. d. Timoteo Chimenti con l'on. Benito Mussolini con annotazione di d. Giuseppe*](https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL3000095786/1/una-funzione-religiosa-e-patriottica-nel-millenario-cenobio-benedettino-camaldoli-nel-casentino.html?startPage=0&jsonVal={%22jsonVal%22:%22query%22:[%22Camaldoli%22],%22fieldDate%22:%22dataNormal%22,%22_perPage%22:20}>>.</p></div><div data-bbox=)

accomunava molte realtà monastiche italiane di fatto lontane dai grandi temi politici e sociali che contrapponevano un certo mondo cattolico al regime¹⁴.

Negli stessi anni la foresteria del cenobio di Camaldoli venne scelta da Igino Righetti e Mons. Giovanni Battista Montini per tenere le settimane teologiche degli universitari cattolici¹⁵, incontri che portarono nel luglio del 1943 alla stesura del *Codice di Camaldoli*, a cui lavorò principalmente Sergio Paronetto¹⁶.

Crocevia delle dolorose vicende legate al passaggio del fronte a Camaldoli nel 1944 è proprio il cenobio con la sua foresteria, per i quali, assieme al Sacro Eremo di Camaldoli, venne richiesta e concessa l'extraterritorialità, segnalata

Cacciamani, Sez. G, Cass. IX, Ins. 5.

14 Il mondo monastico italiano rimase molto spesso ai margini del grande dibattito sociale e politico che caratterizzò i rapporti tra Chiesa e Fascismo, anche dopo il Concordato del 1929: «Negli anni che vedono il consolidamento del regime fascista le comunità monastiche, prese dai loro problemi interni, vivono ai margini della vita politica e istituzionale del paese, lontane anche dall'incontro o dallo scontro tra Chiesa e fascismo. Anche la scarsità se non l'assenza di documenti appare significativa di un atteggiamento di distacco rispetto ai temi ricorrenti tra i cattolici impegnati in campo sociale e politico. Non si può negare, però, che il regime fascista abbia esercitato il suo fascino e raccolto consensi anche all'interno delle comunità monastiche, come del resto nella Chiesa cattolica italiana, soprattutto grazie agli aspetti più superficiali del nazionalismo: sia la difesa dell'ordine e dell'autorità che la necessità del sacrificio per il raggiungimento di un ideale superiore si coniugavano bene, infatti, con la mentalità monastica dell'epoca. Complessivamente non si riscontrano rapporti frequenti con personalità legate al regime e alcuni di essi sono da ritenersi di natura del tutto istituzionale, dovuti al fatto cioè che i fascisti ricoprivano importanti cariche nella pubblica amministrazione. Generalmente i monaci postulavano una serie di facilitazioni riguardanti la gestione degli edifici da loro abitati che erano stati assorbiti dal demanio in seguito alle soppressioni. È questo il caso dei Camaldolesi sia eremiti di Toscana che cenobiti, i quali, nelle loro richieste, esprimevano il riconoscimento della funzione storica del regime, la restaurazione della pace religiosa e la rimessa in valore della Chiesa nella società italiana»; Fornaciari R. 2011, <[15 Per il carteggio tra Igino Righetti e Pier Damiano Buffadini cfr. *Concordato con il Movimento dei Laureati Cattolici per l'uso dell'Hospitium: carteggio con Igino Righetti, Luigi Mencattini, Aldo Moro, Vittorio Veronese, card. Maglione, Carlo Carretto, G. B. Scaglia, Carlo Sbardella, Silvio Golzio, mons. Bernareggi vesc. di Bergamo \(1934.1939.1945-50\)*, ASC, Sez. B, Cass. XI, Ins. 16. Per la storia delle settimane teologiche della FUCI a Camaldoli cfr. Torresi T. 2010.](http://www.treccani.it/enciclopedia/di-fronte-alle-primi-esortazioni-della-chiesa-a-rinnovarci-l-evoluzione-istituzionale-del-monachesimo-italiano_%28Cristiani-d%27Italia%29>.</p></div><div data-bbox=)

16 Per il contributo di Sergio Paronetto al *Codice di Camaldoli* cfr. Torresi T. 2017.

dalla bandiera dello Stato Pontificio esposta sul campanile della chiesa monastica¹⁷. Già nel 1943 negli ambienti del Sacro Eremo vennero nascosti ufficiali alleati, mentre nel cenobio e nella foresteria trovarono rifugio gli sfollati¹⁸.

Camaldoli nel 1940, allo scoppio della guerra, venne ritenuto un luogo sicuro per la sua posizione periferica, tanto da portarvi molte delle raccolte d'arte degli Uffizi¹⁹ che qui rimasero sino al 1945, al riparo dalle requisizioni che accompagnarono l'occupazione tedesca del territorio casentino²⁰. Ma nel 1944 la situazione per Camaldoli cambiò drasticamente, ritrovandosi sulla Linea gotica²¹; la comunità divenne, suo malgrado, testimone della atrocità che colpirono la popolazione civile nei paesi limitrofi²².

Il biennio 1944-1945 si presentò critico anche per la foresta di Camaldoli che subì una nuova spoliazione questa volta per opera degli Alleati, come risarcimento per i danni di guerra²³.

17 Il documento rilasciato dal Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, datato 25 novembre 1943, riporta che il «Segretario di Stato del Regnante Sommo Pontefice Pio Papa XII, attesta che l'archicenobio dei Monaci Eremiti Camaldolesi, in Camaldoli è alle dipendenze della S. Congregazione dei Religiosi, e come tale non è passibile di perquisizione o di requisizione, senza la previa intesa con i Superiori Ecclesiastici della detta S. Congregazione»; *Extraterritorialità del monastero di Camaldoli, nov. 1944*, ASC, Sez. G, Cass. VI, Ins. 5; *Extraterritorialità dell'Eremo e Monastero, Mausolea, S. Gregorio al Celio da parte del Vaticano (Montini-Guidetti) e riconoscimento da parte delle autorità tedesche (1943)*, ASC, Sez. B, Cass. XI, Ins. 10; *Bandiera pontificia esposta nell'estate del 1944 nella chiesa di Camaldoli*, ASC, Sez. G, Cass. VI, Ins. 6.

18 Cfr. *Carte relative ai generali inglesi consegnate al governo italiano (1943)*, ASC, Sez. B, Cass. XI, Ins. 10; *Benemerienze dei Camaldolesi verso gli sfollati, dal luglio al settembre 1944 (2 esemplari)*, ASC, Sez. B, Cass. XI, Ins. 10.

19 Cfr. *Consegna dei quadri della Galleria degli Uffizi di Firenze durante la guerra (1940) e ritiro dei medesimi (1945)*, ASC, Sez. B, Cass. XI, Ins. 11; *Carte spettanti l'ultima guerra 1940-1945, partiti e votazioni politiche del 1946*, ASC, Sez. K, Cass. III, Ins. 11.

20 Cfr. *Relazione dei furti di opere d'arte durante l'occupazione tedesca, sottrazione di alcune casse contenenti opere d'arte delle gallerie fiorentine e custodite al castello di Poppi, e danni alle case coloniche della Mausolea, dovute alle mine e cannonate dell'esercito tedesco dal 29 agosto al 23 settembre 1944*, ASC, Sez. G, Cass. VI, Ins. 7; *Elenco di oggetti perduti con la guerra (1945)*, ASC, Sez. B, Cass. XI, Ins. 15.

21 Cfr. *Relazione sull'occupazione tedesca di Camaldoli e la Mausolea, 1943-1944*, ASC, Sez. VI, Ins. 5.

22 Cfr. *Relazione sugli eccidi di Partina (13.IV.1944) e di Moggiona (7.IX.1944)*, ASC, Sez. G, Cass. VI, Ins. 7.

23 *Note storiche sull'utilizzo della foresta da parte delle Forze Alleate (1944-1945)*, ASC, Sez. B, Cass. XI, Ins. 10; *Pratiche Alleate (1945-1947)*, ASC, Sez. D, Cass. III, Ins. 4.

Alessandro Brezzi e Emma Perodi: un incontro fortunato

Federica Depaolis, Walter Scancarello

Saldamente legato al territorio casentino, appassionato studioso della storia locale, intellettuale curioso e versatile nei suoi mille interessi nonché direttore di una biblioteca ricca e prestigiosa come la Rilliana di Poppi, per Alessandro Brezzi era quasi scontato incrociare lungo la propria carriera la figura e l'opera della scrittrice Emma Perodi che del Casentino - visitato di persona o solo immaginato - fece lo sfondo prediletto del suo *longseller* e capolavoro *Le Novelle della nonna*. Fu un incontro stimolante, che ben presto dirottò pensieri e progetti, assorbendo energie, alimentando curiosità e ricerche che presero corpo, diventarono idee e poi si trasformarono in iniziative finalizzate a valorizzare l'autrice e i suoi scritti, le *Novelle* prima di tutto. Fu così che "I Quaderni della Rilliana", la collana ideata e diretta da Brezzi per «documentare aspetti della cospicua realtà culturale e storica del territorio casentino»¹, da lui stesso inaugurata nel 1985 con uno studio sulla biblioteca di Poppi², ospitò due uscite dedicate alla Perodi, l'importante studio biografico di Piero Scapecchi dal titolo *Una donna tra le fate*³ e gli atti del convegno ospitato a Poppi nel 1993 in concomitanza dei cento anni dalla prima uscita delle *Novelle della nonna*⁴. L'infatuazione perodiana di Alessandro non scomparve, ma anzi si fortificò negli anni in parallelo all'approfondimento e allo studio verso cui era pilotato dalla sua naturale curiosità. Quella che lentamente emergeva ai suoi occhi era una signora talentuosa e carismatica, una donna dell'Ottocento per molti aspetti assai moderna, una lavoratrice infaticabile che seppe dividersi tra letteratura per l'infanzia, narrativa adulta e giornalismo maneggiando con destrezza registri e generi diversi. Emma dava il meglio di sé nelle *Novelle*, l'opera più riuscita, letta e fortunata ma il suo estro creativo non si esauriva all'interno del perimetro di quei racconti popolari, carichi di sapienza millenaria eppure sapientemente rivisti e riadattati in chiave moderna. C'era molto da

1 Brezzi A. 2008.

2 Brezzi A. 1985.

3 Scapecchi P. 1993.

4 *Casentino in fabula: cent'anni di fiabe fantastiche, 1893-1993, Le novelle della nonna di Emma Perodi*, 2000.

fare per riconoscere i meriti e risollevarne le sorti dell'autrice, ingiustamente scivolata nell'oblio dopo un saliscendi di cadute e picchi repentini di cui furono oggetto soprattutto le *Novelle*. Un primo picco si ebbe nel 1974, quando - come lo stesso Alessandro ricorda - Einaudi le inserì nei propri prestigiosi "Millenni" corredate dall'illuminante saggio di Antonio Faeti⁵. Finalmente la Perodi veniva riconsegnata a un pubblico vasto, avvisato che la rispolverata raccolta che teneva tra le mani era meritevole di rilettura e rivalutazione e doveva uscire dall'ombra in cui era ingiustamente caduta. Alessandro dal canto suo si adoperò per realizzare quello che può essere considerato lo *step* successivo della risalita perodiana, ossia la mostra e il convegno che si tennero a Poppi nel 1993 per il centenario delle *Novelle*, consapevole che «sarebbe stato veramente un peccato far decadere ad antiquariato una macchina narrativa straordinaria come quella delle fiabe perodiane, così ricca di articolazioni, di piani, di possibilità interpretative»⁶. Nel centenario della loro prima uscita, uno dei cuori pulsanti del Casentino - il castello dei Conti Guidi - si fece teatro della mostra iconografica e bibliografica dedicata alle *Novelle* che offrì agli oltre 40.000 visitatori la possibilità di ammirare varie edizioni dell'opera e soprattutto le illustrazioni a firma di Chiostrì, Edel, Anichini, Piattoli che commentavano visivamente le narrazioni di nonna Regina. Il successo della mostra fu la conferma che i racconti della Perodi non erano stati affatto dimenticati bensì sottoposti a una sorta di *standby* collettivo, «relegati in un angolo della memoria e in attesa del momento buono per essere ripresi in mano, riletti e rimeditati come si fa con tutte le cose buone»⁷. Le radici cioè non si possono gettare in un angolo all'infinito, i loro morsi prima o poi tornano a farsi sentire anche sotto forma di storie lontane che ci sembrano perdute e invece ci appartengono, sono parte di un territorio e di tutta una comunità di figli, nipoti e bisnipoti dei Marcucci di Farneta. Non a caso la mostra - racconta Alessandro - si apriva su un ambiente tipico, la ricostruzione di una cucina vecchia oltre un secolo perfettamente uguale a quelle che dovevano far da sfondo alle veglie contadine con l'intento «di far rivivere anche il contesto naturalistico entro cui è inserita la finzione letteraria perodiana»⁸. Serviva però, in quell'ormai lontanissimo 1993, qualcosa che corredasse la mostra, prolungando nel tempo gli effetti benefici del *revival* perodiano. Sempre al

5 Faeti A. 1974.

6 Brezzi A., Rengo M. 2000, p. 56

7 *Ibidem*.

8 Ivi, p. 57.

castello di Poppi Alessandro radunò 18 relatori - «storici di fama nazionale, bibliografi, linguisti, psicolinguisti, antropologi, folkloristi, studiosi di letteratura e di teatro»⁹ - che per due giorni si confrontarono sul comune terreno delle *Novelle*, gettando le basi di una riflessione più ampia di cui le generazioni future potessero far tesoro. L'obiettivo fu centrato in pieno, ancora oggi quei voluminosi atti¹⁰ restano per la qualità dei contributi, per l'interdisciplinarietà e la varietà dei punti di vista, un contributo fondamentale per approfondire la raccolta.

Da bibliotecario, Alessandro capiva l'importanza di far crescere il Fondo Perodi, da lui progettato e allestito alla Rilliana, anche e soprattutto di studi critici, spingendo in avanti nuove e ulteriori indagini sulla vita della scrittrice e sulle tante opere ancora da scandagliare. Non si trattava insomma soltanto di ricomporre a scaffale, con la maggior completezza possibile, il vasto *corpus* di scritti perodiani bensì di sostenere nel concreto nuove indagini sull'autrice, operazione non esente da difficoltà come già Piero Scapecchi faceva notare parlando per il caso Perodi di una «bibliografia difficile». Difficile perché specchio di una produzione vasta ed eclettica - più di 80 monografie, oltre 400 articoli e poi abbondanza di saggi, *reportages*, traduzioni - che si snoda «in settori marginali più trascurati dagli studi [...] in edizioni scolastiche e per l'infanzia»¹¹, con l'aggravante di una documentazione scarsa e lacunosa, fatta soprattutto di carteggi esigui - una ventina di lettere in tutto - che lasciava in ombra molti tratti dell'identikit biografico appena abbozzato. Un ritratto che oggi, a ventisei anni di distanza, risulta invece molto più chiaro e disteso ai nostri occhi, proprio grazie agli eventi del 1993 che ebbero il merito di accendere la miccia di un interesse che pur affievolendosi non si è mai del tutto spento. Alessandro cioè si fece promotore di un processo di recupero che si estese senza interruzioni per oltre vent'anni riportando Emma - incrociata quasi per caso, ma subito intuita nel suo talento - sotto le luci della ribalta, quasi a volersi sdebitare della «casentinitudine» delle *Novelle*, del loro nascere e dipanarsi a partire da una vallata magica, fatta di foreste, fantasmi e leggende alla quale sentiva di essere inesorabilmente legato. Di fatto, tutte le *Novelle* tranne una sono ambientate in Casentino il che spiega perché un abitante di quella valle sia portato a considerarle «come roba fatta in casa», riservando ad

9 Ivi, p. 56.

10 *Casentino in fabula: cent'anni di fiabe fantastiche, 1893-1993, Le novelle della nonna di Emma Perodi*, 2000.

11 Scapecchi P. 2000, p. 61

esse la simpatia istintiva di chi «ha familiarità coi luoghi rammentati, con le casate, le comunità civili e religiose, addirittura coi personaggi che fanno da protagonisti o da comprimari»¹². Scatta qualcosa, una sorta di riconoscimento reciproco tra il testo e il lettore locale che ancora si sente in contatto coi Marcucci e il loro mondo; c'è come un richiamo atavico, un antico nesso a cui viene spontaneo affidarsi lasciandosi trasportare dalla narrazione. Il casertinese in quelle storie ritrova la vallata che gli è familiare, che giganteggia e la fa da padrona assicurando coesione tra testo e cornice e rivelando una doppia anima: quella fantastica e leggendaria del Medioevo e quella realistica del XIX secolo, raffigurazione in scala ridotta di una micro-nazione ideale, dell'Italia cioè così come dovrebbe essere¹³. Quest'angolo di mondo viene dipinto dalla Perodi come terra dell'accoglienza e della cortesia, dove l'uomo ha trovato una sintonia perfetta con l'ambiente circostante e giorno dopo giorno lavora la campagna, ridisegnandola con armonia e senso estetico «facendo dell'immagine della Toscana il modello di riferimento dell'identità nazionale stessa»¹⁴. Quel paesaggio plasmato con fatica, che si estende a vista d'occhio nel suo assetto florido e ordinato non è che la trasfigurazione dell'anima dei suoi abitanti, contadini onesti e laboriosi «che credono nei valori del Risorgimento, fanno il loro dovere di cittadini e, rispettosi delle leggi, partecipano umilmente alla costruzione della nazione italiana»¹⁵. Per le sue fiabe fantastiche Emma ha bisogno di un'ambientazione unica e ben precisa, che possa veicolare la sua personale visione del mondo, fungere da modello e trasmettere valori: la vallata di frontiera, protetta dalle sue «vedette mistiche e guerriere»¹⁶, percorsa di storie secolari e intrisa di misticismo è perfetta per accogliere il progetto narrativo che ha in mente. Poco importa se non abbiamo attestazioni certe del suo passaggio, Emma aveva dimestichezza con questa regione se non altro attraverso i libri, grazie a quella specialità tutta sua di sapersi documentare in maniera eccellente: conosceva molto bene ad esempio la *Guida* di Carlo Beni - vero e proprio *Baedeker* per stranieri attratti dal paesaggio vergine e dai monasteri di Camaldoli, Vallombrosa e La Verna - che utilizza per vari spunti sia nelle storie che nella cornice¹⁷.

12 Pasetto F. 2000, p. 151

13 Cfr. Agostini-Ouafi V. 2000 e Agostini-Ouafi V. 2006.

14 Agostini-Ouafi V. 2006, p. 77.

15 Ivi, p. 80.

16 Campana D. 1952.

17 Su questo aspetto cfr. Niccolini F. 2000, Agostini-Ouafi V. 1994, e Agostini-Ouafi V. 1997.

È dunque sul territorio della comune affezione per il Casentino che l'incontro di Alessandro Brezzi con Emma Perodi produce i suoi frutti migliori. Le manifestazioni poppesi targate 1993 riscossero plausi e consensi, gli echi positivi si diffusero, Einaudi decretò la ristampa nei suoi tascabili delle *Novelle*¹⁸, c'era fermento, c'era una riconsacrazione ufficiale in atto. L'anno prima la Newton Compton aveva inaugurato il *trend* che recepiva favorevolmente l'opera con un'edizione tascabile, economica ed integrale che riproponeva il titolo nel suo assetto originario e inseriva *Le Novelle* nel progetto editoriale "Le grandi fiabe nei Grandi Tascabili Economici" mettendole insieme alle opere di Andersen, Capuana, Collodi e i fratelli Grimm¹⁹. La Perodi veniva ricollocata a pieno titolo nella tradizione popolare fiabesca italiana ed europea, a tu per tu con nomi illustri, il meccanismo della sua riscoperta era ormai innescato e senza ritorno. Certo, gli anni passarono e tra alti e bassi di nuovo il suo nome cadde e uscì dall'ombra. Quella "bibliografia difficile" di cui già si ragionava nel 1993 venne finalmente redatta e pubblicata nel 2006²⁰, sia pur in tutta la sua necessaria provvisorietà ed incompletezza. Mancavano gli scritti sotto pseudonimo²¹ - incalcolabili per entità - mancava lo scandaglio di alcune riviste del periodo siciliano²² ma il repertorio era comunque in grado di fare un primo punto sulla produzione complessiva della scrittrice - quantificandone la portata, l'eterogeneità, l'estensione temporale - permettendo allo studioso di perlustrare l'imponente lavoro di tutta una vita. La bibliografia si inseriva in un progetto pluriennale e già avviato che vedeva i comuni di Poppi, Cerreto Guidi e l'associazione Bibliografia e Informa-

18 Perodi E. 1993.

19 Perodi E. 1992 successivamente ristampate nel 2002; nel 1996 invece le *Fiabe fantastiche* uscirono come supplemento al n. 216 de *L'Unità* dell'11 novembre (Perodi E. 1996), edizione in forma ridotta che si inseriva in un più ampio progetto editoriale volto alla valorizzazione del patrimonio fiabesco italiano ed europeo.

20 *Emma Perodi: saggi critici e bibliografia, 1850-2005*, 2006. Il repertorio inaugurava la collana "I Quaderni di NBT" in collaborazione col Consiglio Regionale della Toscana, collana che si proponeva di custodire l'identità regionale attraverso l'informazione e la promozione bibliografica.

21 La Perodi di fatto utilizzava spesso pseudonimi per moltiplicare la sua scrittura proponendola ad editori e testate diverse; tra gli pseudonimi finora rintracciati ci sono "Forese", "Una vecchia educanda", "L'amico dei bambini", "Italo Roma", "Matilde" e "Fiducia".

22 Per la loro ardua reperibilità in particolare sono ancora da ricostruire nel dettaglio le collaborazioni a *La Rassegna pedagogica* e *Avanguardia Magistrale* dell'editore Biondo.

zione alleati nel comune sforzo di non disperdere l'interesse intorno alla scrittrice riaccesso dal paziente e appassionato lavoro di Alessandro. Venne così elaborato un piano di massima che si articolava su un periodo lungo, prevedeva la *partnership* di istituzioni diverse e contemplava al suo interno azioni diversificate e parallele come la pubblicazione di saggi critici e scritti perodiani, l'organizzazione di giornate di studio e la progettazione di percorsi formativi per insegnanti. Videro così la luce opere mai ripubblicate dopo le prime edizioni, come *I bambini delle diverse nazioni a casa loro*²³ e la raccolta dei raccontini usciti nella "Bibliotechina aurea illustrata"²⁴ di Salvatore Biondo che andarono ad affiancarsi a momenti di confronto per implementare la riflessione critica, come i convegni fiorentini "Le figure e le storie: scrittori, illustratori editori per l'infanzia in Toscana tra Otto e Novecento" (ottobre 2010) e "Emma Perodi: non solo novelle" (maggio 2013), entrambi inaugurati da Brezzi come portavoce del Comune di Poppi, ormai divenuto luogo perodiano d'elezione in rappresentanza di tutto il Casentino.

Il processo di rivalutazione stava prendendo quota e andava assumendo un più ampio respiro: le indagini biografiche procedevano, gettando quanta più luce possibile sulle zone ancora oscure, la speculazione si allargava al di là delle *Novelle*, in modo da mettere sul piatto e valutare l'altra, prolificissima Perodi: la giornalista scatenata, l'autrice di *feuilletons* e romanzi, la saggista documentata e competente, la traduttrice che non si fa intimidire nemmeno da *Le affinità elettive* di Goethe. Tale impulso espansivo degli approfondimenti in corso è ben testimoniato dai volumi che raccolgono gli atti dei due convegni, in particolare quello uscito nel 2015, *Su Emma Perodi: nuovi saggi critici*²⁵. Il lettore qui si trova davanti all'inusuale caso di una doppia raccolta di atti, frutto di un 2013 particolarmente denso di studi perodiani, soprattutto per quel che concerne il rapporto tra autrice e il suo *bestseller*. Se la giornata fiorentina del maggio 2013 cercava di esplorare l'ambito dell'*extra-Novelle*, valorizzando la versatilità di una penna capace di fare molto altro, l'incontro organizzato a Verona nel dicembre dello stesso anno tornava invece sul cavallo di battaglia, riprendendone l'auscultazione da varie angolature e punti di vista. Accorpendo gli atti di Firenze e Verona, *Su Emma Perodi: nuovi saggi critici* fotografa quest'andamento

23 Perodi E. 2010.

24 Perodi E. 2013.

25 *Su Emma Perodi: nuovi saggi critici*, 2015.

altalenante dell'indagine critica che tenta di spaziare oltre il testo più noto della scrittrice ma poi invariabilmente vi ritorna. È un po' il destino delle *Novelle*, quello di piacere e di calamitare l'attenzione al punto tale di fagocitare anche la loro artefice, bollata e ingabbiata per decenni nella casella di autrice da titolo unico. D'altronde fu lei stessa ad agevolare questo processo, pianificando a tavolino col suo editore un'opera che potesse vendere e piacere, in sintonia assoluta con i gusti e gli umori del mercato. Il pubblico a cui la Perodi si rivolgeva aveva voglia di sognare, di abbandonarsi alla fascinazione del magico e del fantastico: era il momento giusto per l'entrata in scena di una favellatrice carismatica come nonna Regina, capace di irretire le masse con la forza del racconto. L'autrice assecondò le previsioni di un successo annunciato col proprio estro creativo e con la dimestichezza acquisita negli anni col genere fiabesco, a cui si era avvicinata già ai tempi del suo intenso tirocinio nella redazione del "Giornale per i bambini". Ma per svecchiare il genere, per lavorarlo riadattandolo alla contemporaneità tramite una revisione creativa che lo rendesse goloso e commerciale bisognava sperimentare e attendere. Lei, scaltra per natura, fece entrambe le cose e fu ricompensata dalle vendite e dalla celebrità che toccò il suo apice proprio intorno al 1895, sullo sfondo di quella Roma degli incontri e delle occasioni che fu la chiave della sua ascesa.

Certo, la fama raggiunta in vita non le permise di rallentare il suo lavoro - doveva vivere della propria scrittura e doveva riuscirci affrontando una lotta quotidiana con altre donne, come lei professioniste della penna - non la liberò da crucci finanziari né mitigò l'irrequietezza e l'impulsività della sua indole. Per impulso ad esempio l'ormai matura Perodi scelse di lasciare tutto e iniziare una nuova vita a Palermo, salvo poi pentirsene a cose fatte, quando ormai era troppo tardi per tornare indietro. Visse in una casa che s'affacciava sul mare, col monte Pellegrino in lontananza, lavorò affannandosi per l'editore Biondo ma non smise di cercare nuovi sbocchi professionali, proponendosi al fiorentino Salani e candidandosi per il posto di direttrice della Scuola superiore femminile palermitana.

Ebbene, tutte queste tessere che negli anni si sono aggiunte al quadro perodiano, permettendocene oggi una lettura più agevole e completa, non sono che derivazioni di quell'impulso primario alla ricerca dato da Alessandro con le manifestazioni di Poppi del 1993. Tutto quello che ne è seguito - gli studi biografici, gli approfondimenti critici, le iniziative collaterali - si deve in realtà al medesimo iniziatore e il 2018 appena trascorso è solo l'ultimo anello di una catena da lui avviata che si è snodata negli anni per ar-

rivare fino a noi. Il 2018 poi è stato un anno particolarmente significativo perché ha segnato il centenario dalla scomparsa della Perodi, producendo di rimando una ricca serie di appuntamenti finalizzati a mantenerne viva la memoria. Le celebrazioni hanno preso il via nell'aprile, con l'inaugurazione della mostra²⁶ itinerante bio-bibliografica dall'impianto prettamente divulgativo, fruibile da adulti e bambini per avvicinarsi al mondo della scrittrice inquadrandone il pensiero e l'opera. Intorno alla mostra - colorata, agile e di facile lettura - un concentrato di appuntamenti articolati in tempi e spazi diversi, pensati per *target* diversi e soprattutto costruiti per essere piacevoli e condivisibili, nell'ottica di una diffusione più ampia possibile dell'autrice e dei suoi numerosi scritti proprio a partire dai luoghi che le furono più cari: la nativa Cerreto Guidi, Poppi e il Casentino, Firenze, Roma. È bello pensare che il castello di Poppi sia stato dopo più di un ventennio di nuovo *location* privilegiata di una mostra speculare a quella ideata e realizzata da Alessandro, mettendo in rilievo le *Novelle* anche nella loro natura di testo illustrato. Fin dall'edizione periniana d'origine infatti, queste storie hanno dimostrato di saper stimolare l'ispirazione di artisti come Leonida Edel, Carlo Chiostrri, Ezio Anichini ai quali la mostra del centenario affianca illustratori di oggi similmente attratti dal confronto con le trame dell'autrice. Emma Perodi parla, ispira e interessa ancora e l'anno a lei dedicato cogliendo lo spunto del centenario è servito a rendersene conto. Si tratta semmai, come Alessandro già faceva notare nel suo intervento in *Casentino in fabula*²⁷, di attualizzarla, di risintonizzarne il messaggio su frequenze che si riadattino al nostro tempo, soprattutto per quelle nuove generazioni che per molti versi oggi appaiono da lei lontane anni luce. Si tratta di avvicinarla, di spendere un po' di tempo per leggerla o rileggerla, per accorciare le distanze e entrare in punta di piedi nel suo mondo.

L'ultimissimo passaggio in questo senso è la recente pubblicazione dell'epistolario pedoriano²⁸, uscito a coronamento di una lunga operazione di scandaglio che ha coinvolto biblioteche e archivi italiani e stranieri. Dal centinaio di lettere recuperate e trascritte, la signora Emma esce come ricomposta, chiarificata in alcuni dei tratti salienti, indagata e meglio compresa in alcune delle sue scelte cruciali eppure ancora sfuggente ed enigma-

26 Intitolata "Il fantastico mondo di Emma Perodi: diavoli, fate, cavalieri e altre storie" a cura di Stefano De Martin, Federica Depaolis, Walter Scancarello.

27 Brezzi A., Rengo M. 2000.

28 *Emma Perodi: la vita attraverso le lettere*, 2019

tica quando si tratta di affetti, famiglia, intimità. Normalmente via lettera la soggettività prorompe e lo scrivente si abbandona alla spontaneità consentendoci di penetrare o almeno intravedere, parte della sua dimensione interiore fatta di emozioni, sensibilità, gioie, paure. Emma invece scrive missive controllate e brevi, dove si esprime in maniera molto spiccia e soprattutto parla quasi esclusivamente di lavoro. Nulla di segreto, di troppo intimo e personale trapela sulla pagina, i suoi fantasmi restano senza volto e senza nome. Assenti le lettere d'amore, assenti le lettere alla figlia Alice, scarsissime le tracce di altre corrispondenze affettive e private, rare, se non inesistenti, le occasioni in cui la carta raccoglie emozioni e confidenze. La carriera sembra essere il grande cruccio di questa donna che si affanna, si castiga e tiene a freno la penna per guadagnare tempo, l'altra grande risorsa di cui è perennemente a corto. Emma non ha tempo per parlare di sé, per descrivere una giornata, un incontro, un viaggio; le parole le tiene in serbo per la professione, per produrre di tutto e per tutti, per essere prolificata, eclettica e competitiva come la carriera delle lettere imponeva a una donna dell'Ottocento che volesse uscire dall'ombra.

Le lettere si fanno custodi e testimoni della quotidiana lotta per il successo e, prima ancora, della scelta difficile a cui l'adolescente brillante e piena di aspettative si trova a fronteggiare. In bilico tra insegnamento e scrittura, la giovane Emma intuisce che la via letteraria è quella giusta, quella che può condurla a una soddisfazione piena, auspicata e possibile, anche se distante dal destino tradizionale di moglie e madre che nel suo caso si sarebbe trasformato in un recinto troppo angusto. Diventa madre ma non sarà mai moglie, lasciandoci ad almanaccare l'identità del misteriosissimo padre di Alice. Torna da Berlino per debuttare a Firenze nel romanzo per adulti poi sceglie Roma come città dell'affermazione definitiva dopo essersi sottoposta a un tirocinio intenso nell'ambito della pubblicistica per l'infanzia. Cominciano a fioccare le lettere e i biglietti con le intestazioni delle tante riviste a cui collabora, specialmente il lavoro legato alla direzione del "Giornale per i bambini" si riflette nella corrispondenza che diventa un continuo progettare, sollecitare, domandare notizie e chiedere scritti tessendo instancabilmente una rete relazionale che tocca personalità come Giovanni Verga e il già noto Carducci. Per perseguire i propri obiettivi la Perodi non si ferma davanti a niente e a nessuno e il suo strumento prediletto per ottenere ciò che le serve diventa proprio la lettera.

L'impressione che se ne ricava è quella di una *working woman* in anticipo sui tempi, modernissima nell'ottimizzare le proprie risorse e assai abile

nella cura dei suoi personali interessi, una donna concreta e affabile, che si trasforma a seconda delle esigenze e con disinvoltura passa dai bambini alle nobildonne romane, dal ruolo di affabulatrice per l'infanzia a quello di consigliera e cronista di moda, competente e aggiornata come può esserlo solo un'assidua frequentatrice di salotti mondani.

Solo con l'approssimarsi della maturità la concretezza di Emma vacilla e le lettere ce la mostrano più fragile e spaesata, stanca dei ritmi martellanti delle redazioni e più incline ai capricci di scelte avventate. D'altronde tante cose continuano a cambiare ed accadere intorno a lei nell'ultimo scampolo di Ottocento, riempiendola di affanni proprio quando si avvicina alla vecchiaia. L'editore Perino muore e con lui scompare quella affiatata e allegra "congregazione" di scribacchini e professionisti di cui Emma si era sempre sentita parte integrante; Roma perde di conseguenza attrattiva ai suoi occhi - un posto bello ma vuoto adesso - e il tanto amato giornalino a cui aveva dedicato gran parte delle proprie energie si trova a chiudere i battenti per difficoltà economiche. La signora, ormai celebre ed acclamata, si impone un principio incrollabile: «bisogna che lavori e non si possono sempre scrivere romanzi»²⁹. Lavorerà moltissimo infatti, dopo il colpo di fulmine che in avanzata maturità la porta fino a Palermo, infatuata e quasi tramortita dalla bellezza dell'isola, dedicandosi in particolare all'editoria scolastica dell'editore Salvatore Biondo. Salvo sporadiche eccezioni - la lettera a Gabriele D'Annunzio e quella alla sorella Matilde - lavoro e affari restano il tratto predominante della corrispondenza siciliana, che mostra una Perodi sempre più stanca e disillusa, pentita del guizzo caratteriale che l'ha confinata sull'isola e di nuovo in procinto di cambiare e ricominciare tutto da capo.

Sono passaggi, brevi squarci, frammenti di vita che le lettere, sia pur nella stringatezza emotiva della scrivente, riescono a cogliere e restituire, aiutandoci a sistemare nuovi pezzettini nel puzzle biografico in composizione. E se misteri e zone cieche persistono - specie a ridosso di annate critiche come la fine degli anni Settanta dell'Ottocento - è anche vero che le oltre cento lettere ritrovate fanno luce su altri aspetti rischiarando nebbie che fin qui sembravano impenetrabili. Ci sono ad esempio due missive che Emma scrive nel 1901 a Giovanni Carlo Siemoni³⁰ che sembrerebbe-

29 Lettera di Emma Perodi a A. Di Giovanni datata luglio 1889.

30 Giovanni Carlo Siemoni, figlio di Carlo Siemoni (1805-1878) amministratore per conto di Leopoldo II delle foreste Casentinesi, fu Direttore Generale del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio del governo Zanardelli (5 febbraio 1901-3

ro avvalorare l'ipotesi di un suo contatto diretto col Casentino, essendo stato Siemoni funzionario del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e uomo profondamente legato alla vallata. Il tono familiare, la spigliatezza e la confidenza con cui la scrittrice gli si rivolge per un favore personale suggeriscono una frequentazione di lungo corso e di conseguenza una certa dimestichezza e vicinanza affettiva che si estende ai luoghi geografici, alle foreste casentinesi di cui uomini come il Siemoni si sono presi cura³¹. Non è abbastanza per decretare la presenza di Emma in Casentino, per stabilire un suo soggiorno certo, magari più volte ripetuto, che le fornì spunti, materiale e ispirazione per la grande opera e tuttavia è impossibile negare che le lettere rinvenute non rappresentino di per sé un avvaloramento di tale ipotesi oltre che un aggancio per nuove ricerche.

L'esplorazione va avanti, le piste si aprono e si incrociano, Emma, signora del passato dalla camaleontica essenza continuerà ad incanalare interesse in futuro grazie a un lontano ma fortunatissimo incontro: «certo, son solo favole, verrebbe da dire a proposito della Perodi. E tuttavia ci sia concessa l'ingenuità sognante di continuare a credere che quest'universo per tanti aspetti malvagio e corrotto venga alla fine redento [...] dal prevalere dei valori positivi di una famiglia di buoni contadini casentinesi»³².

novembre 1903) col Ministro Guido Baccelli.

31 Cfr. Scapecchi P. 2015.

32 Brezzi A., Rengo M. 2000, p. 58.

Sulle tracce segnate dalla mostra del Seicento in Casentino: aggiunte e chiarimenti al catalogo

Liletta Fornasari

La mostra *Il Seicento in Casentino*, progetto inizialmente giudicato irrealizzabile – ma nel quale Sandro Brezzi ha creduto fortemente, al punto tale non solo da metterlo in opera, ma raggiungendo con esso risultati eccezionali di pubblico e di interesse scientifico, nonché mediatico – ha senza dubbio aperto un capitolo nuovo nell’ambito degli studi casentinesi¹. Confermando non solo la validità del progetto, ma anche la necessità della ricerca fatta all’epoca da un’équipe di studiosi, la mostra allestita nel Castello dei Conti Guidi dal 23 giugno 2001 al gennaio 2002 ha lasciato un’importante eredità al territorio, dal momento che per l’occasione furono possibili anche dodici interventi di restauro. Come già noto, la mostra ha preso le mosse da una ricognizione fatta capillarmente nell’intera vallata secondo la duplice intenzione da un lato, di registrare i vari fenomeni artistici e culturali che in Casentino hanno caratterizzato l’epoca compresa tra gli anni Ottanta del XVI secolo e i primi quattro decenni del Settecento, e dall’altro di dare un quadro più completo possibile del patrimonio seicentesco raccolto nella vallata, mettendo ordine per la prima volta, attraverso la ricerca documentaria, nelle vicende relative alle attribuzioni, alle provenienze, ai passaggi di proprietà e alla storia delle varie committenze, anche per quella parte di opere nate in origine per una diversa destinazione e ora invece conservate *in loco*. La mostra era divisa in sezioni: quella iniziale era cronologicamente compresa tra il 1580 e il 1630, la seconda tra il 1630 e il 1660 e la terza tra il 1660 e il 1740. A proposito delle provenienze, nel 2001 era rimasta aperta la questione dell’esatta individuazione della collocazione originaria, oltre che quella attributiva, della grande pala *Madonna col Bambino in gloria tra i santi Lorenzo e Cecilia*, solitamente conservata presso al Badia di San Fedele a Poppi² (fig. 5). In occasione della mostra la ricerca documentaria ha portato alla certezza che l’opera fosse arrivata a Poppi nel 1818 in sostituzione della grande pala con *Madonna in gloria e i santi Bernardo degli Uberti, Fedele, Caterina d’Alessandria e Giovanni Gualberto* di Andrea del Sarto, fatta ritirare dal Granduca Ferdinando III di Lorena il 28 ottobre dello stesso anno. Stando

1 *Il Seicento in Casentino. Dalla Controriforma al Tardo Barocco*, 2001.

2 Cfr. Fornasari L. 2001a.

alle carte rintracciate la pala sartesca, oggi presso la Galleria Palatina di Palazzo Pitti (inv.1912 n.123), fu sostituita da una *SS. Vergine con in mezzo angioli, S. Stefano e S. Caterina* allora attribuita a Matteo Rosselli. Tale notizia, rintracciata da chi scrive nel volume dedicato dal gesuita Giovanni Gualberto Goretti Miniati alle istituzioni sacre di Poppi, ha trovato conferma nell'Archivio della Galleria Palatina, dove è conservato l'inserito con le carte relative al ritiro della pala di Andrea Del Sarto, che era stato preceduto da un sopralluogo fatto dal restauratore delle Gallerie Fiorentine, Vittorio Sampieri, e dal direttore dell'Accademia di Belle Arti, Antonio Ramirez de Montalvo. Avendo infatti deciso di fare una sostituzione inviando in cambio «un quadro di buona mano da levarsi dalla collezione dell'Accademia di Belle Arti», il dipinto in questione fu prelevato dal Sampieri il 26 ottobre del 1818 e portato a Pitti per essere arrotolato. Il quadro giunse a Poppi dove «fu preparato per il nuovo altare»³. Come si legge nei documenti conservati presso l'Accademia e nella nota di spese del vicario di Poppi, la tela è descritta come opera di Matteo Rosselli e raffigurante «nel davanti la Vergine col figlio in braccio, S. Romolo e S. Rosa e nel campo il Monte di Fiesole». Sebbene sia da confermare la presenza dello sfondo fiesolano, i Santi rappresentati sono rispettivamente S. Lorenzo e S. Cecilia. La paternità ad Ottavio Vannini, avanzata prima da Fiammetta Faini nel 1968, e poi da Claudio Pizzorusso nel 1986, era già stata in verità indicata nel 1800 da Santi Pacini, allora conservatore presso l'Accademia fiorentina del Disegno⁴. Nel 1800 il dipinto si trovava nel suo studio, dove viene descritto come «originale d'Ottavio Vannini alto braccia 6 e largo braccia 4 rappresentante San Lorenzo e Santa Cacilia». La descrizione della tela è stata fondamentale per Filippo Gheri permettendogli di individuare la corretta provenienza del dipinto⁵. L'ipotesi che il dipinto in origine fosse stato fatto per una Compagnia Religiosa fiesolana è stata già avanzata nel 2001. A Filippo Gheri va il merito

3 Si veda la scheda sopra menzionata per tutte le fonti documentarie rintracciate. Per il Goretti Miniati cfr. Biblioteca comunale Rilli-Vettori di Poppi (BCRP), Fondo Goretti Miniati, vol. 19, *Poppi, Istituzioni Sacre*, c. 299. Ringrazio ancora oggi Sandro Brezzi per tutte le aperture speciali da lui concesse affinché potessi avere il tempo necessario per la ricerca.

4 Santi Pacini (1734-1800/1801) è una figura di spicco nel panorama artistico granducale della fine del Settecento. Egli aveva aderito al rinnovamento artistico in senso classicheggiante, promosso in ambito toscano da Pietro Leopoldo. Dal 1776 egli lavorò nella chiesa del monastero di Camaldoli, dove ha dipinto la volta e una serie di tele. Nel 1800 risiedeva in via San Gallo 17. Per le voci bibliografiche menzionante cfr. Faini Guazzelli F. 1968, Pizzorusso C. 1986a e Pizzorusso C. 1986b.

5 Gheri F. 2007.

di avere individuato nel 2007 la destinazione originaria della tela nell'oratorio fiesolano di Santa Cecilia, annesso al Convento degli Osservanti. Quest'ultimo era appartenuto alla compagnia di San Lorenzo in Palco. Tale destinazione, peraltro sull'unico altare del sacello, giustifica la presenza della Santa Cecilia in atto di sfiorare con la mano destra la cima del colle di Fiesole, così come quella di San Lorenzo. Dai documenti rintracciati da Gheri, la paternità della grande tela, oggi nel castello di Poppi (fig. 1), è da assegnare ad Antonio Ruggieri, allievo e pupillo del Vannini a partire almeno dagli anni Trenta del Seicento. Sei sono i pagamenti in acconto registrati tra il 7 aprile e il 5 luglio del 1653. Nelle vicende relative alla commissione data al Ruggieri deve avere avuto un ruolo significativo il fratello Orazio, registrato nell'elenco dei nomi appartenenti alla Compagnia. Come scrive Gheri, la pala, che è stata realizzata a distanza di un decennio dalla morte del maestro, può essere giudicata un omaggio ai modi classicheggianti di Ottavio Vannini, assolutamente registrabili nel gruppo della Vergine con il Bambino.

Seguendo le tracce segnate dalla mostra, un ruolo rilevante nella fase del periodo controriformato e in particolare in quello operante intorno alla figura di Santi di Tito, può essere riconosciuto a Simone Ferri da Poggibonsi, il cui corretto profilo subito dopo la mostra, è stato delineato da Alessandro Nesi, collocandolo al pari di Jacopo Ligozzi, di Ludovico Cigoli, di Domenico Passignano e di Giovanni Battista Paggi. Nel catalogo del 2001 la sua presenza in Casentino è stata indicata pubblicando la *Cena in casa del fariseo*, tutt'oggi conservata nella Pieve di Santa Maria Assunta di Stia, e la *Deposizione* nella chiesa di San Michele Arcangelo di Lierna (figg. 2 e 3). Nel primo caso furono già rese note notizie interessanti che hanno colmato la lacuna a suo tempo lasciata da Roberto Contini⁶. Ignorando il nome dell'autore, egli aveva giudicato il dipinto come una «tipica opera di compromesso tra culto di tradizione grafica toscana abbinata ad uso del colore di matrice veneta avvicicabile ai lavori giovanili del Sorri». Documenti importanti sono stati rintracciati da Alfonso Battistoni nei *Registri dell'Accademia del Disegno*⁷. In data 24 aprile 1596 risulta documentata la vertenza fatta al Ferri dal committente, don Marco Ambrosini, parroco di Papiano, che insieme a Bartolomeo Basagna da Stia chiedono di tassare la tavola. Il motivo della contestazione era il modo con cui era stato reso il soggetto, non conforme secondo il giudizio dei detrattori, alle regole tridentine, avendo nella donna inginocchiata rappresentato non la

6 Contini R. 1995.

7 Cfr. Fornasari L. 2001b.

Maddalena, ma la peccatrice senza nome indicata nel *Vangelo* di San Luca (7, 37). Per difendere il suo operato il Ferri comparve in data 8 maggio dello stesso anno proclamando che la sua tela dovesse essere giudicata colta e non necessitava per tanto di essere ritoccata. Per quanto riguarda la *Deposizione* di Lierna – opera rimasta inedita fino al momento del catalogo e riesumata da chi scrive dall’oblio dettato dal suo abbandono in una stanza adiacente alla chiesa – la vicinanza con opere di Pietro Sorri ha tratto in inganno Alessandra Baroni che in quella occasione ha attribuito l’opera all’artista senese⁸. Spetta ad Alessandro Nesi avere correttamente assegnato la tela a Simone Ferri, giudicandola appartenente all’ultimo decennio del XVI secolo⁹. Interessante comunque fu la ricerca documentaria fatta da chi scrive relativamente alla committenza e alla datazione del dipinto, rivelatosi molto particolare per avere un supporto ligneo limitato soltanto alla predella. Molto probabilmente ciò trova giustificazione nel fatto che esso fosse inserito in una struttura d’altare, esattamente in quello maggiore della chiesa, dove è documentato nel 1688. Come attestano gli stemmi della predella, la committenza risale ai Conti dal Bucine, poi Conti di Lierna e di Lonnano, di cui due membri, Agnolo di Francesco e il nipote Francesco di Luca, ricoprirono cariche importanti nella Firenze granducale. La tela fu comunque eseguita dopo il 1591, anno in cui il visitatore apostolico Usimbardi descrive la chiesa senza menzionare il dipinto in questione¹⁰.

In mostra era bene documentata anche l’attività casentinese di Bernardino Santini, grande protagonista della prima metà del Seicento in ambito aretino. Partendo anche dalla presenza di Santini nella Pieve di Sant’Eleuterio a Salutio (fig. 4), ricco è il numero di studi che sono stati fatti negli anni immediatamente successivi su quest’ultima e su tutti gli artisti che all’interno di essa hanno lavorato, in gran parte individuati proprio in occasione della mostra di Poppi. Questi studi sono recentemente confluiti in un volume importante a cura di Michel Scipioni, che in modo esaustivo mette a fuoco le opere d’arte conservate all’interno della chiesa avanzando anche nuove attribuzioni¹¹. Rispetto al 2001, un’ulteriore aggiunta importante agli studi sul Casentino è stato il ritrovamento e la ricollocazione della pala dell’altare maggiore nel

8 Cfr. Baroni A. 2001.

9 Cfr. Nesi Alessandro 2001. Al momento del catalogo il contributo di Nesi era ancora inedito e alla nota 20, infatti, si rimanda al catalogo della mostra. Cfr. Nesi Alessandro 2008.

10 Per gli studi sui committenti, oralmente trasmessi alla Baroni, si veda la scheda suddetta.

11 Cfr. *La Pieve di Sant’Eleuterio a Salutio*, 2018.

santuario della Madonna del Morbo di Poppi. La tela, che fa da cornice all'immagine miracolosa e che raffigura i *Santi Giuseppe, Francesco e Torello* (fig. 5), è un'opera firmata e datata 1664 di Lorenzo Lippi¹².



Fig. 1. Antonio Ruggieri, *Madonna col Bambino in gloria tra i santi Lorenzo e Cecilia*, Poppi, Badia di S. Fedele

12 Cfr. Nesi Alessandro 2010a e Nesi Alessandro 2010b. Nesi pubblica la foto del dipinto anche in *La Pieve di Sant'Eleuterio a Salutio*, 2018.



Fig. 2. Simone Ferri, Deposizione, Lierna, Chiesa di S. Michele Arcangelo



Fig. 3. Simone Ferri, Cena in casa del fariseo, Stia, Pieve di S. Maria Assunta



Fig. 4. Bernardino Santini, San Francesco sorretto dagli angeli, Salutio, Pieve di S. Eleuterio



Fig. 5. Lorenzo Lippi, Santi Giuseppe, Francesco e Torello, Poppi, Madonna del morbo. Il recupero della tela è stato possibile anche per intercessione di Alessandro Brezzi

Le Monache Camaldolesi a Poppi

Antonio Ugo Fossa

Premessa

La triste notizia della precoce scomparsa di Alessandro Brezzi mi colse durante una pausa di lavoro tra le carte vetuste del piccolo ma non insignificante archivio del monastero delle camaldolesi della SS. Annunziata di Poppi, alle cui religiose il Brezzi era legato da lunga stima e non solo per i meriti che esse nel tempo hanno acquisito nei confronti del paese ma per il fatto di essere parte integrante del tessuto urbano sia come persone sia come complesso edilizio da sempre incastonato dentro la cerchia delle mura castellane. Ogni funerale di religiosa, svolto all'interno del monastero, era per Alessandro, confuso tra la folla ed i monaci di Camaldoli, oltre che motivo di tristezza, un'occasione per controllare la stabilità della torre che sovrasta il piccolo cimitero¹ delle monache che vi riposano. Ma direi di più: Alessandro aveva in progetto, una volta raggiunta la pensione, di fare l'inventario dell'archivio del monastero, ma ciò gli è stato impedito dalla brevità del tempo concessogli. Una perdita notevole quella di Alessandro, non tanto per la mancata realizzazione di questo progetto, ora condotto avanti dal sottoscritto, ma soprattutto perché nessuno più di lui conosceva il resto dell'archivio delle Agostiniane conservato gelosamente all'interno della Biblioteca Rilliana. Sicuramente nessuno più di lui – me lo lascerete dire – ha amato la “sua” Biblioteca e nessuno più di lui vi ha speso tante energie pur fra le mille difficoltà che tutti noi ben conosciamo, soprattutto economiche. Guardava con grande simpatia la ricomposizione unitaria virtuale della Biblioteca Rilliana, dove si conserva gran parte della Biblioteca storica di Camaldoli, con le attuali Biblioteche dell'Eremo e Monastero di Camaldoli.

1 Il ripristino dell'antico cimitero, ubicato all'interno della Clausura, risale al 15 ottobre 1949. Da allora anche le monache, in precedenza sepolte nel Cimitero del Comune, trovavano qui il giusto riposo (*Necrologi*, Archivio della SS. Annunziata di Poppi, d'ora in poi ASSAP, Serie II, ms. 26, p. 28).

Le monache camaldolesi a Poppi

Era il 13 ottobre 1911 quando un manipolo di monache – quattro in tutto più una probanda² – lasciavano il monastero aretino di S. Giovanni Battista per raggiungere il vecchio monastero della SS. Annunziata in terra di Poppi, già abitato dalle monache Agostiniane³ fin dal secolo XVI, ridotto allora al lumicino con solo quattro religiose⁴, molto anziane e con salute precaria. L'iniziativa nasceva dal vescovo di Arezzo Giovanni

-
- 2 Di ciascuna delle prime camaldolesi insediate a Poppi diamo un breve profilo biografico: 1) Ildefonsa Rossi, al secolo Maddalena, prima abbadessa di Poppi, già tale nel monastero di S. Giuseppe in S. Bernardo, nata il 10 maggio 1873 a Puliciano (Ar), da Francesco e Annunziata Blasi, professione solenne il 5 agosto 1896, muore il 12 dicembre 1913 assistita dal monaco camaldolese d. Tommaso Mecatti (cfr. *Libro di Memorie del Monastero di S. Stefano di Foiano, segnato B.* oggi conservato presso l'Archivio delle monache camaldolesi di S. Giorgio di Contra, ms. 5, c. 157r e *Necrologi*, cit., p. 1. 2) Nazzarena Beccacci, maestra delle novizie, nata a Laterina (Ar) da Ermogene e Lorenza Festoni il 19 giugno 1876, professione semplice il 24 ottobre 1904, solenne il 13 novembre 1907. Il 12 maggio 1914 rientrava, richiamata dal vescovo di Arezzo, Giovanni Volpi, in S. Giovanni Battista. Lasciava la terra per il cielo l'8 dicembre 1941. 3) Maria Vittoria Camisa, al secolo Francesca, nata a Cortemaggiore (Pc) da Giacomo e Maria Parmigiani il 17 aprile 1876, professione semplice il 23 giugno 1909, solenne il 17 agosto 1912. Abbadessa 1918-1920, 1926-1931, 1940-1942. Veniva poi trasferita a Pratovecchio come abbadessa. Muore il 10 marzo 1957. 4) Agata Fabbri, al secolo Alduina, conversa, nata a Monte Silvestro (Ar) da Luigi e Angelica Sensi, professione semplice il 24 ottobre 1904, solenne il 13 novembre 1907. Muore il 27 agosto 1945. 5) Giuseppa Marini, al secolo Luisa, nata a Pescia (Lu) da Emilio e Blandina Orsi il 22 maggio 1888, professione semplice il 6 aprile 1913, solenne il 19 giugno 1916. Il 6 dicembre 1917 veniva trasferita a Poppi sr. Romualda Bigiarini (*Libro di memorie*, cit., c. 55v e *Necrologi*, cit., p. 5), “per aiuto del coro”, professa già dal 25 novembre 1903 (*Libro di memorie*, cit., c. 193v), muore il 27 settembre 1923. Il 7 novembre 1913 raggiungono il monastero di Poppi anche altre due suore: Angela Rosadi, al secolo Isolina, nata a Bevignano (Ar) da Santi e Vittoria Blasi il 30 agosto 1869, professione il 22 ottobre 1890 nel monastero di S. Giuseppe in S. Bernardo, eletta abbadessa a Poppi il 17 novembre 1913, muore il 3 settembre 1939, e Maria Pecchi, al secolo Anna, nata ad Alberoro (Ar) il 17 febbraio 1884 da Benedetto e Luisa Polvani, professione semplice il 23 giugno 1909, solenne il 25 luglio 1912 (*Libro di memorie*, cit., c. 195r), trasferita a Pratovecchio l'8 novembre 1942.
- 3 Circa l'origine del monastero delle Agostiniane e i suoi primi sviluppi, cfr. Freschi P. 1993-1994.
- 4 Una corale, sr. Agostina Jetta (†1919), e tre converse: Veronica Giovannelli (†1922), Felice Giovannetti (†1924) e Assunta Bernacchi (†1943).

Volpi⁵, al quale è dovuto anche l'ordine alle Camaldolesi di lasciare il monastero di S. Bernardo di Arezzo, già dall'anno precedente e precisamente dal 5 dicembre 1910⁶. Ora, per meglio comprendere il cammino storico della filiazione di Poppi, è opportuno fare un breve *excursus* storico del monastero aretino⁷. Una storia molto movimentata quella delle monache Camaldolesi di Arezzo, militanti in origine sotto il titolo di S. Benedetto, posto tra via Garibaldi e via delle Fosse. La sua fondazione risale al 1143 per opera del monastero, pure camaldolese, di S. Giovanni Evangelista di Pratovecchio, con il quale nel tempo avrà un rapporto anche conflittuale, per la sua aspirazione all'autonomia dalla casa fondatrice, autonomia che riusciva comunque ad ottenere da papa Bonifacio IX nel 1400 al tempo dell'abbadessa Clara Mei. L'autonomia non tacitava, anzi, finiva per inasprire i contrasti tra casa madre e la sua filiazione. Cinquanta anni prima, nel 1351, era fallito o comunque durato poco, per l'opposizione delle stesse monache, il tentativo di Giovanni, priore generale di Camaldoli, di trasferire in S. Benedetto la sede generalizia del ramo maschile della Congregazione⁸. Nel periodo napoleonico le monache disperse trovarono rifugio presso amici in case private finché nel 1816 si raccolsero nel monastero delle Benedettine di S. Stefano di Foiano della Chiana, asceterio risalente al 1611, dove restarono fino al 1851, anno in cui, comperati e restaurati la chiesa e il monastero della SS. Trinità di Arezzo, già delle Clarisse, in via Garibaldi, vi si stabilirono fino alla soppressione sabauda del 1866, quando, sfrattate dal governo italiano, si trasferirono nell'ex-monastero olivetano di S. Bernardo sotto il titolo di S. Giuseppe⁹. Non potendo qui conservare la stretta clausura a causa delle case costruite attorno al monastero¹⁰, e per esplicita volontà del vescovo di Arezzo, Giovanni Volpi, si trasferivano le

5 Giovanni Volpi, nato a Lucca il 27 gennaio 1860, ordinato presbitero il 3 giugno 1882, veniva consacrato da Pio X il 2 novembre 1904 vescovo di Arezzo; vi rimase fino al 1919, quando veniva richiamato a Roma, dove terminava i suoi giorni il 19 giugno 1931. È noto, fra le altre cose, per esser stato direttore spirituale di S. Gemma Galgani, per la sua attenzione ai monasteri di clausura (cfr. Tafi A. 1986, pp. 180-184).

6 Cfr. *Libro di memorie*, cit., c. 346v.

7 Cenni storici del monastero di S. Giovanni Battista in Arezzo si possono leggere in *Dal mille al duemila. I monasteri femminili camaldolesi*, 2000, p. 7 e in *Testimonianze benedettine in Toscana oggi*, 1980, pp. 7-8.

8 *Testimonianze benedettine in Toscana oggi* 1980, p. 7.

9 Era il 21 marzo 1866 (cfr. *Libro di memorie*, cit., c. Lv).

10 *Libro di memorie*, cit., c. 346v.

prime tre religiose¹¹ il 5 dicembre 1910 e le altre il 18 gennaio dell'anno successivo a S. Giovanni Battista¹² in piazza Fossombroni, un vecchio palazzo gentilizio, donato dalla contessa Annunziata Fanti, ridotto a monastero, per il cui "adattamento" hanno contribuito con lire 1000 anche i monaci di Camaldoli¹³. Era abbadessa suor Colomba Innocenti¹⁴, già superiora nel monastero di S. Giuseppe¹⁵, più volte riconfermata nelle ballottazioni triennali. Toccherà proprio a lei, su pressione del vescovo Volpi, inviare le prime monache al monastero di Poppi, con partenza il suddetto 13 ottobre 1911 sul treno Arezzo-Stia, accompagnate dal confessore della comunità, don Giuseppe M. di S. Domenico carmelitano scalzo di S. Maria delle Grazie di Arezzo. Questi era già stato coinvolto dallo stesso vescovo, in un progetto di riforma delle Camaldolesi aretine, a partire dal dicembre 1909¹⁶, progetto che darà i suoi frutti cinque anni dopo (1914), quando mons. Volpi consegnerà alla stessa Innocenti le nuove Costituzioni ed il Cerimoniale¹⁷. Il 7 novembre 1942 la Innocenti veniva inviata come abbadessa¹⁸ a Poppi in un momen-

11 Sono sr. Colomba Innocenti abbadessa, Ildefonsa Rossi camarlinga e la conversa Felice Arezzini (cfr. *Libro di memorie*, cit., c. 346v).

12 Il *Libro di memorie*, cit., c. 346v riporta anche i nomi delle 18 monache.

13 *Atti capitolari del S. Eremo di Camaldoli 1846-1925*, Archivio Storico di Camaldoli (ASC) ms. 163, c. 225r.

14 Suor Colomba Innocenti, al secolo Marianna, detta anche Annina, nata a Dicomano (Fi) da Pietro e Maria Casini il 3 marzo 1876, entrava nel monastero di Arezzo l'8 giugno 1895, professione semplice il 25 novembre 1903, solenne il 14 giugno 1907. Come abbadessa di S. Giovanni Battista di Arezzo era stata eletta il 13 novembre 1911 e vi restava tale per 18 anni fino al suo trasferimento a Poppi, dove eserciterà il gravoso compito di responsabile della Comunità dal 1942 al 1946. Muore all'età di 78 anni il 17 maggio 1954 (cfr. *Necrologi*, cit., pp. 30-31 e *Cronotassi delle Monache Camaldolesi*, ASSAP, Serie II, ms. 21, pp. 15-16).

15 *Libro di memorie*, cit., c. 346v.

16 *Libro di memorie*, cit., c. 346r. La riforma prevedeva, tra le altre cose, la clausura papale, concessa al monastero l'11 dicembre 1911 (ivi, c. 54v). In attesa del decreto pontificio mons. Volpi aveva concesso alle monache la clausura episcopale.

17 *Libro di memorie*, cit., c. 55v.

18 Suggestivo il rito della benedizione, che si svolgeva ad Arezzo, della nuova abbadessa, la quale, eletta dalla comunità e confermata dal vescovo, dovendo scendere dal monastero verso la chiesa esterna, usciva con il volto coperto da un velo, accompagnata da due "madame provette", recante in mano la scheda e la carta, su cui era scritta la formula di giuramento da prestare al vescovo. Entrata in chiesa l'abbadessa si inginocchiava in un apposito inginocchiatoio davanti al prelado, il quale le consegnava le chiavi del monastero, il sigillo e la regola, mentre la comunità in festa cantava il *Te Deum*, e rientrata poi nel coro monastico interno le sorelle l'accoglievano entusiaste

to delicato per quella comunità per la presenza del noviziato generale delle Monache camaldolesi, compito esercitato con severità mista a mitezza, per tre anni, quando chiese al vescovo l'esonero a motivo della sua età avanzata, esonero che le veniva concesso¹⁹.

Ad accogliere le monache Camaldolesi a Poppi nel 1911 c'erano le quattro Agostiniane superstiti, le quali – contrariamente a ciò che in genere capita in questi casi – le accolsero a braccia aperte, mutando il colore dell'abito da nero in bianco e abbracciando senza traumi la nuova regola, felici di rimanere sul posto ed ivi chiudere i propri occhi²⁰; un incontro pacifico tra Agostino e Benedetto, i due grandi legislatori del monachesimo tra Impero Romano decadente e Medioevo incipiente. Le Camaldolesi cambiarono anche il titolo al monastero da SS. Annunziata a SS. Trinità, titolo che le monache dell'ultima generazione, con un salto di quasi un secolo, hanno voluto riportare all'originale. La prima probanda, entrata a Poppi a meno d'un mese dall'arrivo delle Camaldolesi, fu sr. Placida Biagioni²¹. Per le monache giunte a Poppi mons. Volpi faceva stilare un Regolamento *ad hoc* e nuove Costituzioni. Il Regolamento ricevette l'approvazione con la formula: «si approva e in virtù di santa obbedienza se ne raccomanda l'esatta osservanza»²² seguita dalla firma con data 10 novembre 1915. Il Regolamento si identifica praticamente con l'orario della giornata, in vigore presso il S. Eremo di Camaldoli²³, strutturato in

e le tributavano l'abbraccio di pace (cfr. *Cerimoniale per le religiose camaldolesi*, ASC, Sez. C. Cass. I, ins. 1, pp. 101-103).

19 *Necrologi*, cit., p. 30.

20 L'ultima delle agostiniane è deceduta a Poppi il 20 luglio 1943. Era toccata a lei la sorte di accogliere ospite in monastero nel 1903 d. Eugenio Pacelli (poi Pio XII), allora giovane sacerdote, e così ne delineava il carattere:

«parlava poco, pensava sempre e pregava molto» (cfr. *Memorie cronologiche del monastero della SS. Annunziata di Poppi*, ASSAP, Cass. II, ins. 3). Si tratta di sr. Assunta Bernacchi, al secolo Rosa, di Domenico e Alessandra Paoli, nata a Fatucchio (Ar) il 24 febbraio 1866, all'età di 29 anni nel 1895 entrava tra le Agostiniane, rimanendo laica fino all'avvento delle Camaldolesi tra le quali metteva la prima professione il 20 marzo 1912 e la solenne il 13 novembre 1915 (cfr. *Cronotassi*, cit., p. 3).

21 Al secolo Maria, nata a Gello (Ar) da Lorenzo e Silvia Minetti il 21 febbraio 1887, entrava in monastero il 4 novembre 1911, professione semplice il 22 maggio 1914, solenne il 26 maggio 1917, lasciava questa terra il 3 luglio 1961 (cfr. *Cronotassi*, cit., pp. 3-4).

22 *Regolamento che devono osservare ogni giorno le RR. Monache Camaldolesi del convento della S.ma Trinità in Poppi*, ASSAP, Serie II, ms. 14.

23 Cfr. Ildefonsa Rossi, lettera del 27 febbraio 1910 al p. Maggiore di Camaldoli, d. Tommaso Mecatti, ASSAP, Cass. V, ins. 11.

39 punti, riservando largo spazio a momenti di preghiera, con alzata all'una di notte d'inverno e all'una e mezzo d'estate per la recita del Mattutino, con una seconda alzata alle 5 e mezzo per la meditazione, Lodi, Messa e l'ora di Prima, seguite da una breve colazione, detta significativamente «conveniente disgiuno»²⁴. Per lasciare poi spazio all'attività lavorativa si abbinavano Terza e Sesta alle ore 8 e un quarto, seguite dal lavoro fino alle 11 e tre quarti, quando si recitava l'ora di Nona. Seguiva il pranzo, e un momento ricreativo, che si concludeva con i Vespri anticipati alle ore 14. La giornata terminava alle 19 e mezzo d'inverno e alle 20 e un quarto d'estate.

Le nuove Costituzioni, frutto di una lunga sperimentazione ed elaborazione, venivano trovate dal vescovo in nulla discordanti con le leggi canoniche vigenti, «anzi avendole riscontrate assai opportune ed atte a fomentare nell'animo delle Religiose il vero spirito di Gesù Cristo e indirizzarle all'acquisto della perfezione in conformità dello spirito a cui deve informarsi il S. Ordine di S. Benedetto e di S. Romualdo» venivano approvate e sottoscritte il 1 giugno 1919²⁵. Una curiosità: il capitolo “Del chiamare a consiglio le sorelle” che nella Regola di Benedetto segue il capitolo sull'abate, qui è anticipato sulla elezione dell'abbadessa. Detto così sembrerebbe una grande apertura, degna del Santo di Norcia, invece tutt'altro: si parla del segreto da osservarsi dalle Capitolari in relazione alle cose trattate in capitolo, con comminazione di gravi pene a chi sarà trovata mancante fino, se recidiva, alla sospensione perpetua del diritto di voto, equivalente al divieto di partecipazione al capitolo stesso.

Ferrea l'organizzazione del governo della comunità, con a capo l'abbadessa “anima del monastero”, eletta per riconosciute qualità umane e spirituali, seguita dalla priora, che ne fa le veci in caso di assenza o di infermità, e da due decane che hanno il compito di vigilare sull'osservanza delle Costituzioni e degli ordini emessi dall'abbadessa. Segue la camarlinga, alla quale spetta l'amministrazione del monastero con la sollecitudine di «una buona madre di famiglia»²⁶. La camarlinga viene affiancata dalla celleraria, il cui compito è quello di attendere alle cose del monastero di minore importanza, facendo sì che la camarlinga sia più libera di «attendere agli affari di maggior importanza»²⁷.

24 Ivi, cc. 2v-3r.

25 *Costituzioni che si osservano dalle Monache Eremitte Camaldolesi nel Monastero della SS. Trinità in Poppi*, ASSAP, Serie II, ms. 16.

26 Ivi, c. 11r.

27 Ivi, c. 14v.

Il silenzio, elemento base della vita monastica, è regolato dalle Costituzioni in questi termini: «Una monaca deve parlare solo quando ciò che dice valga più che tacere»²⁸. Una norma molto saggia!

La fondazione in Francia

A soli 14 anni dal loro insediamento a Poppi, il 20 gennaio 1925 quattro monache²⁹, tante quante ne erano giunte a Poppi nel 1911, partirono per fondare il monastero du Clos Bethléem a La Seyne sur Mer (Var), in Francia. Un primo consenso all'apertura c'era già stato da parte della S. Sede in data 16 Settembre 1924, con l'appoggio del vescovo di Fréjus³⁰. Giunte in terra gallica le pioniere trovavano una casa con cappella, comperata in precedenza da d. Louis Richard. Le monache si impegnarono ad ampliare gli ambienti e renderli più consoni ad un monastero di clausura. L'iniziativa di andare in Francia veniva da sr. Giovanna Tirelli, che amava questa nazione quanto il suo paese, favorita anche dalla vicina presenza del ramo maschile camaldolese da poco insediato nell'eremo di Notre-Dame de la Pitié di Roquebrune-sur-Argens (Var)³¹. La Tirelli raggiungeva le consorelle il 24 giugno 1926 con il ruolo di abbadessa. Resterà a La Seyne fino alla morte, che la coglierà il 18 settembre 1957³².

28 Ivi, c. 33r.

29 Sono: 1) Paola Michelini, al secolo Casimira Emma, di Pietro e Elisabetta Betti, nata a S. Gennaro di Lucca il 12 febbraio 1886, già clarissa, professione semplice il 3 luglio 1920. Nel 1942 veniva trasferita al monastero di Arezzo, dove terminava i suoi giorni l'8 marzo 1964; 2) Valburga Frediani, al secolo Ester, di Alfredo e di Angelina Rocchiccioli, nata a Lucca il 2 giugno 1901, professione semplice il 29 aprile 1920, solenne il 30 aprile 1923, muore l'11 aprile 1994; 3) Ildefonsa Bortini, al secolo Paolina, di Ermenegildo e di Teresa Bacchi Mellini, nata a Brescello (Re) il 15 marzo 1898, professione semplice il 22 maggio 1921, solenne a La Seyne il 25 dicembre 1925. Trasferita nel 1942 nel monastero di Pratovecchio, vi restava sino alla fine dei suoi giorni; 4) Tommasina Moretti, al secolo Antonietta, di Tarcisio e di Filomena Taroni, nata a S. Pancrazio (Ar) il 13 ottobre 1898, professione semplice il 7 settembre 1922, solenne a La Seyne il 25 dicembre 1925, muore il 24 gennaio 1955.

30 La conferma del vescovo di Fréjus era stata preceduta da una lettera dell'abbadessa di Poppi, che gli raccomandava l'accoglienza delle prime 4 monache inviate in Francia per la nuova fondazione (cfr. ASSAP, fondo La Seyne, Cass. IX, sotto la data 1924).

31 L'eremo, aperto nel 1921 (cfr. ASC, Sez. G, Cass. LXVIII, ins. 1) verrà chiuso nel marzo 1947 e venduto ai Carmelitani Scalzi della Provincia di Avignone - Aquitania (cfr. Croce G.M. 2015, pp. 144-145).

32 Giovanna Tirelli, al secolo Emma, nata a Parma l'11 aprile 1886, entrava nel

Gli inizi della fondazione non furono facili sia a livello giuridico - le monache furono accolte *ad experimentum* per 5 anni - sia per scarsità di risorse economiche. Ciononostante, con il generoso contributo di mons. Quintilio Santini Paccinelli, riuscivano ad ingrandire l'ambiente e adattarlo a monastero, sì che non si fece attendere il decreto di erezione del noviziato il 17 giugno 1927 con firma del cardinal Camillo Laurenti. L'erezione canonica definitiva del monastero da parte della S. Sede risale al 28 febbraio 1936³³ a firma del segretario mons. Luca Ermenegildo Pasetto. Nel 1954 veniva eretto sopra la collina sovrastante il Clos Bethléem, per volontà della stessa Tirelli, donna dalle virtù eroiche, il Santuario dedicato al Cuore Addolorato e Immacolato di Maria, diventato poi meta di pellegrinaggi³⁴. Delle prime quattro monache due³⁵ nel giro di un anno, a causa della precaria salute, rientravano a Poppi. Nel 1936 madre Giovanna aveva accolto in comunità cinque religiose³⁶ venute dalla Polonia con l'intenzione di conoscere e approfondire la spiritualità camaldolese, due delle quali poi nel 1948, rientrate in patria, davano vita ad una nuova comunità sotto il titolo di Monastero dell'Esaltazione della S. Croce a Zloczew nella diocesi di Kalisz. Con il 1958 inizia il lento cammino verso l'estinzione del monastero per la scomparsa di varie consorelle. Ridotte a quattro e in età avanzata, il vescovo di Toulon, Joseph Madec, chiede aiuto alla casa di fondazione, il monastero di Poppi, che invia due religiose: sr. Romualda Lazzeri, che nel 1990 sarà eletta priora, e sr. Angela Oppes, poi sostituita da sr. Gabriella Gentili. Il loro arrivo al Clos Bethléem, come pure la venuta nel 1990 a La Seyne di tre nuove monache polacche, rallentava ma non bloccava il lento declino del monastero francese, fino all'estinzione, dovuta

monastero di Poppi nel 1914, professione semplice il 13 dicembre 1915, solenne il 14 dicembre 1918; nel 1921 veniva eletta abbadessa a Poppi fino al 1926, quando si trasferiva in Francia. Alla sua morte (1957) veniva eletta abbadessa a La Seyne Anna Maria Trabac deceduta il 27 aprile 1987.

33 Cfr. ASSAP, fondo La Seyne, Cass. VIII. ins. 1.

34 La comunità di La Seyne nel 1958 dava vita ad una Rivista dal titolo "L'Appel du Coeur douloureux et immaculé de Marie", che ha avuto una considerevole diffusione in Francia, fino a raggiungere le 12.000 copie.

35 Erano Valburga Frediani e Tommasina Moretti. Le altre due rientravano a Poppi nel 1930, quando ormai la comunità di Francia, cresciuta di numero, poteva condurre avanti da sola la vita monastica.

36 Sr. Anna Kosobucka, Edvige Szukietojc, Françoise Sewerenowna, Stephanie Mitadowska. Una quinta, Meller Szalay, lasciava la comunità un mese dopo la vestizione.

appunto alla carenza di vocazioni, del 22 novembre 2017³⁷. Le ultime tre monache lasciavano definitivamente il suolo francese il 31 gennaio 2018³⁸, portando con sé il ricco archivio, oggi depositato accanto all'Archivio della SS. Annunziata di Poppi.

Il Noviziato unito a Poppi

Il 1942 è un anno particolare per la comunità delle Camaldolesi di Poppi, come non c'era stato prima e chissà se ci sarà dopo. Due comunità monastiche, geograficamente vicine a Poppi - Arezzo e Pratovecchio - e una terza, S. Maglorio di Faenza, decidevano di creare un solo noviziato, centralizzato, a Poppi, allo scopo di favorire la formazione delle giovani ma pure l'unitarietà spirituale e la solidarietà tra le varie comunità, che, pur richiamandosi tutte allo spirito di Romualdo e di Camaldoli, militavano poi, dopo il Concilio di Trento, ciascuna sotto la giurisdizione del proprio Ordinario. Il decreto di costituzione del noviziato unito così recita: «allo scopo precipuo di dare alle Monache una migliore formazione spirituale monastica camaldolese, diretta a realizzare l'ideale eremitico del S. P. Romualdo»³⁹. La direzione veniva affidata al priore generale di Camaldoli, d. Pier Damiano Buffadini⁴⁰, delegato del Visitatore apostolico d. Emanuele Caronti, e la formazione alla abbadessa del monastero, sr. Colomba Innocenti, e alla maestra delle novizie, sr. Margherita Pieri. Data la gravità del compito alla maestra veniva data in aiuto una vicemaestra nella persona di sr. Scolastica Tonveronachi⁴¹. Alla maestra erano richieste

37 Cfr. Decreto della S. Congregazione dei Religiosi, a firma del cardinal José Rodriguez Caballo.

38 Due raggiungevano Poppi: sr. Romualda Lazzeri, al secolo Cesira, e sr. Clara Filipowska, al secolo Katarzyna, e la terza, sr. Salomé Ratajczak, al secolo Agnieszka-Anna, sceglieva il Monastero, pure camaldolese, di S. Antonio in Roma.

39 *Cronaca del Noviziato unico, 1942-1952*, ASSAP, Serie II. ms. 43, c. 1r.

40 D. Pier Damiano Buffadini era stato eletto delegato per le Monache Camaldolesi una prima volta il 1 giugno 1938 con Decreto n. 4201/38 (cfr. ASC, Sez. C, Cass. I, ins. 7).

41 Margherita Pieri, al secolo Antonia, di Giuseppe ed Elisabetta Riccetti, nata il 22 maggio 1904 a Poppi (Ar), professione semplice il 2 gennaio 1923, solenne l'11 gennaio 1926, veniva poi trasferita con il titolo di abbadessa a Pratovecchio l'11 marzo 1946, dove terminava i suoi giorni il 7 novembre 1990. Scolastica Tonveronachi, al secolo Casilda, di Valente e Rosa Falugiani, nata a Poppi (Ar) il 29 settembre 1916, entrata in monastero l'11 luglio 1931, professione semplice il 15 agosto 1933, solenne

delle virtù, come l'essere «accorta, diligente, sagace, di condotta regolata, di vita esemplare e di costumi irreprensibili»⁴². La formazione delle giovani veniva proseguita oltre l'anno di noviziato, per la durata massima di tre anni, come dire fino alla vigilia della professione solenne, la quale veniva celebrata nella comunità di provenienza. Era stata allestita anche una piccola biblioteca di supporto alla formazione; testi proposti: il catechismo dei voti, lo studio dei salmi, la liturgia, la vita camaldolese, la teologia ascetica e mistica⁴³. Su questi argomenti le novizie dovevano sostenere un esame annuale. Le novizie dovevano ancora seguire in tutto l'orario e le costumanze della comunità ospitante, ispirate alla Regola benedettina e alle Costituzioni delle monache camaldolesi. Il noviziato comune voleva essere un primo passo in previsione di una Confederazione dei monasteri camaldolesi femminili sotto il governo di un'abbadessa generale. Di tale progetto si era fatto promotore e garante, con l'appoggio del visitatore apostolico, il p. maggiore di Camaldoli, d. Pier Damiano Buffadini, fin dal 1949. Difficoltà in relazione al noviziato unito venivano avanzate soprattutto dal monastero di S. Caterina di Faenza, e osteggiato dallo stesso clero locale, tanto che ad un certo punto si pensò ad un noviziato regionale, motivato dalla difficoltà dei singoli monasteri di mantenere fuori casa le loro novizie per quattro anni⁴⁴. Di fatto solo a Poppi ha avuto luogo il noviziato unito e per una durata di 11 anni, cioè fino al 1953.

Il passaggio del fronte

Dagli orrori della guerra non è stato risparmiato neppure il monastero delle Camaldolesi; non pochi danni alle strutture, ma nessuna vittima all'interno delle mura; pertanto da considerarsi fortunato in rapporto ad altre strutture del Casentino, pesantemente bombardate. Siamo nel periodo più critico della storia d'Italia, dal settembre 1943 allo stesso mese dell'anno successivo, dalla rottura dei rapporti di amicizia con la Germania di Hitler al passaggio dalla parte degli Alleati. La reazione dei tedeschi, sen-

il 30 settembre 1937, veniva eletta abbadessa nel 1946 a 29 anni, rimarrà in carica fino alla morte il 30 maggio 1992.

42 *Costituzioni delle monache camaldolesi di Poppi, cap. 37*, ASSAP, Serie II. ms. 45, p. 128.

43 *Cronaca del Noviziato unico*, cit., cc. 2v-3r.

44 Cfr. le Disposizioni del Visitatore apostolico e le Proposte del maggiore di Camaldoli, ASC, Sez. C, Cass. I, ins. 7.

titisi traditi, non si fece attendere. A nessuno sono sfuggite le orribili stragi di civili, da essi perpetrate: da Partina a Valluciole, da Quota a Moggiona. Alle prime avvisaglie del bombardamento su Arezzo, verificatosi con la crudeltà propria di ogni guerra, il 3 dicembre 1943, le monache camaldolesi della città toscana, minacciate, abbandonavano il loro monastero per rifugiarsi in Casentino, prima a Pratovecchio e poi, sfrattate anche di qui dal comando tedesco, trovavano asilo nel monastero di Poppi, seguite poi a breve distanza, dalle stesse monache del monastero pratovecchino in numero di 18 religiose. Per un momento, spinte da necessità, si costituì fra le tre comunità del territorio aretino quell'unità, che si era tentato di raggiungere con non poche difficoltà due anni prima con il noviziato unico⁴⁵. Le monache di Poppi aprirono le porte anche ad alcuni laici e alle suore dell'asilo, attiguo al loro monastero, che aveva subito notevoli danni alle sue strutture. Le bombe comunque non risparmiarono neppure il monastero accogliente, e nei giorni più caldi della battaglia, fra il 31 agosto e la prima decade di settembre, ne furono sganciate molte sul tetto del noviziato coinvolgendo la sottostante infermeria: una bomba cadde sul muro di cinta demolendone una parte, una sulla "Terrazza dell'Immacolata" ed è qui che le novizie con la loro maestra hanno rischiato di grosso per la loro incolumità. Evidentemente ad ogni allarme le monache residenti e le sfollate si rifugiavano nei sotterranei del monastero e in particolare, come luogo più rassicurante, nella così detta "Cripta di S. Torello" e nell'ex-carcere delle Agostiniane⁴⁶. Per quantificare poi i danni arrecati dalla guerra al monastero bisogna ricorrere alla perizia dei lavori di restauro per danni di guerra promossa dal Genio Civile⁴⁷.

45 Cfr. *Memorie cronologiche*, cit., p. 29.

46 Nessuno si meraviglia della presenza del carcere nei monasteri, un'eredità del medioevo passata naturalmente ai tempi moderni. Il carcere, da luogo di punizione per religiose disciplinarmente inadempienti, veniva convertito da sr. Vittoria Camisa, una delle prime monache camaldolesi giunte a Poppi da Arezzo, in luogo di libera reclusione, cara alla tradizione camaldolese sia maschile che femminile. La Camisa ha voluto lasciare come segno del periodo da lei ivi trascorso, impresse in caratteri cubitali corsivi sulle pareti della Cappella adiacente al carcere, il frutto delle sue meditazioni, che vogliamo riprodurre a perpetua memoria: «Mio gaudio è il lutto, mia vita l'amore, mio sollievo la solitudine, mia pace il silenzio».

47 Cfr. ASSAP, Serie III, ms. 7. Vedi anche a proposito di restauri post-bellici *Memorie cronologiche*, cit., p. 50.

Le risorse economiche del Monastero

Parlando del primo cinquantennio della presenza camaldolese a Poppi relativamente alle risorse economiche, queste provenivano da due poderi, condotti a mezzadria, ereditati dalle Agostiniane insieme ai loro gestori: Loscove e Scopeto. Il primo gestito per tutto il tempo dalla famiglia Acciai: dal 1910 al '30 da Luigi⁴⁸, dal 1930 al '53 da Giuseppe, dal 1953 al '65 da Angelo⁴⁹. Valutato quattro milioni di lire veniva venduto il 28 novembre del 1965⁵⁰. Il secondo podere ha avuto un itinerario più movimentato, gestito fino al 1933 da Giuseppe Baccetti e dal febbraio di quell'anno al 1938 da Angelo Mariottini, dal 1939 al '70 da Alfredo Acciai e dal 1970 da Dino Acciai, fino alla vendita avvenuta nel 1978⁵¹. Volta per volta la madre camarlinga firmava il resoconto consegnato al monastero dai gestori dei poderi e in occasione della visita pastorale del vescovo o di un suo delegato veniva controfirmato⁵². Seconda fonte di introito: la Dote, che ogni monaca doveva assicurare al monastero al suo ingresso, la cui riscossione poteva slittare a dopo la morte della religiosa. Curioso il caso di sr. Maria Pecchi, la cui dote non è mai pervenuta al monastero a causa del fallimento della Banca di Russia, sulla quale suo padre aveva investito il denaro. Varie comunque le eccezioni alla regola nel caso di grave disagio economico della famiglia di origine. Il fenomeno della dote è durato fino agli anni '70 del secolo scorso, mentre il rispettivo denaro investito alle Poste in buoni fruttiferi continuava a dare il suo contributo al monastero ancora per vari anni⁵³. Altra voce: le Offerte che amici generosi della comunità rilasciavano alla stessa, soprattutto in momenti critici. Dagli anni '60 poi del 1900 la maggior parte delle monache, regolarmente iscritte all'Album Artigiani⁵⁴, si dotarono di macchinari per Maglieria, lavoro che diverrà la fonte primaria delle risorse del monastero fino alla sua cessazione, dovuta all'invecchiamento della manodopera, nel 1986. Ultima risorsa: come in

48 ASSAP, Serie I, ms. 18.

49 ASSAP, Serie I, ms. 29.

50 ASSAP, Cass. III, ins. 5.

51 Nel marzo 1979 il podere risultava già venduto, come si evince da una vertenza relativa al mancato pagamento dell'onorario, che le monache dovevano al mediatore della vendita stessa, Carlo Lenzi (cfr. ASSAP, Cass. III, ins. 9 e Serie I, ms. 30).

52 Cfr. ASSAP, Serie I, ms. 20.

53 Cfr. ASSAP, Serie I, ms. 44.

54 Cfr. ASSAP, Serie II, ms. 12.

ogni monastero rispettabile anche a Poppi ha funzionato una Foresteria attrezzata per l'ospitalità di singole persone (una ventina) o per gruppi in cerca di riposo o di spiritualità. Le Camaldolesi possono vantare di aver accolto anche personalità di rilievo del mondo ecclesiastico, come i cardinali Vincenzo Vannutelli, Andrea Ferrari, Antonio Bacci e il nunzio apostolico nonché arcivescovo di Costantinopoli, mons. Filippi⁵⁵, senza dimenticare il giovane Eugenio Pacelli, futuro papa Pio XII⁵⁶. Ospite di eccezione il 10 settembre 1952 Giorgio La Pira sindaco di Firenze, accompagnato dal priore generale di Camaldoli d. Anselmo Giabbani e dalla signora Bianca Rosa Fanfani con i suoi quattro bambini⁵⁷.

L'Archivio del monastero

Quando le monache camaldolesi giunsero a Poppi, trovarono nell'Archivio delle Agostiniane quanto sopravvissuto alle due soppressioni del sec. XIX, un piccolo resto, che le nuove religiose hanno conservato fino ad oggi. Si tratta di una ventina di manoscritti, formanti la prima sezione della prima serie dell'Archivio della SS. Annunziata, che vanno dal sec. XVI al 1911. Sono testi per lo più di "Entrata e uscita", sottoscritti dalle varie camarlinghe succedutesi nel tempo. Dello stesso soggetto sono anche i mss. 10 e 11, che costituiscono, oltretutto una novità sin qui sconosciuta, sicuramente i pezzi più importanti per il monastero delle Agostiniane e per l'intero paese di Poppi: il bilancio di un quarantennio nel '700 della Spezieria, posta a servizio della cittadinanza. La Spezieria è stata voluta da un prete aretino, d. Donato Pigli, che era nel 1700 confessore delle stesse monache. A livello economico le spese sono state sostenute dalle Monache e dallo stesso d. Donato⁵⁸. Il Pigli per alcune spezie, come la Cuscuta, l'Oppio tebaico, l'Aloè soccotrino, il Nardo Indica, la Liquirizia, il Cippero, il Mastice, il Mirabolani Citrini, il Mirabolani Cheboli, si è rifornito presso la Spezieria di Camaldoli⁵⁹. Scambi del genere con Camaldoli sono

55 Cfr. *Memorie cronologiche*, cit., ASSAP, Cass. II, ins. 3.

56 Vedi la Nota 20 del presente lavoro.

57 Cfr. *Memorie cronologiche*, cit., p. 77.

58 Il ms. ASSAP n. 10 contiene in calce un fascicolo autografo dal titolo: *Nota delle spese fatte per la Spezieria eretta l'anno 1700 da me Prete Donato Pigli d'Arezzo confessore e governatore di questo Monastero co' denari contribuiti dalle Monache e da me...*

59 Cfr. ASSAP. ms. 10, fasc. aggiunto, c. 1r e c. 1v. Per l'occasione i monaci di Camaldoli fecero dono al Pigli dell'Assaro, del Calamo aromatico e dell'Issopo. Lo

continuati per tutto il secolo. La Spezieria di Poppi ha funzionato, presumibilmente, fino alla Soppressione napoleonica. A questo primo nucleo, il più antico, vanno aggiunti altri 80 mss. relativi al periodo camaldolese e 15 cartelle con documenti conservati su carte sciolte, formanti la III serie e XII Cassette con un numero notevole di documenti che spaziano dalle Memorie del monastero e dai restauri del complesso edilizio, susseguendosi nel tempo, supportati da piante e disegni, agli elenchi delle religiose, ai libri di professione, all'attività lavorativa, interna, come la Maglieria, ed esterna, come le Entrate poderali, alle Costituzioni dell'Ordine e libri di pietà, alla corrispondenza con la S. Sede, con la chiesa locale e la gestione pubblica, elenchi di opere d'arte, possedute o distratte dal monastero, e di reliquie, contratti e livelli, ecc. Un posto importante occupa il materiale archivistico, giunto solo un anno fa (2018) al monastero dalla filiazione del Clos Bethlèem di La Seyne, diocesi di Fréjus/Toulon in Francia. Il tutto ben ordinato e raccolto in 25 Cassette. Non ultimo una serie di Album, contenente un numero imprecisato di foto di persone (quasi sempre monache) con la rispettiva scheda biografica, di gruppi e di locali. Gli Album ripercorrono la storia dei due monasteri di Poppi e La Seyne, nonché la vita che in essi si conduceva, una ricchezza di immagini senza precedenti.

Conclusion

La crisi vocazionale, comune a quasi tutti i monasteri d'Occidente, purtroppo non ha risparmiato neppure la comunità delle Camaldolesi di Poppi. Già nel 1988 l'allora madre abbadessa, sr. Scolastica Tonveronachi, in risposta ad un'indagine per la raccolta dei dati statistici dei monasteri benedettini in Italia, inoltrata dalla Congregazione dei Religiosi, lamentava la carenza di postulanti «da venti anni»⁶⁰. Giunta al capolinea, in questi ultimi anni la comunità sta riprendendo lentamente vita e vigore apprestandosi ad affrontare le sfide della storia con spirito novello e giovanile entusiasmo.

stesso scritto descrive a c. 3r anche l'ambiente della Spezieria con le sue scansie. Il ms. 11 contiene nelle pagine rovesciate una Nota, che fa il punto sul posseduto dalla Spezieria nell'anno 1776:

«Nota de vari generi di Medicinali esistenti nella Spezzieria [*sic*] del monastero della SS. Annunziata nella Terra di Poppi, fatti dalla rev.da Madre Serafina Ciampi al presente Spezziala [*sic*] di detto Monastero questo di ottobre primo dell'anno 1776».

60 Cfr. ASSAP, Cass. II, ins. 1.

**«Voi sarete più ricco,
ma dubito moltissimo se sarete più felice».
A proposito del periodo d'insegnamento
di Antonio Panizzi a Londra, 1828-1831**

Stefano Gambari, Mauro Guerrini¹

Esule in Inghilterra

In fuga dal Ducato di Modena, a seguito alle sue attività cospirative a favore dell'unità italiana, Antonio Panizzi arriva a Londra nel maggio 1823 ed entra subito in contatto con la comunità degli esuli italiani: stringe una profonda amicizia con Santorre Santa Rosa, frequenta Ugo Foscolo e Thomas Campbell. Nell'estate dello stesso anno – con l'aiuto di William Roscoe², mecenate della cultura letteraria italiana in Inghilterra – si trasferisce a Liverpool, dove insegna letteratura italiana e tiene conferenze presso la Royal Institution. In cinque anni apprende e padroneggia l'inglese, che sarà uno strumento decisivo del suo sorprendente successo presso la comunità britannica. Il trentenne Panizzi ha già mostrato la consistenza eccezionale della propria tempra. Quell'uomo

provvisto di una inesauribile capacità di lavoro e di incontro e scontro con gli uomini, esule e povero, si era, non potendo altro, improvvisato maestro e addirittura professore e per quasi dieci anni, gli anni migliori, tra giovinezza e maturità, aveva assolto un compito ingrato e che non gli lasciava speranza di successo³.

La penna magistrale di Carlo Dionisotti riesce a delineare in maniera penetrante la fisionomia di Panizzi professore e aiuta ad avvicinarci allo spessore di un personaggio straordinariamente poliedrico, che sino ad al-

1 Francesca Cheli, Marina Mian e Roberto Rampono hanno compiuto alcune ricerche bibliografiche; a loro la nostra gratitudine.

2 William Roscoe (Liverpool, 8 marzo 1753 - Liverpool, 30 giugno 1831): accoglie e protegge Panizzi a Liverpool; Roscoe è il maggior rappresentante del recupero inglese del Rinascimento italiano, autore delle due celebri vite di Lorenzo il Magnifico e di Leone X.

3 Dionisotti C. 2002, p. 57.

lora aveva pubblicato solo un libro, *Dei Processi e delle Sentenze*⁴. L'opera denunciava il mancato rispetto delle garanzie giuridiche, con dichiarazioni estorte agli accusati tramite tortura, da parte degli inquirenti e del Tribunale di Modena, ebbe un'eco internazionale e servì a farlo conoscere e apprezzare negli ambienti degli esiliati politici e dell'intelligenza inglese. Nulla aveva scritto ancora sulla lingua e letteratura italiana.

Docente alla London University

Il destino di Panizzi si legherà presto alla London University, istituzione fondata nel 1826 da una minoranza radicale della cultura inglese, tra cui Henry Brougham, avvocato e statista. Il biografo Edward Miller evidenzia l'impressione positiva che su Brougham ebbero le capacità retoriche e le competenze impiegate da Panizzi nel corso dei processi sul caso Ellen Turner⁵. Brougham e Thomas Campbell ebbero un ruolo determinante nell'aiutare l'esule al suo primo arrivo a Londra e a favorirne l'integrazione nella cultura britannica, e nel suo percorso professionale d'insegnante della lingua italiana.

Nei primi mesi del 1821, Thomas Campbell aveva, infatti, maturato con un gruppo di amici e colleghi l'idea di creare un'università a Londra, concepita come un'opportunità per tutti coloro che non potevano accedere a Oxford o a Cambridge: le restrizioni all'accesso accademico erano ormai considerate intollerabili da parte di larghi strati dell'opinione pubblica. La London University, che più tardi si chiamerà University College London (UCL), fu la prima università britannica ad ammettere studenti senza riguardo a sesso, etnia, religione o ideologia politica. Brougham comprese appieno l'importanza strategica del progetto e diventò rapidamente anima e promotore dello stesso: l'avvocato, infatti, divenne presidente del Consiglio universitario appena istituito e si dedicò all'impresa con cura e determinazione.

4 Panizzi A. 1823.

5 Ellen Turner, quindicenne, fu sottratta il 7 marzo 1826 dalla scuola di Liverpool e portata via da un giovane vedovo, Edward Gibbon Wakefield, con cui contrasse una sorta di matrimonio. Rintracciata dai familiari a Calais, fu convinta a ritornare in Inghilterra. Wakefield fu denunciato e lo scandalo ebbe ampia risonanza nella stampa per gli aspetti romantici della vicenda e l'intreccio con gli aspetti giuridici coinvolti nel processo, che si tenne l'anno dopo e vide Panizzi e Brougham sostenere l'accusa e vincerlo.

Nel 1827 la London University nominò i titolari alle varie cattedre⁶. Per la cattedra di lingua e letteratura italiana furono individuati diversi candidati, tra cui Giuseppe Pecchio, Ugo Foscolo, Gaetano De Marchi, Gabriele Rossetti, che tuttavia non furono disponibili per diverse ragioni⁷. Brougham ebbe modo di esercitare la sua influenza⁸ su un Panizzi inizialmente esitante: negli ultimi cinque anni l'esule italiano aveva tessuto una notevole rete di relazioni culturali nei circoli intellettuali di Liverpool, relazioni che non intendeva perdere, in primo luogo quelle con William Roscoe, William Shepherd e Francis Haywood; egli era soprattutto spaventato dall'incarico universitario, per giunta in un ambiente del tutto nuovo. Brougham lo invita a presentare domanda per la cattedra di lingua e letteratura italiana, ma l'economista e patriota milanese Giuseppe Pecchio – amico di Panizzi e anch'egli esule dopo i moti in Italia del 1821 prima in Spagna, quindi in Portogallo e, infine, in Gran Bretagna – invia un pensiero al suo “amatissimo Panizzi” mettendolo in guardia:

Tornando sul punto della vostra cattedra, non v'è dubbio che voi sarete più ricco, ma dubito moltissimo se sarete più felice. Ciò dipenderà dal vostro carattere; Londra contiene tante cose irritanti la bile⁹!

-
- 6 Miller ricordando il momento in cui Brougham diventa direttore del nuovo Consiglio riporta in nota: «Creevey sarcastically referred to “Brougham and the enlightened who are founding Stinko Miles College at the end of Gower Street”». Miller E. 1967, p. 79.
- 7 «Sembrirebbe che Campbell abbia all'inizio pensato a Pecchio come a un candidato adatto alla cattedra d'italiano, ma egli, sposato da poco, rinunciò all'idea avendo saputo che alla posizione non corrispondeva una buona retribuzione economica. Foscolo negli ultimi giorni della sua vita fu per un breve periodo interessato, ma ritirò subito la domanda. Panizzi aveva suggerito che il suo amico piemontese, Gaetano De Marchi, allora insegnante a Edinburgo, potesse ricevere l'incarico; un altro candidato era il poeta e critico Gabriele Rossetti, padre di Dante Gabriel e Christina Rossetti. Nel luglio 1827, De Marchi scrisse a Panizzi che era poco probabile una propria domanda per la cattedra, assicurazione che ribadì un mese più tardi, quando ebbe notizia che Panizzi lo aveva proposto; in un'ulteriore lettera del 1 agosto 1827 a Panizzi, De Marchi promise che avrebbe usato la rilevante influenza che aveva in suo favore, se egli desiderasse far domanda per il posto». Cfr. British Museum, Department of Manuscripts, Additional Manuscripts, 36, 714, ff. 84, 86; Miller E. 1967, pp. 69, 79; Brooks C. 1931, p. 46.
- 8 Brougham non era più presidente del Consiglio, essendo stato sostituito dal Duca del Sussex, «il membro “liberale” della famiglia reale». Miller E. 1967, p. 69.
- 9 Il brano è tratto dall'antologia *Lettere ad Antonio Panizzi di uomini illustri e amici*

Edward Miller riporta un particolare di una visita di Panizzi a Londra nel febbraio 1828, svolta per ricevere «un aiuto che risolvesse i suoi dubbi»:

Panizzi fece una visita a Londra per incontrare Horner, rettore della nuova Università. Horner¹⁰ lo ricevette gentilmente e discussero quali sarebbero state le sue mansioni. Panizzi aveva forti riserve a insegnare ai neofiti ed espresse l'opinione che avrebbe dovuto avere un assistente a cui delegare tali impegni. Panizzi, come sempre, sapeva bene quel che voleva ed espresse vigorosamente a Horner le sue convinzioni in merito¹¹.

In seguito, Panizzi scrive a Horner una lettera di ringraziamento¹², in cui propone un certo Pistrucci come assistente¹³, e spiega il suo metodo d'insegnamento, che considera ottimale. Panizzi riceverà formalmente l'incarico alla cattedra di lingua e letteratura italiana alla London University il 16 febbraio 1828; Miller ritiene che egli si sia insediato a Londra solo nell'autunno seguente, dopo aver concluso alcuni impegni a Liverpool e aver salutato gli amici. Miller ricorda che in una successiva lettera a Horner¹⁴, Panizzi oltre a ritornare sulla richiesta di un collaboratore, propone che «venga adottato un programma uniforme per lo studio di tutte le lingue e le letterature moderne» concordato fra i docenti. «Era qui già evidente – commenta – quella razionalizzazione, quel desiderio di eliminare tutti gli intralci superflui all'efficienza, che doveva essere una caratteristica così

italiani (1823-1870), 1880, pp. 72-73. Louis Fagan riunisce nel 1880 numerose lettere inviate ad Antonio Panizzi, tra cui quella di Giuseppe Pecchio redatta il 1° giugno 1828.

10 Leonard Horner, 1785-1864. Geologo e pedagogista.

11 Miller E. 1967, p. 69.

12 Antonio Panizzi a Horner, 24 febbraio 1828. Originale presso l'University College, Londra. Il testo è riportato in Wicks M.C.W. 1937, p. 266. Su Google Books si trova il testo della prima edizione del 1937, su Internet Archive il testo della ristampa del 1968.

13 Wicks M.C.W. 1937, p. 266, riporta le parole di Panizzi: «I must find a reasonable man, who will allow himself to be directed, and who is not a sturdy pedant, or a conceited coxcomb»; in quanto romano, Filippo Pistrucci aveva un accento che sarebbe stato, per gli studenti, buono da imitare. Per una nota biografica su Pistrucci, cfr. Dionisotti C. 2002, p. 139, nota 5.

14 Antonio Panizzi a Horner, 19 aprile 1828 e 29 aprile 1828. In Wicks M.C.W. 1937, pp. 267-268.

notevole dei suoi anni al British Museum»¹⁵.

Il Consiglio della London University, tuttavia, non approvò queste indicazioni e Panizzi accettò a ogni modo le condizioni¹⁶, pur manifestando contrarietà e dispiacere per il rifiuto del suo suggerimento. La maggiore difficoltà era dovuta, tuttavia, al limitato numero di iscritti al suo corso¹⁷. Panizzi lasciò Liverpool e raggiunse Londra provvisto delle lettere di presentazione di William Roscoe a diverse conoscenze, come Samuel Rogers¹⁸, e di una lettera di Brougham a Lady Dacre, autrice e traduttrice di Petrarca¹⁹. Panizzi e Lady Dacre divennero ben presto amici per affinità intellettuale e lei e suo marito lo aiutarono molto nella prima fase del suo ritorno a Londra, introducendolo in “società”.

Scrisse a Panizzi per congratularsi della sua nuova nomina anche W.S. Rose²⁰, una conoscenza dei suoi primi giorni in Inghilterra e ora stabilito, vicino a Pecchio, a Brighton. Per un lasso di tempo, sino alla morte di Rose nel 1843, lui e Panizzi si scrissero frequentemente e tra di loro maturò una cordiale amicizia²¹.

A Londra, Panizzi prese la residenza a Gower Street North 2, vicino alla sede della London University; svolse la prima lezione a novembre, con pochi allievi iscritti al corso: il primo anno furono 5, il secondo 8, il terzo 5. La sua remunerazione era direttamente collegata al numero di iscritti: la situazione economica era, pertanto, difficile in questo periodo e si ripercuoteva psicologicamente in un senso generale di amarezza, nonostante

15 Miller E. 1967, p. 70.

16 Antonio Panizzi a Horner, 29 aprile 1828. Originale presso la London University. Il testo è riportato in Wicks M.C.W. 1937, pp. 267-268.

17 Un iscritto, Robert Browning, fu depennato in quanto si era rivolto a un insegnante privato.

18 Samuel Rogers, 1763-1855, banchiere, poeta. Cfr. Fagan L. 1880, 1, p. 73. Su Internet Archive è disponibile il testo della seconda edizione.

19 Barbarina Brand, Lady Dacre, 1768-1854, poeta e drammaturgo. Nel 1819 sposò, alle sue seconde nozze, Thomas Brand, ventunesimo Lord Dacre. La lettera di Brougham a Lady Dacre del 3 marzo 1829 (British Museum, Department of Manuscripts, Additional Manuscripts, 36, 714. f. 127) è riportata in Fagan L. 1880, 1, p. 76.

20 William Steward Rose (1775-1843) è stato Membro del Parlamento per la città di Christchurch dal 1796 al 1800. Dal 1800 al 1824 è stato Reading Clerk della House of Lords e Clerk of Private Committees.

21 Miller E. 1967, p. 71.

le soddisfazioni per la pubblicazione delle proprie opere. Sorsero alcune controversie tra il corpo accademico e la direzione dell'Università, una di queste legata al tentativo di allontanare il docente di medicina John Conolly²², nella quale Panizzi appoggiò il direttore Horner²³; un'altra fu relativa alla lettera di protesta di Panizzi²⁴ contro la richiesta rivolta allo staff dei docenti di non opporsi alla possibile cessazione del proprio rapporto di lavoro, senza una "giusta causa". L'avversione di Panizzi per l'ingiustizia scatenò una reazione energica: i rapporti con la *governance* dell'istituzione stavano deteriorandosi; pesava ancora la decisione di non ottemperare alle richieste di pagamento da lui avanzate nell'aprile 1831²⁵.

Tuttavia, proprio in questo periodo così complesso e difficile, stava profilandosi per Panizzi un mutamento importante e decisivo per il suo futuro professionale presso la British Library, legato all'ascesa politica del suo più importante "protettore", Henry Brougham. L'esule fortunato, come Giulio Caprin lo chiamerà nella biografia a lui dedicata²⁶, seppe reagire ai rivolgimenti della sorte fin dal suo arrivo in Inghilterra con un vigore e una tenacia encomiabili che lo resero capace di adattarsi ai tempi e alle più varie situazioni. Scegliendo una soluzione diversa rispetto alla maggior parte degli altri esuli italiani e integrandosi in tutto nella sua nuova patria, senza per questo mai dimenticare la causa italiana, da maestro diventa professore, letterato, per poi riuscire a ricoprire il ruolo di *principal librarian* della biblioteca del British Museum e divenire uno dei bibliotecari più rappresentativi di ogni tempo.

Gli scritti dell'insegnamento londinese

Panizzi desidera caratterizzare le sue lezioni con un livello elevato, ma prende presto atto che non è possibile. Infatti si adatta

22 John Conolly, 1794-1866. Specialista in disordini mentali.

23 Antonio Panizzi al Consiglio della London University, 13 marzo 1830. Citato in Wicks M.C.W. 1937, p. 269.

24 *Manuscripts relating to Lord Brougham at University College, London*, 24 marzo 1829. Citato in New C.W. 1961, p. 387.

25 London University, MSS., no. 2444. Citato in Wicks M.C.W. 1937, p. 133. La richiesta fu definita un onore sterile da Keightley nella sua recensione dell'*Orlando* di Panizzi. Cfr. Keightley T. 1835.

26 Caprin G. 1945.

ad un insegnamento che era poco più alto di quello che aveva fatto sino allora: grammatica, sintassi, traduzioni [...]. Dei suoi colleghi di lingue, solo quello di tedesco, Mühlentfels, avrebbe potuto dare all'insegnamento un tono universitario; gli altri erano modesti grammatici²⁷.

Egli lavora, dunque, su due fronti, dedicandosi con cura e passione alla didattica e alla ricerca. Da un lato prosegue i suoi studi sul Rinascimento italiano, propedeutici alla preparazione delle edizioni dell'*Orlando Innamorato* di Matteo Maria Boiardo e dell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto²⁸, dall'altro si preoccupa di approntare rapidamente alcuni strumenti didattici necessari all'insegnamento: pubblica, pertanto, una grammatica, *An Elementary Italian Grammar for the Use of Students in the London University*²⁹, e due antologie di prosatori, *Extracts from Italian Prose Writers for the Use of Students in the London University*³⁰, e *Stories from Italian Writers with a Literal Interlinear Translation*³¹.

L'Elementary Italian Grammar, 1828

An Elementary Italian Grammar for the Use of Students in the London University è una breve "grammatica di base" di 61 pagine, che si presenta «with very little claim to originality»: queste le parole usate da Panizzi nella *Prefazione*. Segue il riferimento alle fonti: la grammatica in inglese di Angelo Cerutti³² e quella in francese di Nicolò Giosefatte Biagioli³³; il giovane professore dichiara che esse erano state il *groundwork* per la propria opera, ma da esse se ne era allontanato laddove il discorso diveniva *metaphysical*. Il taglio della sua grammatica è la *conciseness*, che, afferma, è la caratteristica «vantaggiosa» dell'elaborato. «Già di qui – commenta Dionisotti – si vede che il Panizzi grammatico era lo stesso Panizzi altrimenti noto come uomo di poche, necessarie e sufficienti, parole»³⁴: pochi esercizi – frasi traducibili da una lingua all'altra, di cui tutte le grammatiche erano, allora come oggi,

27 Caprin G. 1945, p. 94.

28 Boiardo M.M. 1830-1834.

29 Panizzi A. 1828a.

30 Panizzi A. 1828b- .

31 Panizzi A. 1830.

32 Cerutti A. 1828.

33 Biagioli N.G. 1814 e Biagioli N.G. 1805. Testo disponibile online su Gallica.

34 Dionisotti C. 2002, p. 110.

corredate – a cui seguono le spiegazioni delle dieci parti del discorso.

La grammatica di Biagioli era indisponibile in lingua inglese, altrimenti – si giustifica Panizzi – l'avrebbe adottata per i suoi studenti, per le sue qualità di *shortness and correctness*; la grammatica di Cerutti, invece, era largamente basata su *antiquated authorities* e non poteva essere impiegata nella sua interezza. Panizzi riconosce di avere attinto a entrambe per quanto vi fosse di utile e di avere aggiunto qualcosa di originale, raggiungendo il vantaggio di un'estrema concisione, ottenuta grazie alla riduzione del numero degli esercizi³⁵. Se uno studente ha svolto progressi nell'uso di una lingua «troverà più utile tradurre un lavoro storico inglese in italiano, piuttosto che continuare a scrivere esercizi poco interessanti da qualsiasi grammatica»³⁶.

Il breve compendio non intende proporsi, pertanto, come una comune grammatica, ma quale ausilio per i lavori di traduzione dalla lingua inglese all'italiana.

Dopo una pagina relativa alle parti del discorso³⁷, l'autore illustra: l'alfabeto italiano³⁸, i casi nominativo, genitivo, dativo, vocativo, ablativo³⁹, il genere maschile, femminile, neutro⁴⁰ il numero plurale maschile e femminile⁴¹, l'articolo⁴², accrescitivi e diminutivi⁴³, gli aggettivi⁴⁴, numerali⁴⁵, pronomi possessivi, dimostrativi, relativi, interrogativi, indeterminati, il pronome *si*⁴⁶, osservazioni sull'utilizzo dei verbi ausiliari⁴⁷, delle forme particolari dei verbi andare e stare⁴⁸, sui verbi, e nello specifico: coniugazio-

35 Sarebbe interessante compiere una panoramica sulle grammatiche pubblicate in Italia nello stesso periodo, come sul legame sempre più stretto tra grammatica dell'italiano e insegnamento scolastico di base, nonché su come quella inclinazione didattica rivelata durante il Settecento diventasse sempre più accentuata avvicinandosi all'Unità e alla conseguente esigenza di stabilire una lingua unitaria.

36 Panizzi A. 1828a, p. ii.

37 Panizzi A. 1828a, *Parts of speech*.

38 Panizzi A. 1828a, *Italian Alphabet*, Capitolo I, pp. 3-4.

39 Panizzi A. 1828a, *Of cases*, Capitolo II, pp. 4-6.

40 Panizzi A. 1828a, *Of Gender*, Capitolo III, pp. 6-8.

41 Panizzi A. 1828a, *Of number*, Capitolo IV, pp. 8-10.

42 Panizzi A. 1828a, *The article*, Capitolo V, pp. 11-14.

43 Panizzi A. 1828a, *Of augmentatives and diminutives*, Capitolo VI, pp. 14-15.

44 Panizzi A. 1828a, *The adjectives*, Capitolo VII, pp. 16-19.

45 Panizzi A. 1828a, *Of numeral adjectives*, Capitolo VIII, pp. 19-21.

46 Panizzi A. 1828a, *Of pronouns*. Capitolo IX, pp. 21-33.

47 Panizzi A. 1828a, *Observations upon the manner of making use of the auxiliary verbs*, Capitolo X, pp. 33-35.

48 Panizzi A. 1828a, *Observations upon some forms of expression peculiar to the verbs*

ne dei verbi essere e avere, dei verbi regolari e irregolari⁴⁹; osservazioni su congiuntivo, infinito e participio passato⁵⁰; le preposizioni⁵¹; l'ortografia in particolare: accenti, apostrofi, sincopi, aggiunta di lettere alle parole⁵².

Tutte le variabili rendono la pubblicazione un caso particolare e isolato da quanto stava accadendo nella prima metà del secolo in quell'Italia ancora tanto divisa da cui Panizzi era stato costretto a fuggire e che lo aveva addirittura condannato a morte in effigie⁵³. Si ricordi che Panizzi «non era nato per scrivere, né in italiano né in inglese; volendo sapeva scrivere bene, e a tratti vigorosamente, ma non senza sforzo»⁵⁴. Egli studia, infatti, giurisprudenza all'Università di Parma, dove si laurea nel 1818, riuscendo ad aprire uno studio e a esercitare la professione nella sua natia Brescello (Reggio Emilia). Anche se ben presto l'attività politica sovrasta quella professionale e le circostanze lo costringono a una fuga rocambolesca, mai Panizzi avrebbe pensato di divenire professore d'italiano.

Secondo punto, fondamentale: la sua grammatica nasce da una necessità impellente e ciò è dimostrato dai tempi della pubblicazione, avvenuta nello stesso anno inaugurale del suo insegnamento universitario: non c'è spazio, né tempo, né tanto meno bisogno di “fronzoli metafisici”. Molto lontani siamo, inevitabilmente, da quel filone che nel frattempo stava avendo successo in Italia: la corrente della grammatica razionale inaugurata da Francesco Soave che, proprio a Parma, aveva fatto stampare la sua *Grammatica ragionata della lingua italiana* nel 1771, le cui ristampe si protrarranno fino a Ottocento inoltrato. Si tratta di una grammatica che, fondendo le teorie

andare, and stare, Capitolo XI, p. 35.

49 Panizzi A. 1828a, *Of verbs*, Capitolo XII, pp. 36-52.

50 Panizzi A. 1828a, *Observations on the subjunctive and infinitive moods, and past participle*, Capitolo XIII, pp. 52-53.

51 Panizzi A. 1828a, *Prepositions*, Capitolo XIV, pp. 53-56.

52 Panizzi A. 1828a, *Orthography*, Capitolo XV, pp. 56-61.

53 Il nome di Panizzi figura negli atti processuali del tribunale istituito nel castello di Rubiera da Francesco IV d'Austria, duca di Modena e Reggio, per condannare gli appartenenti alle società segrete. Quasi sicuramente già dai primi del 1820 Panizzi diventa membro della società dei Sublimi Maestri Perfetti e, di fronte all'arresto imminente, è costretto a fuggire prima in Svizzera e poi in Inghilterra. A Lugano pubblica il feroce libello *Dei processi* (Panizzi A. 1823) e il duca, infuriato, ordina un suo processo *in absentia*: viene condannato a morte in effigie e un anno dopo il suo arrivo nel Regno Unito gli viene addirittura recapitata una lettera con la paradossale richiesta di rimborsare le spese processuali.

54 Dionisotti C. 2002, p. 63.

linguistiche e pedagogiche elaborate in Francia a partire dal Settecento con la tradizione grammaticale italiana, si caratterizza per un impianto filosofico che sostiene e affianca quello grammaticale: si ricercano cioè le regole che sottendono i fenomeni grammaticali nell'ottica di un atteggiamento più speculativo e teorico che aiuti i lettori a ragionare sulla lingua⁵⁵. La parte metafisica è, pertanto, fondamentale ed è proprio quella che Panizzi nella sua prefazione alla *Grammar* si propone di evitare in ogni modo.

Infine, l'ultima variabile: il pubblico a cui la grammatica si rivolge – studenti universitari inglesi – e la lingua in cui essa è redatta. L'uso della lingua aiuta ad affrontare un elemento principe della fortuna di Panizzi: non era, infatti, scontato il ricorso all'inglese in un'Inghilterra in cui l'italiano era usato comunemente da editori e insegnanti italiani. Panizzi, ignaro di quanto sarebbe durato l'esilio, decide di integrarsi completamente nella cultura adottiva. È questa la svolta decisiva che forse nemmeno Giuseppe Pecchio, che all'occorrenza scriveva in inglese, era riuscito a concepire quando, nella lettera del 1828, aveva fraternamente dubitato della futura felicità dell'amico in quella Londra dal cielo offuscato che a lui tanto faceva irritare la bile. Condizione preliminare per immedesimarsi era l'acquisizione perfetta della lingua inglese. Nel caso di una pubblicazione scolastica, come la *Grammar*, l'uso della lingua italiana sarebbe stato pienamente giustificato, ma Panizzi vi rinuncia. L'inglese diventa una necessità:

Fu condizione di quell'impegno e sforzo, per cui egli poté mutare il suo stato indifeso e servile di esule, facendosi forte della cittadinanza britannica, e così mettendosi in grado di saldare vantaggiosamente i conti aperti in Italia prima dell'esilio⁵⁶.

In una lettera del 1839 alla madre, Giuseppe Mazzini sintetizza bene il mutamento di Panizzi (che a quella data si era fatto ancora più manifesto) quando afferma criticamente: «Il Panizzi, a forza di farsi inglese nelle opinioni, nei modi, in tutto, è bibliotecario della biblioteca pubblica, ha stipendi buonissimi»⁵⁷.

55 Fornara S. 2005, pp. 84-88.

56 Dionisotti C. 2002, p. 64.

57 Giuseppe Mazzini alla madre Maria Drago, 31 luglio 1839. Insieme a quella del 21 agosto 1839, la lettera è pubblicata in Mazzini G. 1914, pp. 140-141 e p. 166.

Extracts from Italian Prose Writers, 1828

Sempre nel 1828, Panizzi pubblica gli *Extracts from Italian Prose Writers for the Use of Students in the London University*⁵⁸, un'antologia dei prosatori italiani, concepita quale *text book* di supporto per gli studenti della sua cattedra alla London University. È un'edizione di piccolo formato, in 12°, ma di ben 558 pagine, nella quale vengono raccolti 127 testi, dalle origini all'Ottocento, scelti tra i «most distinguished writers of Italy».

Panizzi nella breve *Prefazione* avvisa che l'antologia non è rivolta solo agli studenti universitari, ma a tutti coloro che desiderano avvicinarsi alla lingua e alla letteratura italiana, ossia a tutti i lettori inglesi

desirous of obtaining the knowledge of a language, which, if not the most generally spoken upon the continent, is still sufficiently so, to render it an object of primary importance in the education of Englishmen⁵⁹.

La prosa è il genere da preferire se l'obiettivo è trasmettere o acquisire familiarità con una lingua. Attenendosi al principio della *delicacy*, Panizzi dichiara di aver evitato in genere i brani che avrebbero potuto urtare la sensibilità femminile e di aver scelto di non appesantire il testo con un apparato di note. Osserva, inoltre, come siano attualmente diffuse molte informazioni scorrette o infondate in merito alle condizioni e alle caratteristiche dell'Italia – sulle quali vengono spesso «basate le più superficiali osservazioni» – e come la scarsa conoscenza della lingua e della cultura italiane abbia contribuito proprio a determinare tale sgradevole stato di cose.

Poiché lingua e cultura sono inscindibili, i brani dell'antologia riguardano argomenti di carattere morale, sociale e politico; Panizzi sceglierà, inoltre, brani di autori contemporanei che hanno posto al centro della loro riflessione la questione dell'identità e dell'indipendenza italiana.

L'antologia è originale rispetto alle precedenti pubblicate in Inghilterra che costituiscono semplici adattamenti di antologie pubblicate per i lettori italiani e, perciò, di scarso interesse per i lettori inglesi; Panizzi ha voluto concepire un testo originale, da una parte selezionando testi adatti ai gusti del lettore britannico, dall'altra tentando di trasmettere l'idea dell'estrema

58 Panizzi A. 1828b- . Il nome di Panizzi non compare sul frontespizio ma in calce alla *Prefazione*.

59 Panizzi A. 1828b- , p. ix.

versatilità e adattabilità della lingua italiana, proponendosi lo scopo di rendere piacevole lo studio, soprattutto ai lettori più giovani.

Rare erano le antologie prosastiche; Dionisotti evidenzia la novità dell'antologia di Panizzi: l'unico esempio comparabile era la *Crestomazia* prosastica di Giacomo Leopardi pubblicata l'anno prima e impostata secondo un ordinamento retorico, mentre la *Crestomazia* poetica edita nello stesso 1828, segue un ordine cronologico⁶⁰. L'antologia di Panizzi si sviluppa, invece, seguendo un semplice ordinamento alfabetico per autore, che gli permette di iniziare con Vittorio Alfieri. La differenza dell'impianto, e delle scelte di carattere culturale operate all'interno delle due opere, emerge dal confronto con la *Crestomazia*, paragone che non umilia Panizzi e che consente a Dionisotti di rilevare l'importanza assegnata a Machiavelli ed Alfieri da Panizzi

di contro ad una presenza sporadica nell'antologia leopardiana, che comprende un'ottantina di autori, mentre Panizzi ne cita trentuno; di questi una dozzina non figurano neppure nella *Crestomazia*, e tra questi Alessandro Manzoni⁶¹.

Le due antologie nascono in fondo da un'idea comune: anche Leopardi voleva che il suo strumento didattico «servisse sì ai giovani italiani studiosi dell'arte dello scrivere e sì agli stranieri che vogliono esercitarsi nella lingua nostra», ma prendendo «avvio da premesse in apparenza simili» hanno prodotto «due antologie che poco o nulla hanno in comune»⁶².

L'antologia panizziana, che presenta i titoli dei brani tradotti in lingua inglese, comprende, tra gli autori del Trecento solo Giovanni Boccaccio⁶³

60 Leopardi G. 1827 e Leopardi G 1828.

61 Dionisotti C. 2002, p. 110.

62 Dionisotti C. 2002, p. 112.

63 I quattro brani di Giovanni Boccaccio sono: *A Jew, on seeing the wickedness of the Court of Rome, turns Christian*, Abraam giudeo, da Giannotto di Civignò stimolato, va in corte a Roma, e veduta la malvagità de' cherici, torna a Parigi e fassi cristiano, *Decameron* prima giornata seconda novella; *Melchisedec, a Jew, avoids the snares of Saladin by a timely told story*, Melchisedech giudeo, con una novella di tre anella, cessa un gran pericolo dal Saladino apparecchiatoagli, *Decameron* prima giornata terza novella; *Ready answer of a Cook to his Master*, Chichibio, cuoco di Currado Gianfigliuzzi, con una presta parola a sua salute l'ira di Currado volge in riso e sé campa dalla mala ventura minacciatagli da Currado, *Decameron*, sesta giornata quarta novella; *Calandrino is persuaded that he has found the Elitropia, a stone which renders men insible, but is sadly undeceived*, Calandrino, Bruno e Buffalmacco giù per lo

e tre storie che fanno parte di una raccolta di novelle scritte alla fine del Duecento prima della stesura del *Decameron* di Boccaccio ed edite in varie opere: *Novelle antiche*, *Le cento novelle antiche*, *Novellino*⁶⁴.

Nell'antologia viene rappresentata soprattutto la produzione letteraria del Cinquecento, con 55 brani (43% del totale): Agnolo Firenzuola⁶⁵, Annibal Caro⁶⁶, Niccolò Machiavelli⁶⁷, Torquato Tasso⁶⁸, Giorgio Vasari⁶⁹, Francesco Guicciardini⁷⁰, Benvenuto Cellini⁷¹, Benedetto Varchi⁷², Bernardino Baldi⁷³, Pietro Bembo⁷⁴, Lodovico Castelvetro⁷⁵, Baldassar Castiglione⁷⁶, Angelo Di Costanzo⁷⁷ e Luigi da Porto con un brano tratto da *Storia di Giulietta e Romeo*. È evidente, nella scelta di quest'ultimo auto-

Mugnone vanno cercando di trovar l'Elitropia, e Calandrino se la crede aver trovata: tornasi a casa carico di pietre: la moglie il proverbiala, et egli turbato la batte, et a suoi compagni racconta ciò che essi sanno meglio di lui, *Decameron* ottava giornata terza novella.

64 Le tre antiche novelle sono: *A sleepy Novelist* (*Qui conta di un novellatore di messere Azzolino*); *A Sultan and a Jew* (*Come il Soldano, avendo mestiere di moneta, volle cogliere cagione a un giudeo*); *A witty interruption of a long story* (*Qui conta d'un'huomo di Corte, che cominciò una Novella, che non venia meno*).

65 I dieci brani di Agnolo Firenzuola sono tratti da *La prima veste de' discorsi sugli animali* del 1524.

66 I nove brani sono tratti da Caro A. 1581.

67 Gli otto brani di Niccolò Machiavelli sono tratti da: *Historie florentine* pubblicata postuma nel 1532 (Machiavelli N. 1532), *Il Principe*, una lettera a Francesco Vettori del 10 dicembre 1513, *La vita di Castrucci Castracani da Lucca* del 1520, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, *Belfagor*.

68 I sei brani di Torquato Tasso sono tratti da lettere a vari personaggi.

69 I cinque brani di Giorgio Vasari sono scelti da *Vita di Raffaello da Urbino* e *Vita di Michelagnolo Bonarroti*.

70 Cinque brani tratti da Guicciardini F. 1561; viene rappresentata anche la corrispondenza epistolare tra Guicciardini e Machiavelli con cinque lettere inviate tra il 17 maggio 1521 e il 19 maggio 1521.

71 Due brani di Benvenuto Cellini sono tratti dalla *Vita scritta da lui medesimo*.

72 Due brani sono tratti dalla *Storia fiorentina* di Benedetto Varchi.

73 Due brani di Bernardino Baldi sono tratti da *Della vita di Guidobaldo I Duca d'Urbino*.

74 Il brano di Pietro Bembo è tratto da *Gli Asolani*, prima ed. 1505 (Bembo P. 1505).

75 Di Lodovico Castelvetro si riporta un brano tratto dal commento alle Prose di Pietro Bembo.

76 Baldassar Castiglione è rappresentato da un brano scelto da *Il libro del Cortegiano*, prima ed. 1528 (Castiglione B. 1528).

77 Il brano di Angelo Di Costanzo è scelto dalla *Istoria del Regno di Napoli*.

re, l'interesse di Panizzi nel proporre ai lettori inglesi lo scrittore vicentino, creatore della storia di *Giulietta e Romeo*, ripresa da Matteo Bandello e poi da William Shakespeare.

Gli autori del Seicento sono scarsamente presenti con 7 testi di Galileo Galilei⁷⁸, Guido Bentivoglio⁷⁹, Lorenzo Magalotti⁸⁰, Fulvio Testi⁸¹ e Arrigo Catterino Davila⁸².

Gli autori del Settecento sono, invece, notevolmente rappresentati con 49 brani (39% del totale): Gasparo Gozzi⁸³, Pietro Metastasio⁸⁴, Vittorio Alfieri⁸⁵, Giuseppe Baretti, di cui si riporta *The appearance of London to a Foreigner*⁸⁶, Gaetano Filangieri⁸⁷, Francesco Algarotti⁸⁸. Il brano di Girolamo Tiraboschi, tratto dalla *Storia della letteratura italiana*, è quello in cui lo storico istituisce un paragone letterario tra Ariosto e Tasso.

Tra Settecento e Ottocento si colloca la figura di Michele Colombo⁸⁹, mentre tra gli autori contemporanei figurano Ugo Foscolo⁹⁰, due estratti dell'amico di Foscolo Ippolito Pindemonte e Alessandro Manzoni con due brani della prima edizione de *I promessi sposi* apparsi nel giugno dell'anno

78 Galileo Galilei è rappresentato da tre brani tratti da *Il saggiaiore* del 1623: *La favola dei suoni*, *Lettera a Madama Cristina Granduchessa Madre*, *Al P. Vincenzo Ranieri*.

79 Di Guido Bentivoglio è riportato il brano *Carattere della Regina Elisabetta* tratto da *Della guerra di Fiandra*.

80 Un brano di Lorenzo Magalotti è tratto dalla *Lettera Al Signor Marchese Gio. Battista Strozzi. Descrizione della vita di Lonchio*.

81 Di Fulvio Testi si riporta una lettera al padre Giambattista d'Este.

82 Brano tratto da *Historia delle guerre civili di Francia* di Arrigo Catterino Davila.

83 Venti favole, novelle e lettere provengono dall'*Osservatore* di Gasparo Gozzi.

84 Sono riprodotte undici lettere di Pietro Metastasio indirizzate a diversi personaggi come Marianna Benti Bulgarelli, conte Algarotti, conte Bathyany, Domenico Diodati, al fratello, capitano Cosimelli, datate tra il 4 luglio 1733 e il 19 maggio 1769.

85 Vittorio Alfieri apre l'antologia con sei brani, due racconti di visite dell'Inghilterra e un racconto del suo secondo viaggio in Toscana dalla *Vita*; un brano tratto da *Della tirannide* e due brani tratti da *Del principe e delle lettere. Cosa sia il principe e Qual sia maggior cosa, o un grande scrittore, o un Principe grande*.

86 Di Giuseppe Baretti sono riportate le lettere indirizzate a diversi personaggi tra cui i suoi fratelli e sei racconti di visite in diversi paesi, tra cui Portogallo e Spagna.

87 Gaetano Filangieri, quattro brani scelti da *La scienza della legislazione*.

88 Francesco Algarotti, un brano tratto da *Viaggi di Russia*.

89 Michele Colombo, un brano delle *Tre novelle di messer Agnol Piccione*.

90 Di Ugo Foscolo sono citati quattro brani, tra cui *The love of Country. Venice sold to Austria by Napoleon. State of Italy. Hopes and Fears*; e *A generous patriot. Parini* tratte da *Ultime lettere di Jacopo Ortis*.

prima: si tratta di una parte del capitolo IV (padre Cristoforo) e di una parte del capitolo XXII (cardinale Federigo Borromeo). Dionisotti rileva che

il successo dei *Promessi sposi* fu immediato e larghissimo, ma non sarà facile trovare, neppure in Italia, un'altra così precoce e cospicua testimonianza antologica di quel successo [... Panizzi] aveva capito subito la novità rivoluzionaria in Italia e la validità nazionale, di fronte all'Europa, del romanzo di Manzoni⁹¹.

Stories from Italian Writers with a Literal Interlinear Traduction, 1830

Nel 1830 Panizzi pubblica *Stories from Italian Writers with a Literal Interlinear Traduction* per l'editore John Taylor⁹², lo stesso con cui aveva dato alle stampe le prime due opere, *Extracts* e *Grammar*.

Negli Stati Uniti viene pubblicato due anni dopo *Stories from Italian Writers; With a Literal Interlinear Translation, on Locke's Plan of Classical Instruction: Illustrated with Notes*⁹³, che ebbe una seconda edizione londinese nel 1835⁹⁴. Quest'ultima opera presenta numerose diversità: l'introduzione è composta dalla parte teorica della grammatica italiana sul suono di: vocali, consonanti e unioni di lettere; sillabe, accenti e tabella degli articoli italiani; la selezione comprende brani di Vittorio Alfieri, Giuseppe Baretti, Baldassar Castiglione e Gaetano Filangieri⁹⁵. La prima parte presenta il testo in italiano con la traduzione interlineare in inglese e note esplicative, la seconda solo il testo in italiano.

L'edizione statunitense si apre con una nuova, breve prefazione di Filippo Mancinelli⁹⁶, scritta a Philadelphia il 10 ottobre 1832, in cui si loda il valore didattico dell'antico metodo delle traduzioni interlineari, per lungo

91 Dionisotti C. 2002, p. 111.

92 Panizzi A. 1830. Sulla copertina: *A popular system of classical instruction, combining the methods of Locke, Ascham, Milton, & c.*

93 Panizzi A. 1832. Prima edizione statunitense e seconda edizione londinese (1835) disponibili online su Google libri.

94 Panizzi A. 1835.

95 *Viaggio in Inghilterra e Olanda, Terzo viaggio in Inghilterra* sono tratti dalla *Vita di Vittorio Alfieri scritta da esso*. I brani di Giuseppe Baretti da *Del miglior metodo per imparare una lingua: Lettera ad una donna inglese* e lettera *Di Francesco Ageno al marchese Giambattista Negroni*, di Baldassar Castiglione da *Il libro del cortegiano* e di Gaetano Filangieri da *la Scienza della legislazione*.

96 Filippo Mancinelli, figlio di Gioacchino, nel 1832 tradusse dal francese *I Dialoghi disposti per facilitare lo studio della lingua italiana* di A.G. Collot (Collot A.G. 1832).

tempo neglette; Mancinelli dichiara di aver adottato *Stories from Italian Writers* di Panizzi, che costituiscono una selezione dei brani pubblicati negli *Extracts from Italian Prose Writers* e di volerlo ripubblicare aggiungendovi «a few familiar dialogues, and other easy exercises» nella speranza che facilitino lo studente nell'acquisizione del «beautiful language». Segue un' *Introduzione* costituita da tabelle grammaticali⁹⁷, e infine dalle tre sezioni in cui si articola l'opera:

- *Novelle italiane*, con una selezione di testi costituiti da brani di Vittorio Alfieri, Giuseppe Baretti, Baldassar Castiglione e Gaetano Filangeri, aneddoti, novelle⁹⁸;
- *Italian tales*, che ripropone i testi in traduzione interlineare e apparato di note⁹⁹;
- Gli *Easy dialogues* di Mancinelli, con traduzione in lingua italiana¹⁰⁰.

Ricerche letterarie e difficoltà del periodo londinese

Nonostante il rilevante impegno rivolto alla preparazione degli strumenti didattici, Panizzi si dedica ora maggiormente alle ricerche e agli studi sul Rinascimento italiano finalizzati alla preparazione delle edizioni dell'*Orlando Innamorato* di Matteo Maria Boiardo e dell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto che costituiscono la sua principale e stimata produzione critico-letteraria. Questo periodo londinese si caratterizza soprattutto per le crescenti difficoltà economiche: oltre a piccoli contributi per occasionali recensioni e allo stipendio dell'Università, consistente in 250 sterline all'anno¹⁰¹, Panizzi non ha altre entrate per il suo sostentamento. Le traversie subite da Panizzi sono diverse, tra cui la decisione dell'Università

97 Le tabelle sono relative al suono di: vocali, consonanti e unioni di lettere; sillabe, accenti, tabella degli articoli italiani, giorni della settimana, stagioni dell'anno, numeri cardinali, numeri ordinativi, numeri avverbiali, numeri collettivi, numeri distributivi, numeri proporzionali (Panizzi A. 1832, pp. IX-XV).

98 Panizzi A. 1832, pp. 9-44. Le novelle sono: *Il vecchio bue, La Scimia padrona del sacco delle noci e le altre scimie, Il cervo scacciato dalla selva dal cinghiale, che chiede aiuto agli animali suoi vicini* di Giovanni Gherardo de Rossi; *La lucciola, ed il vermicello* di Gasparo Gozzi; *L'aquila e la biscia* di Melchior Cesarotti; *Il pappagallo ed altri animali* di Giuseppe Manzoni; *Le matrone ambiziose* di Gaetano Polidori. Le novelle, a parte quelle di Gozzi e Cesarotti, si ritrovano in Bachi P. 1828.

99 Panizzi A. 1832, pp. 45-140.

100 Panizzi A. 1832, pp. 141-169.

101 Brooks C. 1931, p. 47.

di ridurre a 200 sterline gli stipendi per i professori di italiano, tedesco, spagnolo e lingue orientali, seguita dalle loro proteste inascoltate.

Lo spettro di una miseria nera, quale aveva conosciuto nei suoi primi anni in Inghilterra, fece la sua comparsa e amaramente rimpianse la sua decisione di lasciare Liverpool, dove era conosciuto e benvoluto e aveva goduto di una discreta sicurezza economica, per la rischiosa incertezza della vita londinese¹⁰².

A nulla valsero i progetti che Panizzi elaborò, con il consenso del Consiglio della London University, per trovare una via d'uscita a tale sfortunata situazione: nel marzo 1829 svolse un corso di lezioni sui poeti della letteratura romantica, ma con scarsa frequenza di pubblico; un successivo corso vide la presenza di due sole persone, «che non lo avrebbero seguito se non fossero stati miei amici personali», commenta Thomas Coates¹⁰³. Nell'aprile seguente una serie di conferenze sulla vita italiana in una sede¹⁰⁴ che fosse più possibile frequentare da parte del pubblico femminile, maggiormente interessato, vide la frequenza di cinquanta persone che consistevano, tuttavia, principalmente nella sua cerchia di amicizie.

Orlando furioso di Ariosto

Nel 1830 esce il primo volume dell'*Orlando Innamorato di Boiardo: Orlando Furioso di Ariosto: with an Essay on the Romantic Narrative Poetry of the Italians; Memoirs, and Notes by Antonio Panizzi*, opera che sarà pubblicata in nove volumi dall'editore londinese Pickering tra 1830 e 1834. Dionisotti riconosce che con «l'edizione dei due poemi», cui si aggiunge nel 1835 quella delle rime del Boiardo, «Panizzi fornì alla storia letteraria italiana un monumentale contributo»¹⁰⁵ tuttavia quasi dimenticato, come osservava Luigi Settembrini¹⁰⁶. Il primo volume è dedicato a William Roscoe e contiene una dissertazione sulla poesia romantica italiana con un'analisi di *Teseide* di Boccaccio, *Morgante* di Pulci e *Mambriano* di Bello¹⁰⁷. Nel

102 Miller E. 1967, p. 72.

103 Antonio Panizzi a Thomas Coates, 1 maggio [presumibilmente tra il 1829 e il 1830]. Wicks M.C.W. 1937, p. 269.

104 Willis's Rooms, King Street, St James.

105 Dionisotti C. 2002, p. 115.

106 Settembrini L. 1866, 1, p. 338.

107 Fagan L. 1880, 1, p. 79.

secondo volume (1831), dopo una prefazione alla memoria di Boiardo, è riportata la vita di Ariosto. «Fu Panizzi a notare per primo che nell'*Innamorato* avviene la confluenza del ciclo eroico-religioso di Carlomagno con quello amoroso della Tavola Rotonda»¹⁰⁸. Il testo dell'*Orlando Innamorato* viene edito con note in inglese per aiutare il lettore nella traduzione, insieme a memorie e considerazioni di carattere personale; vengono esposti confronti con il testo di Berni dell'*Innamorato* e altre edizioni.

Panizzi consultò le edizioni cinquecentesche di Boiardo nella biblioteca privata di Thomas Grenville, suo amico, e del conte George Spencer. Nei volumi V e VI della sua edizione critica pubblica i riferimenti alle fonti nelle *Bibliographical notices of some early editions of the Orlando Innamorato and Furioso*¹⁰⁹. Terminata la pubblicazione dei nove volumi nel 1834, Panizzi viene ringraziato dal membro del Parlamento Thomas Macaulay «per avergli dato modo di leggere un Orlando innamorato migliore di quello che aveva letto nel rifacimento del Berni»¹¹⁰.

La critica negativa di Thomas Keightley¹¹¹ apparsa sulla rivista *Foreign Quarterly Review*¹¹², è da considerare nel contesto della difficile relazione tra Panizzi e Keightley, indagata in profondità da Neil Harris¹¹³. Il rapporto tra i due, inizialmente di semplici reciproci interessi, va progressivamente deteriorandosi, sia per la vicinanza ideale di Keightley con Gabriele Rossetti, sia per una serie di incomprensioni, tra le quali il sospetto che Panizzi fosse l'autore di una recensione anonima che stroncava *Tales and Popular Fictions*, l'opera di letteratura popolare di Keightley. Tale falsa attribuzione di paternità intellettuale determinò un attacco molto volgare dello scrittore irlandese e la reazione giustificata di Panizzi, che mostrò una caratteristica dell'uomo che lo contrassegnò nella vita professionale, emblematicamente rappresentata dal timbro che apponeva alle lettere con il motto *Je réponds à qui me touche*, particolare evidenziato da Constance

108 Caprin G. 1945, p. 98.

109 Le *Bibliographical notices* vennero poi pubblicate come estratto di 103 pagine dall'editore Pickering nel 1831. Cfr. Anceschi G. 1981, p. 521.

110 Caprin G. 1945, p. 127. Il parlamentare prometteva di scrivere un commento critico nella rivista «Edinburgh review».

111 Thomas Keightley (1789–1872) autore irlandese di opere “comparativiste” di folklore o di carattere mitologico quali *The Fairy Mythology* (Keightley T. 1828), curatore di alcune edizioni delle opere di Milton e Shakespeare, e autore di manuali e testi scolastici.

112 Keightley T. 1835.

113 Harris N. 1997.

Wicks e Neil Harris.

In una lettera aperta al «Foreign Quarterly Review»¹¹⁴, Panizzi apre una polemica che durerà per qualche anno e ironicamente mostra tutte le contraddizioni e la strumentalità della critica, l'inconsistenza rispetto all'oggetto, l'uso grossolano e fuori luogo degli stereotipi che in varie occasioni, da inglesi e italiani, gli vennero attribuiti.

L'attività di Panizzi quale bibliografo esperto delle fonti, studioso della lingua e della letteratura italiana, e quale docente universitario è stata relativamente indagata; si tratta, invece, di un passaggio cruciale che caratterizza gli anni venti della sua vita, un periodo in cui da avvocato si completa in letterato e da esule s'integra nella lingua, nella cultura e nella società inglese. È da chiedersi se questa attività, sorprendente per il livello scientifico e professionale raggiunto in poco tempo, non lo abbia favorito a inserirsi facilmente nel mondo delle biblioteche, acquisendo competenze tecniche di alto profilo anche in questo campo, continuando a cercare sempre di capire in profondità la situazione che stava vivendo, i metodi più adatti a rapportarsi ai propri interlocutori e le soluzioni più funzionali e innovative nell'organizzazione del lavoro presso la British Library.

114 Lettera datata 27th March 1835.

Vallucciole “covo partigiano”: 13 settembre - 11 novembre 1943¹

Luca Grisolini

Il paese di Stia, sin dai primi decenni del Regno d'Italia, aveva rappresentato il territorio prescelto da molti reggimenti di artiglieria e fanteria per esercitazioni di tiro e addestramenti. Durante il fascismo, le pratiche militari furono implementate, tanto che iniziarono a sorgere, lungo i due lati di via Roma, casematte e depositi militari. Dal momento che le cosiddette “baracche” non erano da sole sufficienti a soddisfare tutte le esigenze logistiche, vari edifici pubblici e urbani venivano utilizzati come appoggio: è il caso della Tintoria e delle scuole elementari, che fungevano da dormitori provvisori, o del Teatro Comunale di Piazza Mazzini (all'epoca piazza Vittorio Emanuele), diventato durante la guerra deposito di armi del distaccamento della Scuola Allievi Ufficiali di Complemento di Fanteria di Arezzo.

All'indomani dell'8 settembre 1943, gli stiani Ferruccio Bartolucci e Attilio Cianferoni, entrambi militari fuggiti dalle proprie caserme nel caos dell'armistizio e rocambolescamente rientrati in paese, iniziarono con pochi compagni² a “ripulire” i magazzini del Regio Esercito, riuscendo a

1 Quale atto di correttezza verso gli altri autori e i lettori, tengo a precisare che questo contributo non rappresenta, in senso stretto, un inedito. Salvo alcune correzioni e modifiche secondarie, queste pagine sono infatti parte integrante del lavoro *Vallucciole, 13 aprile 1944. Storia, ricordo e memoria pubblica di una strage nazifascista* proposto nel giugno 2016 come elaborato di tesi in Sociologia e Ricerca Sociale e pubblicato con lo stesso nome nel 2017 quale volume 140 dalle Edizioni dell'Assemblea del Consiglio Regionale della Toscana. Ho tuttavia inteso pubblicarlo in forma autonoma nel contesto di questa opera per la sua concezione originaria e per il legame stesso che intercorre tra queste pagine e il rapporto di amicizia tra Alessandro Brezzi e me. Nella mia mente, questo scritto figura come un'opera a quattro mani poiché in queste pagine, generate in anni più incauti e forse idealisti della mia esistenza, rivedo tutti quegli elementi ereditati dall'amicizia e dalla vicinanza di Brezzi: *in primis*, la capacità di mettere in discussione se stessi e le proprie convinzioni sacrificandoli all'obiettività e all'oggettività del vero; in secondo luogo (ma solo per ordine di scrittura) la forza di affrontare ogni battaglia con assoluta tenacia non risparmiando a se stesso e agli altri né sacrifici né difficoltà.

2 Gelasio Spadi fu tra i primi a seguire Bartolucci, e ricorda di aver prelevato armi e materiale dalle baracche. Già prima del 13 settembre e del blitz del teatro, i boschi

mettere da parte un buon numero di coperte e alcune casse di munizioni, indisturbati dai fascisti del luogo e dalle forze dell'ordine.

L'obiettivo principale fu presto individuato nell'assalto alla santabarbara del teatro, dove si sapeva contenersi un ingente quantitativo di armi: per questo, i due giovani si misero in contatto con il tenente Raffaello Sacconi di Bibbiena, il quale già disponeva di un gruppo armato operativo forte di tre piccole squadre.

L'azione avvenne il 13 settembre 1943: partito da Bibbiena, un manipolo di Sacconi, a bordo di un autocarro, raggiunse Stia, dove, una volta bloccata la caserma dei Carabinieri di Piazza Tanucci, provvide ad appropriarsi delle armi del deposito. Il totale del bottino ammontava a 60 fucili (in parte Moschetto 91 italiani, in parte Saint Etienne francesi), 2 mitragliatrici Breda SAFAT e un ingente quantitativo di munizioni. Terminata l'operazione, le armi furono trasportate con il mezzo nella zona di Santa Maria, e dunque prelevate dal gruppo stiano di Cianferoni e Bartolucci che si sarebbe occupato dell'occultamento di buona parte del materiale requisito.

Vallucciole, in questo senso, rappresentò il punto di massima concentrazione delle armi, nascoste per lo più nel piccolo cimitero della frazione: la posizione nascosta, la vicinanza alle montagne del Falterona e la silenziosa tranquillità degli abitanti offrivano infatti i requisiti ideali per la creazione di una banda partigiana³. Poco altro materiale fu invece portato a

a nord di Vallucciole furono scelti come base partigiana: essendo tagliaboschi, allo Spadi fu richiesto di costruire delle capanne in fango e frasche sul modello dei rifugi dei transumanti, ove poter alloggiare senza disturbo per la popolazione. Fonte orale.

- 3 Nel periodo invernale e primaverile, il territorio si svuotava notevolmente, praticamente dimezzando gli abitanti usuali: essendo infatti la pastorizia una delle principali attività, molte famiglie erano costrette a trasferirsi da ottobre a maggio in Maremma o nel pisano per la transumanza.

A Vallucciole e nei borghi limitrofi rimanevano principalmente gli anziani e le donne non sposate imparentate con i pastori, ma anche le altre comunità incentrate sulla mezzadria o sulla piccola proprietà: i Trapani di Giuncheto erano per esempio legati, come i Vadi di Casa Trenti, alla famiglia Pallini di Santa Maria, unica famiglia borghese della zona detentrica di ampi poderi sulla sponda sinistra dell'Arno. Altri uomini erano invece boscaioli, condizione lavorativa che aveva garantito ad alcuni di non essere inviati al fronte.

I rapporti con la realtà industriale ed "emancipata" di Stia erano di fatto pochi, rilegati particolarmente al mercato del martedì, dove le donne andavano per vendere uova e formaggio o per comprare o ritirare poche cose utili, come la stoffa o la pelle, che poi venivano cucite e lavorate in casa: in questo senso, esistevano sicuramente anche

Papiano, dove Bartolucci abitava e dove probabilmente poteva essere utile in caso di attacchi lungo la rotabile del Passo della Calla. Anche il gruppo di Sacconi prelevò parte del bottino, e, rientrato a Bibbiena, si preoccupò di occultarlo poi in un podere detto “Fragaiola” (nei pressi di Moscaio).⁴

La scelta di Vallucchiole come nascondiglio del gruppo patriottico stiano è alla base della decisione, da parte dei nascenti vertici partigiani di Arezzo, di raccogliere alle pendici del Falterona la maggior parte dell’attività ribelle della provincia.

Già il 2 settembre 1943 si era infatti formato nel capoluogo il Comitato Provinciale di Concentrazione Antifascista, nato dalla volontà del cattolico Sante Tani e dall’azionista Antonio Curina: il gruppo, formato in prevalenza da giovani studenti, intellettuali ed ex militari, si era proposto

forme di lavoro a domicilio. Nessuno degli abitanti, a quanto ci risulta, aveva invece scelto il lavoro in fabbrica, preferendo la terra ai ritmi di lavoro del Lanificio.

L’isolamento rispetto alla vita “paesana” di Stia, rotto solo nei casi di festa o per motivi economici, si ripercosse anche sul sostanziale disinteresse per le vicende dell’Italia fascista: la gestione dei rapporti con il Municipio era più o meno ufficiosamente tenuta da un rappresentante della comunità, che vi si presentava per eventuali rimostranze o per esprimere i bisogni della propria gente. Per il resto, non si individuano paesani di Vallucchiole attivi nel PNF o coinvolti in altre forme di associazionismo politico o sociale del paese: sicuramente, c’erano dei popolani più vicini al regime, ma si trattava di un’adesione blanda, del tutto personale e magari legata a qualche tornaconto indiretto, priva di qualsiasi esternazione pubblica, parimenti a quella di altri valligiani ostili al fascismo.

La guerra, a Vallucchiole, sembra quasi non arrivare fino al 1943/1944, nonostante la partenza per i vari fronti di alcuni giovani, come Ottavio e Berto Trenti o Adorno Tonielli. Le notizie giungono lontane e discontinue, magari attraverso le lettere censurate dirette alle famiglie o dagli aggiornamenti giornalistici riportati dai pochi alfabeti del posto. La mancanza di una radio in tutta la zona, per esempio, rapporta la lontananza dalla guerra che nel frattempo stava sconvolgendo l’Italia.

4 Sull’azione del Teatro esistono numerose testimonianze storiografiche, ma tutte limitate ad accenni sull’accaduto. Raffaello Sacconi, che guidò il blitz, lo descrive sommariamente nel suo *Partigiani in Casentino e Val di Chiana*: riguardo la giornata del 13 settembre, Sacconi racconta di aver requisito un autocarro all’Autorimessa Freschi di Bibbiena e di essere partito a capo di dieci uomini (pp. 24-25) alla volta di Stia. Sulla destinazione delle armi e la loro divisione tra il gruppo di Sacconi e quello stiano si hanno poche informazioni: Giulio Valentini, nome di battaglia Stella e inquadrato nel gruppo Bartolucci - Cianferoni, rilasciò una testimonianza a Leonardo Previero dalla quale si evince che il materiale fu diviso in due parti, l’una spostata dentro una fornace e in seguito nel cimitero di Vallucchiole e l’altra occultata prima a Molin di Bucchio e poi a Papiano. (Cfr. Sacconi R. 1975, pp. 23-24 e Previero L. 1999, p. 167).

di diventare la guida politica e logistica della città in attesa dell'imminente arrivo alleato.⁵

La svolta dell'8 settembre, l'entrata delle truppe tedesche in Arezzo senza il minimo tentativo di resistenza da parte delle autorità istituzionali e militari, e la veloce individuazione dei membri del CPCA da parte dell'Ufficio Politico Investigativo repubblicano fecero cadere quasi immediatamente l'ipotesi di una liberazione imminente e di un'operatività del gruppo all'interno della città.

Arezzo era infatti pressoché deserta, distrutta dai bombardamenti alleati e priva di obiettivi militari di rilievo (al di là del piccolo aeroporto, che fu subito saccheggiato per conquistare armi) che giustificassero l'operatività di squadre cittadine su modello dei GAP; inoltre, la forte presenza fascista in città richiedeva la latitanza dei membri del comitato, i quali ben presto compresero la necessità di individuare una postazione di collegamento ben riposta dove curare in sicurezza l'organizzazione di una lotta di respiro provinciale.

Il CPCA, clandestinamente, prese ad occuparsi negli stessi giorni del nascondiglio e del supporto degli ex prigionieri alleati dei campi di internamento di Renicci, Laterina e Poppi, liberatisi in quei giorni nel caos dell'armistizio e già braccati dalle nuove autorità della RSI. Allo stesso tempo, si iniziò a preoccuparsi dell'individuazione di una posizione in cui far affluire quanti volessero combattere contro il nazifascismo, i quali sarebbero stati formati e comandati da militari d'esperienza e avrebbero beneficiato di rifornimenti, in termini di armi e provviste, inviate dal Comitato stesso.

L'attività del gruppo fu dunque divisa così: una parte (compresi i vertici guidati da Curina) rimase nei pressi di Arezzo, con il compito di individuare finanziamenti alla lotta e di cercare collegamenti con il Comitato di Liberazione Nazionale e con le forze alleate, oltre a garantire il supporto ai fuggitivi alleati; un secondo gruppo, guidato da Sante Tani e dal maggiore Cesare Caponi, si occupò invece di prendere contatto con le varie formazioni partigiane che spontaneamente stavano sorgendo nella provincia per ricondurle sotto l'egida del CPCA incaricandosi di individuare un luogo sicuro in cui costituire un fulcro unitario di azione antifascista. Caponi, essendo militare di carriera, il 25 settembre 1943 fu ufficializzato come comandante del presidio prescelto come quartier generale armato del Comitato.

5 Cfr. Curina A. 1957, pp. 23-44.

Il Casentino fu individuato da subito come territorio operativo ideale per l'attività partigiana: il passo successivo, databile al 25 settembre 1943, fu la decisione di concentrare a Vallucchiole una grossa parte dei resistenti.

Nelle giornate precedenti, infatti, Caponi si era messo in contatto con Raffaello Sacconi, a cui oramai facevano capo, oltre a quella bibbienes, quasi tutte le compagnie sorte dopo l'8 settembre, inclusa quella di Stia.

Da subito tra i vertici aretini e quelli casentinesi si installò un rapporto di sintonia e di piena collaborazione, che riconosceva nel CPCA la guida assoluta del processo di liberazione: da qui scaturì la mossa concordata con Bartolucci e Cianferoni di spostare il comando provinciale a Vallucchiole, facendovi affluire la maggior parte dell'organico e dei materiali.

La scelta della frazione dipese con ogni probabilità da tre fondamentali considerazioni: la prima, che nel suo territorio si nascondeva la maggior parte dell'armamento fino ad allora conquistato in tutta la provincia. Questo elemento lo rendeva da una parte un deposito "già testato" in quanto a sicurezza e dall'altra ne impossibilitava, dati i sempre maggiori controlli tedeschi e repubblicano, uno spostamento massivo.

La seconda motivazione è da ricercarsi nella posizione geograficamente strategica di Vallucchiole: sconosciuta o difficilmente individuabile attraverso la cartografia, non era allora raggiungibile mediante una strada rotabile, caratteristica che avvantaggiava di molto l'ipotesi di sganciamenti in casi di attacchi nemici. Situato ai piedi del monte Falterona, il paesino si offriva come "paradiso" riposto nelle folte foreste appenniniche, ma anche come naturale crocevia di spostamenti tra Romagna e Toscana (a nord est lungo la vicina giogaia), tra il Casentino e il Mugello (a nord ovest, attraverso il Passo di Croce a Mori) e ancora tra il Casentino, il Pratomagno e la Val di Sieve a sud ovest, raggiungibili attraverso il ricongiungimento al Passo della Consuma). A sud era invece fondamentale il collegamento con Stia, stazione terminale della ferrovia proveniente da Arezzo (via di comunicazione solo moderatamente controllata dalle autorità nazifasciste).

Occorre considerare che tutte le mete indicate erano distanti solamente qualche ora di cammino, percorribili in sicurezza attraverso sentieri fiancheggiati le strade principali o, in ogni caso, sufficientemente in altitudine per essere al sicuro.

Ciò consentiva di ipotizzare la creazione di una vasta rete di collegamenti, che da Arezzo sarebbero potuti giungere nella zona di Stia senza particolari difficoltà. Inoltre, la vicinanza con il Mugello e (soprattutto) con la Romagna, dove già cominciavano ad operare consistenti gruppi resi-

stenti, offriva alla posizione un ruolo di crocevia e di scambio per le molteplici realtà partigiane e per la fuga di ex prigionieri alleati verso l'Adriatico, oltre che una sicura destinazione in caso di drastiche ritirate⁶.

Infine, i contatti con gli Alleati da parte dei comandi aretini lasciavano ben presagire in previsione di rifornimenti per via aerea. I prati di Bocca Pecorina, o di Montelleri, situati alle pendici del Falterona, rappresentavano un sito ideale per gli aviolanci promessi.

La terza e ultima ragione che fece del territorio di Valluciole un covo partigiano fu senz'altro il carattere schivo, silenzioso e accondiscendente della sua popolazione, che sin dai giorni successivi all'8 settembre aveva offerto un tacito supporto alla lotta di liberazione; inoltre Stia e la sua piccola frazione, la prima per la sua cultura operaia, la seconda per la sua vocazione a metà socialista e a metà cattolica, si erano dimostrate da sempre centri che avevano riservato al regime di Mussolini scarsa simpatia.

Caponi tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre iniziò a raccogliere in prossimità del borgo la maggior parte degli antifascisti militanti aretini, mantenendo comunque operativi dei piccoli capisaldi sparsi in tutta la provincia: l'obiettivo era di far sì che il Monte Falterona assurgesse al ruolo di quartier militare di tutte le forze sottoposte al CPCA⁷.

Al 20 di ottobre, il presidio di Caponi contava 42 partigiani, sei ufficiali e 40 ex prigionieri alleati (affidati al comando del maggiore di artiglieria inglese Anderson).

Questa compulsiva organizzazione della Formazione Valluciole era forzata e resa efficiente nella tempistica dall'errata lettura della situazione bellica italiana: il CPCA, come ebbe modo di ammettere Curina in seguito, era convinto che l'arrivo ad Arezzo delle forze alleate fosse imminente.

Del resto, la velocissima avanzata degli angloamericani, che alla metà di ottobre si attestavano a nord di Benevento, lasciava ben sperare in una

6 Cfr. *La Guerra in Romagna 1943-1945*, 2014, *passim*.

7 Secondo quanto si evince dalla relazione redatta da Cesare Caponi al termine della guerra, l'intenzione del maggiore era quello di creare 5 grandi zone di riferimento in tutta la provincia – Monte Falterona, Alpe di Catenaia, Pratomagno, Monte Favalto, Val di Chiana – con altrettante basi operanti e sottomesse all'autorità del CPCA. Quanto ideato fu inizialmente realizzato, creando una fitta rete di rifornimenti e una congegnata trama di contatti. Occorre tuttavia sottolineare che alcuni gruppi partigiani, preferendo mantenere l'autonomia rispetto al Comitato, rifiutarono di allinearsi al piano di Caponi: molti di questi, più tardi, confluiranno nella XXIV^a Bgt. "Bande Esterne". Cfr. *Relazione sul raggruppamento partigiano "Valluciole"*, Archivio del Comitato Provinciale ANPI di Arezzo.

risoluzione del conflitto, per lo meno in Toscana, prima dell'inverno.

Nel primo mese d'autunno, vi era dunque nel CPCA la convinzione di dover mettere in piedi una brigata d'appoggio all'imminente liberazione di Arezzo e, allo stesso tempo, di dover mettere al sicuro, offrendo loro rifugio, le decine di ex prigionieri del Commonwealth e della Jugoslavia. Proprio per questo motivo, intorno alla metà di ottobre, il Falterona fu scelto anche come meta di tutti i prigionieri alleati sparsi nelle campagne della provincia: infatti, i premi in denaro concessi ai delatori da parte delle autorità della RSI esponevano le stesse popolazioni ospitanti ad un rischio sicuro quanto inutile.

Della raccolta e spostamento dei giovani soldati dell'Impero Inglese si occupò il sottotenente Aldo Donnini: questi, tra il 25 e il 30 ottobre, trasferì da Battifolle a Vallucchiole un primo gruppo di 21 uomini, in prevalenza sudafricani, attraverso un percorso di circa 80 km. Il tragitto, effettuato per intero a piedi, attraversò le alture del Pratomagno fino a Castel San Niccolò, e da qui, ricongiungendosi alla strada della Consuma, cambiò crinale, scendendo dalla zona di Ponticelli verso Molin di Bucchio, a pochi chilometri dalla base di Caponi.

Nel gruppo di ex prigionieri, particolarmente utile si rivelò la figura del capitano radiotelegrafista John Gennes, intenzionato ad abbracciare la causa resistenziale mettendo a disposizione la propria conoscenza delle apparecchiature ricetrasmittenti⁸.

Alla fine del mese di ottobre, l'organico di stanza a Vallucchiole superava le 100 unità, senza contare la fitta rete di collaboratori operanti in tutta la zona provinciale, i prigionieri del Commonwealth e le staffette che si spostavano da Arezzo e Subbiano portando ordini, armi e rifornimenti. Il comando disponeva di 150 fucili di vario tipo con abbondante munizionamento, 5 mitragliatrici pesanti, numerose bombe a mano e pistole e una radio ricetrasmittente da aeroplano. Una tale dotazione, nell'ottica del maggiore Caponi, avrebbe permesso di creare a Vallucchiole una vera e propria piazzaforte antifascista: l'organico avrebbe dovuto infatti raggiungere i 400 effettivi. Nei primi di novembre era previsto l'arrivo del gruppo "Tifone" di Siro Rossetti e Ferdinando Caprini da Subbiano, ma anche di quello di Bibbiena di Sacconi e della compagnia di Soci di Salvatore

8 Per il suo essenziale ruolo di coordinamento e ausilio alla formazione Vallucchiole, Gennes fu proposto dai vertici della XXIII^a bgt "Pio Borri" per una ricompensa al valor militare, con una motivazione fatta risalire al 9 novembre 1943. Alla richiesta non fu fatto seguito (cfr. Curina A. 1957, *passim*).

Vecchioni. Per problemi logistici, tuttavia, le formazioni non riuscirono ad organizzarsi sufficientemente nei tempi utili e furono costrette a rimandare la partenza.

L'attività della Formazione Valluciole, tra la seconda metà di ottobre e i primi di novembre, fu dunque incentrata sulla ricerca di armi e organico, oltre che sul trasferimento di prigionieri alleati. Altra attività di rilievo riguardava l'istruzione all'utilizzo delle armi e allo studio di azioni di sabotaggio: molti degli uomini, essendo giovani studenti o intellettuali, mancavano di qualsiasi addestramento militare.

Con l'obiettivo di creare una grande brigata, Caponi si occupò di stringere contatti con le truppe alleate nel sud Italia e allo stesso tempo di stabilire un collegamento con i partigiani attivi in Romagna e in Mugello. Per la prima urgenza, il comandante inviò una missione di quattro uomini dietro le linee nemiche, occultando nei tacchi delle scarpe la documentazione per i governi alleati: il gruppo, partito da Lucignano il 23 ottobre, avrebbe dovuto raggiungere Brindisi per richiedere degli aviolanci sul Falterona. Le peripezie del viaggio dei quattro inviati tuttavia impedì l'arrivo in tempi utili per la causa valluciolina⁹. Riguardo ai collegamenti con i partigiani di altre formazioni nelle vicinanze, gli esiti furono invece nulli¹⁰.

Alla fine del mese di ottobre, l'organizzazione del gruppo venne rallentata da un primo rastrellamento effettuato a Stia per catturare i renitenti di leva: Bartolucci e Cianferoni, sapendo di essere i nomi più ricercati e avendo le famiglie a Stia, decisero di abbandonare Valluciole e di ricongiungersi con una formazione partigiana di ex prigionieri sudafricani operanti nella zona di Santa Sofia. Durante lo spostamento, i due furono però

9 Sull'operazione, esiste un rapporto dettagliato stilato dal Sottotenente Armando Dondè a Vigevano, il primo settembre 1945. Da esso si percepisce che la missione giunse a termine alla fine di novembre, e che solo Dondè, dei quattro inviati, giunse a destinazione a Brindisi. Le richieste inoltrate, peraltro, non ebbero nessun seguito negli uffici alleati. Cfr. Curina A. 1957, pp. 51-53.

10 Mentre nella Relazione di Caponi si evince che le ricerche non hanno dato risultati, in una relazione del comando DC sull'attività del partigiano cattolico e membro della Formazione Valluciole Mario Sbrilli si evince che l'interessato era stato inviato in località Castagno per cercare un collegamento con i fiorentini. Dal rapporto, si lascia intuire che questo contatto avvenne con tali fratelli Mai: con tutta probabilità, la località dell'avamposto indicata è parzialmente sbagliata, e sta ad indicare "Castagno D'Andrea" o "Colla di Castagno". Ciò testimonierebbe i primi timidi contatti con le nascenti formazioni del Mugello (cfr. Comando Militare della Democrazia Cristiana, *Relazione sull'attività svolta dal Partigiano Sbrilli Mario*, 16 giugno 1947, Archivio ANPI di Arezzo).

accerchiati da una pattuglia di SS a Papiano e, catturati in poco tempo, furono imprigionati e non poterono più riunirsi alla lotta.

L'arresto dei due stiani è legato, quasi sicuramente, al ruolo di una spia locale infiltrata, la quale riportava ai fascisti del paese gli spostamenti del gruppo e le operazioni effettuate¹¹.

Frattanto, Aldo Donnini, seguendo l'itinerario del viaggio precedente, stava portando a compimento il trasferimento di altri 23 ex prigionieri verso il territorio di Stia. Attraversando le pendici del Pratomagno, il gruppo (partito da Battifolle il 4 novembre) raggiunse la mattina del 9 il paese di Rifiglio, dove cercò di reperire un fascista locale; a mezzogiorno, il gruppo ripartì alla volta della strada della Consuma, rimanendo coinvolto in una bufera di neve alle 14.

Poco dopo, attraversando la statale 70 all'altezza di Ommorto (territorio comunale di Pratovecchio Stia), la compagine fu coinvolta in un conflitto a fuoco contro un'autovettura tedesca: nello scontro l'autista fu ucciso, mentre i fuggitivi riuscirono a ritirarsi prima che sopraggiungessero altri veicoli nemici¹². La missione volse al termine alle ore 22: ricevuto il

11 La cattura dei due antifascisti e il ruolo della spia sono forse una delle pagine più lacunose della storia resistenziale aretina: in Curina A. 1957, Bartolucci racconta dell'accerchiamento tedesco nella casa familiare di Papiano, in località Renaccio (testimonianza orale raccolta da Gelasio Spadi, *ndr*), a cui seguì l'immediata cattura di Cianferoni. Bartolucci riuscì invece a fuggire verso Firenze, ma catturato alla Rufina dai carabinieri, fu da questi torturato e infine inviato alla Caserma "Piave" della 96^a leg. GNR. Liberato da un'amnistia del capo della provincia Bruno Rao Torres (2 dicembre del 1943, in occasione dei bombardamenti su Arezzo), rientrò a Stia, dove rimase fortemente sorvegliato dai fascisti fino al 13 aprile 1944, quando fuggì a Bagnocavallo in seguito agli episodi di Vallucchiole. Riguardo al ruolo della spia, dal Rapporto di Caponi si evince che con Bartolucci e Cianferoni erano fuggiti un piccolo gruppo di persone, tra cui figurava Ferruccio Ugolini, uno dei più attivi membri del gruppo di Stia. Curina indica proprio questo nome come il responsabile delle delazioni fatte al comando fascista di Stia. L'ipotesi è fortemente accreditata, tanto che nell'immediato dopoguerra l'Ugolini fu accusato in Corte d'Assise Straordinaria di Arezzo di aver intessuto rapporti con il governo di Salò (delitto generico) e, tra le altre imputazioni, di aver partecipato all'uccisione di Pio Borri e, successivamente, al massacro dei fratelli Sante e Don Giuseppe Tani e di Aroldo Rossi nelle carceri di Arezzo (15 giugno 1944). Curina A. 1957, pp. 46-48 e 59.

12 Lo spostamento dei prigionieri è minuziosamente ricostruito nella *Relazione del Tenente Donnini Aldo sugli avvenimenti svoltisi dal 14 ottobre 1943 al 12 novembre 1943 circa la formazione partigiana di Vallucchiole*, non catalogata e custodita presso l'Archivio ANPI Arezzo. Da esso si evince il percorso del gruppo, che ricalcava la via intrapresa anche nello spostamento da Battifolle a Vallucchiole, attraverso Ponina, Talla, Faltona, San Martino in Tremoleto e infine Rifiglio e Molin di Bucchio. Sfugge,

rapporto di Donnini, Caponi decise di spostare immediatamente il comando a nord di Valluciole, in un podere nominato “Le Pescine”. Questa posizione, nell’ottica del maggiore, avrebbe favorito uno sganciamento più veloce verso il Falterona, evitando di essere accerchiati tra le case del borgo: nascoste le armi eccedenti nella cappella del cimitero, la formazione si spostò nel corso della notte, installandosi nella nuova base già dall’alba del 10 novembre. La mattina seguente, inoltre, giunsero al nuovo comando il sottotenente Vezio Celli e lo studente universitario Pio Borri, i quali avvisarono il comandante dell’arrivo a Molin di Bucchio di un autocarro di rifornimenti inviati al CPCA, al momento già occultati all’interno dell’abitazione del muratore Armando Bucchi¹³, detta la “Casa di Cadorna”.

Il materiale consisteva in 40 quintali di viveri, soprattutto sacchi di farina, ma anche pasta, una latta d’olio, marmellata, surrogato di caffè, estratto di pomodoro, una bombola di carburante, un riflettore con accumulatore e trasformatore e un altro, più piccolo, ad acetilene: un tale quantitativo avrebbe assicurato, una volta ritirato, la sopravvivenza del gruppo per più di un mese di latitanza. Il ritiro fu programmato dapprima per il giorno 11. I fatti poi occorsi anticiparono il prelievo alla nottata precedente, con un esito nefasto che sconvolse le sorti belliche della Formazione Valluciole.

La giornata del 10 novembre è essenziale per capire le dinamiche di costruzione del mito di “Valluciole covo partigiano”. Allo stesso tempo, è fondamentale per comprendere come la costituzione di questo mito, perseguito e sostenuto nel tempo dai fascisti stiani, sarà decisivo per determi-

di preciso, il luogo in cui effettivamente avvenne lo scontro con l’auto tedesca, e soprattutto il punto preciso e la via seguita a quel punto per raggiungere Molin di Bucchio. Conoscendo la zona, l’ipotesi più verosimile è che la compagine si sia spostata lungo la statale fino a Ponticelli, per poi scendere al molino attraverso una strada sterrata che passa da Castel Castagnaio. Altra ipotesi, altrettanto valida, è che il passaggio sia avvenuto più a sud, nei pressi di Campolombardo. Non esistono, comunque, testimonianze a riguardo.

- 13 Sul luogo di nascondiglio dei rifornimenti, negli ultimi anni si è diffusa la falsa notizia che essi fossero nascosti nell’edificio del molino, sostenuta anche da alcuni storici locali (cfr., per es. Previero L. 1999, p. 177). In verità, l’abitazione del Bucchi si trovava sulla destra del monumento (opera degli anni ’70) a Pio Borri, in prossimità della biforcazione che divide la strada carrabile da quella che conduce all’aia del molino. L’edificio, detto “casa di Cadorna” e abitato all’epoca da tre fratelli Bucchi, venne gravemente danneggiato dalla piena dell’Arno del novembre 1966: all’epoca, infatti, il fiume aveva un letto notevolmente più largo di quello attuale, ed arrivava pressappoco all’altezza del monumento. Dopo l’alluvione si ritenne dunque necessario l’abbattimento: dell’abitazione oggi non rimane più nulla.

nare gli alti comandi tedeschi a includere il paese in un violento piano di rappresaglia.

L'Ufficio Politico Investigativo della 96^a legione GNR "Petrarca" di Arezzo aveva cominciato a cercare informazioni sui movimenti partigiani sin da ottobre: la notizia del concentramento di Vallucciole sicuramente fu appresa già dalla prima metà del mese. All'impossibilità di tenere pienamente nascosti i consistenti spostamenti di uomini si univa, per Caponi, la difficoltà di una fitta rete di collaborazionisti che registrava alle autorità i vari passaggi nelle diverse località effettuati dai presunti "banditi".

La prevedibilità del rischio da parte del maggiore non contemplava, tuttavia la presenza, nel raggruppamento "bandito", di una spia locale infiltrata dai repubblicani. È infatti evidente che l'arresto di Bartolucci e Cianferoni durante la loro fuga verso la Romagna non fosse semplicemente legata a coincidenze, ma fosse il frutto di una precisa delazione effettuata da qualche membro del gruppo¹⁴.

A questo fattore, si aggiunsero poi gli interrogatori dei due stiani catturati, che offrirono la prova materiale di tale presenza.

In base alle informazioni raccolte, il capo manipolo della 96^a Legione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, il tenente Emilio Vecoli¹⁵, il 9 novembre si mise al comando di 31 uomini sulle tracce del gruppo

14 Caponi, come Curina, nella sua *Relazione* indica come responsabile delle delazioni ai fascisti Ferruccio Ugolini. È probabile che questa consapevolezza riguardo al ruolo della presunta spia derivi dalla conoscenza della situazione legale dell'Ugolini, in quel periodo ancora imprigionato e in stato d'accusa presso la Corte d'Assise Straordinaria d'Arezzo. Ugolini, interrogato dai Carabinieri di Stia il 7 ottobre 1945, dichiara effettivamente di aver fatto parte del raggruppamento Vallucciole, ma di essere stato poi costretto dalle pressioni dal segretario comunale Angiolo Giabbani, del segretario politico Cesare Francalanci e del Commissario Prefettizio Ugo Martellucci ad arruolarsi nelle file della RSI. Seppure non venga mai nominato il caso Pio Borri e l'arruolamento della GNR sia stato posticipato rispetto alla realtà di qualche mese, Ugolini dichiara di aver confessato a Vecoli della presenza di partigiani a Vallucciole e, in seguito, di aver «proceduto all'arresto di Pantiferi, siccome aveva dato ospitalità a soldati inglesi» e di aver partecipato a un rastrellamento nella zona di Papiano, dove «c'erano stati dei partigiani, i quali erano regolarmente armati». Il collegamento a Cianferoni e Bartolucci pare inevitabile (cfr. anche *supra*, nota 11).

15 Una fonte di importanza imprescindibile per la ricostruzione del rastrellamento del 10/11 novembre 1943 è la *Relazione N° 59-B2 del C.M. Vecoli Emilio comandante della spedizione di Molin di Bucchio (Vallucciole) 9-11-1943 XXII*. In questa specie di rapporto all'UPI, steso il 14 novembre 1943, Vecoli ricostruisce con dovizia di particolari gli eventi intercorsi tra la partenza da Arezzo il pomeriggio del 9 e il ritorno in città dopo il rastrellamento di Vallucciole. Il documento è particolarmente

di Donnini: partito nel primo pomeriggio da Arezzo e avvisato del passaggio dei nemici nei pressi di Rifiglio, l'ufficiale rimandò al giorno seguente il rastrellamento delle zone, pernottando a Poppi.

La mattina del 10 novembre, il plotone fascista si rafforzò di altri 14 camicie nere e di 10 carabinieri, per un totale di 58 uomini. Il gruppo si spostò nel territorio di Rifiglio e Caiano, dove tutte le case vennero perquisite alla ricerca di presenze nemiche. Di ritorno presso la caserma di Castel San Niccolò, i fascisti furono raggiunti da una telefonata, proveniente dal Bar Caleri di Stia, con la quale li si avvertiva dell'ingente rifornimento partigiano arrivato a Molin di Bucchio.

Vecoli, grazie a quella proficua mattinata, chiuse il cerchio intorno a Vallucciole, intuendo che quello sperduto paese era il punto di massima concentrazione nemica.

Preferendo non assaltare direttamente il paese, il capo manipolo inviò il maresciallo Umberto Cerasi Abbatecola, il primo caposquadra Solito e il caposquadra Mariotti a Molin di Bucchio, a bordo di una 1100: l'ordine era quello di fingersi partigiani e scovare la precisa posizione sia del nascondiglio dei rifornimenti che della posizione di Caponi.

Raggiunta la destinazione e fermatisi all'altezza del ponte sull'Arno, i tre entrarono in contatto con il contadino Pasquale Pantiferi, che stava lavorando intorno alla propria abitazione sulla sponda destra del fiume. I tre chiesero all'uomo (che accettò) di essere accompagnati alla base dietro il pagamento di una piccola somma in denaro: durante il percorso, tuttavia, Abbatecola cadde a terra, lasciando intravedere, sotto l'impermeabile civile, la camicia nera. Il pover'uomo, capito l'inganno, riuscì a staccarsi dal gruppo con una scusa, e ritornato nella propria abitazione, raccontò alla moglie l'accaduto e partì subito alla ricerca di Caponi per avvisarlo del pericolo. Rendendosi conto di essere stati beffati, Abbatecola, Sorrentino e

interessante per l'analisi degli spostamenti e per la lettura che, nella parte finale, viene data della situazione partigiana casentinese, alla quale il capo manipolo propone di porre fine prima che avvenga una riunione del gruppo partigiano di Caponi con le formazioni del Mugello. Inoltre, in più punti, si evince la presenza di un buon apparato di spionaggio diffuso in varie parti della Provincia: tuttavia, niente viene detto sul ruolo della spia stiana, tanto meno il suo nome. La relazione, secondo noi, è però il vero punto di partenza della creazione del mito di "Vallucciole covo partigiano": da come viene infatti presentata la situazione del borgo si evince esserci una partecipazione della popolazione alla lotta partigiana, in una misura ben superiore alla realtà effettiva. Documento presente in copia all'archivio ANPI di Arezzo e pubblicato in Curina A. 1957, pp. 65-70).

Mariotti tornarono alla casa di Pantiferi, e fattavi irruzione, non trovandolo, catturarono come ostaggio sua moglie Nella Marchi, colta in fragrante nei preparativi della fuga.

A peggiorare la situazione dei Pantiferi ci si mise anche il caso: in quel mentre, spuntò nei pressi dell'abitazione un prigioniero sudafricano di colore, il quale, partito da Bettolle, stava cercando di raggiungere Foligno attraverso l'Appennino. Nel tardo pomeriggio, i militi della GNR, con i due prigionieri, ripartirono alla volta di Castel San Niccolò, con l'obiettivo di riunirsi ai camerati per una missione più ampia.

Nel frattempo, inconsapevoli dell'accaduto, su ordine di Caponi Aldo Donnini ed altri quattro uomini erano scesi dalle Pescine verso la canonica della chiesa di Vallucchiole, con l'intento di alloggiarvi per ritirare il materiale alle prime ore del giorno 11.

Scendendo verso il borgo, la pattuglia si imbatté anch'essa in Pantiferi, che raccontò dei fatti della mattina. I partigiani scesero allora in paese, ma non trovandovi nessuno, dopo un'ora tornarono alla chiesa.

Alle 22,30 sopraggiunse Pio Borri e due compagni, Renato Bargellini e Dario Masetti, avendo ricevuto l'ordine da Caponi di spostare subito a Le Pescine i rifornimenti rimasti al Molino. Borri e Donnini si accordarono per prelevare, ognuno con il proprio nucleo di uomini, due tregge, una a Moiano e l'altra a Vallucchiole, per poi ritrovarsi alle 1 e 30 di mattina del giorno 11 alla casa del Bucchi¹⁶.

Tuttavia, accade l'imprevedibile: alle ore 1 il gruppo di Borri (al quale si era unito un contadino di Moiano che guidava la treggia), in anticipo all'appuntamento, fu investito all'altezza della casa del Bucchi da una scarica di fucileria dei 45 militi della GNR di Vecoli. I fascisti, infatti, avevano deciso di rastrellare la zona di Vallucchiole in quella stessa notte: partiti da

16 Sulla decisione di Pio Borri di mettersi a capo della piccola pattuglia abbiamo due testimonianze: la prima, rilasciata da Cesare Caponi nel *Rapporto Informativo* da lui compilato quale comandante del Raggruppamento Vallucchiole il 5 luglio 1945. In essa si scrive: «Borri mi riferì che si sentiva febbricitante ed aveva un fortissimo mal di testa. Al mio invito di restare all'accantonamento per riposarsi, egli rispose pronto e deciso: “No, no! Alla prima azione importante della banda, voglio partecipare anch'io in tutti i modi”» (cfr. Curina A. 1957, pp. 328-329). La seconda testimonianza, orale, è invece raccolta a Leonardo Previero dal partigiano Gino Valentini: «Noi partigiani ci riunimmo allora nella casa del prete di Vallucchiole e discutemmo di come andare a prenderli, non potendo utilizzare camion. Fu deciso di scendere in due gruppi. Mi ricordo, come se fosse ora, che Pio Borri dalla porta chiese: “Chi viene con me?” [...] Mia moglie, passando da Molin di Bucchio, la mattina dopo, lo vide legato ad una scala, probabilmente già morto» (Previero L. 1999, p. 179).

Strada in Casentino erano giunti in una nutrita compagnia a Molin di Bucchio, appostandosi intorno alla strada in attesa di attacchi nemici.

Nello scontro a fuoco, Borri fu colpito alla scapola e cadde a terra¹⁷, Bargellini gettò l'arma e si arrese subito, Masetti svenne o finse di essere morto e il contadino riuscì a fuggire lungo il fiume. Bargellini, posto immediatamente sotto interrogatorio, rivelò lo scopo della missione e il nascondiglio dei rifornimenti presso la casa di Armando Bucchi. I fascisti si spostarono dunque con i tre prigionieri nell'abitazione, dove rinvennero il grande quantitativo di merce e provvidero all'arresto del proprietario. Borri fu lasciato in mezzo alla neve fuori dall'abitazione, mentre Vecoli interrogò Masetti, risvegliatosi dallo svenimento. Questi dopo esser stato percosso per aver invocato delle cure per Borri, testimoniò di essere stato costretto a farsi partigiano «da un tenente di Arezzo di cui ha fatto il nome, e precisamente Aldo Donnini».

Verso le 3 di notte, fu la volta dell'interrogatorio di Borri: trascinato in casa, gli fu negato qualsiasi soccorso (compresa dell'acqua che invocava).

17 In quasi tutta la storiografia prodotta in settanta anni, si cita che Borri fu ferito mortalmente all'addome. La notizia si basa su quanto riportato nella relazione di Emilio Vecoli: in pochi, infatti, poterono constatare il punto di ferimento effettivo. Una testimonianza più recente, rilasciata dai membri della famiglia Pantiferi (eredi di Pasquale Pantiferi), voleva Borri ferito da tre colpi alla coscia: su questa e su altre testimonianze orali si basò il libello di Luca Grisolini, pubblicato dal Comune di Stia in occasione del 62° anniversario della morte del partigiano. In realtà, in una ricerca effettuata nel 2007 dallo stesso Grisolini presso l'Archivio di Stato di Arezzo (e, in particolare, sul fascicolo processuale della Corte d'Assise Straordinaria di Arezzo a carico di Umberto Cerasi Abbatecola), è stato rinvenuto il referto autoptico di Borri firmato il 14/11/1943 da un medico dal nome illeggibile: in esso si attesta che la morte fu dovuta a una «ferita arma da fuoco trasfossa dalla regione scapolare sinistra (foro entrata) alla regione precordiale (foro uscita). Lesione cardiaca in conflitto con forze di polizia. Colpo di arma da fuoco (probabile moschetto)». Questo testimonia che Borri fu colpito alle spalle, probabilmente da posizione leggermente sopraelevata: in effetti, se la ferita fosse stata effettivamente all'addome, Borri difficilmente avrebbe potuto sopravvivere fino alle 6 di mattino, ora attestata da tutte le testimonianze come quella del decesso. Chiaramente, né Vecoli né il medico fanno riferimento alla tortura, dissanguamento e al gelo come concause della morte. Questo documento, finora, era rimasto sconosciuto. Negli anni successivi all'evento, la stessa retorica antifascista evidentemente preferì mantenere il mito della ferita mortale, più eroica e dignitosa per la ricostruzione ufficiale degli eventi. Salvatore Vecchioni, comandante partigiano della 2ª compagnia del Gruppo Casentino, ci ha testimoniato che lo stesso Emilio Vecoli gli confidò, nella seconda metà di maggio del 1944, di aver personalmente colpito Borri.

Tuttavia, nonostante le privazioni, le ferite e le umiliazioni, rifiutò di rilasciare qualsiasi confessione. Stanchi di quel silenzio, i fascisti lo rigettarono fuori dall'abitazione in mezzo alla neve, in attesa che morisse dissanguato. Il decesso sopraggiunse alle 6 dell'11 novembre 1943.

Un'ora dopo la morte di Borri, Vecoli lasciò sei persone a piantonare Molin di Bucchio, dirigendosi con il resto del gruppo a Vallucchiole per effettuare il rastrellamento.

Giunti nel piccolo borgo, i fascisti perquisirono tutte le case, ritrovando in gran parte di esse tracce del passaggio partigiano: nella piccola bottega di alimentari di Santi Trenti fu scoperto addirittura un grosso quantitativo di tessere annonarie falsificate, inequivocabilmente attribuibili ai resistenti. La febbrile ricerca di testimonianze portò anche all'arresto di una donna, Assunta Orsi, moglie e madre dei partigiani Faggioli Agostino e Duilio.

La requisizione del materiale partigiano occupò l'intera mattinata: al termine di essa, dopo aver consumato il rancio, la maggior parte dei fascisti ripartì per Arezzo, portandosi dietro Masetti, Bargellini e i loro "collaboratori", Armando e Aurelio Bucchi e Assunta Orsi. Anche la salma di Borri fu portata via.

Vecoli e Abbatecola, insieme ad un caposquadra, si recarono invece in avanscoperta alla ricerca degli uomini di Caponi, individuati all'altezza del podere della Pantenna. Ritenendo impossibile agire, anche il piccolo gruppo si ritirò, rientrando definitivamente alle 20 nel paese di Stia. Secondo le intenzioni di Vecoli, tuttavia, questo rastrellamento sarebbe dovuto essere la prima operazione per eliminare dal territorio la presenza partigiana¹⁸.

Il rastrellamento di Vallucchiole riuscì a cogliere alla sprovvista la formazione Vallucchiole, che fu costretta ad un'inevitabile fuga.

18 Secondo il rapporto di Vecoli, il rastrellamento avrebbe dovuto essere seguito da un'operazione effettuata da cento uomini, i quali avrebbero dovuto accerchiare la base partigiana della Pantenna provenendo da Vitareta e da Molin di Bucchio. Nel frattempo, si richiedevano alcune misure di sicurezza immediate, come la sorveglianza della tratta ferroviaria Arezzo-Stia, del sentiero che conduce a Vallucchiole attraverso Porciano, e del Bar Caleri di Stia, dove alcune telefonate dei fascisti e delle loro spie erano state intercettate da collaboratori della resistenza. Inoltre, in base all'interrogatorio di Ferruccio Bartolucci, si richiedeva la difesa di Angiolo Giabbani, di Cesare Francalanci e dello squadrista della prima ora Mario Volpini, personaggi individuati come prede di una probabile discesa partigiana a Stia. Vecoli reclama la necessità di un'operazione veloce, che distruggesse il nucleo partigiano prima di un suo ricongiungimento alle brigate mugellane: i suoi scrupoli saranno tuttavia inutili, visto che negli stessi giorni della stesura della relazione (14 novembre) la formazione risulta già essere stata sbandata da Caponi.

Donnini, che la notte dell'11 novembre avrebbe dovuto ricongiungersi con Borri a Molin di Bucchio, sentì gli spari e riuscì a ritirarsi prima di essere coinvolto nel rastrellamento. Ignaro della cattura e della morte di Borri, insieme ad un gruppo di 13 uomini ben armati cercò di raggiungere nuovamente Molin di Bucchio all'alba, ma constatata la presenza fascista, decise di nascondersi nei pressi di Casa La Franca, vicino al cimitero di Santa Maria delle Grazie, in attesa di nuovi comandi. Alle 14, Donnini si rese conto che era oramai impensabile un ricollegamento del gruppo con la base: sbandati gli uomini, riuscì a raggiungere Stia e di lì, Arezzo, avvertendo il CPCA degli ultimi avvenimenti¹⁹.

Caponi frattanto era stato avvertito della morte di Borri ed aveva deciso un ripiegamento verso Campigna: durante il percorso, all'altezza della Pantenna, il gruppo in fuga, formato da un centinaio di uomini, avvistò Vecoli ed Abbatecola, ma decise di proseguire la fuga senza scontrarsi. Nella Valle dell'Oia, il maggiore fu anch'egli costretto a sbandare la formazione, abbandonando più di cento uomini ognuno al proprio destino: la neve, infatti, impediva la traversata del Falterona.

L'ultimo ordine impartito da Caponi, sia per gli ex prigionieri alleati che per i resistenti, fu quello di nascondersi e riunirsi al più presto per ricostituire la base del Falterona. Tuttavia, tutti i partigiani si erano già resi conto che portare a termine quel proposito sarebbe stato impossibile.

L'inverno 1943-1944

Il territorio di Vallucchio perse dunque la sua importanza strategica in quell'11 novembre 1943, in seguito al rastrellamento fascista che aveva causato la morte di Pio Borri.

La morte di uno dei più volenterosi attivisti aretini lasciò infatti la rete patriottica nello sgomento²⁰: al dolore umano si unì la necessità psico-

19 Donnini riuscì ad aggirare le pattuglie ferme al bivio di Santa Maria delle Grazie e a proseguire verso Stia, dove si mascherò con alcuni militi conosciuti della RSI. Durante il viaggio in treno, un tale Palazzini, milite della GNR, ignorando che Donnini fosse partigiano, gli raccontò della morte di Borri e della sua volontà di abbandonare il manipolo di camerati a Molin di Bucchio per la sua contrarietà alla guerra civile; nel frattempo, tutta la provincia si era riempita di manifesti con una taglia di 30.000 lire per la sua cattura, dovuta alle testimonianze estorte a Masetti e Bargellini. Nei manifesti veniva attribuita a Donnini la responsabilità della morte di 3 ufficiali e di un soldato tedesco nello scontro di Ommorto del 9 novembre.

20 La salma di Borri, depredata di ogni valore, venne consegnata da Vecoli alla Cappella

logica di riunire nuovamente i partigiani prima che il tempo generasse defezioni di organico e che l'entusiasmo antifascista scemasse. Moltissimi partigiani stiani, infatti, furono i primi ad abbandonare la causa, privando Caponi di un indispensabile contributo riguardo la conoscenza del territorio.

La cattura del rifornimento e l'abbandono della maggior parte delle armi costituì poi un enorme perdita per l'attività del CPCA di Arezzo: al danno materiale subito, si unì la conoscenza da parte dei fascisti della fitta rete di collegamenti che alimentava la trama della Resistenza. Il sospetto di movimenti illeciti si era rapidamente trasformato, per le autorità fasciste, nella certezza di una rete ben oliata, di cui in molti casi, grazie alle delazioni e agli interrogatori, si conoscevano ormai nomi e cognomi. Ciò comportò anche un maggiore controllo delle vie di comunicazione e una pressione notevole contro chiunque sostenesse i partigiani.

Il disastroso scontro di Molin di Bucchio e l'impossibilità, in ogni situazione, di contrattaccare il nemico mettono inoltre in luce una notevole impreparazione sul piano militare (al di là dei febbrili tentativi di addestramento) nel sostenere scontri aperti, nonché la mancanza di un'adeguata

della Misericordia di Arezzo con il preciso ordine di farvi accedere solo la madre Maria Lazzeri, tale Renato Rupi (probabilmente incaricato della vestizione), il frate francescano Padre Pio Agnelli e Mons. Pietro Severi. Il corteo funebre fu seguito da questi e dai seminaristi del canonico, per ovvi motivi di sicurezza. Per altro, i fascisti sorvegliarono il corteo, per cercare di individuare altri membri della Resistenza. La sera stessa del funerale, il 12 novembre, alle ore 19 due aerei inglesi bombardarono la città e in particolare il "fabbricone Sacfem" di meccanica ferroviaria, posto sulla ferrovia Arezzo-Sinalunga (Curina A. 1957, pp. 70-71).

Enzo Droandi descrive con minuzia l'evento, specificando che furono lanciate alcune bombe di medio calibro e diversi volantini di propaganda antinazista scritti in tedesco. Cfr. Droandi E. 1995 e anche Fanciullini A. 1996. Il giorno seguente, nel clima generale di sgomento e paura degli aretini, i partigiani Enzo Droandi e Sergio Frascetti fecero stampare 400 volantini con questo testo: «Aretini, Pio Borri è stato assassinato a Stia! Studenti, Operai, vendichiamolo!» diffondendoli in zona Saione e nella parte alta della città. Allo stesso tempo il CPCA fece circolare la notizia che il bombardamento alleato era stato voluto proprio per vendicare il giovane partigiano. Nei giorni successivi furono addirittura stampati alcuni manifesti riportanti questo testo: «Fascisti! Avete ucciso Pio Borri ed avete compiuto un iniquo rastrellamento nel Casentino contro i patrioti. Ecco il motivo per cui la nostra città è stata bombardata. Il sangue innocente versato per la libertà d'Italia chiede vendetta. I nostri Caduti saranno vendicati! Viva l'Italia, viva la Libertà!» (Curina A. 1957, pp. 70-71). Inutile dire che tra il bombardamento e l'uccisione di Borri non c'era alcuna connessione, ma il *bluff* ebbe il merito di scoraggiare i fascisti e di ampliare il malcontento popolare verso l'occupazione nazifascista.

struttura di controspionaggio e di appoggio popolare²¹.

Tutti questi elementi concorsero alla volontà da parte del CPCA di Arezzo di elaborare una strategia completamente nuova rispetto a quella finora adottata, ossia di riconcentrare la resistenza provinciale sostanzialmente in un'unica base.

Il 23 novembre 1943, dopo che la maggior parte dei partigiani di Vallucchiole si era unita alle formazioni dell'aretino o aveva collaborato alla nascita di nuovi gruppi, i comandanti principali della provincia si riunirono a Subbiano e decisero di formare là una grande brigata (poi divenuta *XXIII^a Brigata Garibaldi "Pio Borri"*), con a capo Siro Rossetti, ognuno proponendosi di mantenere piccole formazioni nei maggiori punti strategici della provincia. All'idea di una formazione unica stanziata in un unico presidio si sostituì dunque quella delle compagnie territoriali, ognuna operante nel proprio territorio d'appartenenza.

Nell'ottica della neonata brigata, il Falterona rimaneva uno dei capisaldi della lotta di Resistenza, tuttavia non venne presa in considerazione nessuna proposta di rioccupare Vallucchiole: sarebbe stato troppo esposto rioccupare una posizione già scoperta dal nemico. Inoltre, già Caponi durante la sua permanenza nel borgo aveva intuito di non trovarsi davanti a una popolazione particolarmente "patriota". Così il maggiore descriveva questo disagio nella sua relazione:

21 Siro Rossetti, nella sua *Relazione di massima sull'attività dei partigiani nella Provincia di Arezzo* così scrive a p. 3: «La brutalità del colpo subito non permise un'immediata ricognizione tendente a riordinare immediatamente uomini e materiali, e ciò per due ragioni principali: primo perché non era possibile ormai premunirsi sufficientemente dalle sorprese in quanto gli elementi delatori, che sono stati la peggior piaga del periodo nazifascista, solo in rari casi poterono essere identificati, non disponendo il centro di adeguati mezzi di contromisura se non il severo controllo dei propri uomini, impossibilitati, a loro volta, a svolgere una proficua azione di sorveglianza su tutta la vastissima area dipendente. Seconda la deficienza di mezzi finanziari, e dato il particolare momento che si attraversava, anche di generi di prima necessità, con la dovizia dei quali soltanto sarebbe stato relativamente facile esercitare un equilibrato controspionaggio. Da qui è derivato come non sia stato allora potuta tessere una, sia pur semplice e continua, rete di sicurezza, garantendosi l'incondizionato appoggio della popolazione, incline talora, per allettamenti economici e alimentari, a lasciar trapelare ciò che inevitabilmente aveva qualche volta veduto. Non ultimo il terrore da parte degli abitanti nei riguardi dei repubblicani e dei tedeschi, che dietro il semplice sospetto di favoreggiamento ai partigiani procedettero ad esecuzioni di massa con saccheggi e distruzioni di interi paesi». Documento custodito presso l'Archivio ANPI di Arezzo.

Ambiente ancora immaturo. Si incontrò infatti molta ostilità e diffidenza da parte di tutti. La popolazione era ancora disorientata circa la situazione politica e militare e come sbalordita dagli avvenimenti dell'8 settembre. I primi partigiani stessi accorsi nelle file del raggruppamento non avevano idee precise su quello che si dovesse fare. La propaganda fatta dagli Alleati e da Radio Bari durante tutto il successivo inverno orientò partigiani e opinione pubblica e trasformò l'ambiente in modo che le formazioni successive incontrarono minori difficoltà e il favoreggiamento da parte della popolazione della campagna e della montagna²².

L'analisi lucida e ragionata di Caponi mette in luce la difficile convivenza nel mese e mezzo di vita della Formazione Vallucchiole.

Si deve considerare che la paura della popolazione nei confronti di eventuali rappresaglie e delle minacce delle autorità locali conferirono di fatto un grosso disincentivo alla creazione di un'empatia completa per la causa resistente.

Non per niente, non risulta che alcun vallucchiolino si sia unito al gruppo ribelle; occorre comunque considerare, a discapito di questo apparente disinteresse, che la presenza maschile nel paese, già nel mese di ottobre, era notevolmente impoverita dalla pratica della transumanza in Maremma.

Partendo da tali presupposti, bisogna dunque tener presente che l'impatto tra una popolazione di 150 abitanti (in gran parte donne, vecchi e bambini) con un così numeroso gruppo di stranieri deve esser stato tutt'altro che facile. Si deve poi aggiungere che molti uomini di Caponi erano ex prigionieri alleati, e dunque stranieri in alcuni casi di colore: facile è immaginare quanta paura potessero dettare gli stereotipi alimentati durante il ventennio e l'atavico timore del diverso.

Le difficoltà squisitamente "sociali" si univano all'aspetto pratico di dover dividere i poveri alloggi e i pasti con degli sconosciuti, che in ogni caso

22 La già citata relazione di Caponi mette fermamente in evidenza questa non particolare simpatia degli abitanti rispetto all'attività partigiana. Eppure, Curina, che nel suo testo riporta senza citazione (quasi ricopia) l'intero rapporto, evita accuratamente di riproporre questo aspetto: sicuramente, nella volontà di creare una grande opera della Resistenza che facesse del rapporto tra popolazione e partigiani un punto fermo, questo elemento creava un certo disagio. Possiamo quindi affermare, che nei settanta anni successivi alla stesura del rapporto, l'aspetto del difficile confronto con i civili venne messo quasi del tutto in sordina, sostituito dal messaggio istituzionale di una più che forte collaborazione, morale e pratica, tra ambienti ribelli e popolazione civile del luogo.

venivano percepiti come “bocche in più da sfamare”. Al problema, Caponi cercò di dare una risposta coinvolgendo il meno possibile la popolazione, scegliendo di abitare nei pressi del borgo (ma non al suo interno) e cercando di mantenersi autonomo per i rifornimenti alimentari.

L'esperienza partigiana di Valluciole potrebbe dunque essere riassumibile in una convivenza forzata dall'inevitabilità della situazione, in un clima ben lontano da quell'attiva partecipazione che in qualche modo ci si aspettava dalla popolazione. Questo non toglie che anche all'interno di quelle popolazioni ci fossero dei simpatizzanti per la causa partigiana (come Santi Trenti e i fratelli Bucchi di Molin di Bucchio), anche se in un ruolo semplicemente ausiliario. O che tutti gli abitanti, da buoni cristiani, davanti al fatto compiuto si siano comportati da veri samaritani: questo lo dimostrano le molte lettere di soldati alleati lasciate come ringraziamento alle famiglie locali per quella paziente ospitalità.

Tuttavia, certo questi elementi non concorrevano a poter definire il paese di Valluciole come covo partigiano nel senso stretto del termine.

Gli inventari della biblioteca di S. Fedele di Poppi (secoli XVI-XVIII)

Pierluigi Licciardello

Il monastero di S. Fedele fu fondato da Tegrino dei conti Guidi nella località di Strumi, presso Poppi, qualche anno prima del 992. Trasferito a Poppi entro le mura del borgo alla fine del XII secolo, continuò a godere del sostegno e della protezione dei Guidi e fu per tutto il medioevo e l'età moderna uno dei più importanti centri religiosi e culturali del Casentino¹.

La sua biblioteca visse, come accadde a molte altre biblioteche monastiche, una fase di incremento che va dal medioevo alla prima età moderna, seguita dalla dispersione già nel Settecento e quindi dalla crisi definitiva, dovuta alle soppressioni ottocentesche. Mi sono già occupato in altre occasioni dei manoscritti medievali provenienti da S. Fedele – oggi conservati in varie biblioteche, tra Firenze e Poppi – e degli inventari dei libri, manoscritti e a stampa, della biblioteca². Ho potuto rintracciare quattro documenti, che vanno dagli inizi del Cinquecento alla fine del Settecento, sulle vicende della raccolta libraria:

1 (*Salvini*). Il più antico documento è il testamento dell'umanista Sebastiano Salvini, cugino di Marsilio Ficino e membro dell'Accademia Platonica di Firenze, stilato il 2 febbraio 1512³. In esso il Salvini dispose che i suoi beni, tra cui 61 libri tra manoscritti e stampati, passassero al monastero e che i libri fossero messi a disposizione dei cittadini, per creare così la prima biblioteca pubblica di tutto il Casentino.

2 (*Vaticano 1-3*). Il primo inventario della libreria fu realizzato tra il 1599 e il 1601 nell'ambito della grande inchiesta condotta per volontà di papa Clemente VIII, che tra il 1598 e il 1603 chiese ad ogni istituto religioso di fornire alla Curia l'inventario dei propri libri. L'inventario di S. Fedele fu compilato a cura dell'abate Samuele Angeli in tre liste diverse, per un totale di 108 libri⁴.

1 La bibliografia sulla storia di S. Fedele è ampia; per un profilo storico incentrato sul medioevo rimando a Licciardello P. 2011; per le vicende del monastero in epoca moderna vedi soprattutto Pasetto F. 1992.

2 Vedi Licciardello P. 2011; Licciardello P. 2012; Licciardello P. 2015.

3 Ed. Licciardello P. 2015: il testamento nel ms. Poppi, Biblioteca Comunale Rilliana 44, ff. 105v-109r; la lista dei libri nel ms. Rilliana 284, p. 262.

4 Vedi De Maio R. 1973; *Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa dell'Ordine di San Benedetto*, 2013, pp. 242-246, nn. VIII 1-3 (dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca

3 (*Davanzati*). Il secondo inventario si trova all'interno del libro dei *Ricordi* dell'abate Benigno Davanzati, un volume miscellaneo del 1729⁵ conservato alla Biblioteca Comunale Rilliana di Poppi, ms. 284 (a pag. 365). Consta di 58 titoli. Questo inventario è parziale, perché riguarda solo i libri più antichi e più pregiati, molti dei quali manoscritti (com'è indicato dalla dicitura «in charta pecudiana»). Almeno 26 dei 58 libri qui descritti si ritrovano nel lascito del Salvini e nell'inventario Vaticano. Per la prima ed unica volta incontriamo alcuni dei manoscritti liturgici in possesso della biblioteca.

4 (*Bandini*). Il terzo inventario si trova nel volume IX dell'*Odeporico del Casentino*⁶ di Angelo Maria Bandini (1726-1803), l'erudito fiorentino che dal 1756 fu sovrintendente della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze e che compì prima del 1778 un viaggio di studi in Casentino⁷. L'inventario è trascritto in duplice copia (brutta e bella) ai fogli 24r-25r e 27r-28v e comprende undici titoli (in realtà dodici libri, tra cui nove incunaboli e tre manoscritti).

Questi documenti permettono di ricostruire la consistenza della biblioteca solo in parte, perché nessuno degli inventari sembra completo, e di identificare alcuni dei libri posseduti, ma non esauriscono la storia della biblioteca. Ad esempio, sappiamo che nel 1724 circa l'abate don Silvano Catanzi lasciò al momento della morte la sua «bella, buona e copiosa libreria» al monastero, consentendone l'uso agli abitanti del paese; la scomparsa di molti libri, per prestito o per furto, costrinse i suoi successori a vietare l'uscita dei libri fuori del monastero, sotto pena di scomunica, consentendone la consultazione solo all'interno della biblioteca⁸.

Già prima della soppressione napoleonica alcuni manoscritti, forse in quanto più pregiati, erano stati trasferiti alla biblioteca di Vallombrosa, a cui Strumi fu affiliato dal 1090 circa. Nel Settecento era cominciata la

Apostolica Vaticana Vat. lat. 11288, ff. 125r-129v).

5 L'abate fu in carica per due volte, dal 1728 al 1730 e dal 1732 al 1734; vedi Pasetto F. 1992, pp. 18 e 25.

6 L'unico esemplare dell'*Odeporico*, in undici volumi, autografo, è conservato a Firenze, Biblioteca Marucelliana B. I. 19 (I-XI). Descrizione in *Catalogo dei Manoscritti della R. Biblioteca Marucelliana compilato in ischede dal cav. Francesco Vespignani e da lui trascritto l'anno 1883*, ms. conservato presso la Biblioteca Marucelliana. Vedi Scapecchi P. 1994, pp. 19-20.

7 Sul Bandini vedi Rosa M. 1963; *Un erudito del Settecento: Angelo Maria Bandini*, 2002.

8 La notizia si legge nel ms. Poppi, Biblioteca comunale Rilliana 120, p. 126.

dispersione e nell'inventario del Bandini del 1778 i libri pregiati si erano ridotti ad undici, in pessimo stato, rovinati dall'umidità, dagli animali e dall'incuria, e a questi si aggiungevano altri «mille pezzi di libri morali, teologici e ascetici di poco conto». Con la soppressione i libri finirono sul mercato antiquario e almeno cinque incunaboli, forse sei, tra quelli descritti nell'inventario del Bandini furono acquistati dal conte Fabrizio Rilli Orsini (1745-1826), entrando a far parte della sua collezione privata; con lascito testamentario del 1° dicembre 1825 la raccolta del Rilli Orsini fu donata al Comune di Poppi e andò a costituire il nucleo storico dell'attuale Biblioteca Comunale Rilliana⁹.

Nel presente contributo intendo pubblicare gli inventari Davanzati e Bandini, ancora inediti, in omaggio alla memoria di Alessandro Brezzi, che tanta parte della sua vita e tanto impegno scientifico e umano ha dedicato alla conservazione, alla conoscenza e alla valorizzazione del patrimonio librario della Rilliana. In *Appendice* aggiungo un ulteriore inventario, quello dei libri (a stampa e manoscritti) che tra maggio e giugno 2002 (quando li vidi nel corso di un sopralluogo) erano conservati nell'armadio della sacrestia della chiesa di S. Fedele a Poppi. Si tratta di libri liturgici, per lo più messali, antifonari e breviari, sfuggiti agli inventari settecenteschi probabilmente perché legati alle funzioni della chiesa e non alla biblioteca.

*Inventario Davanzati (1729)*¹⁰

Nota de' libri che sono sulla mensola più alta, o asse, in questa libreria.

1. Venerabilis Beda manuscriptus in charta pecudiana
2. Homiliae sanctorum super Evangelia in charta pecudiana
3. Epistolae sancti Damasi ad sanctum Hieronymum
4. Explanatio sancti Hieronymi in Prophetas
[= *Salvini* 26; *Vaticano* 3, n. 15]
5. Expositiones sancti Hieronymi in Sacras Scripturas
6. Alia expositio in Sacras Scripturas
7. Sermones sacri in charta pecudiana
8. Sermones sacri in Psalmos in charta pecudiana

9 Sulla storia della Rilliana vedi Brezzi A. 1985.

10 Per ragioni di spazio rinuncio all'identificazione dei libri di questo inventario, limitandomi a segnalare la presenza negli altri inventari del monastero e ad indicare la segnatura dei manoscritti e degli incunaboli rintracciati.

9. Cassiodorus manuscriptus in charta pecudiana [= *Salvini* 24]
10. Sanctus Hieronymus in Epistolas sancti Pauli in charta pecudiana
11. Sanctus Ambrosius super Psalmos manuscriptus in charta pecudiana
[= *Salvini* 36; ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 563 (?)]
12. Epistolae sancti Pauli manuscriptus in charta pecudiana [= *Salvini* 29]
13. Sermones sanctorum patrum manuscriptus in charta pecudiana
14. Beda Venerabilis in Novum Testamentum
15. Dialogi sancti Gregorii papae manuscriptus in charta pecudiana
[= *Salvini* 4; vedi anche *infra*, n. 20]
16. Sacra Scriptura antiqua [vedi anche *infra*, n. 27]
17. Locutiones super Evangelia in charta pecudiana
18. Nicolaus de Lyra in sanctum Hieronymum [= *Salvini* 61]
19. Origenes in Epistolas sancti Pauli Apostoli [= *Salvini* 45]
20. Dialogi item sancti Gregorii papae [vedi anche *supra*, n. 15]
21. Epistola sancti Pauli ad Romanos manuscriptus in charta pecudiana
[= *Vaticano* 3, n. 14?]¹¹
22. Lectiones sacrae
23. Sanctus Isidorus de vita contemplativa et activa manuscriptus in charta pecudiana [= *Salvini* 2]
24. Expositiones super Psalmos [= *Salvini* 39; *Vaticano* 3, n. 10]
25. Guilielmus Antissiodorensis
26. Exameron sancti Ambrosii manuscriptus [= *Salvini* 55; *Vaticano* 3, n. 13]
27. Sacra Scriptura, manuscriptus in charta pecudiana [vedi anche *supra*, n. 16]
28. Aurelius Augustinus episcopus Ipponensis in charta pecudiana
[= *Salvini* 9; *Vaticano* 3, n. 27]
29. Missale Romanum manuscriptus in charta pecudiana
30. Missale Vallombrosanum in charta pecudiana
31. Missale Vallombrosanum in charta ordinaria
32. Manuale Sancti Fidelis [= ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 524]
33. Aliud missale
34. Storia manoscritta di Santa Prassede del padre abate Davanzati
35. Prima pars divi Thomae manuscripta, secunda pars, tertia pars

11 Titolo: *Tractatus sancti Ambrosij super Epistolas d. Pauli ad Romanos.*

36. Divus Thomas [cfr. *Vaticano 3*, n. 21 (?)]¹²
37. Concordantia canonum Bartoli Brixiensis [= *Salvini 10*; *Bandini II* o *Bandini V*]
38. Bartolus Brixiensis Super canones [Vedi *supra*, n. 37]
39. Iura Bartoli de Saxoferrato [= *Salvini 21*; *Bandini III*]
40. Codices Iustiniani imperatoris [= *Salvini 17*; *Bandini I*]
41. Decretum Iustiniani imperatoris
42. Decret[ales] in charta pecudiana [= *Salvini 35*, 50-51; *Vaticano 3*, nn. 9, 12; *Bandini VI-VII*; vedi anche *infra*, n. 45]
43. Extravagantes
44. Ius civile doctoris Petri de Ferrariis [= *Salvini 16*; *Bandini X*; Poppi, Biblioteca Comunale Rilliana, incun. 542]
45. Liber Decretalium [vedi *supra*, n. 42]
46. Statuti della comunità di Soci in charta pecudiana
47. Officia Ciceronis Petri Marsi [= *Salvini 12*; *Vaticano 1*, n. 26]
48. Porphirius [= *Salvini 38*; *Vaticano 3*, n. 16]
49. Scotus [= *Salvini 23*; *Bandini IV*]
50. Dialectica
51. Terenzio [= *Salvini 32*; ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 517]
52. Domitii Calderini in Satyras etc. [= *Salvini 20*; *Vaticano 1*, n. 25]
53. Leonis Baptistae Alberti De architectura [= *Salvini 19*; *Bandini XI*; Poppi, Biblioteca Comunale Rilliana incun. 672]
54. Liber manuscriptus sine titulo
55. Liber graecus [= *Salvini 44*]
56. Liber alter sine titulo manuscriptus in charta pecudiana
57. Prediche latine del Pie[vano] Roberto [= *Salvini 18*; *Vaticano 2*, n. 48]
58. Liber circa ordines et mores Ecclesiae manuscriptus in charta pecudiana

12 *Summa divi Thome Aquinatis cum commentarijs Caietani*, Bergomi: apud Cominum Venturam, 1495.

*Inventario Bandini (ante 1778)*¹³

A terreno in una piccola stanza si trova la libreria. Furono lasciati in antico i libri per uso pubblico a questa Badia di S. Fedele da Salvino¹⁴ Salvini, amico e familiare di Marsilio Ficino, in oggi perduti. Vi trovai in malordine un miserabile avanzo, tra i quali osservai (*brutta copia, f. 24r-v*)¹⁵:

Nell'avanzo della libreria di S. Fedele osservai i seguenti in pessimo grado (*bella copia, f. 27r-v*):

I. Il Codice di Giustiniano con la chiosa, in fondo di cui si legge¹⁶ la data seguente: «Codicis opus domini Justiniani principis sacratissimi hic finis est, maxima cura atque diligentia Venetiis impressum arte et impensis Joannis Furliviensis et Jacobi Britannici Brixienis sociorum, anno Domini MCCCCLXXXIII die XVIII Augusti, in foglio maximo».

Justinianus, *Codex*, con commento dell'Accursio, Venezia: Giovanni de' Gregori e Jacopo Britannico, 18 agosto 1484 (GW 7730; Hain 9605; IGI 5436) [= Salvini 17; Davanzati 40]

II. Concordia discordantium canonum. Exactum insigne hoc atque preclarum opus Decreti impressum Venetiis per Bernardinum de Tridino, anno salutis MCCCCLXXXVIII die IX Augusti, in foglio maximo.

Gratianus, *Decretum seu Concordia discordantium canonum, cum apparatu Bartholomaei Brixienis*, Venezia: Bernardino Stagnino de Tridino, 9 agosto 1487 (GW 11372; Hain 7906; IGI 4406) [= Salvini 10; Davanzati 37/38; forse Poppi, Biblioteca Comunale Rilliana, incun. 541]

III. Lectura eximii juris luminis domini Bartoli de Saxoferrato super Authenticis.

13 L'inventario è in due versioni, in bella e in brutta copia. Ciascuna si apre con una breve introduzione, diversa tra l'una e l'altra versione. Pubblico di seguito entrambe le introduzioni, poi, per il resto dell'inventario, seguo la bella copia (ff. 27r-28v). Per l'identificazione degli incunaboli mi sono servito dei seguenti strumenti: GW (*Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, 1925-2013), Hain L.F.T. 1826-1891, IGI (*Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, 1943-1981); sugli incunaboli della Rilliana vedi Scapecchi P. 2004.

14 Per *Sebastiano*. Forse il Bandini sta confondendo l'umanista Sebastiano Salvini con il poeta fiorentino Salvino Salvini (1667-1751).

15 La frase finale è su correzione. L'originale aveva: «...in oggi perduti ed in malordine, un avanzo degli» (seguivano tre parole, cancellate).

16 Integrato e corretto nella bella copia in «I (?) testi civili, dove in fondo *al* Codice di Giustiniano con la chiosa *lessi* la data seguente...»

[= *Salvini* 21; *Davanzati* 39]

«Finis Regularum juris eximii doctoris domini Dyni, Mediolani impressarum per Boninum et Johannem Antonium fratres de Bonate, impensis factis per dominum Petrum Antonium de Burgo dictus de Casteliono, Mediolan(i), MCCCCLXXXVIII die XVIII Martii», in fol(io) max(imo).

Dinus de Mugello, *De regulis iuris*, Milano: Benigno e Giovanni Antonio d'Onate, ed. Pietro Antonio da Castiglione, 18 marzo 1479 (GW 8357; Hain 6173; IGI 3438)¹⁷

IV. Joannis Scoti theologi subtilissimi super Primum Sententiarum.

«Finit die V Novembris per nobilem virum Vindelinum Spirenses, qui ingenium dedaleum in impressionibus suis edocet, MCCCCLXXII, Nicolao Throno Venetiarum duce. Frater Rufinus Ordinis Cordiferorum, in sacra theologia bachelarius dignissimus, magna cum diligentia peroptime emendavit», in folio.

Johannes Duns Scotus, *Quaestiones in primum librum sententiarum Petri Lombardi*, Venezia, Vindelino da Spira, 5 novembre 1472 (GW 9079; Hain 6422; IGI 3603) [= *Salvini* 23; *Davanzati* 49; Poppi, Biblioteca Comunale Rilliana, incun. 559]

V. Concordia discordantium canonum. In fine: «Decretorum co-

dex impressus Romæ per honorabilem virum magistrum Georgium Laur de Herbipoli, anno MCCCCLXXXVI, die vero martis XXII Martii precatu sanctissimi in Christo patris domini nostri domini Sixti divina providentia papæ IV, anno eius V. Finit feliciter», in foglio maximo, in carattere tondo.

Gratianus, *Decretum...* Roma, Georg Lauer da Würzburg, 22 marzo 1476 (GW 11372; Hain 7906; IGI 4406) [= *Salvini* 10; *Davanzati* 37-38]

VI. Liber sextus decretorum cum glossa. In fondo: «Per Andream de Bonetis de Papia, die XIII Junii MCCCCLXXXVI», in foglio maximo.

Clemens VI, *Constitutiones cum apparatu Johannis Andree, quibus accedunt Decretales extravagantes*, Venezia: Andrea de' Bonetti, 13 giugno 1486 (GW 7112; Hain 5436; IGI 3034) [= *Salvini* 35, 50-51; *Davanzati* 42, 45; vedi anche *infra*, n. VII]

VII¹⁸. Codex membranaceus in foglio, continens Gregorii IX De-

17 I libri indicati dal Bandini con lo stesso numero, il III, sono in realtà due diversi: il primo è opera di Bartolo da Sassoferrato (1314-1357), il secondo di Dino del Mugello (doc. dal 1279 al 1298); il primo non è identificabile con certezza, il secondo sì.

18 Gli undici libri sono numerati come dodici nell'inventario perché il n. VII è segnato VIII; nell'edizione ripristino l'ordine regolare, ponendo tra parentesi quadre i numeri da VII a XI. Tuttavia i libri sono veramente dodici, perché sotto il numero III sono registrati due libri diversi.

cretales cum glossa in margine, del secolo XIII. Si vede nella prima lettera iniziale il pontefice che porge il codice delle Decretali ad uno che gli sta genuflesso davanti; il codice è segnato col numero 3001, in foglio a due colonne.

Vedi *supra*, n. VI

- VIII. Homiliarium in folio seculi XI exeuntis, binis columnis diligenter exaratus. Codice membranaceo in foglio a due colonne, scritto con gran diligenza, senza principio e fine, contenente l'esposizione di S. Gregorio Papa sopra Giob. «Liber sextus incipit. Servata historie veritate beati Job dicta amicorumque illius mixtica proposuit»¹⁹.

[= *Salvini* 31]

- IX. Codex membranaceus in folio minori, continens imbreuiaturas seu transumptus chartarum et diplomatum abbatiae de Strumis per ser Ubertinum notarium de Fronzola, tempore Andreae abbatis, ab anno 1262 ad mille 1279. Primae paginae aquis pluviabilibus et madore corruptae sunt.

[= *Vaticano* 2, n. 16; ms. Poppi, Biblioteca Comunale Rilliana 36]

- X. Aurea ac preciosa Moderna judicialis practica secundum dominum Joannem Petrum de Ferariis legum doctorem. In fine: «Practicae Joannis Petri Papiensis, Venetiis per Andream de Bonetis de Papia impressae, Joanne Mocenico inclito duce regnante, expliciunt, MCCCCLXXXIII, die XXV Octobris», in foglio maximo a colonne.

Johannes Petrus de Ferrariis, *Practica moderna iudicialis*, Venezia: Andrea de' Bonetti, 25 ottobre 1484 (GW 9817; Hain 6991; IGI 3833)

[= *Salvini* 16; *Davanzati* 44; Poppi, Biblioteca Comunale Rilliana, incun. 542]

- XI. Leonis Bapt(istae) Alberti De re aedificatoria editio princeps florentina²⁰.

Leon Battista Alberti, *De re aedificatoria libri X*, Firenze: Niccolò di Lorenzo Alemanni, 29 dicembre 1485 (GW 579; Hain 419; IGI 155)

[= *Salvini* 19; *Davanzati* 53; Poppi, Biblioteca Comunale Rilliana, incun. 672]

Tutti sono nel peggiore stato, e rosi in parte dai topi, e corrotti dall'umido. Si vede che doveva essere in antico numerosa la biblioteca, poiché osservai in alcuni di antica mano del secolo XI apposto il n° 261 e 3001. Vi

19 Nota a margine (f. 25r): «Qui è un grandissimo incavo nel mezzo, fatto a guisa di tazza, lavoro di un topo ingegnoso, che per farci il suo nido si è molto più industriato nel forarlo, fino a più della metà della grossezza del codice, che i monaci a studiarlo».

20 Nota a margine: «È brutta rovinata» (f. 28v).

reperimmo al presente circa mille pezzi di libri morali, teologici e ascetici di poco conto.

*Appendice. Inventario 2002*²¹

Secolo XVII

1. Antifonario manoscritto, anepigrafo, sec. XVII o XVIII; titolo al f. I: «Missae et antiphonae in supplementum Soriani et veteris antiphonarii»²².
2. (*Missale Romanum* anepigrafo), Venetiis, Cierae, MDCXXXX; *Missae propriae sanctorum*, Venetiis, Cierae, MDCXXXX; *Missae sancti Caietani confessoris*, con *imprimatur* del 14 aprile 1674; *Missae propriae*, Venetiis, Guerili, MDCLXX; *Missae omnium sanctissimorum monachorum Ordinis sancti patris Benedicti*, Florentiae, Franciscus Honophrius typographus archiepiscopalis, 1665; *In festo sancti patris nostri Benedicti*, Florentiae, Nesti, 1632.
3. *Missale Romanum ex decreto sacrosanctii concilii Tridentini restitutum*, Romae, Fabius de Falco et Iohannes Casoni, MDCLXVII; *Missae propriae festorum Ordinis Fratrum Minorum ad formam missalis novi*, Romae, Bernardinus Tani, MDCXXXVII; *In festo sancti Petri Cœlestini papae et confessoris*, con *imprimatur* del 1669; *Missae sancti Francisci Xaverii Societatis Iesu confessoris*, Romae, Camera Apostolica, MDCLXX; *Missae propriae sanctorum recentiores*, Florentiae, Typographia olim Albizziniana, MDCCLXXXII; *Missae in festo sancti Blasii episcopi et martiris*, Arretii, Caterina (Loddi) et Bellotti, MDCCXCIII; *In festo SS.mi Cordis Jesu*, Arretii, Michael Bellotti, 1771; *Missae in festo sanctorum martyrum Quirici et Julittae*, Arretii, Caterina (Loddi) et Bellotti, MDCCXCIII; *In festo sancti Donati episcopi et martyris patroni Arretinae civitatis et diœcesis*, Arretii, Caterina (Loddi) et Bellotti, MDCCLXXXIV.
4. *Octavarium Romanum sive octavae festorum*, Venetiis, Paulus Balleoni, MDCLXXX; nota di possesso al f. 1v: «Ex libris Joannis Andree Berardi

21 Di ogni libro dò il titolo, il luogo di edizione, l'editore e l'anno di edizione; di seguito al primo testo descrivo gli eventuali fascicoli e fogli aggiunti. I libri sono stati catalogati in ordine cronologico e suddivisi per secolo.

22 Per *vetus antiphonarium* si intende forse il graduale Poppi, Biblioteca comunale Rilliana, ms. 1, degli inizi del Trecento. Il *Sorianus* è Francesco Soriano (1549-1621), allievo di Pierluigi da Palestrina, autore di un gran numero di composizioni musicali sacre e profane.

- J. V. P. protonotarii apostolici et Sancti Marci Torre Pupii plebani».
5. *Missae in agenda defunctorum tantum deservientes ex Missali Romano, Venetiis, Cierae, MDCXC.*
 6. *Missale Romanum ex decreto sacrosancti concilii Tridentini restitutum, beati Pii V pontificis maximi iussu editum, Venetiis, Paulus Balleoni, MDCXCII, con imprimatur del 22 agosto 1682; Missae propriae sanctorum Ordinis sanctissimi patris Benedicti, Venetiis, Paulus Balleoni, MDCLXXXV; Missae propriae sanctorum Ordinis et Congregationis Vallis Umbrosae, Florentiae, Franciscus Moücke, MDCCLXIII; In festo Sanctissimi Cordis Jesu, Romae et Florentiae, Archiepiscopalis Typographia, MDCCLXIII; Missa sancti Venantii martyris, Venetiis, Guerili, MDCLXXII; Missa sancti Henrici imperatoris confessoris, Venetiis, Guerili, MDCLXXII; Missa sanctae Mariae Magdalenae de Pazzis virginis, Venetiis, Guerili, MDCLXXII; Missa in festo translationis almae domus beatae Mariae Virginis, Eugubii, Vincentius Mattioli, MDCCXX; In festo Sanctissimi Cordis Jesu, Romae et Florentiae, Archiepiscopalis Typographia, 1774; nota di possesso nell'ultima pagina: «Jo(annes) Benedetto del Sere cherico in questa abbazia di S. Fedele di Poppi l'anno 1783. 4. 5. 6. 7».*

Secolo XVIII

7. *Graduale de tempore iuxta formam Missalis Romani ex Soriano, inculte quidem impoliteque sed fideliter exaratum per dominum Petrum Maccioni Vallisumbrosae monachum, anno Domini MDCCCV, manoscritto.*
8. *Missae in agenda defunctorum tantum deservientes ex Missali Romano, Florentiae, Joannes Caietanus Tartini et Sanctes Franchi, MDCCXVII, in 2 esemplari.*
9. *Missale monasticum Pauli V pontificis maximi auctoritate recognitum, Venetiis, Typographia Balleoniana, MDCCXX (introduzione con calendario); In festo sanctissimi Salvatoris, Pistorii, Stephanus Gatti, 1707; segue un foglio manoscritto In festo sancti Hieronymi Aemiliani confessoris; In festo sancti Joannae Franciscae Fremiot de Chantal, Florentiae, Archiepiscopalis Typographia, 1770; In festo sanctii Josephi Calasantii, Florentiae, Archiepiscopalis Typographia, 1768; In festo sancti Josephi a Cupertino, Florentiae, Archiepiscopalis Typographia, 1769; In festo sancti Joannis Cantii, Florentiae, Archiepiscopalis Typographia, 1770; Missae propriae sanctorum Ordinis et Congregationis Vallis Umbrosae,*

- Romae, Archangelus Casaletti, MDCCLXII; *Missae propriae sanctorum pro diœcesi Florentina*, Florentiae, Franciscus Moÿcke, 1748; *Missa sanctissimi rosarii beatae Mariae Virginis*, Florentiae, Michael Nestenus, 1725; *Missa sanctae Margaritae de Cortona*, Florentiae, Bernardus Pape-rini, MDCCXXXII; *Missae propriae sanctorum pro diœcesi Florentina et universo Etruriae dominio*, Florentiae, Michael Nestenus et Franciscus Moÿcke, MDCCXXX; *Missa sancti Petri Chrysologi*, Florentiae, Michael Nestenus et Franciscus Moÿcke, MDCCXXXIX; *Missa sancti Joannis a Sancto Facundo*, Florentiae, Michael Nestenus et Franciscus Moÿcke, MDCCXXX; *Missa de patrocínio sancti Joseph*, Florentiae, Michael Nestenus, 1723; *In solemnitate sancti Donati episcopi et martiris; Orationes beatae Mariae Virginis vulgo Del Conforto; Missae propriae sanctorum pro diœcesi Florentina*.
10. *Rituale Romanum Pauli V pontificis maximi auctoritate editum*, Venetiis, Typographia Balleoniana, MDCCXXXV.
 11. (*Missale Romanum*)²³, Venetiis, Paulus Balleonij, MDC[CX]XXVI.
 12. *Missae in agenda defunctorum tantum deservientes ex Missali Romano*, Pistorii, Attho Bracali publicus typographus, MDCCXXXIX.
 13. *Missae in agenda defunctorum tantum deservientes ex Missali Romano*, Lucae, Dominicus Ciuffetti, MDCCXLI.
 14. *Antiphonae tum de tempore tum de sanctis, ad usum reverendissimi patris domini Michaelis Angeli Martini*, MDCCXLIII (manoscritto; inserita nel manoscritto una stampa con il ritratto di san Giovanni Gualberto, 1737).
 15. *Carmen Angelicum et Apostolorum Symbolum pro missarum solemnibus modulis, exarata ad usum reverendissimi patris abbatis domini Michaelis Angeli Martini, anno Domini MDCCXLVI* (manoscritto).
 16. *Graduale de tempore ad usum reverendissimi patris abbatis domini Michaelis Angeli Martini, anno Domini MDCCXLVI* (manoscritto).
 17. *Psalterium dispositum per hebdomadam secundum Regulam sancti patris Benedicti*, Venetiis, Typographia Balleoniana, MDCCLII.
 18. *Missale monasticum Pauli V pontificis maximi auctoritate recognitum*, Venetiis, Typographia Balleoniana, MDCCLXI; *In festo sancti Salvi*, Florentiae, MDCCCI; *Missae propriae sanctorum Ordinis et Congregationis Vallisumbrosae*, Florentiae, Archiepiscopalis Typographia, MDCCLXX; *In festo sanctae Joannae Franciscae Fremiot de Chantal*, Arretii,

23 Le prime quattro pagine sono strappate quasi completamente.

- MDCCLXX; *In festo beati Josephi Calasanctii; In festo sancti Camilli de Lellis*, Florentiae, Franciscus Moücke archiepiscopalis typographus, MDCCLXII; *In festo sancti Felicis a Cantalicio*, Arretii, Michael Bellotti, MDCCLI; *Missae propriae sanctorum pro diœcesi Florentina*, Romae et Florentiae, Archiepiscopalis Typographia, 1774; seguono 3 fogli.
19. *Missale monasticum Pauli V pontificis maximi auctoritate recognitum*, Venetiis, Typographia Balleoniana, MDCCLXV; Messale con *imprimatur* di Serafino Maria Maccarinelli, Venezia, 1761; *Missae propriae sanctorum pro diœcesi Arretina*; Messale, Arezzo, 1869; segue un altro foglio di messale.
20. *Missale monasticum Pauli V pontificis maximi auctoritate recognitum*, Venetiis, Nicolaus Pezzana, MDCCLXVI; *Missae novissimae de praecepto ex decreto ss. D. N. PP. Clementis XIV; In festo Josephi Calasanctii confessoris; In festo Josephi a Cupertino confessoris; In festo Joannes Cantii confessoris; Missae propriae sanctorum Ordinis et Congregationis Vallis Umbrosae*, Romae, Arcangelo Casaletti, MDCCLXXII; *In festo sancti Salvii*, Florentiae, MDCCCI; *Missae propriae sanctorum pro diœcesi Florentina*, Florentiae, Typographia olim Albizziniana, MDCCLXX; *In festo manifestationis imaginis Beatae Mariae Virginis vulgo Del Conforto missa*, Arretii, Caterina Loddi et Bellotti, MDCCCVI; *In festo sacrae Sindonis Domini Nostri Jesu Christi*, Arretii, Caterina Loddi et Bellotti, MDCCCVI; *In festo apparitionis Beatae Mariae Virginis de Bono Consilio*, Arretii, Caterina Loddi et Bellotti, MDCCCVIII; un foglio manoscritto di messe; *In solemnitate sancti Donati episcopi et martyris patroni Arretinae civitatis et diœcesis; In festo Immaculatae Conceptionis Beatae Mariae Virginis*, Arezzo, Bellotti 1863; *Missae propriae sanctorum pro diœcesi Florentina*, Florentiae, Baldassarre Ruggini; *Commemoratio orationis D. N. J. C. in Monte Oliveti*, Arretii, Bellotti, 1876.
21. *Missae in agenda defunctorum tantum deservientes ex Missali Romano*, Bassano del Grappa (VI), Typographia Bassanensis, Remondinus Venetus, MDCCLXIX.
22. *Ufizio della gloriosa Vergine Maria con le laudi*, Lucca, Salvatore e Gian Domenico Marescandoli, MDCCLXXI, in 8 copie.
23. *Missale monasticum Pauli V pontificis maximi auctoritate recognitum*, Venetiis, Typographia Joannis Antonii Pezzana, MDCCLXXXV; *Missae propriae sanctorum Ordinis Congregationis Vallisumbrosae*, Romae, Typis Archangeli Casaletti, MDCCLXXII; *In festo sancti Salvi*, Florentiae, MDCCCI; *In festo beati Joannae Mariae Bonomi virginis*, Florentiae, Archiepiscopalis Typographia, 1784; *Missae propriae sanctorum pro diœcesi*

Florentina, Florentiae, Typographia olim Albizziniana, MDCCLXXXVIII; un foglio di messale.

24. *Breviarium monasticum Pauli V ac Urbani VIII summorum pontificum auctoritate recognitum pro omnibus sub Regula sanctissimi patris Benedicti militantibus*, Venetiis, Franciscus et Nicolaus Pezzana, MDCCLXXXV; *Officia propria sanctorum celebranda in metropolitana civitate et diœcesi Florentina*, Florentiae, Typographia olim Albizziniana, MDCCLXXXVI. Nota di possesso: «Del coro di S. Pancrazio».
25. *Missale monasticum Pauli V pontificis maximi auctoritate recognitum*, Venetiis, Joannes Antonius Pezzana, MDCCXCI; *Missae propriae sanctorum pro diœcesi Florentina; In festo beati Leonardi a Portu Mauritio confessoris*, Florentiae, Archiepiscopalis Typographia, 1797; *Missae propriae sanctorum Ordinis et Congregationis Vallis Umbrosae*, Romae, Archangelus Casaletti, MDCCLXXIII; *In festo Sanctissimi Cordis Domini Nostri Jesu Christi*, Florentiae, Typographia Albizziniana, MDCCXCIV; *Missa beatæ Mariae Virginis de Consolatione*, Arretii, MDCCCVI; *In festo sancti Donati episcopi et martyris*, Arretii, 1807; *In festo beatæ Mariae Divini Pastoris Matris*; *In festo sancti Francisci Caraccioli confessoris*, Arretii, 1820; *In festo sancti Emidii episcopi et martyris*, Arretii, 1808; *In solemnitate sancti Donati episcopi et martyris*.

Secolo XIX

26. *Capitoli della Compagnia del B. Torello Concittadino e Protettore della Nobile Terra di Poppi, da erigersi nella Chiesa Abbaziale e Parrocchiale di S. Fedele in detta terra, con approvazione de' Superiori, l'anno 1801* (manoscritto).
27. *Per l'ottavario di san Torello; Appunti per la novena del santo Natale; inni e preghiere* (manoscritto composito, XIX secolo?). Nota di possesso (?): «Antonio Grane».
28. *Missae in agenda defunctorum iuxta usum Ecclesiae Romanae*, Venetiis, apud Franciscum Milli, MDCCCII.
29. *Esercizio di brevi ed affettuose meditazioni sopra la Santissima Passione di Gesù Cristo per ogni giorno del mese*, Firenze, Francesco Daddi, 1813.
30. *Ufizio dei morti con i salmi penitenziali e preci per uso delle compagnie secolari*, Firenze, Mariani, in 12 copie.
31. *Moduli antiphonarii qui cantantur in omnibus processionibus*, Florentiae, V. Ducci, 1881.

Secolo XX

32. *Missale Romanum ex decretis sacrosancti concilii Tridentini restitutum*, Ratisbonae - Romae - Neo Eboraci - Cincinnati, Fridericus Pustet, MDCCCCII; *Missae propriae sanctorum pro diœcesi Arretina*, Arezzo, 1925; *In festo D. N. Jesu Christi Regis*, Romae, Typis Poliglottis Vaticanis, MDCCCCXXVI; *In festo Sacratissimi Cordis Jesu*, Taurini, Marietti, 1929-1930.
33. *Missae pro defunctis ad commodiorem ecclesiarum usum*, Ratisbonae - Romae - Neo Eboraci - Cincinnati, Fridericus Pustet, MDCCCCV.
34. *Apostolato della preghiera in unione col Cuore Santissimo di Gesù. Centro canonico (...) Registro del direttore locale* (schedario compilato a mano, anni 1931-1947).
35. *Ordo baptismi parvulorum*, Neapoli, M. D'Aura, 1935.
36. *Rituale Romanum Pauli V. Pontificis Maximi jussu editum*, Romae - Tornaci - Parisiis, Desclée, 1937.
37. (*Ricordi*, anni 1937-1943), manoscritto senza data.
38. *Ordo sabbati sancti*, Roma, Typis Poliglottis Vaticanis, MDCCCCLII.
39. *Lezionario*, Torino, Marietti, 1965.
40. *Missale Parvum e Missali Romano et lectionario excerptum*, Roma, Edizioni Pastorali Italiane, 1973.

L'archivio preunitario del comune di Poppi come fonte primaria per lo studio della società e delle istituzioni amministrative e giudiziarie del territorio

Roberta Menicucci

L'Archivio preunitario del comune di Poppi è un complesso documentario molto ricco e articolato, che comprende non solo i fondi archivistici che per secoli erano stati custoditi dalla vecchia cancelleria comunitativa e cioè le carte amministrative della podesteria e comunità di Poppi, quelle delle comunità di Ortignano e Raggiolo, quelle del cancelliere e il grande fondo degli atti giudiziari civili e criminali dei vicari, ma anche gli archivi di tutti i tribunali podestarili, che avevano fatto parte del vicariato del Casentino, custoditi fino agli ultimi decenni dell'Ottocento e oltre dalle rispettive comunità.

Infatti dopo il 1865, con la soppressione delle cancellerie, uffici del censo, non si verificò per l'archivio di Poppi quella dispersione che avvenne per molti altri, ma anzi, in seguito ad una serie di decreti¹, vennero a confluire a Poppi anche gli archivi delle podesterie di Castel San Niccolò con gli atti del tribunale di Montemignaio (1877), di Pratovecchio con quelli di Romena e della contea di Urbech (1882) e infine, nei primi decenni del Novecento (1923), anche quelli di Bibbiena, unificando in un unico complesso fondi archivistici che erano sempre stati separati².

Significativa poi è la presenza di tre piccoli nuclei di atti giudiziari provenienti da tribunali feudali, di cui il più antico e interessante, formato da 42 pezzi (1376-1435), è quello di atti giudiziari emanati al tempo degli ultimi conti Guidi. Vi è poi un nucleo molto piccolo di atti civili e criminali (1682-1761) proveniente dalla contea di Moggiona, che apparteneva all'Eremo di Camaldoli e che arrivò a Poppi con le riforme leopoldine³, e infine sono presenti anche gli atti giudiziari civili e criminali provenienti dalla contea di Urbech (1552-1778).

Tutto questo fa sì che l'archivio di Poppi presenti una ricchezza straordinaria

1 R.D. del primo settembre 1870, n. 5859; R.D. del 24 marzo 1923, n. 601.

2 Per la storia dell'archivio dopo l'unificazione italiana si rimanda a *Introduzione*, in *L'Archivio preunitario del Comune di Poppi: inventario. Parte I. Podesteria, Comunità, Cancelleria*, 2010, pp. 16-20.

3 Moggiona fu in un primo tempo, nel 1772, annessa alla podesteria di Bibbiena e nel 1784 al tribunale di Poppi.

ria, che documenta la vita e la storia dell'intera vallata casentinese per un lungo arco di tempo, che inizia con gli atti giudiziari feudali⁴, per concludersi con la nascita dello stato nazionale italiano e l'unificazione amministrativa.

Questo vasto materiale, che comprende più di 5.000 pezzi, è stato inventariato⁵ solo per la parte amministrativa riguardante la podesteria, le tre comunità di Poppi, Ortignano e Raggiolo e la cancelleria⁶, mentre la parte degli atti giudiziari del vicario e dei podestà, quindi la gran parte del materiale, è ancora, dopo decenni⁷, senza un inventario. Grazie all'interesse del dott. Brezzi, si è arrivati alla sua schedatura completa⁸ e al suo ordinamento⁹, secondo il criterio scientifico-archivistico che ricomponne nella loro evoluzione storica gli archivi giudiziari di tutti i giurisdicenti del vicariato¹⁰. Questa sezione dell'archivio si trova oggi collocata, dopo vari trasferimenti, nei locali dell'antico ospedale di Santa Maria della Misericordia di Poppi.

La storia di Poppi come territorio dello stato fiorentino inizia con i Capitoli di sottomissione del 29 luglio 1440¹¹, stipulati tra i commissari della Repubblica fiorentina¹² e il conte Francesco da Battifolle, dopo la vittoria dell'esercito fiorentino sulle milizie del duca di Milano, guidate da Niccolò Piccinino, a cui il conte Francesco si era alleato, venendo meno alla storica alleanza della sua famiglia con la repubblica fiorentina¹³.

4 Del periodo guidingo sono presenti anche tre estimi del XIV secolo: due del 1330 e uno del 1384.

5 *L'Archivio preunitario del Comune di Poppi: inventario. Parte I. Podesteria, Comunità, Cancelleria*, 2010.

6 Tale inventario riguarda 1.242 pezzi.

7 L'inizio della schedatura risale infatti alla fine degli anni Settanta.

8 La schedatura è stata fatta da Roberta Menicucci e Valeria Catelli.

9 Sia la schedatura che l'ordinamento archivistico sono stati fatti sempre in collaborazione con la Soprintendenza archivistica della Toscana. L'impegno del dott. Brezzi, che in tutti questi anni si è profuso nella ricerca di finanziamenti e di locali dove sistemare tutto il materiale, che più volte è stato spostato sia all'interno del castello che fuori, ha consentito di raggiungere almeno questi risultati, rendendo possibile la consultazione di tutto l'archivio.

10 L'ordinamento archivistico di tutto il materiale è stato fatto da Roberta Menicucci e ricontrollato con l'aiuto di Giulia Siemoni.

11 Guasti C. 1866, 1, pp. 597-600, e Biblioteca comunale Rilliana (BCRP), *Capitoli et esentioni fermate intra l'Eccelsa Repubblica Fiorentina e il Magnifico quondam conte Francesco da Battifolle nella sua espulsione seguita l'anno MCCCCXXXX*, ms. 274.

12 Neri Capponi e Alessandro degli Alessandri.

13 Sui rapporti fra i conti Guidi di Battifolle e Firenze vedi Bicchierai M. 2005, pp. 249-279.

Infatti, subito dopo la vittoria di Anghiari, avvenuta il 29 giugno 1440, parte dell'esercito fiorentino si diresse contro il castello di Poppi, che dopo pochi giorni fu costretto ad arrendersi.

L'acquisizione di questi nuovi territori nel Casentino, che consentiva alla Repubblica fiorentina di avere il pieno controllo della valle, determinò un completo riassetto amministrativo e giudiziario di tutto il territorio casentino con la creazione di un vicariato che riunificava sotto di sé le podesterie già esistenti, come quelle di Bibbiena e di Castel San Niccolò, e le due nuove che furono istituite con i feudi e i territori del conte Francesco, cioè la podesteria di Poppi e quella di Pratovecchio, con Poppi come sede del nuovo vicariato. Scelta motivata secondo Marco Bicchierai non tanto e non solo «da ragioni militari o amministrative», ma da «una logica continuità con la funzione che tale castello aveva avuto, seppur per un ambito territoriale più ridotto, di capoluogo della signoria dei conti Guidi»¹⁴.

L'istituto del vicariato, dopo un lungo travaglio, nei primi decenni del Quattrocento¹⁵ si era ormai affermato come forma di governo stabile del potere fiorentino sui territori sottomessi, sia del distretto che del contado, e nel 1440 era ormai strutturato nelle sue forme e nei suoi compiti.

Per questo, dopo la presa dei territori del conte Francesco, il Casentino fu organizzato immediatamente in vicariato, con un'estensione ed una struttura che rimarranno inalterate nei secoli seguenti e i cui atti giudiziari iniziarono già nel 1441, subito dopo la nomina, il 21 aprile, del primo vicario, Domenico Sapiti¹⁶. Essi continuarono poi nei secoli successivi senza gravi fratture, e, pur essendo il vicariato di Poppi uno degli ultimi vicariati creati dalla Repubblica, è quello che conserva i documenti più antichi rimastici di questa magistratura¹⁷.

Competenze fondamentali del vicario, che era nominato ogni sei mesi per tratta tra i rappresentanti delle maggiori famiglie fiorentine, erano quelle di amministrare la giustizia penale in un vasto territorio che comprendeva più podesterie (che invece esercitavano la giustizia civile e quella penale limitata ai

14 Ivi, p. 287.

15 Sul vicariato e la sua evoluzione vedi Antoniella A. 1986; Zorzi A. 1988, pp. 20-31; Zorzi A. 2008; *Inventario dell'archivio preunitario del Comune di Scarperia (Sec. XV-1865)*, 1991, pp. 4-11; Bicchierai M. 2005, pp. 310-348.

16 Il vicario di Poppi portava con sé una "famiglia" composta da due notai, uno per il civile e un per il criminale, quattro donzelli, otto "famulis" e tre cavalieri, con un salario di lire 1.400.

17 Tanzini L. 2012, consultato in <<https://www.academia.edu/8652090>>, p. 829 e n. 117.

reati minori) e di garantire l'ordine pubblico. Ma a questo si aggiungevano altri compiti che ne facevano il rappresentante del potere centrale in periferia.

Infatti la sua autorità «piuttosto generica sul piano del diritto, si definiva “in loco” attraverso l'applicazione degli statuti locali e l'esecuzione degli ordini che giornalmente gli venivano inviati dal centro»¹⁸.

Questo almeno fino alle riforme della metà del '500, quando, con la creazione del cancelliere comunitativo di nomina centrale, si venne a creare una nuova figura di controllo del centro sulla periferia.

Al vicario di Poppi fu affidato anche il compito di svolgere le funzioni del podestà, cioè di amministrare la giustizia civile per il territorio che formava la podesteria di Poppi e che comprendeva, oltre al *castrum*, le comunità e i castelli vicini posti sulla riva sinistra e su quella destra dell'Arno: Poppi fuori, Fronzola, Ragginopoli, Riosecco e Quota. Tutte queste comunità, eccetto Poppi dentro e Quota, erano federazioni di organismi minori chiamati “popoli”¹⁹, che avevano una loro visibilità negli statuti e negli estimi fino ad essere ancora presenti nei dazzaicoli della tassa di macine anche dopo la riforma leopoldina²⁰.

La podesteria oltre ad essere il territorio su cui il podestà esercitava la giustizia civile, era espressione delle comunità e come tale ricopriva un importante ruolo nella struttura amministrativa fiorentina, in quanto punto di raccolta del sistema impositivo. Era infatti al camerlingo di podesteria che il Magistrato dei Nove Conservatori mandava le lettere del “Chiesto”, nelle quali era indicata la somma che la podesteria doveva pagare a quel magistrato, ripartendola tra le varie comunità che la componevano²¹.

I Capitoli del 29 luglio 1440, stipulati tra i commissari della Repubblica di Firenze, il conte Francesco e i rappresentati degli uomini di Poppi, Fronzola e Quota Goro Checchi e Antonio di ser Francesco²², furono particolarmente duri nei confronti del conte, cui furono concessi solo otto giorni per consegnare ai commissari fiorentini il castello con tutte le sue pertinenze, diritti, domini e

18 *Inventario dell'archivio preunitario del Comune di Scarperia (Sec. XV-1865)*, 1991, p. 10; vedi anche Bicchierai M. 2005, pp. 310-326.

19 Su questo termine vedi Mannori L. 1994, p. 9; Fasano Guarini E. 1973, p. 61.

20 Poppi fuori era formata da Porrena e Corsignano, Sala, Filetto, Loscove, Quorle e Strumi; Fronzola da Buiano, Larniano, San Martino in Tremoleto e Memmenano; Ragginopoli da Ragginopoli, Monte, Pratale, Bucena, Agna e Lierna; Riosecco da Riosecco e Lucciano.

21 Sulla struttura e funzioni della podesteria di Poppi vedi *L'Archivio preunitario del Comune di Poppi: inventario. Parte I. Podesteria, Comunità, Cancelleria*, 2010, pp. 25-31.

22 Guasti C. 1866, 1, pp. 597-600.

proprietà, e tutti gli altri castelli, ville e fortezze, che possedeva nel Casentino e nella Romagna, e quindici giorni per andarsene con tutta la famiglia²³. Invece dai commissari fu mostrata benevolenza verso gli uomini di Poppi, che si erano schierati con il conte e soprattutto verso le comunità di Poppi, Quota e Fronzola a cui venivano riconosciuti i diritti a fare statuti²⁴ e ad eleggere un cancelliere per gli atti di ciascun comune e per l'ufficio del danno dato²⁵; inoltre veniva concessa alle tre comunità l'esenzione in perpetuo dalle gabelle ordinarie e straordinarie²⁶, e per venticinque anni da tutte le gravezze, balzelli e prestanze con l'impegno però a pagare il salario del rettore che Firenze avrebbe mandato in quei luoghi²⁷. Infine anche i mercanti e artigiani dei tre comuni venivano esentati da pagare gabelle o matricole alle arti di Firenze²⁸.

Altra importante concessione: alle tre comunità e in particolare a quella di Poppi venivano dati tutti i patronati e i diritti che il conte aveva sulle chiese e cappelle con l'autorità ad eleggere cappellani, operai, rettori ecc., sotto l'approvazione dei Priori delle Arti²⁹. Passavano inoltre alle comunità i diritti che il conte aveva sui mulini e tutti i suoi beni e proventi posti nelle tre corti³⁰. Anche le condanne del rettore per malefizi e debiti venivano attribuite alle comunità³¹.

Il primo statuto della comunità di Poppi è del 18 aprile 1441³². Composto da quattro libri, si presenta come un testo ampio e articolato, che comprende oltre alla parte riguardante le magistrature e gli uffici comunitativi (I libro), la legislazione civile (II libro), quella criminale (III libro) e quella del danno dato

23 Ivi, p. 597.

24 Che però dovevano essere approvati dagli approvatori fiorentini, ivi, p. 600.

25 *Ibidem*.

26 Ad eccezione di quelle delle porte di Firenze e delle bestie in Maremma.

27 Ivi, p. 599.

28 Ivi, p. 598.

29 Ivi, p. 600.

30 Ivi, pp. 598-599.

31 *Ibidem*. Sui capitoli vedi *L'Archivio preunitario del Comune di Poppi: inventario. Parte I. Podesteria, Comunità, Cancelleria*, 2010, pp. 49-50; Bicchierai M. 2005, pp. 279-291.

32 Archivio di Stato di Firenze (ASFi), *Statuti delle comunità autonome e soggette*, 643, 17r-75r. La filza 643 contiene gli statuti di Poppi dentro, Poppi fuori, quelli della podesteria e quelli del vicariato, legati tra loro in maniera confusa, senza divisione tra le varie istituzioni comunitative, né ordine cronologico. Su Firenze e gli statuti delle comunità soggette si vedano Fasano Guarini E. 1991; *Bibliografia delle edizioni di statuti toscani. Secoli XII-XVI*, 2001; Tanzini L. 2007.

(IV libro), e fu approvato a Firenze da un'apposita commissione nell'agosto del 1441³³, con diversi interventi sul testo stesso a salvaguardia degli interessi fiorentini.

Il governo della comunità di Poppi era affidato ad una magistratura che nella sua denominazione ricalcava il modello fiorentino. Infatti la carica più importante era quella di gonfaloniere, definito di Parte guelfa, rappresentante la comunità di cui teneva il sigillo, affiancato da un collegio di sette priori (quattro uomini del castello di Poppi, compreso il gonfaloniere, e quattro delle ville di fuori³⁴) e da un consiglio formato da dodici consiglieri estratti da borse apposite³⁵.

In questo primo statuto emerge con chiarezza la posizione dominante del "castro" sui comunelli rurali della curia, perché tutte le cariche più importanti erano riservate ai soli uomini del castello³⁶. Su questo intervenne però pochi anni dopo il governo fiorentino che nel 1448 divise in due comunità distinte la comunità poppese: si ebbero così "Poppi dentro" e "Poppi fuori". Questa divisione rispondeva ad una politica generale di Firenze, che tendeva a separare i contadi dalle città o comunità dominanti e questo per togliere potere alle loro classi egemoni³⁷.

Dopo alcuni anni di incertezze da parte del governo centrale su questa divisione in due comunità, dal 1459, anno dei primi statuti di Poppi fuori, ci fu la separazione definitiva.

Dal 1466 ebbe inizio anche la produzione statutaria di Poppi dentro, che nel corso del Quattrocento fino agli inizi del Cinquecento fu molto intensa e vivace, con statuti e riforme che di cinque anni in cinque anni³⁸ determinavano cambiamenti anche significativi nelle strutture del governo locale, rivelando una realtà sociale e politica con forti dinamiche al proprio interno e la presenza di un'élite cittadina che nel corso del XVI secolo riuscì a concentrare le magistrature comunitative nelle mani di poche famiglie³⁹ e che ancora alla fine del

33 ASFi, *Statuti delle comunità autonome e soggette*, 643, c. 75v.

34 Due per le ville "oltrarno" e due per quelle di "qua d'Arno". Ivi, c. 17v.

35 Ivi, c. 18r.

36 Per un'analisi più ampia e approfondita di questo primo statuto vedi *L'Archivio preunitario del Comune di Poppi: inventario. Parte I. Podesteria, Comunità, Cancelleria*, 2010, pp. 50-51; Bicchierai M. 2005, pp. 293-310.

37 Mannori L. 1994, p. 55; Fasano Guarini E. 1976.

38 Mannori L. 1994, pp. 120-121.

39 Benadusi G. 1996, p. 215; Benadusi G. 1994.

secolo cercava di conquistarsi spazi di autonomia rispetto al potere centrale⁴⁰. Nella seconda metà del Cinquecento queste irrequietezze e vivacità istituzionali in parte si attenuarono in una raggiunta stabilità socio-politica, che sul piano legislativo si orientò verso il riordino e la riscrittura degli statuti stessi, come testimonia lo statuto del 1573, scritto in latino⁴¹, che codificò in maniera definitiva la situazione amministrativa e giudiziaria per tutta la podesteria, in sintonia con l'evoluzione statutaria delle comunità del Granducato⁴².

La riforma di Poppi dentro del 1594 mostra, però, che la classe dirigente poppese alla fine del Cinquecento era ancora molto attiva e impegnata non solo ad affermarsi all'interno della comunità, ma anche rispetto agli organi del potere centrale⁴³. Con questo statuto, infatti, l'élite poppese cercava, da una parte, di far diventare l'esercizio del potere pubblico un mezzo per arrivare ad una forma di nobiltà e, dall'altra, di acquistare anche una maggiore autonomia rispetto al potere centrale, richiamando a sé l'elezione del cancelliere della comunità, che il granduca Francesco I già dal 1575 aveva fatto diventare uno strumento fondamentale del controllo del territorio da parte del potere centrale⁴⁴. Fino a quel momento, infatti, il cancelliere era stato una figura strettamente legata alle comunità di cui era attuario e custode degli archivi. Con le istruzioni del 1575, che ribadivano anche la funzione archivistica non solo legata alle comunità, ma anche ai tribunali, egli diventava una diretta emanazione del Magistrato dei Nove conservatori del dominio e della giurisdizione⁴⁵ con il compito di vigilare sulle spese della comunità e sull'attività stessa degli uffici comunitativi; da qui l'importanza e l'ampiezza che anche nell'archivio di Poppi ha il carteggio dei cancellieri.

Logicamente questo statuto non fu mai approvato dagli approvatori fioren-

40 Per un'analisi più ampia dell'evoluzione statutaria di Poppi vedi *L'Archivio preunitario del Comune di Poppi: inventario. Parte I. Podesteria, Comunità, Cancelleria*, 2010, pp. 50-65.

41 Fasano Guarini E. 1991, p. 118.

42 Tale mutamento si può spiegare, secondo la stessa studiosa, con la presenza di un nuovo ceto di giuristi e con il mutato contesto politico. *Ibidem*.

43 BCRP, *Riforma della Comunità di Poppi del 1594*, ms. 273.

44 ASFi, *Nove Conservatori del dominio e della giurisdizione fiorentina*, 3595: *Istruzioni da darsi alle cancellerie del distretto*, cc. 1r-6r. *Istruzione da darsi alle cancellerie del contado*, cc. 8r-13r. Moriani A. 1996; Fasano Guarini E. 1977. Per un'ampia analisi della storiografia dello stato mediceo si rimanda al saggio di Mannori L. 2005. Sulla cancelleria di Poppi vedi *L'Archivio preunitario del Comune di Poppi: inventario. Parte I. Podesteria, Comunità, Cancelleria*, 2010, pp. 242-246.

45 Questa magistratura fu istituita nel 1560.

tini, ma è interessante per cogliere la volontà politica che animava l'élite poppese, che secondo l'opinione espressa da Giovanna Cappelletto nel suo studio sulle famiglie di Poppi⁴⁶, nel Seicento è ancora una realtà dinamica, composita, che presenta forti legami con il resto del Granducato⁴⁷. Ciò è evidenziato anche dalla documentazione delle Opere pie, in particolare quella dell'Eredità Bandini, istituita per assegnare le doti a fanciulle povere per favorire i matrimoni, in sintonia con la politica granducale di quei decenni⁴⁸, o quella dell'Eredità Amerighi, che assegnava ben cinque borse di studio per l'università di Pisa per giovani meritevoli, rimarcando un interesse sempre presente nella comunità poppese per l'istruzione e la cultura⁴⁹, che avrà poi la sua manifestazione più concreta nella Libreria rilliana⁵⁰.

Questa ricchezza e vivacità istituzionale trova una piena corrispondenza nel materiale archivistico, verso cui la comunità aveva sempre mostrato particolare interesse; non è un caso che l'archivio di Poppi conservi gli atti del vicario fin dal suo inizio, perché ben prima delle leggi granducali la comunità aveva affidato al suo cancelliere il compito di conservare la documentazione comunitativa e vicariale⁵¹.

Nel corso del Seicento e della prima metà del Settecento non ci furono più riforme significative⁵². Neppure il cambio di dinastia, avvenuto nel 1737, dopo la morte dell'ultimo Medici e l'arrivo dei Lorena, ebbe immediate ripercussioni nell'assetto amministrativo del territorio.

Fu con l'ascesa al trono nel 1765 di Pietro Leopoldo che iniziò per il Granducato di Toscana un periodo di grandi riforme⁵³, tra cui anche quella

46 Cappelletto G. 1996.

47 Ivi, p. 140.

48 Fubini Leuzzi M. 1993. Per l'Eredità Bandini vedi *L'Archivio preunitario del Comune di Poppi: inventario. Parte I. Podesteria, Comunità, Cancelleria*, 2010, pp. 228-232.

49 Vedi la riforma del 1568, che apriva l'ascesa a qualsiasi carica comunitativa ai dottori in lettere anche se privi di estimo adeguato, ASFi, *Statuti delle comunità autonome e soggette*, 643, c. 492r-v, cfr. *L'Archivio preunitario del Comune di Poppi: inventario. Parte I. Podesteria, Comunità, Cancelleria*, 2010, pp. 233-237.

50 La Biblioteca, lasciata al comune dal conte Fabrizio Rilli Orsini nel 1825, era composta da circa 9.000 volumi e 200 manoscritti. Vedi *L'Archivio preunitario del Comune di Poppi: inventario. Parte I. Podesteria, Comunità, Cancelleria*, 2010, pp. 239-241; Brezzi A. 1985.

51 ASFi, *Statuti delle comunità autonome e soggette*, 645, cc. 15v-16v e ivi, c. 49r.

52 Ultima vera riforma quella del 1633, ASFi, ivi, c. 202r.

53 Vedi *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII. Incontro internazionale di*

molto importante delle comunità, che determinò profondi cambiamenti nel rapporto tra centro e periferia.

Nel 1774 vennero promulgati, con due motuproprii separati, i regolamenti generali delle comunità di tutto il Granducato⁵⁴. Con questi nuovi regolamenti venivano spazzate via tutte le istituzioni locali, che fino ad allora avevano caratterizzato l'amministrazione del territorio, retaggio ancora dell'epoca comunale e repubblicana, e veniva creata una struttura omogenea e uniforme, che ridisegnava i rapporti all'interno delle comunità e tra queste e il centro⁵⁵.

Le idee cardine di questa riforma di chiara matrice fisiocratica erano fondamentalmente due: la libertà amministrativa delle comunità e il diritto di tutti i possessori di beni stabili di partecipare alla gestione.

La riforma per la nuova comunità di Poppi fu emanata il 2 settembre 1776 con decorrenza dal primo novembre. Essa prevedeva che le amministrazioni dei comuni che formavano la vecchia podesteria (Poppi, Poppi fuori, Fronzola, Ragginopoli, Quota, Riosecco e Lucciano) venissero abolite e si formasse una sola comunità⁵⁶, a cui nel 1778 furono aggiunte anche quelle di Moggiona e Badia Prataglia⁵⁷.

Sempre nello stesso anno le comunità di Ortignano e Raggiolo⁵⁸ furono staccate dalla cancelleria di Castel San Niccolò e unite a quella di Poppi, seguite da tutta la loro documentazione, sia quella amministrativa che quella giudiziaria del tribunale di Ortignano, che fu accolta nell'archivio di Poppi⁵⁹.

La nuova comunità di Poppi era rappresentata da un magistrato formato da un gonfaloniere e cinque priori, affiancato da un consiglio composto da dodici consiglieri, estratti da una borsa in cui dovevano essere inclusi

studi (Firenze, 22-24 settembre 1994), 1999; Contini A. 2005, pp. 91-127.

54 Motuproprio del 23 maggio, per le comunità del contado, in *Bandi e Ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana*, VI, Firenze, 1776, n. CXLI e del 29 settembre per quelle del distretto, ivi, VII, 1776, n. V.

55 Sordi B. 1988, pp. 53-104; Mannori L. 1994, pp. 71-79.

56 *Bandi e Ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana*, VIII, 1778, n. VIII.

57 Ivi, IX, 1780 n. LXIV.

58 *Lettera al cancelliere di Poppi del Soprasindaco in L'archivio preunitario del Comune di Poppi: inventario, 2010, Negozi e lettere del cancelliere*, n. 745, cc. 66r-67r.

59 La consegna della documentazione delle due comunità alla cancelleria di Poppi avvenne il 29 dicembre 1778. Nel 1780 fu soppressa la podesteria di Ortignano, creata pochi anni prima, e aggregata a quella di Poppi; Ivi, cc. 145r-146r, copia del Motuproprio in data 15 apr. 1780, che decreta l'aggregazione al tribunale di Poppi.

tutti i possessori di beni immobili, e insieme questi diciotto formavano il consiglio generale. Al magistrato era praticamente affidata tutta la gestione amministrativa e finanziaria della comunità con l'intervento del consiglio generale solo in particolari materie.

Questa struttura amministrativa non subì sostanziali mutamenti nei decenni successivi, anche se tra la fine degli anni novanta e gli inizi del nuovo secolo la Toscana fu coinvolta direttamente nelle vicende europee con l'occupazione francese, l'esilio del granduca nel 1799 e la formazione del Regno d'Etruria sotto i Borboni di Parma nel 1801. Solo nel 1808, quando i territori toscani furono annessi direttamente all'impero napoleonico, la vecchia organizzazione fu cancellata e sostituita da quella francese⁶⁰.

Con il ritorno dei Lorena nel 1814⁶¹, abolita tutta la struttura amministrativa napoleonica, fu ripristinata integralmente quella leopoldina⁶² e anche a livello locale fu richiamato in vigore per ogni comunità il regolamento antecedente al 1808⁶³. In realtà negli anni successivi furono molte le novità introdotte, che risentivano anche dell'esperienza francese; in particolare, nel settembre 1816⁶⁴, un nuovo regolamento per le comunità ridefinì le competenze degli uffici periferici, soprattutto riguardo alla figura del gonfaloniere, che divenne di nomina sovrana e a cui furono attribuiti ampi poteri, come mostra anche il carteggio del gonfaloniere di Poppi, che si formò a partire dal 1817.

L'innovazione più importante di questo periodo fu l'introduzione in tutto il territorio granducale del catasto, che dopo molti anni di lavoro, entrò in vigore tra il 1832-1834⁶⁵.

Importanti riforme vennero varate nel 1838 anche nel settore dell'amministrazione della giustizia, con la creazione dei tribunali di Prima Istanza e la conseguente diminuzione delle competenze dei tribunali locali; al tribunale di Poppi, dichiarato vicariato regio di seconda classe, fu aggregato il territorio della podesteria di Castel S. Niccolò, che fu soppressa⁶⁶.

60 Nell'archivio di Poppi del periodo francese si trovano le filze del carteggio dei *maires*, i registri di stato civile e poche buste di amministrazione finanziaria.

61 Mattolini M. 1982; Bertini F. 1987; Meriggi M. 2002, pp. 151-176.

62 *Bandi e Ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana*, XXI, 1814, n. LVII.

63 *Ibidem*.

64 *Bandi e Ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana*, XXIII, 1816, n. XCVII, 16 settembre 1816.

65 La documentazione catastale di Poppi fu trasferita presso l'Agenzia delle tasse di Poppi (R.D. Del 26 lug. 1865 n. 2455) e oggi si trova nell'Archivio di Stato di Arezzo.

66 *Bandi e Ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana*, XLV, 1838, n. XLIII.

Ma cambiamenti ben più significativi si ebbero alla fine del decennio successivo, quando il Granducato di Toscana fu coinvolto dalla spinta riformatrice che portò nel 1848 alla promulgazione negli stati italiani degli statuti⁶⁷. Nel marzo del 1848⁶⁸, nel pieno del movimento riformatore, fu dato il via ad una radicale ristrutturazione dell'apparato amministrativo e giudiziario del granducato. Sopprese le Direzioni generali di polizia di Firenze e Lucca, aboliti i commissari regi, i vicariati, le podesterie, eliminate la Soprintendenza generale delle comunità, le Camere di Soprintendenza e le cancellerie comunitative, il territorio toscano fu diviso in sette compartimenti, suddivisi a loro volta a livello governativo e giudiziario in circondari e preture e a livello amministrativo ed elettorale in distretti e comunità.

Poppi, che faceva parte del compartimento e circondario di Arezzo, dove aveva sede il Tribunale collegiale di Prima Istanza, divenne una pretura civile e criminale⁶⁹ di secondo grado, a cui erano sottoposte le comunità di Poppi, Ortignano, Raggiolo, Castel San Niccolò e Montemignai, e da cui dipendevano per il criminale le preture civili di Bibbiena e Pratovecchio. Sempre per lo stesso territorio Poppi divenne anche sede di una delegazione di governo⁷⁰, ancora di seconda classe, a cui erano affidati i compiti di polizia. Tale organizzazione giudiziaria rimase inalterata fino al 1865, quando, dopo l'unificazione, il nuovo regno d'Italia diede una nuova amministrazione a tutto il territorio nazionale.

Il nuovo regolamento comunale, invece, ebbe una vita molto breve: emanato nel novembre del 1849, in piena fase di restaurazione, fu abrogato nel 1853⁷¹, subito dopo l'abolizione dello Statuto⁷².

Fu, però, ripreso nel 1859, nel nuovo regolamento comunale del Regio Governo provvisorio della Toscana⁷³, istauratosi dopo la partenza del granduca Leopoldo II, e rimase fino al 1865, quando entrò in vigore la nuova legge comunale e provinciale del regno d'Italia.

L'evoluzione delle istituzioni comunitative e giudiziarie, che lungo quattro secoli hanno governato Poppi e il suo territorio e di cui si è tracciato questo

67 In Toscana lo statuto fu promulgato il 17 febbraio 1848.

68 *Proclami, decreti, notificazioni e circolari da osservarsi nel Granducato di Toscana*, Firenze: Nella Stamperia Granducale, LV, 1848, n. LXXXVIII.

69 *Ivi*, LVI, 1849, n. CCXXXVII.

70 *Ibidem*.

71 *BBandi e Ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana*, LX, 1853, n. XCV.

72 *Ivi*, LIX, 1852, n. XXX.

73 *Atti del Regio Governo della Toscana dall'11 maggio al 31 dicembre 1859*, LXVIX, Firenze: Stamperia Reale, 1860, n. CCCLXXVI (30 dicembre).

breve resoconto, trova, come già si è detto, una puntuale e ricca rispondenza documentaria nel suo archivio. Del periodo della signoria feudale rimangono solamente le filze di atti giudiziari, di cui si è già detto, e tre estimi del XIV secolo. Ma con l'ingresso di Poppi e del suo territorio nello stato repubblicano e poi mediceo la documentazione del suo archivio si fa ricca e per molte istituzioni anche completa; oltre agli atti dei vicari, che hanno inizio con la nascita del vicariato stesso, si conservano, per esempio, tutte le serie delle deliberazioni della podesteria e delle sue comunità a partire dal XVI secolo, numerosi estimi dal XIV al XVII secolo⁷⁴, i saldi dei camerlinghi, i dazzaiooli del dazio e della tassa di macine (solo però a partire dal XVIII sec.), il carteggio dei cancellieri e un'interessante documentazione delle Opere pie. Anche gli atti civili dei podestà di Bibbiena, Castel San Niccolò e Pratovecchio con i loro tribunali minori, mostrano serie abbastanza continue a partire dai secoli XV-XVI.

Completa è la documentazione del periodo lorenese pre e post dominazione francese, con nuove serie interessanti come il carteggio del gonfaloniere o le lettere e negozi dell'ingegnere del circondario ricche di disegni e mappe del territorio.

Questo archivio ha già fornito materiale per interessanti studi sul periodo guidingo e mediceo come quelli, per esempio, di Marco Bicchierai, Giovanna Benadusi, Giovanna Cappelletto e Marisa Boschi, già citati nel testo; ma la sua ricchezza, la sua varietà e la sua completezza possono offrire agli storici molteplici campi di studio sul territorio di Poppi e sul Casentino, con possibili e interessanti collegamenti anche a tutto il Granducato.

74 Boschi M. 1997.

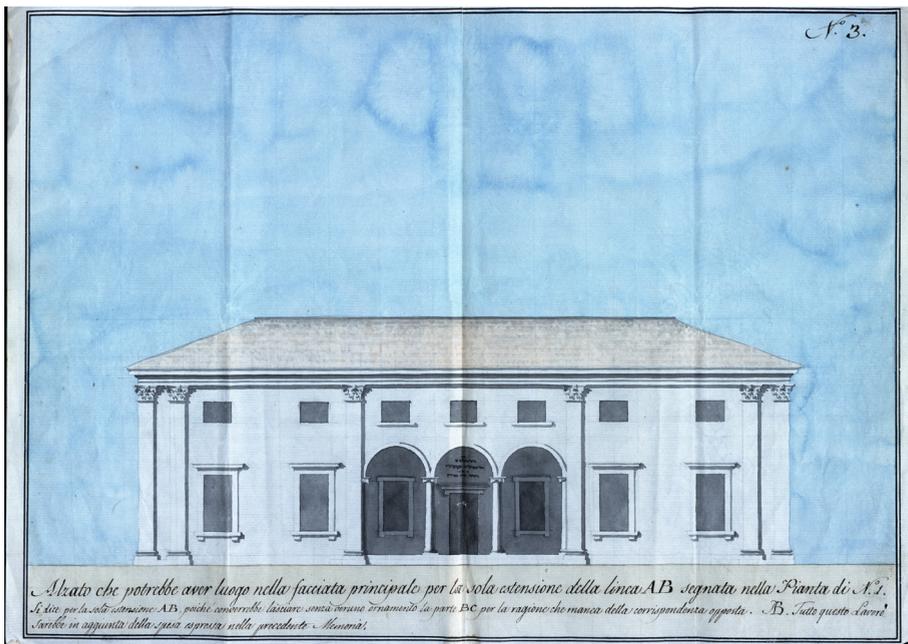


Fig. 1. Archivio Preunitario del Comune di Poppi, Cancelleria di Poppi, n. 876, Progetto per la ristrutturazione dell'ospedale di Santa Maria della Misericordia di Poppi, anno 1788

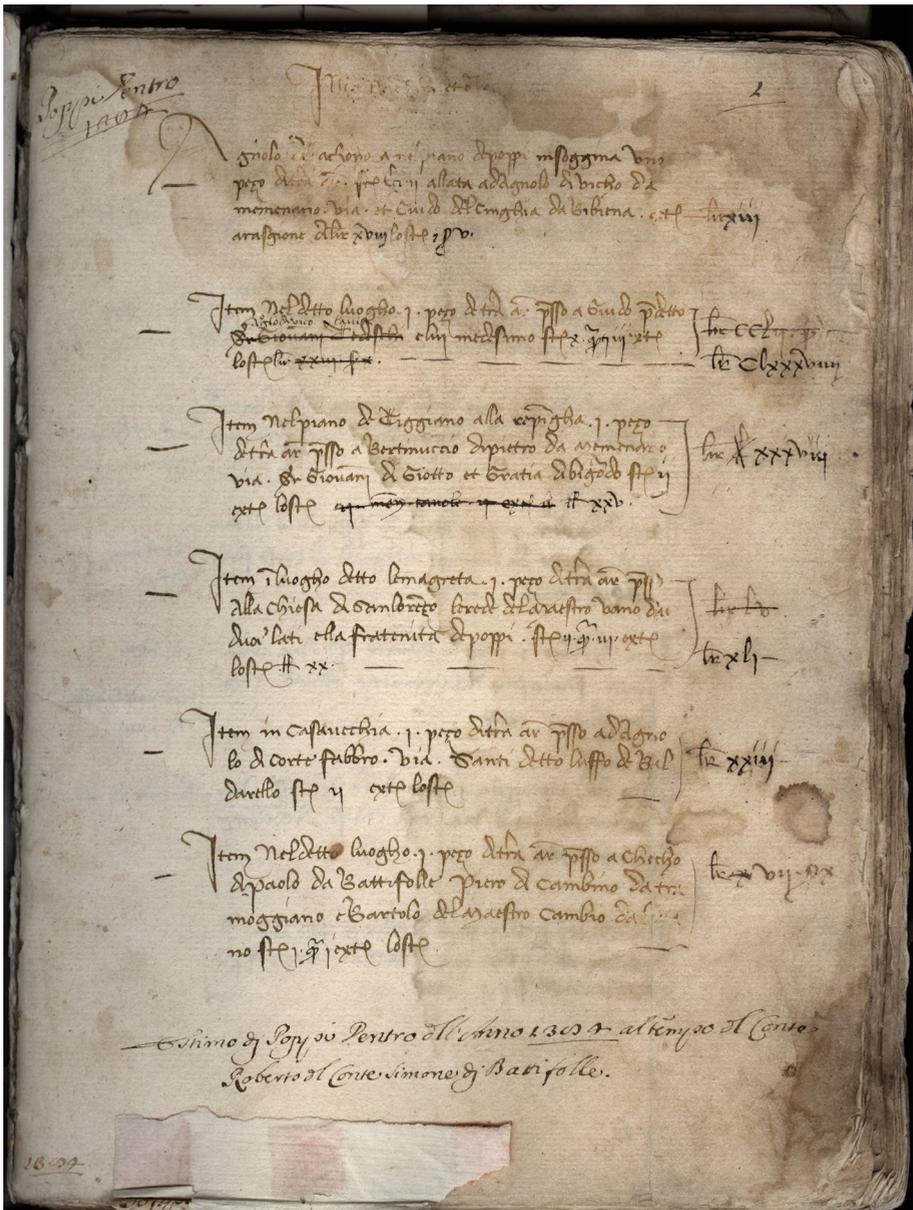


Fig. 2. Archivio Preunitario del Comune di Poppi, Comunità di Poppi dentro. Estimo, anno 1384, n. 111. In calce alla carta si legge: «Estimo di Poppi dentro all'anno 1384 al tempo del conte Roberto del conte Simone di Battifolle»



Fig. 4. Archivio Preunitario del Comune di Poppi, Vicariato, Filza di Atti Civili della Podesteria di Castel S. Niccolò, n. 1937, stemma del podestà Luca Luzzi (anno 1670).

Casentitudine: una campagna giornalistica di Alessandro Brezzi a favore della tutela del paesaggio casentino

Paolo Migliorini

Nel numero di marzo dell'anno 2005 della rivista mensile *Casentino 2000* comparve una nuova rubrica intitolata *Casentitudine*, firmata da Alessandro Brezzi.

Fin dai primi numeri apparve chiaro che la rubrica non aveva il limitato obiettivo di trattare di cose della nostra vallata di oggi e di ieri, ma che l'autore intendeva farne lo strumento di una campagna di denuncia della progressiva, irreparabile rovina del tessuto ambientale, storico e antropologico casentino, che si è mantenuto miracolosamente intatto fino alla metà del Novecento, e che ora è solo ormai ricordo e rimpianto.

Sotto la testatina della rubrica, a destra, figurava, come un distintivo ogni volta ricorrente, la seguente terzina del XXIV Canto del Purgatorio (fig. 1):

però che 'l loco u' fui a viver posto
di giorno in giorno più di ben si spolpa
e a trista ruina par disposto.

Dante immagina di incontrare fra i golosi della sesta cornice l'amico Forese Donati, e di rievocare con lui i comuni trascorsi e gli antichi affetti. Al momento di salutarsi Forese chiede a Dante quando potrà rivederlo. Dante risponde con animo dolente che non sa quanto gli resta da vivere, ma che non vede l'ora di staccarsi dalla sua Firenze che si va corrompendo ogni giorno di più. Con la citazione dantesca Alessandro Brezzi ci fa capire che, nei confronti del suo Casentino così imbruttito, egli è mosso dagli stessi sentimenti di frustrazione e di rammarico che doveva provare il sommo poeta nel constatare che la sua Firenze appariva avviata a un triste degrado.

L'articolo iniziale della serie si intitola *Il paesaggio storico*, per la cui salvaguardia è giusto culturalmente, eticamente, politicamente operare. L'autore precisa che il paesaggio è un fatto d'insieme, in cui convergono fenomeni di ordine diverso, naturale e umano. Il paesaggio non ha solo

interesse per i singoli fatti di cui è composto, ma ha soprattutto valore come espressione globale di una data cultura, di una data storia civile, di un particolare rapporto uomo-natura, rappresenta cioè un documento di cultura, una «testimonianza naturale avente valore di civiltà».

Pertanto il paesaggio merita salvaguardia contro introduzioni anomale e culturalmente estranee. E, come ci ricorda Giuseppe Barbieri, geografo fiorentino, il nostro bel paesaggio toscano «è un paesaggio particolarmente delicato, per cui basta una costruzione mal fatta o male ubicata per rovinarlo, come una macchia può rovinare un paesaggio dipinto da un pittore». Il bel paesaggio collinare, quello che ha reso celebre la Toscana nel mondo, è un paesaggio storico, non un generico territorio.

Troppo spesso i piani regolatori, gli urbanisti, gli architetti, gli ingegneri, i geometri, i pianificatori, i progettisti di grandi opere omettono la dizione di paesaggio e la sostituiscono con quella più generica e densamente burocratica di territorio. E, se un paesaggio è un bene da tutelare, quando lo si degrada semanticamente a territorio, allora diventa un vuoto a perdere, da riempire di cose e case, di strade e svincoli, capannoni e villette.

Nel numero di novembre dello stesso anno 2005, in un articolo intitolato *Le casse del Casentino* Alessandro Brezzi mette in guardia contro la possibile distruzione di un brano di paesaggio casentino particolarmente pregiato nell'eventualità che si dovessero realizzare le enormi casse di espansione delle acque dell'Arno previste allo scopo di salvare Firenze da alluvioni catastrofiche come quella del 1966.

Quel tratto di pianura compreso tra il profilo dritto del Castello di Poppi da una parte e l'antica cittadina di Bibbiena dall'altra non è un territorio qualsiasi, fa parte del paesaggio storico casentino nella stessa misura del profilo merlato dei castelli e delle absidi delle pievi romaniche o delle poche leopoldine rimaste in giro. Si tratta di beni ambientali e culturali di primissimo ordine, come ci dimostra la reazione di migliaia di visitatori del Castello di Poppi, che non omettono mai di fermarsi, con stupore e piacere, sull'antico ponte in pietra dell'ingresso per ammirare quella lunga serie di piani coltivati, geometricamente ripartiti dalle laminazioni ottocentesche, cangianti di colore a seconda delle stagioni.

Il tema della malaugurata distruzione dei valori figurativi del paesaggio storico casentino ricorre anche nell'articolo *Casentino nel tunnel*, pubbli-

cato nel numero di marzo 2007 della rivista.

Mai come oggi la vallata del Casentino risulta messa in crisi, stravolta nella sua essenza da una incontrollata crescita quantitativa che nel corso degli ultimi vent'anni ha distrutto il Casentino agricolo, il Casentino dell'Arno e delle pioppete, dei campi di bolognino e di erba medica, delle viti maritate e dei gelsi, sostituendolo con un territorio nuovo, la cui caratteristica principale è quella di avere un indice di "edificabilità", e quindi può essere indefinitamente venduto, lottizzato, costruito, cementificato. [...] Cosa succederà in futuro se i nuovi piani strutturali che stanno sostituendo i vecchi piani regolatori (ma sono la stessa cosa) prevederanno ulteriore espansione edilizia, ulteriori svincoli e aree commerciali? Che modello di società casentinese hanno in mente gli amministratori, se ce l'hanno? Ancora crescita, ancora quantità, ancora centri storici svuotati e lasciati ai vecchi e agli extracomunitari, chiese vuote, piazze solitarie e cadenti? E, per converso, capannoni vuoti e nuovi quartieri di villette, senza piazze, né chiesa, né aree verdi, solo garages e parabole su terrazze che si affacciano sulle sterpaglie?

Il Casentino sommerso dal brutto si intitola significativamente un articolo uscito nel maggio 2006 nel quale Alessandro Brezzi deplora il proliferare di capannoni, supermercati, ipermercati, centri commerciali che cominciano a essere più fitti delle pievi, dei castelli e dei monasteri, i tre *logoi* della vallata. Il tutto accompagnato da una bolla speculativa residenziale che si esprime in case e villette per lo più di pessimo gusto, determinando una progressiva contrazione della superficie coltivata. La conclusione è che un mondo che cancella la bellezza non è destinato ad avere un futuro accettabile:

Dalle porte di Arezzo sino a Stia, seguendo il tracciato del trenino del Casentino, la linea ferroviaria costruita nell'Ottocento (e all'Ottocento rimasta), oppure costeggiando la vecchia Statale Umbro-Casentinese (ora regionale), i cui lavori di ammodernamento iniziarono a fine anni Sessanta (e ancora non sono a metà), non si può che arrivare a una conclusione: gli abitanti sia del basso che dell'alto Casentino hanno deciso di esporre il brutto e di nascondere il bello [...] Capannoni grigi, da piano quinquennale bielorusso, con copertura rigorosamente in amianto, si susseguono, a destra e a sinistra, venendo da Arezzo, intervallati solo da campi che nessuno più coltiva, e che, desolatamente, si riempiono di erbacce, vere e proprie terre di nessuno che si vanno dilatando a dismisura. E

ancora: rotatorie e svincoli con l'erba alta che allorché mietuti (una volta all'anno) rivelano una raccapricciante distesa di rifiuti di ogni genere appartenenti evidentemente alla collettività, *res nullius*; e come tali destinati a rimanere lì per sempre. E ancora: tiscici alberelli che introducono a zone industriali e commerciali in perenne espansione, nonostante la Cina, il declino della manifattura italiana, le delocalizzazioni e la scomparsa della classe operaia. E ancora: villette *middle class* all'italiana, di tutti i colori e di tutte le fogge, con stili che vanno dal moresco al sud tirolese, per finire al mezzadrile rivisitato con parabola. Il picco lo si raggiunge tra Rassina e il Corsalone: qui le *twin towers* del megacementificio, oltre a far impallidire con le loro altezze le torri dei castelli casentinesi, introducono a una *waste land*, ad una terra desolata, ad una grande pianura un tempo fertile, oggi solcata dal viadotto della ferrovia e per il resto invasa, letteralmente invasa, dai depositi a cielo aperto di un'importante manifattura locale. Si arriva quindi al Corsalone, un vero e proprio cimitero industriale, una specie di Chernobyl in perenne smantellamento. E lo stesso quadro si può constatare proseguendo lungo le sempre più scalinate rotabili casentinesi sia nell'asse Soci-Bibbiena, sia tra Poppi e Pratovecchio, sia in comune di Castel San Nicolò, dove anzi, in zona Ponti d'Arno, è in atto un intensissimo insediamento di capannoni. In questo panorama di capannoni e discount, di autorimesse e concessionarie di auto, di supermarket e di mobilifici che vendono tinelli da borghesia mal riuscita sembrerebbe che gli agricoltori, i cosiddetti produttori primari, siano scomparsi.

Nel numero di settembre 2005 di *Casentino 2000* Brezzi pubblica un articolo intitolato *Casentino in... bilico*, segnato da un forte pessimismo. L'articolo è corredato dalla riproduzione di un manifesto che pubblicizza la manifestazione "Antica battitura del grano" a Borgo alla Collina.

Rievocazioni di vario genere, dalle fiere del bestiame alle antiche battiture, sagre a base di desinari di una volta si susseguono senza sosta durante le estati casentinesi e, per certi aspetti, testimoniano un legame tuttora esistente e affettuoso con il mondo dei campi, ci rammenta che fino alla fine della seconda guerra mondiale prevaleva nelle nostre terre la civiltà contadina. Dilaga il revival della gastronomia tipica, la riscoperta degli antichi sapori delle civiltà agropastorali [...]

Un turista per caso che per la prima volta capitasse da noi e diligentemente si attenesse ai *dépliants* e alle *brochures* compilati dagli assessorati o dalle pro loco ne potrebbe trarre l'immagine di una specie di valle dell'Eden, dove il tempo si è fermato, e si continua a

vivere, a lavorare, a produrre secondo canoni preindustriali. Non è così purtroppo. Tutti lo sappiamo e tuttavia continuiamo tranquillamente a coltivare questa illusione, a far finta che sia tutto vero, come se non sapessimo che i funghi che si gustano nella famosa sagra ferragostana vengono in realtà dalla Croazia e dalla Slovenia o da chissà dove, ma non dal Casentino. C'è sicuramente una spiegazione psicologica di un tale comportamento: probabilmente un non superato complesso di colpa nei confronti di un mondo, quello agropastorale, del quale gli italiani, i toscani, i casentinesi si sono brutalmente sbarazzati quarant'anni or sono, gettando nel dimenticatoio della storia un millennio intero di civiltà. Ma non è questo il punto, anche se è importante. Quello che si può osservare in controluce è che ci si volge indietro perché non ci piace più il presente, e conseguentemente si sta smettendo di guardare avanti. Il futuro. Non lo vediamo più. Di conseguenza facciamo rivivere un passato che non ha nulla a che vedere con la realtà storica di quel passato stesso, con la sua asprezza, le sue miserie, le guerre, la fame, le ingiustizie sociali. È l'oggi il problema, è l'oggi del Casentino che non produce più ricchezza, che non produce più pienezza del vivere, non produce più orgogliosa identità, né felicità, né progettualità, né ricchezza. Già, anche la ricchezza. Lo storico tessuto industriale della vallata, il tessile-abbigliamento, è ormai totalmente disgregato, scomparso nel nulla, come non fosse mai esistito. I grandi lanifici, i mulini, le gualchiere, gli opifici di Stia e di Soci: solo ricordi di un passato glorioso. L'altra specializzazione industriale della vallata, il distretto cemento-calce-gesso, per il momento tiene, ma sembra anch'essa poco provvista di futuro; soprattutto non è chiaro quali prospettive di sviluppo possa avere in un'epoca di chiara e crescente de-industrializzazione. Per il resto – salvo le attività del terziario legate alla distribuzione (i supermercati, i centri commerciali) e la continua, speculativa costruzione di case, che ha l'handicap di consumare e bruciare territorio irriproducibile e favorire non la crescita ma la rendita immobiliare, impoverendo quel poco di terreno agricolo rimasto – l'industria casentinese risulta ormai residuale.

Il nostro polemista rincara la dose nell'articolo *Casentino soft*, nelle edicole nell'aprile 2006.

A tutto questo bisogna aggiungere la presenza di infrastrutture inadeguate e pressate da una densità di traffico da raccordo autostradale [...] E infine, *dulcis in fundo*, mettete l'agricoltura tradizionale quasi scomparsa, il turismo in declino, causa i prezzi troppo elevati praticati e la perdita di *appeal* del territorio (causa traffico, industria pesante, sporcizia, tanta sporcizia ovunque diffusa, e senza che

nessuno se ne occupi) inefficienza dei servizi, il Parco Nazionale commissariato, e avremo un quadro quasi completo [...] In altre parole il modello produttivo casentinese è malato, è un ferrovicchio, esprime un retaggio industriale dell'Italia manifatturiera destinato a scomparire, spazzato via dal mercato globale [...] Come si può tentare di invertire la rotta, di innescare un processo positivo?

Le speranze di un rilancio possibile indotte fra la fine del Novecento e i primi anni del secolo attuale dalla nascita del Parco delle Foreste Casentinesi sono state in larga misura disattese. In un articolo pubblicato nell'agosto 2006 (*Aspettando Godot*) Brezzi così ricapitola le tormentate vicende che hanno segnato la nascita dell'Ente Parco:

Nella sezione di storia locale della Biblioteca Comunale di Poppi si può reperire e consultare un voluminoso dossier che contiene buona parte degli articoli usciti sulla stampa periodica locale dal 1987 al 1993 relativi alla fase di dibattito, di costituzione e di assestamento del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Il primo articolo è del 1987 [...] Si va alla fine del fascicolo e si constata che, quasi sei anni dopo, esattamente il 30 ottobre 1993, viene ufficialmente tenuto a battesimo a Pratovecchio il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Falterona e Campigna. Diciannove anni sono passati dal primo, entusiasta articolo [...] E il Parco Nazionale? È nel frattempo diventato maggiorenne? Ha prodotto quel cambiamento che tutti auspicavano, nella direzione di una conversione dell'economia casentinese verso uno sviluppo basato sulla tutela e la salvaguardia ambientale? Purtroppo la risposta a questa domanda non è positiva. Non è andata così. E cos'è che ha provocato questo stop? La risposta è, in apparenza, semplice. Dopo una fase di assestamento del Parco coincisa con i cinque anni di centro-sinistra di marca ulivista (1996-2001), è venuto poi il quinquennio berlusconiano, il ministro dell'Ambiente Matteoli, lo scetticismo (a dir poco) della nuova classe dirigente di centro-destra verso le politiche ambientali, il commissariamento del Parco, la mancata nomina del nuovo Consiglio direttivo e del nuovo Direttore. Un colpo al cuore del processo di consolidamento del Parco e del connesso lavoro culturale, che, sia pure in mezzo a lentezze e contraddizioni, aveva portato alla creazione del Parco stesso. Ci sarebbe stato bisogno di un passo avanti, del consolidamento nella società civile e nella società politica di una moderna concezione della tutela ambientale, in grado di proporsi come uno dei pilastri fondamentali di un futuro di qualità per la vallata, e invece è venuto il commissariamento, lo schiaffo, il diktat centralistico [...] E tuttavia corre anche l'obbligo di non criminaliz-

zare troppo il vecchio Ministro dell'Ambiente e l'epoca, che si spera al tramonto, del Commissario. Non si possono, infatti, ignorare le responsabilità parallele e complementari degli altri enti pubblici coinvolti nella vicenda: sindaci feudatari, arroccati nei confini del loro castello; Province in cerca di un ruolo accentratore; Regioni portatrici di un centralismo di seconda mano: amministrazioni, enti e organizzazioni casentinesi che il Parco, dopo averlo munto come una mucca da latte, hanno cominciato a pensarlo, a vederlo, a viverlo solo come un ostacolo frapposto alla propria sovranità/libertà/arbitrio!

Finito il lungo periodo di commissariamento del Parco (quasi una quarantena) con la nomina del nuovo Presidente nel maggio 2007, è ripreso il faticoso lavoro di redazione del Piano del Parco, e del relativo Piano di sviluppo economico-sociale, che ha dovuto affrontare il non facile compito di conciliare «il mito della visione olimpica di una natura intatta con le realtà delle turbolenze sociali». Il Parco non può essere considerato un luogo dalle caratteristiche museali, bensì un territorio di opportunità. Regole ferree per la tutela di una biodiversità, di un ambiente bello e unico, di equilibri ambientali talvolta molto fragili. Ma allo stesso tempo un'apertura più autentica a quelle che sono le opportunità di sviluppo che il Parco, come istituzione, può offrire a un territorio che cerca risposte in un periodo di gravi difficoltà. Il compromesso non è impossibile, basta volerlo.

Ce la farà la politica – si chiedeva Alessandro Brezzi nel già citato articolo – ce la faranno gli amministratori locali, ce la farà la società civile casentinese a elaborare una strategia che rimetta al centro un grande progetto di rilancio delle risorse naturalistiche di cui il Casentino è ricco, nel Parco ma anche nelle aree ad esso contigue? Ce la faremo, come casentinesi, a darci una moderna concezione della tutela ambientale, confrontandoci finalmente con i paesi europei dove c'è un crescente riconoscimento del ruolo delle aree protette nei processi di sviluppo sostenibile? Speriamo di sì. In fondo in Casentino c'è stato un precedente importante, l'opera di Carlo Siemoni, il selvicoltore granducale, che riuscì, a metà Ottocento, a trasformare una grande opera di rimboschimento in opportunità economica.

Per quanto attiene all'apporto del turismo all'economia casentinese Brezzi in un articolo pubblicato nel gennaio 2006 (*Il turismo mancante*) osservava che:

[...] oggi il turismo presenta nel nostro Casentino un quadro a tinte fosche. Gli alberghi della vallata hanno registrato una flessione consistente rispetto all'anno precedente, flessione che ad esempio nel caso di Badia Prataglia, antica località turistica della valle, è addirittura drammatica. Numeri preoccupanti, dunque, tanto più se rapportati all'incidenza che in termini di occupati ha ormai assunto il settore in Casentino, e cioè attorno al 10%. Perché? è la domanda. Perché si sta contraendo uno dei possibili motori dello sviluppo casentino, quello più compatibile con le caratteristiche della vallata? Un primo motivo va senz'altro ricercato nel fatto che il Casentino è una valle isolata, fuori dei circuiti della modernità, a causa della condizione geografica di terra chiusa tra i monti, penalizzata da un sistema stradale risalente all'epoca granducale. La strada di fondovalle, l'unica vera arteria di collegamento con il sistema viario nazionale, è ormai strozzata dal grande traffico pesante, frutto dello sviluppo economico che negli anni Ottanta girava a pieno regime. Per non parlare della linea ferroviaria Arezzo-Stia, aperta al traffico nel 1888, dove «a tratti il binario raddoppia per eventuali incroci», come si legge nel sito.

Secondo motivo: una dissennata politica del territorio, un utilizzo rapace del suolo che porta alla ineluttabile scomparsa del paesaggio casentino, della campagna storica, a tutto vantaggio di una conurbazione crescente che sta rendendo anonimo, grigio e triste quello che una volta era un ambiente ridente e ordinato. Negli ultimi anni il consumo di paesaggio è addirittura cresciuto rispetto agli anni classici del boom economico e edilizio [...] Affacciatevi sulla terrazza di Piazza Grande a Bibbiena e date un'occhiata a quello che è successo nel tratto di piana sino a Soci o a quello che sta avvenendo in direzione di Poppi, tra l'Arno e l'Archiano, tra superstrade in arrivo, megacentri commerciali, megacondomini, megadistributori di benzina, binari vivi e morti, rotonde, piazzole, depositi, silos e via dicendo. Meno paesaggio, meno *appeal*, meno turisti.

Terzo motivo: il venir meno del ruolo trainante che in materia avrebbe dovuto essere garantito dal Parco Nazionale.

E, per finire, una cattiva gestione dei centri di accoglienza della vallata, a causa principalmente dell'incidenza crescente del traffico automobilistico e la carenza di posteggi adeguati nelle aree ad alta intensità turistica. Su questo punto mi spiego prendendo ad esempio il centro storico di Poppi, che è sicuramente, col suo visitatissimo castello, uno dei momenti di eccellenza turistica del Casentino. Il caso Poppi. Lo si potrebbe sinteticamente definire così perché è un caso, appunto, una specie di emblema delle contraddizioni dell'intero territorio sul versante delle potenzialità turistiche. L'antico borgo, fondato da Simone e Guido Novello dei Conti Guidi a metà del

XIII secolo è testimone di una patente incongruenza: visitato ogni anno da decine di migliaia di turisti, italiani e stranieri, ricco di valori architettonici e storici, entrato nel club dei “Borghi più belli d’Italia”, il paese è tuttavia pieno di problemi che fatica a risolvere e che, non risolti, rischiano di pregiudicarne seriamente il futuro, non solo turistico, ma di centro abitato, di cittadina vitale. Così proseguendo, infatti, il borgo sarà prima o poi definitivamente abbandonato dai pochi ed anziani residenti stanziali, e diventerà una *ghost town*, una città fantasma, percorsa solo dal vento che, risalendo dai vecchi chiassi medievali, farà mulinare foglie morte nelle antiche piazze. E questo nonostante i visitatori del castello che, per rimanere al solo 2005, hanno superato i 40.000. Le cause di questo fenomeno di decadenza sono molteplici e risapute: scarsa elasticità dei centri urbani antichi a riadattarsi alle esigenze del moderno abitare, blocco delle vendite e dell’affitto di immobili, invecchiamento della popolazione. Fattori, questi, non facilmente contrastabili. Ma vi è un’altra causa che rende sempre meno gradevole abitare a Poppi, e che, proseguendo l’attuale trend, renderà sempre meno attraente la sua frequentazione anche per i turisti: parlo del rapporto tra il vecchio paese e le auto. È un rapporto critico, direi quasi inconciliabile. Le macchine non sono fatte per paesi come Poppi, dal momento che intasano, otturano quasi, modificano e stravolgono spazi nati e concepiti per un approccio diverso.

Chiudiamo questa rassegna con una citazione tratta dallo scritto *Articolo nove*, pubblicato su *Casentino 2000* nell’aprile 2011. Si riferisce all’art. 9 della nostra Costituzione, che recita solennemente: «La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio artistico della Nazione». Con amarezza Brezzi osserva che il paesaggio è il grande malato dell’Italia e in particolare del Casentino, dove gli amministratori dovrebbero senza altri indugi metter mano a una moratoria generale del consumo di suolo nella vallata.

I paesi storici della nostra valle sono raddoppiati, se non triplicati, negli ultimi quindici anni, il fondovalle è praticamente cementificato, le aree collinari cominciano a essere intaccate. Né reca conforto leggere sulle cronache locali l’intervista dell’assessore all’urbanistica del maggiore centro casentinese, nella quale, con evidente auto-compiacimento, si annunciano progetti di urbanizzazione per ben 1 milione e 433mila euro, pari a 34mila metri cubi di edificazione: «una serie di atti urbanistici senza precedenti, approvati per spingere lo sviluppo economico e occupazionale del comparto industriale (sic!)». Passano gli anni, cadono le cortine di ferro, cambiano gli amministratori, si annunciano cambiamenti e rivoluzioni, ma la logica

rimane la stessa: vendere territorio per finanziare le casse comunali e tentare poi di gabellare tutto questo come incentivo alla crescita, volano per far ripartire l'economia. In realtà comportamenti di questo tipo sono figli dell'attuale "capitalismo del breve termine", di un modello di sviluppo che guarda all'immediato, a quello che potrà incassare domani o dopodomani, senza nessuna considerazione non dico dell'avvenire, ma di quello che potrà avvenire tra 10-15 anni. A questi amministratori, a questi economisti, a questi costruttori andrebbe ricordato che il restauro delle nostre antiche cittadine, la riqualificazione degli spazi artigianali e industriali dismessi (dei quali la nostra vallata è piena) potrebbero costituire opportunità di investimento senza consumare altro suolo. Non minori occasioni potrebbero oggi offrire le piccole opere, destinate a riparare e bonificare gli innumerevoli *habitat* devastati del nostro territorio.

Qualche mese dopo la pubblicazione di questo articolo la rubrica *Casentitudine* sparì dall'indice di *Casentino 2000*. Ricordo ancora il senso di delusione che provai quando, in un giorno dell'estate 2011, sfogliando l'ultimo numero della rivista appena acquistata nell'edicola-libreria di Soci, alla ricerca della mia rubrica preferita, non la trovai più.

Qualche tempo dopo incontrai Alessandro, mentre pedalava sulla via del Montanino, e gli chiesi spiegazioni. Mi rispose che certe sue prese di posizione erano riuscite sgradite a qualcuno che aveva cercato di convincerlo a moderare per l'avvenire il tono delle sue polemiche, delle sue denunce. Alessandro non mi disse altro, ma, conoscendolo, capii che non aveva accettato l'idea che qualcuno potesse esercitare nei suoi confronti qualsiasi forma di censura preventiva, impedendogli di scrivere ciò che pensava, nel modo che gli era più congeniale.

Così con Alessandro Brezzi *Casentino 2000* perse, suo malgrado, uno dei suoi collaboratori più validi, che per sei anni non si era mai stancato di denunciare, con lucida, perseverante passione, la distruzione di ciò che resta del paesaggio storico casentino ad opera di quegli individui che Antonio Cederna aveva definito "i vandali in casa": coloro che per avidità di denaro, per volgarità d'animo o per semplice ignoranza vanno distruggendo la natura e le testimonianze del nostro passato.

Casentitudine

di Alessandro Brezzi*

Nel silenzio quasi totale, raggelante, dell'informazione, nei giorni scorsi la Camera ha cominciato a discutere in aula una legge, firmata dall'on. Maurizio Lupi (Forza Italia, milanese), con la quale verrà praticamente fatta saltare la normativa urbanistica esistente, a livello nazionale, e quindi anche regionale. Naturalmente a tutto vantaggio di formidabili interessi immobiliari. In estrema sintesi la cosiddetta "legge Lupi", se approvata così come è stata presentata, vedrà la prevalenza del cosiddetto "rito ambrosiano" (Lupi è stato assessore all'urbanistica del Comune di Milano) ovvero l'*urbanistica contrattata* che non vede più l'esclusiva competenza, in materia di decisioni, del potere pubblico ma dove il pubblico contratta con gli interessi immobiliari. In pratica una non-pianificazione, dove il piano urbanistico o regolatore (oggi si dice "strutturale", ma è la stessa cosa) è la sommatoria di interessi privati "negoziati" prima col Comune. In altre parole ancora sono i progetti edilizi, una volta approvati, a dettare il piano regolatore e non viceversa, come da canone dell'urbanistica moderna. Quindi via la città dei cittadini e spazio alla città delle immobiliari, alla città dei portatori di

fronte la necessità di tutelare e regolare un territorio delicato, prezioso, un pezzo di collina storica toscana che s'innesta in uno dei più vasti complessi forestali d'Italia, dovrebbe esservi nella società politica e nella la pubblica opinione casentinese un grande fermento, un dibattere e discutere appassionati. Niente di tutto questo. Silenzio. Il silenzio dei colpevoli, verrebbe da dire, non degli innocenti. Sì, perché nel frattempo, pur in presenza di normative teoricamente poste a tutela di territorio, paesaggio e beni culturali, negli ultimi 10-15 anni il Casentino ha subito e, soprattutto, sta tuttora subendo, un massiccio saccheggio, una dilatazione dello spazio urbanizzato basato sul binomio "cemento più asfalto", un pesante, pesantissimo attacco al suo paesaggio storico che, sommandosi alla greve industrializzazione degli anni Sessanta e ai potenziali pericoli della "legge Lupi" (se approvata), rischia di compromettere per sempre il paesaggio storico casentinese. Il paesaggio storico? Già. Ma cos'è un paesaggio storico? E perché è giusto culturalmente, eticamente, politicamente, operare per la sua salvaguardia? Su questi temi

... 'I loco u' fui a viver posto, di giorno in giorno più di ben si spolpa, e a trista ruina par disposto (Purg., XXIV 79-81)

natura utilizzandola semplicemente dopo averla scientificamente frantumata e atomizzata, invece di assecondarne discretamente l'evoluzione. L'antica contrapposizione-relazione tra città e campagna che ha dato luogo a borghi, paesi e piccole città, inseriti in un contesto riconosciuto come ambito di vita... è stata sostituita dalla contrapposizione-coesistenza, in realtà distruttiva di uno dei termini, tra organizzazione sociale e paesaggio, ridotto a spazio vuoto da riempire con ulteriore espansione costruttiva ovvero a vera e propria fabbrica di prodotti di consumo, magazzino di risorse da trasformare appunto in merce utilizzabile e scambiabile... Il paesaggio, così, scompare, poiché scompare dall'orizzonte umano il proposito di ordinarlo in funzione di criteri non puramente utilitaristici, di sfruttamento ad esaurimento, ma come luogo di permanente residenza, produttore di sopravvivenza ma anche di vita, costituita da biso-

Il paesaggio storico

interessi economici precisi e identificati. Oltre al ridimensionamento del potere pubblico, la "legge Lupi" porterà altre due gravi conseguenze: la pratica sparizione degli *standard urbanistici* (quelli che garantiscono a ogni cittadino una quota di metri quadrati di verde, di parcheggi, di scuole primarie, di strutture sportive) e lo scorporo della tutela dei beni culturali e del paesaggio dalla disciplina urbanistica, dalla pianificazione ordinaria delle città e del territorio (in pratica la demolizione della Legge Galasso del 1985). Questo il preoccupante dato nazionale, se passerà questa legge. Ma, venendo a noi, al nostro Casentino, una domanda sorge spontanea: queste prospettive che preannunciano un ennesimo "sacco" del territorio, provocano preoccupazioni, generano dibattiti, stimolano prese di posizione all'interno di quella che una volta si chiamava "società civile", tra i partiti (o quel che ne rimane), tra gli amministratori, tra gli architetti e coloro che si occupano di territorio? Uno, dall'esterno, applicando certi parametri, potrebbe pensare che avendo di

piacerebbe, a chi scrive, aprire un dibattito, ascoltare opinioni, sollecitare prese di posizione, verificare le previsioni dei *piani strutturali* dei comuni. Questo è lo scopo della *rubrica* e cercheremo, nei prossimi numeri di sentire il vento che tira in Casentino. A partire dalla seguente bellissima definizione di paesaggio, tratta da Pietro M. Toesca (*Tecnologia, civiltà, paesaggio*. Eupolis, 33/34, 2004):

«Il paesaggio, e per esso si intende la natura antropizzata, è il risultato dell'interazione tra la biodiversità, cioè la diretta espressione della natura, e l'intervento ordinatore dell'uomo in vista del proprio risiedervi e del proprio fruirla. Ciò richiede appunto residenza, cioè abitazione diffusa nel senso di sparsa, sparpagliata, con adeguato distanziamento dei piani (il costruito) grazie ai vuoti (appunto la campagna). E non dunque nel senso della città diffusa cioè continua, dove l'abitato è compatto con il costruito, cioè il pieno. Questa è la concezione della metropoli, cioè di una organizzazione sociale che si traduce direttamente, necessariamente, totalmente in opera dell'artificio che sostituisce la

gni estetici e dunque etici, di conservazione dinamica».

Se una tale definizione di paesaggio e della sua soglia critica, ha un senso (e io credo che ne abbia e che, anzi, sia tagliata a misura per il Casentino), perché non porre ai primissimi posti dell'agenda politica e culturale casentinese questo tema così gravido di conseguenze per il futuro della nostra terra?

*Direttore della Biblioteca Rilliana di Poppi

22

Fig. 1. Articolo di esordio della rubrica Casentitudine di Alessandro Brezzi, Casentino 2000, marzo 2005

Alessandro Brezzi e la scuola

Francesco Pasetto

C'è stato un tempo, non molti anni fa, in cui il borgo di Poppi aveva un polo di attrazione legato alla statura culturale e morale di chi l'abitava, anziché alla storia e all'arte. Era la farmacia. Il personaggio che conferiva a quel luogo un lustro speciale era il dottor Attilio D'Anzeo: un gentiluomo, capace di affrontare la vita con filosofia, usando l'arma dell'ironia nei riguardi di sé e del mondo. Verso gli altri, compresi i preti nonostante il suo schietto laicismo, era invece garbatissimo. Come prete, sapevo di poter contare sulla sua simpatia: quella riservata a chi ha fatto scelte non proprio felici. Come insegnante di storia e filosofia, impegnato a trattare con lo stesso riguardo Platone e Aristotele, Tommaso d'Aquino e Giordano Bruno, Hegel e Marx... ho goduto della sua stima e, oserei dire, della sua discreta amicizia.

Nell'ottobre del 1990 il direttore della Rilliana, il dottor Alessandro Brezzi, m'invitò a presentare un libro del D'Anzeo: *I medici e i Medici - Francesco Folli, la trasfusione e altro* (n. 5 dei *Quaderni della Rilliana*)¹. Aderii con entusiasmo all'iniziativa, perché il volume denunciava difetti che io pure giudicavo detestabili: la retorica, la "pansofia", l'indifferenza degli sperimentatori superspecializzati che non «rispettano l'uomo, il suo dolore, la sua speranza» e dei paladini «del più cinico *marketing* per i quali vale il detto: sintetizzata una molecola, bisogna inventare una malattia».

Dopo la presentazione del libro ricevetti dal D'Anzeo un biglietto, scritto a macchina con estrema cura. Riportava una quartina di un anonimo spagnolo del XVII secolo:

*De aquel lenguaje cresco e intrincado
escuro y cuydado escurecido,
entre transposiciones escondido,
gocé hora y media de un silencio hablado.*

Anch'io di fronte a un linguaggio ridondante, reso astruso e intricato ad arte, ambivo a «un'ora e mezza di silenzio parlato». Gradito dunque mi tornò il commento di D'Anzeo: «Il caso (oscuro co-protagonista dei nostri atti)

1 D'Anzeo A. 1990.

qualche giorno dopo il 16 ottobre [la data della presentazione] m'ha messo sotto gli occhi questi quattro versi: splendido esempio di quello che non si deve fare ed esatto contrario della Sua "asciuttezza del dire". Poiché mi ha sempre ispirato il desiderio espresso in *Mediterraneo* da Eugenio Montale: «Avrei voluto sentirmi scabro ed essenziale / siccome i ciottoli che tu volvi / mangiati dalla salsedine», considerai un grande complimento l'attribuzione dell'"asciuttezza del dire" al mio discorso.

La vicenda mi confermò nell'idea che la stima di D'Anzeo per i suoi simili lo portasse a rilevarne i pregi. Nel 1988 usciva (n. 4 dei *Quaderni della Rilliana*) *Il caso Crudeli*², una monografia impreziosita dall'*Introduzione* di Leonardo Sciascia, che ritraeva l'autore come uno dei «farmacisti tranquilli, di apparente indolenza, quasi olimpici; ma attenti alle notizie del paese e del mondo, col gusto di riceverne e di darne». Il libro si chiudeva con una nota ricca di umorismo: «Questa dilettevole fatica non sarebbe stata compiuta senza la pazienza del dott. Alessandro Brezzi, Direttore della Rilliana che – con collaborativa neutralità – mi ha procurato tutti (o quasi) i libri che gli chiedevo e – con sagace intuito – ne ha scovato altri».

«Ecco – pensai, appena lette queste parole –, ecco il ritratto ideale di Alessandro». In effetti lo storico Direttore della Rilliana non è stato solo il classico bibliotecario saggio custode e acquirente di libri. Neppure si è limitato a indicare, su richiesta, i manoscritti, gli incunaboli, i volumi affidati alla sua cura e il loro valore. Ha stabilito rapporti personali con i frequentatori, si è interessato dei loro progetti, li ha incoraggiati e spesso ha contribuito alla compilazione delle bibliografie con «collaborativa neutralità»: stupendo osimoro capace di fissare da solo lo stile di una persona socievolmente austera.

Come professore nei patri licei di Firenze, Prato, Empoli, Bibbiena (sezione staccata del Petrarca di Arezzo) ho avuto modo di verificare uno dei tanti limiti della scuola italiana: la mancanza di biblioteche e di veri bibliotecari. Se in classe volevo leggere qualche pagina delle *auctoritates*, dovevo portare da casa le loro opere. Impossibile promuovere lavori che aiutassero gli studenti a divenire attivi elaboratori di cultura anziché schiavi dei manuali. Bisognava rassegnarsi alla "concezione depositaria" dell'istruzione derisa da Paulo Freire, o alla "concezione digestiva" deplorata da Sartre, l'intellettuale dell'*engagement*. Niente ricerche. Meglio non pensare troppo. Solo ripetizione dei giudizi confezionati da altri o delle conclusioni da altri raggiunte.

La situazione cambiò quando ebbi la cattedra di storia e filosofia nella

2 D'Anzeo A. 1988.

sezione A del liceo di Poppi. Mi accorsi presto che il dottor Alessandro Brezzi amava pensare e far pensare. Divenne così un fatto normale che i miei studenti frequentassero la biblioteca comunale e usassero i testi messi a disposizione dal Direttore, anzi spesso da lui consigliati. Il primo frutto concreto di questa intesa fu il volume *San Fedele di Poppi, un'abbazia millenaria dell'Alto Casentino*, Cortona, 1992, divenuto il n. 9 dei *Quaderni della Rilliana*³.

La *I Parte* offriva la trascrizione e la traduzione della *Series Abbatum qui Monasterio S. Fidelis de Strumi nunc vero de Puppio praefuerunt*: una pergamena di cm 115 x 80 scritta a grandi caratteri per essere esposta al pubblico. Il lavoro fu eseguito dagli studenti della mia IV liceo sotto la guida della docente di lettere. Oggi la pergamena, restaurata e incorniciata, è appesa nella sala del castello che custodisce gli 800 manoscritti, vanto della Rilliana.

La *II Parte* non era che lo sviluppo delle note sintetiche della *Series*: un ampio sviluppo basato sulle *Ricordanze*, cioè sui volumi manoscritti (ne rimangono cinque degli otto originari) in cui gli abati avevano fissato gli eventi del loro tempo e sui *Compendi*, ossia sulla storia del Monastero sintetizzata da Ignazio Guiducci e da Benigno Davanzati abati rispettivamente fino al 1636 e al 1734. Ad Alessandro Brezzi si deve, oltre ai suggerimenti per valorizzare le migliaia di pagine inedite, la segnalazione del materiale iconografico, in particolare dei dodici *Disegni cartacei* dell'Archivio di Stato fiorentino che riproducono il Monastero e l'Eremo di Avellaneto com'erano tra Sei e Settecento.

La fine ingloriosa della secolare abbazia si trova documentata nel *Ms. 771*, che il Brezzi mise a disposizione di un gruppo di studenti sempre della IV A. Il grosso fascicolo conteneva gli *Atti* emanati dal *Département de l'Arno* fra il 1808 e il 1810 per requisire e liquidare, a nome del governo napoleonico, i beni dei monasteri e dei conventi. I ragazzi tradussero dal francese tutti i documenti. Scoprirono così che «*les Matières d'or e d'argent*» furono inviati «à M. le directeur de la Monnière à Florence par le Commissaire général dans la province du Casentino» perché fossero fuse. Invece i beni immobili, gli animali, i raccolti stagionali, persino le riserve della dispensa, delle cantine, dei magazzini, furono messi in vendita: «Il prezzo sarà pagato contante in buona moneta d'oro e d'argento nelle mani del ricevitore del demanio». Gli oggetti destinati al culto, gli arredi sacri e gli otto quadri della chiesa furono inventariati ma non requisiti: c'erano in Italia beni artistici più

3 Pasetto F. 1992.

importanti da trasferire *en France, centre de l'Empire*. Il lavoro scolastico si trasformò in una lezione di vita: il “grande maestro del diritto pubblico” attribuiva al proprio volere e agli interessi personali, familiari, nazionali il valore di legge. Raramente tante carte, tante firme, tanti sigilli furono usati per rendere legale il ladrocinio praticato a tutti i livelli.

Il testo scritto alla fine fu corredato dalle piantine delle chiese di Strumi e di Poppi tracciate dagli studenti che, con l'aiuto dell'insegnante di disegno, avevano compiuto i rilievi sugli antichi edifici in qualche caso ridotti a ruderi.

Da non crederci! Grazie ad Alessandro Brezzi, avevamo attuato, senza scomodare le autorità impegnate a far ripetere per conservare e a conservare per far ripetere, la prima e fondamentale riforma della scuola: annullare la separazione, arbitraria eppure ferrea, fra le diverse discipline. La nostra iniziativa aveva dimostrato che unire storia, italiano, latino, francese, disegno era un'operazione non solo possibile, ma utilissima a fare cultura, cioè a produrre nuova conoscenza.

Il libro terminava con un'*Appendice* che riportava la trascrizione di documenti inediti. Tra questi, due pagine del Ms. FCCP (*Fondazione Convento Cappuccini Poppi*), conservato a Firenze nell'Archivio Provinciale dei Frati Minori Cappuccini. Il testo fu scritto nel 1704, da Filippo Bernardi francescano, che utilizzò il libro composto da Ser Mariano Catani, testimone oculare dei fatti come “Operaio della fabbrica del Convento”. Usando tali fonti ricostruimmo la storia del Poggio Tenzinoso divenuto, negli anni 1586-1591, Poggio dell'Ascensione grazie ai frati che cacciarono i banditi appostati sulla via Poppi-Quota-Ortignano-Raggiolo per derubare i viandanti. Il passo citato nell'*Appendice* descriveva la Chiesa e due Tavole che l'ornavano. La prima, del 1589, rappresentava una «bella Madonna col Bambino in collo» e i Santi Giovanni Evangelista e Bonaventura. Offerta dal fondatore del Convento, il generoso Ser Torello Lapucci, era opera del poppese Francesco Morandini. L'altra fu commissionata per l'altar maggiore nel 1597 da Caterina Gaetani che dal marito Torello, morto sei anni prima, aveva ereditato con il patrimonio anche le buone intenzioni. A questa seconda Tavola – notava il manoscritto – lavorò «per molto tempo l'eccellente Pittore Benedetto Veli Fiorentino», che, ispirato dal nome della Chiesa e del Poggio, dipinse un'*Ascensione*.

Delle due Tavole si erano perse le tracce. A proposito della Tavola del Veli, Francesco Contini nel saggio *Breve panoramica sulla pittura del Seicen-*

to in *Casentino*⁴ scriveva che «non gli era stato possibile recuperare notizie». Qualche anno dopo, seguendo il proposito di ispezionare in Poppi e nei dintorni gli edifici antichi dimenticati, entrai nella chiesa dell'ex convento dei cappuccini. L'interno scalcinato era occupato da un ammasso polveroso di macerie e di relitti: l'abbandono può causare più danni della guerra. Rovistando in quell'accozzaglia di robbaccia intravvidi un grande quadro. A fatica, dopo averlo liberato dai detriti e ripulito alla meglio, riuscii a scorgere alcune figure sbiadite. Mi bastarono quelle sagome grigie a farmi riconoscere la Tavola del Veli descritta nel *Ms. FCCP*. Capii allora che si vede quello che si conosce. Fu come incontrare una persona cara, da troppo tempo scomparsa. Corsi al castello per comunicare ad Alessandro la scoperta. Ed è stato grazie al suo interessamento e al sapiente restauro che la Tavola del Veli (cm 292 x 119) è tornata a vivere nei suoi colori fiammeggianti. Nel 2001 fu esposta come pezzo pregiato nella mostra *Il Seicento in Casentino. Dalla Controriforma al tardo barocco*, che con lo splendido catalogo (n. 23 dei *Quaderni della Rilliana*)⁵ ha rappresentato il punto di arrivo di una serie di manifestazioni culturali di altissimo livello organizzate da Alessandro Brezzi. Ora l'*Ascensione* del Veli illumina, dal centro della parete di fronte all'ingresso, la Sala di rappresentanza del Castello e da lì diffonde il suo potente invito a mirare in alto.

Più di una volta mi sono ritrovato a commentare le iniziative del "Direttore" con l'amico D'Anzeo nella sua farmacia. Immancabilmente finivamo per chiederci come indurre Alessandro a candidarsi per una carica politica di rilievo. E immancabilmente le nostre discussioni finivano con il D'Anzeo, moderno *hidalgo*, che citava Calderón de la Barca: «*Toda la vida es sueño – y los sueños sueños son!*». Stavamo effettivamente sognando a occhi aperti. E io allora a suggerire: «Prendiamoci un caffè!». Così, tornavamo con i piedi per terra e riconoscevamo che Alessandro già stava facendo politica: la politica della buona scuola e della cultura di cui il nostro Paese ha sempre più bisogno. E la faceva a vantaggio del comune di Poppi, ma anche di tutto il Casentino, che racchiude tante bellezze naturali, storiche, letterarie, artistiche da far conoscere per insegnare ai giovani, e non solo a loro, il mestiere di uomo.

4 In *Il Casentino* 1995, p. 182.

5 *Il Seicento in Casentino. Dalla Controriforma al Tardo Barocco*, 2001.

Alessandro Brezzi: un bibliotecario per il Casentino

Piero Scapecchi

Approfondite le conoscenze e i segreti delle raccolte a lui affidate, Alessandro Brezzi, dalla sua nomina del 5 maggio 1981 ad esperto bibliotecario per il comune di Poppi, dopo alcuni anni di lavoro passati nell'impegno di restaurare la sede della Biblioteca (posta dal 1911 nel castello dei Conti Guidi) e nello studio della storica raccolta rilliana, comprende la necessità di aggiornare la catalogazione del materiale antico e di ammodernare le raccolte con la loro rinnovata apertura ai bisogni della comunità e degli utenti, a partire dal patrimonio medievale e moderno considerandone la storica dicotomia e considerando le necessità del bacino di utenza all'interno di una tradizione, arricchitasi nel tempo, nell'alveo tracciato dal ruolo della primigenia raccolta rilliana¹.

Non dimenticando la tutela e la valorizzazione del fondo storico, il compito che la biblioteca doveva sviluppare era quello di aggiornare le raccolte, basandosi su una politica mirata riguardo agli acquisti e ai doni. La Rilliana documenta il Casentino – basti pensare al fondo di Consultazione toscana – e l'attenzione è rivolta a rinnovare, rafforzare e approfondire le collezioni (ordinate e sviluppate nella riorganizzazione di Coggiola²): Brezzi aveva meditato il lavoro e il contributo del bibliotecario pisano ed era giustamente convinto che nulla di quanto stampato in Casentino o sul

1 Su Fabrizio Rilli Orsini (1745-1825), bibliofilo di antica famiglia originaria di Poppi, cfr. Scapecchi P. 2016, in linea <<http://www.treccani.it>>; ampia è pure la bibliografia relativa al fondo camaldolese, se ne veda una rassegna in Scapecchi P. 2012.

2 Su Guido Coggiola (Pisa 1878-Paderno, San Gregorio in Alpi, BL 1919) cfr. Busetto G. 1986; Morpurgo S. 1919; De Gregori G., Buttò S. 1999. Coggiola nel discorso tenuto al momento della inaugurazione disse: «La Biblioteca è adagiata adesso, con semplicità decorosa, nella nobilissima sede, dove, nell'ampiezza e nella luminosità, ha pieno rilievo il suo patrimonio librario, che, per certi reparti (quello degli incunaboli, ad esempio) può esserle invidiato da parecchie fra le biblioteche, e governative e comunali, anche di non secondaria importanza. Dotata [...] di una sezione di consultazione generale e di una sezione toscana [...] l'istituto, nelle condizioni topografiche e bibliotecniche raggiunte, è suscettibile di un regolare ed ordinato, se pur modico, incremento, di un uso pubblico, se non ampio, degno certo di considerazione per la qualità degli studi e delle ricerche cui può dar luogo questo materiale bibliografico».

Casentino potesse sfuggire all'attenzione sua prima e alla raccolta libraria dopo. Il secondo aspetto considerato era relativo all'aggiornamento delle raccolte con acquisti (anche in continuazione) mirati alle necessità della comunità, nel cui ambito sono presenti istituti di istruzione superiore, per la creazione di una nuova sezione di pubblica lettura da implementare anche sollecitando e favorendo le donazioni. Questa politica ha dato i suoi frutti con l'acquisizione dei fondi Vittorio Vettori (1920-2004) di cui sono stati inventariati ad oggi 23.422 esemplari³, Bruno Migliorini (2002) di 333 volumi, Gian Carlo Benadusi (2005), fondo di 2.631 pubblicazioni per l'infanzia in deposito presso l'Istituto comprensivo di Poppi, Giuseppe e Marcella Glisenti (2008) superiore in numero rispetto ai 9.133 volumi ad oggi inventariati, e del pregevole schedario sul Casentino raccolto da Giovanni Gualberto Goretti Miniati s.j. (Firenze 1869-Anagni 1950). Inoltre Brezzi in biblioteca dette il via ad una serie di pubblicazioni senza una periodicità fissa, ma strettamente legate al territorio, alla sua storia e alle sue risorse (i "Quaderni della Rilliana"⁴) il cui primo numero fu proprio quello programmatico da lui redatto nel 1985 che traccia un disegno del già fatto e un progetto per gli anni a venire⁵ di cui darà conto poi nel 1998⁶.

La formazione e la nuova organizzazione della Rilliana (divenuta poi Rilli-Vettori) seguono la decisa volontà di Poppi e della sua comunità, sulla traccia della difesa della raccolta da parte degli organismi civici al momento delle soppressioni del regno d'Italia ed anche dei tentativi successivi⁷.

3 Si veda *Vittorio Vettori: bibliografia*, 2004.

4 Ad oggi sono usciti dal 1985 al 2012 36 volumi tutti legati a Poppi e al Casentino che approfondiscono dai temi di bibliografia a quelli storici, a interventi relativi allo sviluppo della storia artistica, monumentale, scientifica della valle, e che comprendono studi sul Casentino medievale dei conti Guidi ed anche temi letterari, molto cari a Brezzi, come la mostra e gli atti del convegno su Emma Perodi, autrice delle fortunate *Novelle della nonna*, ambientate nella valle.

5 Si veda Brezzi A. 1985.

6 Brezzi A. 1998, quando dà conto del lavoro svolto che ha portato nel complesso a circa 70.000 volumi il posseduto con l'aggiunta della biblioteca Vettori, e con il passaggio, avvenuto nel 1994, della sezione moderna da Palazzo Amerighi al Castello, facendo sì che l'istituto divenisse il "centro bibliotecario dell'intera vallata" e che il Castello si avviasse ad essere il centro museale ed espositivo del Casentino.

7 La strenua difesa opposta dagli amministratori della Comunità al tentativo della aretina Fraternita dei Laici al momento delle soppressioni del Regno d'Italia è documentata dai carteggi conservati nell'archivio storico della Fraternita medesima.

L'aspetto fondamentale della raccolta è comune a tutte le biblioteche storiche italiane⁸: oltre al collezionismo che ne costituì l'origine soprattutto con le soppressioni del regno nel secondo Ottocento, i fondi degli ordini religiosi soppressi furono assegnati anche alle biblioteche di Enti locali in cui i conventi erano ubicati. Questo per la provincia di Arezzo avvenne oltre che per Poppi nella stessa Arezzo (Biblioteca della Fraternalità dei Laici), Bibbiena, Castiglion Fiorentino, Cortona, Montevarchi, Pieve Santo Stefano, Sansepolcro, dando luogo a quel ricchissimo e vasto patrimonio storico che, se non portò immediatamente ad un uso delle raccolte (trattandosi soprattutto di fondi aggregatisi nel tempo, legati ad opere di discipline teologiche ed ecclesiastiche), ha dato i suoi abbondanti frutti a distanza di oltre un secolo quando ci si rende sempre più conto del valore del patrimonio acquisito (sia sotto l'aspetto culturale delle discipline che sotto quello storico/materiale dei volumi). Se questo stratificarsi delle raccolte ha comportato nell'immediato delle difficoltà per il loro uso e la loro piena fruizione, per la loro conservazione e valorizzazione, l'incremento del posseduto e dei dati bibliografici dimostra chiaramente l'impegno della direzione Brezzi: dai dati riportati negli Annuari bibliografici curati dal Ministero della Pubblica Istruzione prima e del Ministero dei Beni Culturali dopo è chiaro l'importante aumento del materiale: da un dato che rimane costante dal 1949 al 1973 si passa ad un posseduto stimato oggi in circa 80.000 volumi⁹. Nella raccolta si ha la netta concezione di una divisione tra «biblioteca d'uso o di pubblica lettura e la biblioteca di manoscritti e rari» e se nella prima il libro è strumento, nell'altra «i manoscritti sono fonte, documento per la ricerca storico filologica»¹⁰. Biblioteca storica e

8 Si vedano al riguardo le annotazioni di Fahy C. 1988.

9 25.000 volumi antichi, tra cui 600 incunaboli, 800 manoscritti; 35.000 moderni.

10 De Robertis T. 1993, p. X e n. 6. Per il lavoro e l'impegno della Regione Toscana, richiamando gli interventi legislativi, si veda Ravenni G.B. 2016. I cataloghi dei fondi manoscritti furono iniziati da quello Cipriani comparso nell'anno 1896 (Cipriani G. 1896) nel volume VI degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia opera fondata dal prof. Giuseppe Mazzatinti*, di cui l'edizione curata da Olinto Fanfani nel 1925 (Fanfani O. 1925) è praticamente una ristampa, solo il numero dei manoscritti ordinati aumenta di 14 unità, e in principio viene stampato il testo del discorso inaugurale di Coggiola del 1914. A tali opere si aggiungano Menestò E. 1979, relativo agli oltre trenta codici rilliani appartenuti alla prima biblioteca dei frati francescani nella città umbra; De Robertis T. 1980, Kristeller P.O. 1992. Si devono anche aggiungere i cataloghi percorribili in rete come Manus online <<https://manus.iccu.sbn.it>>; CODEX <<http://www406.regione.toscana.it/bancadati/codex/>>; LAIT

biblioteca di pubblica lettura sono stati i suoi due impegni prioritari¹¹. Ai cataloghi “storici” dei manoscritti (Mazzatinti), si aggiunge quello condotto da Emanuele Casamassima (che però è relativo solo alla parte più antica e che si deve integrare con l’inventario dattiloscritto redatto da Brezzi nel 1990 e conservato tra gli strumenti di corredo della biblioteca stessa; in esso sono catalogati 856 pezzi, che comprendono nella numerazione anche i codici fino al XVI secolo della parte predetta più antica). L’inventario del 1990 – che merita una appropriata revisione e la pubblicazione a stampa o in rete – dimostra la complessa storia dell’ampliamento delle raccolte nel XIX secolo soprattutto per l’aggiungersi di manoscritti provenienti dalle soppressioni italiane della Badia vallombrosana di San Fedele ed anche, probabilmente, dei frati minori cappuccini, e dai doni di famiglie di Poppi medesima. Essenziale inoltre nello sviluppo e nella “visibilità” della raccolta la partecipazione della biblioteca alla Rete documentaria aretina¹², costituitasi nell’aprile 2001 come Rete delle biblioteche aretine e trasformata poi, dal dicembre 2009, in rete documentaria. La biblioteca inserisce così i dati del posseduto sulla Rete medesima e per quel che riguarda i fondi più antichi sia in ISTC (*Incunabula Short Title Catalogue*, curato dalla British Library su informazioni per l’Italia fornite dall’Ufficio incunaboli della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II di Roma e consultabile in rete¹³) che nel Censimento delle edizioni italiane del XVI secolo (Edit16 con la sigla AR0050) ed anche nella base dei dati del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN).

A questa essenziale parte e compiti dell’Istituto si aggiunge l’importanza dell’Archivio Storico del vicariato e della podesteria che è conservato in parte (la podesteria) accanto alla biblioteca e che è stato oggetto di riordinamento e di studio negli anni della direzione Brezzi¹⁴. Questo importan-

<<http://www406.regione.toscana.it/bancadati/lait/>> che riporta, per la Rilli-Vettori, 4.443 risultati.

11 Superfluo ricordare al riguardo il contributo di Carini Dainotti V. 1969, e i successivi di Roxas S.A. 1971, Traniello P. 2014, e Traniello P. 2016.

12 <<http://www.retedocumentaria.aretto.it>>

13 Il catalogo degli incunaboli, redatto da chi scrive e comprendente anche le edizioni del XV secolo possedute dal Monastero di Camaldoli, è apparso a stampa nel 2004 edito dalla Regione Toscana nella collana “Toscana-Beni librari, 17”: si tratta di 498 edizioni per 624 esemplari. Cfr. Scapecchi P. 2004.

14 Si tratta dell’Archivio Storico del Vicariato del Casentino e della Podesteria di Poppi, composto da 5.089 filze dal XIV al XIX sec. Si veda *L’Archivio preunitario del Comune di Poppi. Podesteria, Comunità, Cancelleria*, 2010. Sulla complessità e sui problemi

te archivio costituisce una base fondamentale per la storia della comunità: il suo utilizzo – unito a quello dei fondi librari manoscritti dove nel tempo sono passati registri di archivio – da parte degli studiosi e dei ricercatori ha permesso lo svilupparsi delle conoscenze e ha rafforzato il senso dell'identità comunitaria. L'opera di Brezzi è stata essenziale basti citare quanto l'autore di un'importante monografia condotta sui fondi dell'archivio stesso scrive a suo riguardo: «Per chiudere un caloroso grazie ad Alessandro Brezzi per la disponibilità, l'aiuto, l'appoggio concreto anche ai fini della pubblicazione e la fiducia con cui come “custode” del patrimonio storico e culturale della comunità di Poppi ha consentito a un fiorentino di ricostruire la storia del suo paese»¹⁵.

Il contributo e l'esperienza di Brezzi sono stati fondamentali per la storia passata e recente della sua valle: era bibliotecario ma anche e soprattutto, casentinese. Ogni vicenda storica del primo corso dell'Arno non sfuggiva alla sua attenzione e al suo interesse. Amava la sua valle e ogni aspetto della cultura lo interessava. Bastava sentirlo parlare, conversando piacevolmente con lui, tra i tanti argomenti, del panno casentinese, della cucina e del cibo, dell'agricoltura, della silvicoltura, dei luoghi santi fino alla guerra e alla resistenza¹⁶ per vedere e capire un amore che tanto ha fatto per la sua terra segnando una strada che dobbiamo continuare a percorrere.

derivanti da questa unione si veda in generale *Gli archivi storici degli enti locali in biblioteca*, 1999; De Pasquale A. 2008, con amplissima bibliografia alle pp. 81-95.

15 Bicchierai M. 2005, p. XXI.

16 Il suo ultimo lavoro, di cui non ha potuto vedere la pubblicazione, è stato *Teodoro il greco: un ellenico nella resistenza in Casentino* (Brezzi A. 2018b).

Appendice



Alessandro Brezzi

Diamo conto a seguire di un progetto, quello relativo al *Sistema integrato dei percorsi ciclabili dell'Arno e del Sentiero della bonifica – tratto Fiume Arno Casentino*, che si lega alla profonda passione di Alessandro Brezzi per la bicicletta. Sandro non fu coinvolto direttamente nel progetto ma certo avrebbe voluto vederne il compimento. Lo ricordiamo percorrere instancabile e appassionato le nostre valli.

La bicicletta è un mezzo educativo. Ne abbiamo più che mai bisogno. Non solo ci fa riscoprire il corpo. Il suo uso ci permette di misurare il tempo, cosa a cui non siamo più abituati nel nostro mondo digitale. Ci consente di attraversare spazi, che altrimenti non sarebbe possibile percorrere. Insomma ci dà un altro rapporto con lo spazio e con il tempo. Ci dà un senso di libertà prezioso, senza inquinare o danneggiare l'ambiente urbano, come fanno altri mezzi. Ci sono pure vantaggi economici, ma i più preziosi sono quelli sociali. La bicicletta è uno straordinario mezzo di socializzazione. Permette di incontrarsi. Può essere il cuore di un'utopia egualitaria e democratica, in grado di affermare un'identità individuale e di favorire l'attenzione verso gli altri, lo sviluppo della persona.

Marc Augè

La pista ciclo-pedonale dell'Arno in Casentino¹

Andrea Rossi

Il progetto nasce dalla volontà da parte delle Amministrazioni locali del Casentino e della Regione Toscana di realizzare un'infrastruttura di fondovalle a mobilità dolce che permetta una maggiore fruizione turistica della vallata in armonia con lo sviluppo sostenibile del territorio: il progetto mira alla creazione di un percorso ciclopedonale lungo il tratto fluviale dell'Arno con la volontà di innescare rapporti di fruizione e valorizzazione con le preesistenze storico-culturali e paesaggistiche del luogo. Lungo la valle dell'Arno si snodano campagna, area urbana e aree produttive. Gli insediamenti e i sistemi viari sempre meno si intrecciano con il sistema fluviale rendendolo sempre più lontano dalle abitudini dell'*abitare* il territorio da parte dei cittadini.

Non più tardi di cinquanta anni fa il fiume costituiva invece il centro da cui si diramava tutta la vita umana: l'acqua per gli usi civili e per quelli agricoli, per gli opifici come energia potenziale per muovere gli impianti di industrie tessili, ferriere, molini, le centraline idroelettriche. E così anche il fiume era al centro dei sistemi viari principali con le vie storiche che vi scorrevano parallele e con l'acqua stessa impiegata per fluitare materiali legnosi durante le piene.

I percorsi ciclopedonali possono rappresentare oggi, come dimostrano ormai da alcuni anni diversi paesi del nord Italia e del centro-nord Europa, una valida occasione per riavvicinare gli abitanti alla percezione e fruizione del fiume. Costituiscono, infatti, una dorsale molto importante sia per lo svago dei cittadini sia per lo sviluppo turistico dei centri minori: grazie all'andamento del corso d'acqua, in genere a scarsa acclività, i percorsi che si sviluppano intorno agli argini sono quasi sempre di facile percorrenza rendendo quindi possibile la fruizione anche da parte di persone non specializzate.

Il progetto della ciclopista dell'Arno, già inserito dalla regione Toscana nel Piano regionale di azione ambientale 2004/2006, costituisce, nel tratto

1 La presente scheda è tratta dal progetto preliminare "Sistema integrato dei percorsi ciclabili dell'Arno e del Sentiero della bonifica – tratto Fiume Arno Casentino". Fonte: area tecnica dell'Unione dei Comuni Montani del Casentino.

compreso tra Stia e Ponte Buriano, lo strumento centrale di raccordo con i percorsi ciclopedonali fluviali presenti nella provincia di Arezzo.

La pista ciclo-pedonale del Casentino, in quanto percorso a mobilità dolce extraurbana assume una funzione plurima:

- serve ai turisti per conoscere in una forma più intensa e genuina parti della regione di particolare valore ambientale;
- serve all'economia perché nei pressi dei percorsi si possono insediare attività commerciali, ricreative, turistiche, sportive e anche di promozione di prodotti locali;
- serve agli abitanti per avere dei tragitti confortevoli dove muoversi in sicurezza, dove fare escursioni e anche pratica di uso della bicicletta, specie con i bambini;
- serve come forma di mobilità alternativa, a fare moto in ambienti piacevoli e salubri e quindi a mantenere in salute.

Il percorso ciclopedonale sarà realizzato utilizzando in prevalenza tratti protetti e dedicati e strade a bassissima intensità di flusso veicolare. Tutto il percorso attraversa un sistema paesaggistico di elevata qualità anche per le sue peculiarità storiche e culturali. È prevista inoltre la creazione di una rete di ciclostazioni per favorire l'intermodalità tra bicicletta e altri mezzi di trasporto: il progetto descritto si interconnette con l'infrastruttura ferroviaria esistente di fondovalle con le sue numerose stazioni nei vari centri e con la creazione di varie ciclo stazioni nelle stesse.

Il progetto del percorso ciclopedonale, che segue il tracciato sull'Arno, diventa una spina dorsale di un sistema di viabilità ciclabile ramificato che, partendo dal fondovalle, si estende in ambito collinare e montano collegandosi ai percorsi di MTB già presenti nel territorio nei diversi Comuni. Il progetto di fondovalle si inserisce quindi in un complesso sistema di mobilità su due ruote con l'obiettivo di messa a sistema: in quest'ottica il percorso ciclopedonale sull'Arno diventa l'asta di collegamento anche per il turista di MTB, trekking ed escursionisti in generale ad alta quota sui percorsi appropriati già esistenti.

Note tecniche

Il percorso individuato, si sviluppa dall'abitato di Stia fino alla Riserva Naturale di Ponte Buriano per una lunghezza complessiva di 57 chilometri.

Si tratta di percorsi realizzati in funzione di un'ampia tipologia di uten-

za (dai ciclo-escursionisti, agli sportivi veri e propri, ai gruppi e alle famiglie) che usa la bicicletta per scopi diversi.

La scelta operata è stata quella di individuare un percorso che coniugasse un costo contenuto per la sua realizzazione e permettesse di attraversare le parti di territorio casentinese con un maggior livello di conservazione paesaggistica. Il tracciato è stato progettato in stretta relazione con il contesto territoriale che attraversa, segnalando i punti di interesse culturale, ambientale presenti nelle vicinanze ed agevolando l'integrazione della bicicletta con gli altri mezzi di mobilità:

- possibilità di arrivo alle diverse stazioni ferroviarie (Stia, Pratovecchio, Poppi, Bibbiena, Corsalone, Rassina, Santa Mama, Subbiano e Capolona) e collegarsi direttamente al percorso ciclopedonale;
- cartellonistica e indicazioni dai centri abitati e dai parcheggi principali nei centri urbani.

Oltre ad opere di rifacimento del fondo stradale per numerosi tratti con diverse tipologie di intervento si prevedono azioni puntuali per la continuità dell'intero tracciato e per la protezione dello stesso. In particolare si rendono necessari: attraversamenti con passerelle nei corsi d'acqua principali o guadi fluviali in quelli minori, sottopassi stradali, rampe di collegamento, opere di sistemazione e protezione arginale, opere di protezione quali reti e palizzate, opere di contenimento e protezione delle scarpate. Inoltre, per completare il percorso sono previste opere accessorie quali: fornitura e posa in opera di ciclostazioni nelle varie stazioni ferroviarie e rastrelliere, realizzazione di aree di sosta lungo il percorso con sedute o tavoli pic nic, completate con pavimentazione e arredi vari, posa in opera di staccionate in legno di castagno incrociate e trattate per protezione di scarpate stradali, posa in opera di staccionate in legno con funzione di dissuasori; taglio vegetazionale ripariale.

Il progetto utilizzerà, dove possibile, percorsi esistenti con interessamento di viabilità, comunali, vicinali e interpoderali e solo per alcuni tratti si provvederà alla realizzazione *ex novo* del percorso intervenendo su terreni privati come evidenziato nel piano particellare degli espropri.

Quaderni della Rilliana¹

1. ALESSANDRO BREZZI, *La Biblioteca Comunale "Rilliana" di Poppi. Passato e presente di una Biblioteca*, Poppi: Edizioni della Biblioteca comunale Rilliana, 1985
2. PAOLA SEMOLI, *Codici miniati camaldolesi nella Biblioteca comunale "Rilliana" di Poppi e nella Biblioteca della Città di Arezzo*, Poppi: Edizioni della Biblioteca comunale Rilliana, 1986
3. ALESSANDRO BREZZI, MARA RENGO, *Poppi com'era. Fotografie e cartoline di Poppi e del suo territorio (1870-1970)*, Poppi: Edizioni della Biblioteca comunale Rilliana, 1987
4. ATTILIO D'ANZEO, *Il caso Crudeli: persecuzione e tolleranza nella Toscana granducale*, introduzione di L. Sciascia, Poppi: Edizioni della Biblioteca comunale Rilliana, 1988
5. ATTILIO D'ANZEO, *I medici e i Medici: Francesco Folli, la trasfusione e altro*, Poppi: Edizioni della Biblioteca comunale Rilliana, 1990
6. ALESSANDRO BREZZI, *Gli affreschi di Taddeo Gaddi nel Castello dei Conti Guidi di Poppi: le storie della Vergine, di San Giovanni Evangelista e di San Giovanni Battista*, Poppi: Edizioni della Biblioteca comunale Rilliana, 1991
7. ALESSANDRA GIOVANNETTI, *Francesco Morandini detto il Poppi. I disegni, i dipinti di Poppi e Castiglion Fiorentino*, Poppi: Edizioni della Biblioteca comunale Rilliana, 1991
8. LUCILLA CONIGLIELLO, *Jacopo Ligozzi. Le vedute del Sacro Monte della Verna, i dipinti di Poppi e Bibbiena*, Poppi: Edizioni della Biblioteca comunale Rilliana, 1992
9. FRANCESCO PASETTO, *San Fedele di Poppi: un'abbazia millenaria*

1 *Quaderni della Rilliana* è una collana della Biblioteca comunale di Poppi nata per volontà di Alessandro Brezzi nel 1985 con l'assunto di «tentare di documentare la cospicua realtà culturale e storica del territorio casentinese» (Brezzi A. 2008). Negli anni l'area geografica di interesse si è ampliata alle vallate limitrofe e all'intera Toscana, pur rimanendo lo sguardo centrato su Poppi e il Casentino. Comprende saggi storici, cataloghi di mostre, atti di convegni, libri di memorie e guide turistiche dal carattere storico-culturale. Per quanto numerosi i volumi usciti in 27 anni di vita, la collana non esaurisce l'intera produzione di opere pubblicate dalla Biblioteca Rilliana sotto la direzione di Alessandro Brezzi.

- dell'alto Casentino*, Cortona: Calosci, 1992
10. GIANFRANCO CINI, *Scienziati aretini dal '400 al '700: bibliografia*, Arezzo: Centro Affari e Promozioni, 1993
 11. PIERO SCAPECCHI, *Una donna tra le fate: ricerche sulla vita e sulle opere di Emma Perodi*, Poppi: Edizioni della Biblioteca comunale Rilliana, 1993
 12. FRANCESCO PASETTO, *Il conduttore elettrico della torre di palazzo in Poppi: una pagina di storia della scienza tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento*, Firenze: Octavo Franco Cantini editore, 1994
 13. PIERO SCAPECCHI, *Aldo Manuzio: i suoi libri, i suoi amici tra XV e XVI secolo. Libri, biblioteche e guerre in Casentino*, Firenze: Octavo Franco Cantini editore, 1994
 14. LUCILLA CONIGLIELLO, *Da Antiveduto della Gramatica a Venanzio l'eremita: nuovi dipinti caravaggeschi a Camaldoli*, Firenze: Octavo Franco Cantini editore, 1995
 15. GRAZIA GRECHI AVERSA, *Le parole ritrovate: terminologia rustica di Poppi nel Casentino*, Firenze: Stabilimento grafico commerciale, 1996
 16. ALBA TITA BIAGIOTTI, *Gente del Ponte*, Stia: AGC, 1997
 17. TOMMASO CRUDELI, *Poesie con appendice di prose e lettere*, Poppi: Comune di Poppi, 1989
 18. PANDOLFO PANDOLFI, *Quota, castello dei conti Guidi in Casentino: la storia, la gente, le immagini*, Quota: Pro loco, 1998
 19. MICHELE LOFFREDO, *Sogni attaccati al muro: manifesti e dipinti di Silvano "Nano" Campeggi*, Poggibonsi: Lalli, 1998
 20. FEDERICA BELLI, *L'abbazia di Prataglia dalle origini al 1270*, Poppi: Comune di Poppi, 1998
 21. PATRIZIA STOPPACCI, MARIA CRISTINA PARIGI, *Libros habere: manoscritti francescani in Casentino*, Firenze: Polistampa, 1999
 22. VIVIANA AGOSTINI-OUAFI, *Casentino in fabula: cent'anni di fiabe fantastiche, 1893-1993, Le novelle della nonna di Emma Perodi*. Atti del Convegno, Poppi, 18-19 settembre 1993, Firenze: Polistampa, 2000
 23. *Il Seicento in Casentino. Dalla Controriforma al Tardo Barocco*, a cura di Liletta Fornasari, Firenze: Pagliai-Polistampa, 2001
 24. FEDERICO CANACCINI, *Gli eroi di Campaldino*, Firenze: Scramasax, 2002
 25. CRISTOFORO MATTESINI, *Guerra e pace*, Poppi: Comune di Poppi, 2003
 26. *Vittorio Vettori: bibliografia*, a cura di Alessia Busi, Poppi: Biblioteca

- comunale Rilli-Vettori, 2004
27. FRANCESCO GORETTI, *Il piazzone racconta: uomini e donne del Ponte a Poppi nei racconti di Cecco di Caprino*, Poppi: Comune di Poppi, 2005
 28. MARCO BICCHIERAI, *Ai confini della repubblica di Firenze. Poppi dalla signoria dei conti Guidi al vicariato del Casentino (1360-1480)*, Firenze: L.S. Olschki, 2005
 29. *Ciao Marisa*, un progetto di Stefano Lippi, Brescia: Ed. L'Obliquo, 2006
 30. FRANCESCO PASETTO, *Itinerari casentinesi in altura*, Stia: AGC, 2008
 31. *Badia Prataglia: mille anni di storia, un secolo di immagini*, Stia: Fruska, 2008
 32. *La lunga storia di una stirpe comitale. I conti Guidi tra Romagna e Toscana*. Atti del Convegno di studi, Modigliana-Poppi, 28-31 agosto 2003, a cura di Federico Canaccini, Firenze: L.S. Olschki, 2009
 33. *I colori della battaglia. Campaldino. Opere di Silvano "Nano" Campeggi*, a cura di Liletta Fornasari, Poppi: Biblioteca comunale Rilli-Vettori, 2009
 - 33bis. FEDERICO CANACCINI, *Ghibellini e ghibellinismo in Toscana da Montaperti a Campaldino (1260-1289)*, Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2009
 34. GABRIELE MAZZI, *Pietro Paolo Taglieschi: il figlio, il primogenito, il fratello: un manoscritto ritrovato*, Sansepolcro: Graficonsul, 2010
 35. SAURO CIANTINI, *C'era una volta Palmiro: storie di fidanzate lontane e altre storie*, Poppi: Biblioteca comunale Rilli-Vettori, 2009
 36. PIERO SCAPECCHI, *Inscriptus catalogo S. Eremi Camaldoli: una biblioteca, una storia. Camaldoli, secc. XVI-XIX*, Poppi: Biblioteca comunale Rilli-Vettori, 2012

Fuori collana

FRANCESCO PASETTO, *Il beato Torello da Poppi: storie di santità, di superstizione e di magia nella Toscana del XIII secolo*, Bologna: EDB, 1996

Biblioteca comunale Rilliana di Poppi 1981-2015. Mostre, conferenze, presentazioni, festival...¹

- 1982 *Ommaggio a San Francesco nell'ottavo centenario della nascita*. Mostra di codici della Biblioteca comunale Rilliana di Poppi provenienti dal Sacro Convento di Assisi
- 1986 *Codici miniati camaldolesi. VI centenario della nascita di Ambrogio Traversari*. Mostra bibliografica. Presentazione del libro *Codici miniati camaldolesi nella Biblioteca comunale "Rilliana" di Poppi e nella Biblioteca della Città di Arezzo* di Paola Semoli
- 1987 *Poppi: il castello dei Conti Guidi*. Giornata di studio
--- *Poppi com'era: fotografie e cartoline di Poppi e del suo territorio (1870-1970)*. Mostra fotografica. Pubblicazione a cura di Alessandro Brezzi e Mara Rengo
- 1988 *Immagini del Casentino, lo spirito di una valle*. Mostra fotografica
- 1989 *La battaglia di Campaldino e la società Toscana del '200*. Convegno di studi storici, Firenze, Poppi, Arezzo, 27-28-29 settembre
--- *Il sabato di San Barnaba. la Battaglia di Campaldino, 11 giugno 1289-1989*. Mostra per il settimo centenario della battaglia
- 1990 *Centro storico di Poppi. Dinamiche economiche e immagine urbana*. Giornata di studio a cura dell'Università degli Studi di Firenze
- 1991 *Gli affreschi di Taddeo Gaddi nel Castello dei conti Guidi di Poppi*. Mostra pittorica. Pubblicazione di Alessandro Brezzi

1 Si riportano in questa sezione alcuni degli eventi organizzati dalla Biblioteca comunale Rilliana durante la direzione di Alessandro Brezzi. Questo elenco non è esaustivo: sono elencate infatti solo le iniziative di cui si è potuto reperire notizie, soprattutto nei manifesti conservati. Sarebbe stato peraltro impossibile nominare tutti gli autori che nel tempo hanno presentato i loro libri al castello, o le singole mostre dei tanti artisti locali. Si segnala però che nel periodo tra la fine degli anni 90 e i primi anni del nuovo millennio ha avuto luogo un importante *Festival dantesco*: durante l'estate si susseguivano giornate di incontri per letture dantesche, presentazioni di libri, rappresentazioni teatrali, concerti e momenti conviviali. Si ricorda inoltre l'istituzione di una *Galleria d'arte contemporanea* con sede in Palazzo Giorgi a Poppi che ha ospitato mostre e eventi culturali in collaborazione con scuole del territorio e università. In questa sede, nel 2008, fu costituita la *Fondazione Giuliano Ghelli*. Giuliano Ghelli, pittore fiorentino con origini poppesi, affidò alla cittadina casentinese la custodia della propria opera anche grazie all'amicizia e alla stima che lo legava ad Alessandro Brezzi.

- *Francesco Morandini detto il Poppi: i disegni, i dipinti di Poppi e Castiglione Fiorentino*. Mostra pittorica. Pubblicazione di Alessandra Giovannetti
- 1992 *Jacopo Ligozzi in Casentino*. Mostra pittorica. Pubblicazione di Lucilla Conigliello
- 1993 *Cent'anni di fiabe fantastiche: 1893-1993. Le Novelle della nonna di Emma Perodi*. Convegno, mostra delle illustrazioni e pubblicazione di *Una donna tra le fate: ricerche sulla vita e sulle opere di Emma Perodi* di Piero Scapecchi
- *Scienziati aretini dal '400 al '700. Testi e documenti*. Mostra documentaria
- 1994 *Aldo Manuzio, i suoi libri, i suoi amici tra XV e XVI secolo: libri, biblioteche e guerre in Casentino*. Mostra bibliografica. Pubblicazione di Piero Scapecchi
- 1995 *Da Antiveduto della Gramatica a Venanzio l'Eremita*. Mostra pittorica. Pubblicazione di Lucilla Conigliello
- *La Guerra in Casentino 1943-1945*. Mostra documentaria
- *Sartre contro Sartre*. Convegno di studi
- 1996 *Il Beato Torello da Poppi*. Presentazione del libro di Francesco Pasetto
- *Il tempo ritrovato. Carbonai e contadini nelle foto di Gianni Ronconi*. Mostra fotografica
- 1997 *Hermann Fitzi*. Mostra pittorica. Catalogo a cura di Lucilla Conigliello
- 1998 *Sogni attaccati al muro. Manifesti e dipinti di Silvano Campeggi*. Mostra di cartelloni cinematografici. Catalogo a cura di Michele Loffredo
- 1999 *Francesco di Gino Covili: il più importante ciclo pittorico contemporaneo sul santo di Assisi*. Mostra pittorica
- *Libros Habere. Manoscritti francescani in Casentino*. Presentazione libro di Patrizia Stoppacci e Maria Cristina Parigi
- 2000 *La biblioteca delle fate. Mostra bibliografica delle edizioni di Emma Perodi*
- *Casentinesi. Foto in bianco e nero di Gianni Ronconi*. Mostra fotografica
- *Casentino in fabula: cent'anni di fiabe fantastiche*. Presentazione degli atti del convegno di studi del 1993, a cura di Viviana Agostini-Ouafi
- *Clet Abraham. Visioni del castello*. Mostra pittorica
- *Linea Gotica:*
- *Due amici e la guerra*. Opere di Gino Covili e poesie di Vico Faggi. Mostra pittorica

- *Memorie scolpite: itinerari tra i monumenti della Resistenza della provincia di Arezzo*. Mostra
- *Le stragi naziste del 1944 in Casentino*. Mostra bibliografica e documentaria
- *Viaggio romantico in Casentino*. Acquerelli, pastelli e tempere di Luca Giannelli. Mostra pittorica
- 2001 *Il Seicento in Casentino: dalla Controriforma al Tardo Barocco*. Mostra pittorica. Catalogo a cura di Liletta Fornasari
- 2002 *A. Cionini. Le stanze delle muse*. Mostra pittorica
- *Gli eroi di Campaldino: 11 giugno 1289*. Presentazione del libro di Federico Canaccini
- *Festa della Toscana: Donne intellettuali in Toscana tra Ottocento e Novecento. Il caso di Emma Perodi*. Serie di incontri organizzati insieme al Comune di Cerreto Guidi
- *Gli ottocento anni del Beato Torello da Poppi*. Mostra bibliografico-documentaria per l'ottavo centenario della nascita del Beato Torello
- 2003 *Carlo Siemoni selvicoltore granducale (1805-1872)*. Convegno di studi. Atti a cura di Francesca Tosi
- *Guerra e pace*. Presentazione del libro di don Cristoforo Mattesini
- *La lunga storia di una stirpe comitale: i Conti Guidi fra Romagna e Toscana*. Convegno organizzato insieme al Comune di Modigliana
- *Uomini di Campaldino*. Mostra pittorica di Marco Trecalli
- 2004 *Emma Perodi: una mostra bibliografica*. Mostra organizzata insieme al Comune di Cerreto Guidi
- *Immagini in memoria: digitalizzazione, catalogazione e valorizzazione di "raccolte" fotografiche pubbliche e famigliari del territorio*. A cura di Emanuela Milleri e Alessandro Brezzi. Presentazione del progetto
- *Peccati di memoria. Incontro-dibattito per il 60° anniversario della Liberazione*
- *Tra guerra e liberazione: documenti, fotografie, filmati e fumetti in mostra al castello*. Mostra documentaria
- 2005 *Gli anni felici: il lavoro dell'attore tra realtà e memoria*. Presentazione del libro di Sandro Lombardi
- *Capitani. Col falco e col gabbiano dal Casentino al mare*. Mostra pittorica
- *Poppi 11 giugno. 716° anniversario della Battaglia di Campaldino*. Inaugurazione del nuovo allestimento del plastico
- *Nel Segno del colore. Paolo Tarcisio Generali (1904-1998)*. Mostra pittorica

- 2006 11 giugno. 717° anniversario della Battaglia di Campaldino. Cena medievale
 ---- Giuliano Ghelli. *Le vie del tempo*. Mostra pittorica
- 2007 Festival del libro: editoria in Casentino. Mostre, presentazioni e mercato
- 2008 *Pomeriggi in galleria*. Serie di incontri con autori a Palazzo Giorgi - Arezzo e la Toscana da Pietro Leopoldo a Leopoldo II. Presentazione del libro di Luca Berti e Franco Cristelli
- 2009 *Al tempo dei Guidi*. Presentazione degli atti del Convegno di studi del 2003, a cura di Federico Canaccini
 ---- *Capolavori di carta: volumi di medicina della Collezione Rosa e della Biblioteca Rilli-Vettori*. Mostra bibliografica. Catalogo a cura della galleria Studio Wunderkammer
 ---- *I colori della battaglia. Campaldino. Opere di Silvano Campeggi*. Mostra pittorica. Catalogo a cura di Liletta Fornasari
- 2010 *I giovani e la battaglia*. Mostra pittorica
 ---- *Splendori rinascimentali. Incunaboli miniati dalla collezione S&D e dalla Biblioteca Comunale Rilliana*. Mostra bibliografica. Catalogo a cura della galleria Studio Wunderkammer
 ---- *Triologo. Simposio di pittori tedeschi, austriaci e italiani*. Mostra pittorica
- 2011 *Tarocchi*. Mostra pittorica di Adriano Buldrini
- 2012 *Inscriptus catalogo S. Eremiti Camalduli. Una biblioteca, una storia. Camaldoli, secc. XVI-XIX*. Mostra bibliografica per il millenario camaldolese. Pubblicazione di Piero Scapecchi
 ---- *Sandro Lombardi legge il 30° canto dell'Inferno e il 5° del Purgatorio*
 ---- *I segreti del Casentino*. Mostra multimediale sul Casentino in collaborazione con la Cassa di Risparmio di Firenze
- 2013 *Il colore delle cerimonie*. Mostra fotografica di Geo Bruschi
 ---- *Filippo Rossi: i colori del silenzio*. Mostra pittorica
 ---- *Giuliano Ghelli: racconti a colori*. Mostra pittorica e di sculture
- 2015 *Camaldoli e la guerra in Appennino: popolazioni, Alleati e Resistenza sulla Linea Gotica (1943-1945)*. Presentazione degli atti Giornata di studi nel 70° della Liberazione, a cura di Oscar Bandini, Ennio Bonali e Ugo Fossa
 ---- *Giornata di Studi su Dante nel 750° della sua nascita*. Conferenza

L'Incavata dei senzavolto o "Del successo dei Minimi Sistemi"

Alessandro Municchi

In ricordo d'un milite solitario.

In una distante landa - in epoche faticose e bislacche - stava l'Incavata, curiosa terra posta tra due civili e regali fiumi, due mari generosi e placidi e fatta di solitarie ed antiche colline; foreste al di là della bellezza e del tempo ove regnava un sacro e maestoso silenzio, di strane abbazie fatte d'una magnifica pietra bianca, di torri consunte e solitarie simili a minacciose dita che, malinconicamente, puntavano al firmamento senza avere speranza alcuna di raggiungerlo.

Il popolo che viveva in quella distante landa ben meritava il loco: gente di poche parole, assai diffidente con qualsiasi cosa fosse estranea alla vallata, idea o persona. Non di meno sapeva dimostrarsi fiera e ospitale con i visitatori; come pure implacabile e feroce con quanti ardivano a portare guerre e sconvolgimenti nella loro vita semplice e ritirata.

Fiera del non dover rispondere a nessuno e da nessuno mai dipendere.

O, almeno, di così presumere.

Vari potentati si sono succeduti nel dominio dell'Incavata: principi e conti, granduchi e capitani di popolo; eppur nessuno è mai riuscito a sovvertire e lacerare quanto sta alla base dell'originalità di quella terra.

La storia che voglio raccontarvi ebbe luogo sotto l'*illuminatissimo* governo d'un certo principe il cui nome, volto, regno ed opera sono ormai dimenticati; considerati come una mera fantasia, il frutto d'un pacifico sogno invernale.

Sulla più maestosa delle colline, posta proprio al centro della valle, s'ergeva altero e solido un fortilizio merlato; un maniero tozzo e spoglio d'ogni eleganza e sontuosità. Non di meno nelle sue aule - per secoli - si sono decisi e sanciti i destini dell'Incavata.

All'interno dell'incastellamento viveva, attorniato da molta altra gente, uno stranissimo personaggio; un uomo che incarnava tutte le originalità del luogo ma, contemporaneamente, ne era estraneo quanto un può essere, un alito di vento nell'orrore del Cosmo.

Nessuno, in verità, conosceva il suo vero nome - i più lo chiamavano

Alexemonos Debreccio - e gli stessi autoctoni non capivano assolutamente chi in realtà lui fosse: per alcuni egli era il Segretario e Cancelliere del Vicario di Giustizia, utile consigliere e annotatore dell'ufficiale che, di quando in quando, rappresentava il principe in quell'angolo del Paese; altri ancora pensavano fosse un mago o un qualcosa di più sinistro, quasi un cultore di arcane ed ermetiche scienze.

Più semplicemente il nostro uomo si occupava, come del resto i meno creduli già intuivano, delle carte e dei libri dell'ufficiale vicariale.

Oberato di lavoro com'era, Alexemonos se ne stava quasi sempre nell'*Arkaryon* - il grande complesso che, all'interno del palazzo vicariale, fungeva da cancelleria, tesoreria e biblioteca - assieme al suo unico assistente: un ragazzo d'appena diciotto invernati impacciato e timido, ma anche curioso e indagatore, acuto e attento nell'aiuto che forniva al suo maestro; soprattutto per quanto concerneva la gestione del grande volume cartaceo, delle commissioni di cancelleria e di specifiche funzioni di rappresentanza e delega di certi minori impegni.

I più chiamavano il virgulto, secondo la fonetica allora corrente in quell'angolo di mondo, "Kos"; corruzione e abbreviazione del vero nome: Kostantinos.

In lontano giorno d'ottobre, Kos stava riordinando, come da protocollo, l'incartamento e gli atti della Podesteria, come pure stava preparando l'evazione della corrispondenza ordinaria della Cancelleria. Dentro l'aula solo l'arido fruscio dei documenti di palazzo infrange la quiete tipica del luogo.

Gli occhi slavati del ragazzo non vedevano nulla, nemmeno oltre la piccola bifora gotica fatta di chissà quanti tondi di Venezia incapsulati su di un'elaborata legatura di piombo. Le mani erano sui documenti, ma la mente era, come sovente accadeva, persa nel proprio turbinare, congelata nella fantasia; mai disattenta sul mondo e sulle sue assurdità.

Un raggio di sole ruppe le tette nuvole autunnali per giocare con i colori di alcuni dei cerchietti in vetro della bifora, in una amena danza; un sorriso strappato ai tristi orbi del giovine. Le mani ancora stavano sull'incartamento quando, senza alcun sospetto, uno alto vociare che giungeva dal chiostro attirò la sua attenzione, pur senza convincerlo dal distogliersi dal lavoro. Solo uno scalpiccio veloce e molesto costrinse Kos in tal senso: passi lunghi e rapidi che facevano, come tantissime altre volte, cigolare alcune vecchie assi del ballatoio adiacente all'*Arkaryon*.

Le voci al di fuori si fecero decisamente troppo alte.

Kos abbozzerebbe tranquillamente, ma, conformemente alle consegne

raccomandategli da Alexemonos, doveva verificare quanto si stava succedendo fuori dal massiccio portone del Tesoro.

Più presto fatto che detto: degli stolidi protonotari di palazzo s'erano messi a querelare su certi diritti e precedenza.

I loro nomi non sono utili né a questa, né a nessun'altra storia.

Dei gelosi cortigiani, intriganti, senza merito, certi solo della loro certezza; base universale della potestà dei mediocri.

Per omnia saecula saeculorum.

Il ragazzo sospirò, rassegnato com'era a quelle sceneggiate degne d'una pantomima da cicisbei e ruffiani. Non trovava in sé alcuna voglia e tanto meno tempo di confondersi con certi balordi figuri.

Al colmo del parossismo isterico, scoppia definitivo il parapiglia: uno degli imbecilli non trovò di meglio da fare - ancor meno da ponderare - che strappare la cravatta d'uno dei due. In un moto d'idiozia generale, i parassiti si lanciarono in un portentoso moto d'avvinghiamento non dissimile a quello che i meno stupiti possono osservare nel comportamento di certi branchi di lupi o di cani non più troppo avvezzi alla compagnia degli uomini e ai vantaggi della vita domestica; solo che - almeno - quest'ultimi possono invocare l'attenuante del randagismo (volontario o meno)!

Kos roteò gli orbi chiari e sospirò.

Uno dei vice di palazzo s'intromise nella situazione, senza far altro, naturalmente, che renderla ancora più ridicola a chi si trovava tra il chiostro dell'incastellato e il terzo ballatoio.

Solo l'intervento d'un distinto ufficiale di Stato mise fine alla ridicola zuffa, e solo in quel momento Kos s'accorse della presenza di Alexemonos; appoggiato com'era ad una delle basse colonnette che ornavano una piccola scalinata in pietra posta assai in disparte e quasi sempre immersa nell'ombra.

«E allora, ragazzo...», disse Alexemonos, «Non deve averti divertito troppo questa messinscena...».

Solitamente il Cancelliere era ben attento a non lasciar intendere nulla, ma innanzi a Kostantinos non si premurava poi troppo.

Il giovane nuovamente sospirò.

Il capo reclinato si mosse in un moto di palese diniego, mentre gli occhi esprimevano solo disappunto.

Il Cancelliere non fece una grinza; era abituato al silenzioso rimprovero del ragazzo. Semplicemente scrollò le spalle e, seguito da Kos, fece il suo ingresso nell'*Arkaryon*.

«Prima o poi, Kostantinos, il tuo personalissimo nichilismo ti provocherà qualche bella noia!», uno dei tanti motti amichevoli che Alexemonos rivolgeva al suo pupillo e *protégé*.

Sarcastico, ma non troppo.

Il tavolo di lavoro del Cancelliere era un vero e proprio capolavoro, frutto della gran maestria di certi famosi ebanisti del continente: un bellissimo scrittoio composto dalla fusione di numerosi elementi, tutti d'un diverso tipo di legno. Non meno degno della policromia caratterizzante dei grandi duomi e delle cattedrali della penisola.

Incisioni. Sculture e piccoli rilievi.

Temi classici e tradizionalismi mitologici.

Sopra il *secrétaire* una mole tutt'altro che disordinata di fogli, carte, mappe e, naturalmente, tomi d'ogni provenienza.

Rilegati bellissimi, fulgidi, rilucenti di gloria e di maestà.

L'eternità esiste, l'immortalità rifugge la miopia della religione.

I libri sono il cammino che conduce al disvelamento; lo specchio sul mondo e, certamente, su di noi tutti.

Aperti e sinceri, o chiusi e corrucciati; pesando su coloro che, pavidi et umili, non si sentono all'altezza della sapienza in essi custodita, protetta.

Le grandi scaffalature dell'ambiente sono ben in linea con il tavolo cancelleresco.

Alte e preziose, cornici supreme della magnificenza e della gloria che sorreggono e contengono.

Per ancora molte ore Alexemonos e il suo aiutante si dedicarono al delicato, faticoso compito legato alle funzioni del Tesoro e della Cancelleria del Gran Vicariato dell'Incavata.

Sulle piccole colonne in pietra serena dell'aula del Tesoro, la luce dell'astro del giorno stava ormai declinando; le ombre degli alberi - antichi cedri e vetusti salici - del giardino signorile leste s'allungavano sulle bifore dell'*Arkaryon*.

Innanzi a tale ovvietà, il nostro virgulto, immediatamente procedette con l'accensione del peculiare sistema d'illuminazione. Niente candele o simili! Troppo spesso tali luoghi si sono rivelati inermi, sorvolando sulle caratteristiche fisiche e chimiche degli elementi e non volendo di certo rimarcare l'ovvia incuria che troppe volte caratterizza il genere umano.

Kos stava per rimettersi nel sedile laterale del *bureau* quando Alexemonos, forse scorgendo un'ombra di stanchezza sul volto del giovane, lo fermò:

«Ragazzo, la tua lucidità mi pare agli sgoccioli...», pontificò il Cancelliere.

re, «Ritirati pure: il domani richiede sempre maggiori fatiche».

La voce di Kostantinos non tardò:

«Sì, maestro...», scandì il Kos, “Specie se in ogni domani bisogna trattenerci con pietosi spettacoli, disutili personaggi, oziosi giochetti ed altro ancora!”, ma queste parole non varcarono la soglia della sua mente.

In nessun modo, in nessun caso e con nessuno, il nostro virgulto si permetteva di fare certe precisazioni. Solo Alexemonos poteva sentire il fremito interiore che, ogni tanto, catturava Kostantinos e lo strappava a quella patina assai enigmatica che i meno accorti scambiavano, invariabilmente, o per timidezza, introversione o una pura e semplice indifferenza verso quanto non lo interessava.

Il punto era proprio questo: a parte il Cancelliere, ben poche altre persone al mondo potevano affermare di intuire qualcosa sotto quella imposta maschera; non meno di certi volti senza alcuna espressione che continuano a tormentarci nella Storia.

Il marasma era generale.

L'intera Segreteria dei Gonfalonieri, organo dove si riunivano i responsabili delle varie comunità dell'Incapata, sembrava un vero e proprio mercato.

I Podestà gridavano; i Capitani di Popolo pure.

L'ufficiale sostituto vicariale aveva rinunciato a qualsiasi comunicazione frontale.

La Cancelleria prendeva nota.

Il Principato pure.

L'ennesima serie di decisioni inappellabili e insindacabili dei Gonfaloni.

Utili come certe decisioni legate alle presunte capacità intellettuali e i mirabilissimi gusti artistici di alcuni bislacchi rappresentanti.

Nihil novi sub sole.

Assi di legno e tavolacci.

La situazione si fece ancora più caotica quando due rappresentanti si presero ad ingiuriarsi: prima sul piano meramente “professionale” e poi, rigorosamente, su quello gentilizio e personale. Il Primo Delegato di Stato, che doveva, secondo (im)precise consuetudini e in mancanza del Vicario Generale, presiedere il concistoro venne travolto.

Dagli eventi.

Dalla propria - rinomata - incompetenza.

L'aristocrazia (im)politica degli imbecilli.

Alexemonos, che aveva smesso di prendere nota dei vari squilibri mentali del concistoro da un bel pezzo, data l'ampiezza documentaria già a sua

disposizione in tal disciplina, occupava il suo seggio, sedile piazzato proprio a fianco della cattedra del Segretario Generale Gonfaloniere. Kostantinos seguiva il costruttivo dibattito con la consueta aria impassibile; necessaria più che mai in certe situazioni: dovunque era in servizio il Cancelliere, Kos era proprio dietro di lui. Gli occhi del ragazzo parevano quasi incolori. Lui li vedeva, come già li aveva visti e, quasi certamente, avrebbe continuato a vederli.

Loro.

Il lavoro alla Cancelleria, quel pomeriggio, si rivelò quanto mai spiacevole: non è mai una cosa saggia mettere nero su bianco le incapacità dei potenti. Specie quando devi informare colui che detiene il potere più alto e autorità bastante per schiacciare tutti i subordinati. Compresi quelli che sapevano troppo e scrivevano troppo.

Alexemonos portava sul naso un paio di occhiali *alemanni* con lenti in prezioso cristallo, lenti incapsulate in una montatura di prezioso metallo; serratura ben posta sulla narice. Senza bisogno di asticelle o di altri elementi che ne garantissero la sicurezza.

Nessuna requie per i giusti.

Mai.

Il Cancelliere impugnava la penna lignea e argentata con insolita volontà, eppure, non di meno, si accorse, senza neppure alzare il capo, che qualcosa inquietava il suo aiutante e pupillo.

Gli occhi del ragazzo erano ai limiti dell'opalescenza, con uno sguardo fisso, calato sul nulla e su tutto, che avrebbe spaurito una gran bella massa dei presunti leoni che stavano là fuori.

Il vegliardo conosceva bene quello smarrimento, quella vasta e inespresa paura che - germe orribile ed invincibile - rode tutto ciò che sei e che sarai; lentamente e inesorabilmente.

Kostantinos si scosse e, dopo aver percepito le perplessità del maestro, si rimise più puntualmente a lavoro.

Ma l'inganno non inganna chi è più accorto dell'ingannatore.

Io so che tu sai che io so.

Ecco cosa riflettevano gli occhi del Cancelliere.

La *questio* è un'altra, ben più inimmaginabile e incredibile: il vegliardo ha davvero compreso il vero spaurimento del pupillo.

Loro.

«Quando è cominciato tutto, ragazzo mio?», chiese improvvisamente Alexemonos.

Gli orbi slavati di Kos si sbarrarono, un moto di sorpresa lo sconvolse; a rompere ulteriormente - e definitivamente - la proverbiale aplomb del giovane.

«*Magister*, ma come?»

La perspicacia del Cancelliere s'era ritrovata con ben altre gatte da pelare. Altro non si può dire.

«Rispondi!», immobile il ragazzo non stentava a riconoscere in quel tono, così altero e autoritario, quello del suo maestro; sorpreso, perplesso, immobile.

«Un anno, più o meno, maestro», rispose il pupillo, pieno di dubbi e considerazioni che non aveva troppa intenzione di esporre.

Il Cancelliere si alzò e si diresse verso la finestra maggiore, collocata proprio sul lato sinistro dell'aula. Il sole stava velocemente calando dietro le antiche colline dell'Incavata. La luce dell'astro tingeva d'una tonalità crepuscolare le bianche pietre di certe pievi; lontane e solitarie.

Istanti interminabili di silenzio e di insondabili congetture calarono sul Tesoro come una tenebra; senza tempo e colore.

Il ragazzo si strinse le spalle e prese un poco di coraggio.

«Chi sono, maestro?», chiese con un timore insolito Kos. Il vegliardo tuttavia non pareva aver udito la domanda: ancora il volto del Cancelliere era volto al tramonto; la sua mente a chissà quali, lontani, pensieri.

Di nuovo il silenzio calò sulla Cancelleria, un silenzio che pareva ora divenire una manifestazione plastica e spietata. Di più.

Il vegliardo tornò infine a parlare.

«Chi sono *loro*, Kostantinos?», scandì Alexemonos.

La testa del ragazzo si chinò con fare vergognoso, poi annuì. Non aveva il coraggio d'incrociare lo sguardo del Cancelliere; sguardo ora divenuto spaventosa decorazione d'una espressione che mai il ragazzo aveva visto sul volto del mentore.

«Sono ciò che siamo sia io che tu, Kostantinos», replicò con non celata malinconia il vegliardo, «Persone»

«Non è possibile!», procedette il ragazzo.

Un gesto secco e tutt'altro che vago del Cancelliere lo acquietò.

«Sono persone, e, contemporaneamente non sanno d'esserlo. Ecco! Il termine utile potrebbe essere *non persone*».

«Non riesco a capire», replicò il virgulto.

«Sono vivi, questo è certo!», ribatté il Cancelliere, «Ma non sanno d'esserlo, o forse, più plausibilmente, non riescono ad avere chiara la loro stessa

esistenza: sono individui che non hanno mai davvero cercato di fare chiarezza in sé stessi; bloccati da cosa? Difficile a dirsi. Molto probabilmente è un delirante binomio dei contesti e degli eventi ad averli ridotti così».

Orrore. Incredulità. Costernazione.

Il giovane non riusciva a comprendere.

«Ma, maestro, com'è possibile che?», la domanda gli morì, strozzata e frettolosa, sulle labbra.

«Non tutti sono così, questo già lo avrai notato!», il ragazzo annuì vistosamente, «La faccenda è più semplice di quanto tu non creda, e assai più grave », disse allora il Cancelliere, «Il vuoto lo si compensa in molti modi, Kostantinos; e nel corso dei secoli, gli uomini, spesso e volentieri, hanno scelto d'ignorare, di fingere. D'indossare una maschera perpetua, una corona di carta; tutto perché hanno scelto ciò che è semplice da accettare», un breve e terribile intermezzo, «Quelli che tu vedi - come io li vedo, come altri li vedono, senza mai osare confessarlo nemmeno a sé stessi, temendo la follia - sono *Loro*, povere creature che, forse per sempre, sono come cupe pareti rischiarate da una tremenda luna: vuote e senza voce... *Senza volto*».

Gli incubi più terribili; i più inconfessabili dubbi. Tutte le incertezze del mondo. Questo sembrava dondolarsi sulle giovani spalle di Kostantinos. Non c'è cosa più tremenda che un imbecille sicuro di quel che pensa e dice. Il terrore tolse requie e respiro al povero ragazzo.

Il Cancelliere, nuovamente, comprese e intervenne prontamente.

«Lascia che i dubbi, i timori, le domande fluiscono in ogni parte della tua mente, mio caro. Perché chi non ha dubbi, chi crede troppo spesso alla propria voce, alle proprie idee, ancorato a realtà irreali, senza desideri - se non quello legato a pane e pecunia - allora smarrirà tutto ciò che è davvero importante», nuova pausa del vegliardo, «È il successo dei *Minimi Sistemi*, ragazzo mio... E tuttavia sempre la vittoria rifuggirà le incognite e terribili grinfie di quanti auspicano tali sistemi, perché anche questi esistono! Li agognano e tramano senza requie né sonno, né sogni, né idee».

L'astro del giorno - quella sera - sembrava congedarsi con maggiore malinconia e le ombre dei vasti pioppi e dei cipressi che leste s'allungarono verso il maniero ben più spaventevoli; come orribili dita d'una mano inclemente ed ingorda che bramava la gloria, la grandezza e la Memoria di cui il palazzo era simbolo e scrigno, al centro di quella valle che era l'Incavata.

Le civette d'Atena, fortunatamente, sempre vegliano su di noi; sulle nostre piccolezze, debolezze e incapacità. Le nottole di Minerva - con il loro canto - guidano chi si è smarrito in notti senza fine.

A cercare *loro* e a guidare chi non è più come *loro*.
Mai giudicati. Mai dimenticati. Mai lasciati soli.

Commiato

Nel chiudere questo mio patetico, presuntuoso e - fortunatamente - breve scritto posso infine confessare che mai il fantasma del Direttore mi ha perseguitato durante la stesura; il ricordo di Sandro nel pieno della sua energia e volontà, questo sì che mi ha accompagnato. Come un benevolo spirito virgiliano.

Non altro.

Un ricordo di molti, moltissimi episodi ed eventi, cose che affondano alla mia lontana infanzia, quando già, come del resto avrebbe sempre fatto, mi affibbiava i soprannomi più incredibili e assurdi. Una familiarità che ben ha saputo coltivare e accrescere, con la sua opera e il suo legame d'amicizia con chi scrive queste poche ultime righe.

Il ricordo nelle nostre interminabili *querelle* sugli argomenti più incredibili, dagli incunaboli alle strutture socio-politiche dell'età moderna; dalla mia inveterata passione per l'araldica sino ad arrivare al fatto che, forse non poi così a torto, un giorno o l'altro la mia personale utopia mi avrebbe piantato in asso.

Il ricordo dei colossali rimproveri che mi facevi quando mi lasciavo andare alla mia celebre disillusione e malinconia.

Quante cose dette e fatte, eh, Sandro?

Mi mancheranno le nostre interminabili chiacchierate, le nostre peregrinazioni letterarie. Non di meno l'espressione attonita di quanti cercavano di seguire quanto stavamo dicendo.

Posso solo invocare il suo perdono, a quanto rimane della sua memoria e della sua opera; che forse, un giorno, le sarà resa giustizia.

Questo piccolo racconto è per te.

Sperando solo che l'eco di esso giunga a te, nella mia mente ancora chino sulle carte di cancelleria e sui libri che tu amavi e proteggevi da tutto e tutti.

Amore di cui ti saremo per sempre debitori.

Addio, Sandro. Addio da un così poco degno amico.

Bibliografia generale¹

- 35° anniversario degli eccidi di Vallucchio, Alto Casentino e Valle del Bidente: 1944-1979. *Stia*, 7-8 aprile 1979, 1979, Stia: Edizioni Grafiche Cianferoni
- 50° anniversario degli eccidi di Vallucchio e Valle del Bidente, 1994, Stia: Edizioni Fruska
- Gli affreschi di Taddeo Gaddi nel Castello dei Conti Guidi di Poppi: le storie della Vergine, di San Giovanni Evangelista e di San Giovanni Battista*, 1991, a cura di A. Brezzi, Poppi: Edizioni della Biblioteca comunale Rilliana
- Agostini N. 2015, *Si doveva stare un anno a Capodichino...*, in Brezzi A., *Poppi 1944. Storia e storie di un paese nella Linea Gotica*, Poppi: Associazione nazionale combattenti e reduci, pp. 193-205
- Agostiniani L. 1980, *Sull'articolo determinativo prevocalico e le preposizioni articolate nelle varietà toscane*, «Archivio glottologico italiano», 65, pp. 74-100
- Agostiniani L. 1989, *Fenomenologia dell'elisione nel parlato in Toscana*, «Rivista italiana di dialettologia», 13, pp. 7-46
- Agostiniani L., Giannelli L. 1990, *Considerazioni per un'analisi del parlato toscano*, in *L'italiano regionale*, Roma: Bulzoni, pp. 219-237
- Agostini-Ouafi V. 1994, *Dalla Guida del Casentino del Beni alle Fiabe fantastiche della Perodi: fenomeni intertestuali*, «Annali aretini», 2, pp. 231-242
- Agostini-Ouafi V. 1997, *Mitografia di una vallata toscana: il Casentino e Le novelle della nonna*, «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze», 57, pp. 489-514
- Agostini-Ouafi V. 2000, *Percorsi narrativi e itinerari casentinesi nelle Novelle della nonna*, in *Casentino in fabula: cent'anni di fiabe fantastiche, 1893-1993, Le novelle della nonna di Emma Perodi*, Firenze: Polistampa, pp. 195-223
- Agostini-Ouafi V. 2006, *Il Casentino di Emma Perodi, metafora della patria*

1 In bibliografia sono riportate tutte le opere citate sia nel testo dei vari saggi sia nelle note. Sono stati esclusi i classici, tranne quando sia stato fatto riferimento a una specifica edizione. Le opere collettive sono state ordinate per titolo, escluso l'eventuale articolo.

- ideale*, in *Emma Perodi: saggi critici e bibliografia, 1850-2005*, a cura di F. Depaolis e W. Scancarello, Pontedera: Bibliografia e informazione, pp. 69-83
- Agostini-Ouafi V. 2020, *Traumi e resilienza nelle testimonianze narrative della Seconda guerra mondiale: tre casi toscani a confronto*, in *Dire i traumi dell'Italia del Novecento. Dall'esperienza alla creazione letteraria e artistica*, a cura di M. P. De Paulis, V. Agostini-Quafi, S. Amrani, B. Le Gouez, Firenze: Franco Cesati editore, pp. 293-308
- Agricoltura e aziende agrarie nell'Italia Centro-Settentrionale (sec. XVI-XIX)*, 1983, a cura di G. Coppola, Milano: F. Angeli
- Altro monte non ha più santo il mondo. Storia, architettura ed arte alla Verna nel tempo del Granducato mediceo (secoli XVI-XVIII)*, 2018, atti del convegno (La Verna, 26-28.07.2014), a cura di N. Baldini, Firenze: Edizioni Studi francescani
- Anceschi G. 1981, *Nota bibliografica degli scritti di e su Antonio Panizzi*, in *Studi su Antonio Panizzi*, a cura di M. Festanti, Reggio Emilia: Biblioteca municipale A. Panizzi, pp. 515-535
- Antoniella A. 1986, *Vicari e vicariati nell'organizzazione territoriale dello Stato fiorentino: il Valdarno di Sopra*, in Borgia L., *Gli stemmi del palazzo d'Arnolfo di S. Giovanni Valdarno*, Firenze: Cantini, pp. 12-22
- Archeologia dell'Architettura. Metodi e interpretazioni*, 2012, a cura di G.P. Brogiolo e A. Cagnana, Borgo San Lorenzo: All'insegna del giglio
- Gli archivi storici degli enti locali in biblioteca*, 1999, atti dello stage del 23 gennaio 1998 a San Miniato a cura di M. Tani, San Miniato: Archilab, Archivio Storico Comunale
- L'Archivio preunitario del Comune di Poppi: inventario. Parte I. Podesteria, Comunità, Cancelleria*, 2010, a cura di R. Menicucci, Arezzo: Provincia - Firenze: Edifir
- Avanguardia Magistrale: periodico di politica scolastica, 1907-1913*, Palermo: Tip. Biondo
- Bachi P. 1828, *Scelta di prose italiane, tratte da' più celebri scrittori antichi e moderni, per uso degli studiosi di questa lingua*, Cambridge: C. Folsom
- Bargiacchi R. 2003, *I castelli dei conti Guidi in Casentino. Per la ricostruzione storica di un paesaggio archeologico (secoli XI-XIII)*. Tesi di Laurea presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Firenze, relatore prof. G. Vannini, correlatori prof. G. Cherubini e dott. ssa C. Molducci
- Bargiacchi R. 2007, *Contratto fra i soci per gli scavi fatti nel 18[38] in Stia*

- sulla Falterona, in *Gli scavi e le indagini ambientali nel sito archeologico del Lago degli Idoli*, Poppi: Comunità Montana del Casentino - Stia: AGC, pp. 156-158
- Bargiacchi R. 2011, *Chiese e Santuari del Casentino*, Poppi: Comunità Montana del Casentino - Stia: AGC
- Bargiacchi R. 2014, *Castelli e Feudatari del Casentino nel Fondo Goretti Miniati*, Poppi: Unione dei Comuni Montani del Casentino
- Baroni A. 2001, *Pietro Sorri (attr.). Deposizione*, in *Il Seicento in Casentino. Dalla Controriforma al Tardo Barocco*, Firenze: Polistampa, scheda 3, pp. 216-217
- Battini M., Pezzino P. 1997, *Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del massacro. Toscana 1944*, Venezia: Marsilio
- Bembo P. 1505, *Gli Asolani di messer Pietro Bembo*, Venezia: Aldo Manuzio
- Benadusi G. 1994, *Le politiche del potere nello Stato toscano del XVI e XVII secolo*, «Nuova rivista storica», 78 (1), pp. 123-142
- Benadusi G. 1996, *A provincial élite in early modern Tuscany and power in the creation of the State*, Baltimora-Londra: Johns Hopkins University Press
- Beni C. 1881, *Guida illustrata del Casentino*, Firenze: Tip. Niccolai
- Bertini F. 1987, *Leggi sulle comunità e regolamenti elettorali in Toscana dal 1774 al 1864*, in *Riforme elettorali e democrazia nell'Italia liberale*, Firenze: Centro Editoriale Toscano, pp. 43-64
- Biagioli N.G. 1805, *Grammaire italienne, élémentaire et raisonnée, suivie d'un traité de la poésie italienne*, Parigi: L. Fayolle
- Biagioli N.G. 1814, *Grammatica ragionata della lingua francese*, Parigi: Didot
- Bibliografia delle edizioni di statuti toscani. Secoli XII-XVI*, 2001, a cura di L. Raveggi e L. Tanzini, Firenze: Olschki
- Bicchierai M. 2005, *Ai confini della repubblica di Firenze. Poppi dalla signoria dei conti Guidi al vicariato del Casentino (1360-1480)*, Firenze: Olschki
- Bignami B. 2014a, *La chiesa in trincea. I preti nella Grande Guerra*, Roma: Salerno
- Bignami B. 2014b, *Preti in trincea. I cappellani militari nella prima guerra mondiale: condivisione, crisi e conversione*, «La rivista del clero italiano», 12, pp. 618-635
- Biondi A. 2011, *Il castello di Porciano nell'alto Casentino: analisi stratigrafica muraria della torre aperta*. Tesi di Laurea in Storia e Tutela dei Beni

- Archeologici presso l'Università degli Studi di Firenze, Relatore Prof. G. Vannini
- Biondi A. 2014, *Posito in flumine Arno in loco dicto dale Molina. L'acqua come chiave di lettura archeologica dell'Alto Casentino tra XI e XV secolo*. Tesi di Laurea in Archeologia Medievale presso l'Università degli Studi di Firenze, Relatore Prof. G. Vannini
- Boiardo M.M. 1830-1834, *Orlando Innamorato di Bojardo, Orlando Furioso di Ariosto, with an Essay on the Romantic Narrative Poetry of the Italians. Memoirs, and Notes by Antonio Panizzi*, Londra: W. Pickering
- Bombardements 1944. Le Havre, Normandie, France, Europe*, 2016, a cura di J. Barzman, C. Bouillot e A. Knapp, Mont-Saint-Aignan: Presses Universitaires de Rouen et du Havre
- Borgia L. 1986, *Gli stemmi del palazzo d'Arnolfo di S. Giovanni Valdarno*, Firenze: Cantini
- Boschi M. 1997, *Gli estimi medievali conservati nell'archivio storico del comune di Poppi in Casentino*, Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato
- Brezzi A. 1985, *La Biblioteca Comunale "Rilliana" di Poppi. Passato e presente di una Biblioteca*, Poppi: Edizioni della Biblioteca comunale Rilliana
- Brezzi A. 1998, *Note sulla Biblioteca comunale Rilliana di Poppi*, in *L'identità urbana in Toscana: aspetti metodologici e risvolti operativi di una ricerca pluridisciplinare, XVI-XX Secolo*, Firenze: Giunta regionale toscana - Venezia: Marsilio, pp. 75-90
- Brezzi A. 2008, *Presentazione*, in Pasetto F., *Itinerari casentinesi in altura: guida escursionistica e storica*, Stia: AGC, p. 5
- Brezzi A. 2015a, *Du monument historique au document narratif: un château-bibliothèque sur la Ligne gothique*, in *Récits de guerre France-Italie. Débarquement en Normandie et Ligne gothique en Toscane*, Parigi: Indigo & Côté-femmes éditions, pp. 135-155
- Brezzi A. 2015b, *Poppi 1944. Storia e storie di un paese nella Linea Gotica*, introd. V. Agostini-Ouafi, Poppi: Associazione nazionale combattenti e reduci
- Brezzi A. 2018a, *Poppi 1944. Storia e storie di un paese nella Linea Gotica*, Firenze: Regione Toscana, Consiglio regionale
- Brezzi A. 2018b, *Teodoro il greco: un ellenico nella resistenza in Casentino*, a cura di R. Brezzi, Firenze: Regione Toscana, Consiglio Regionale
- Brezzi A., Brezzi C. 2015, *Il rapimento della Maschera di Fauno di Michelangelo: un episodio sconosciuto della guerra in Casentino*, in *Camaldoli e*

- la guerra in Appennino. Popolazioni, Alleati e Resistenza sulla Linea Gotica (1943-1945)*, Forlì: Una città, pp. 103-118
- Brezzi A., Rengo M. 1987, *Poppi com'era: fotografie e cartoline di Poppi e del suo territorio (1870 - 1970)*, Poppi: Edizioni della Biblioteca comunale Rilliana
- Brezzi A., Rengo M. 2000, *La mostra delle edizioni e delle illustrazioni delle Novelle*, in *Casentino in fabula: cent'anni di fiabe fantastiche, 1893-1993, Le novelle della nonna di Emma Perodi*, Firenze: Polistampa, pp. 55-59
- Brezzi C. 2010, *Le opere d'arte delle Gallerie fiorentine in Casentino. La questione delle opere ricoverate durante la seconda guerra mondiale (1940 - 1945)*. Tesi di Laurea triennale, Università degli Studi di Firenze
- Brezzi M. 2015, *Les déportations de Poppi du 7 août 1944 pour le Service du travail obligatoire*, in *Récits de guerre France-Italie. Débarquement en Normandie et Ligne gothique en Toscane*, Parigi: Indigo & Côté-femmes éditions, pp. 269-274
- Brooks C. 1931, *Antonio Panizzi: scholar and patriot*, Manchester: Manchester University Press
- Bruti Liberati L. 1982, *Il clero italiano nella grande guerra*, Roma: Editori riuniti
- Busetto G. 1986, *Coggiola, Giulio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 26, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 630-632
- Calamandrei P. 1994, *Vallucchiole: la memoria di una strage*, Arezzo: [s.n.]
- Camaldoli e la guerra in Appennino. Popolazioni, Alleati e Resistenza sulla Linea Gotica (1943-1945)*, 2015, Forlì: Una città
- Campana D. 1952, *Canti orfici e altri scritti*, Firenze: Vallecchi
- Canaccini F. 2002, *Gli eroi di Campaldino. 11 giugno 1289*, Firenze: Scramasax
- Canaccini F. 2009, *Ghibellini e ghibellismo in Toscana da Montaperti a Campaldino (1260 - 1289)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo
- Cappellani militari e preti-soldato in prima linea nella Grande Guerra. Diari, relazioni, elenchi (1915-1919)*, 2016, a cura di V. Pignoloni, Cinisello Balsamo: San Paolo
- Cappelletto G. 1996, *Storia di famiglie. Matrimoni, biografie e identità locale in una comunità dell'Italia centrale: Poppi dal XVIII al XIX secolo*, Venezia: Marsilio
- Caprin G. 1945, *L'esule fortunato. Antonio Panizzi*, Firenze: Vallecchi
- Carini Dainotti V. 1969, *La biblioteca pubblica in Italia tra cronaca e storia*

- (1947-1967). *Scritti-Discorsi-Documenti*, Firenze: Olschki
- Caro A. 1581, *Delle lettere familiari del commendatore Annibal Caro*, Venezia: Bernardo Giunti
- Il Casentino*, 1995, Firenze: Octavo
- Casentino 2000: il mensile per conoscere e vivere il Casentino*, 1993- , Stia: Edizioni Fruska
- Casentino in fabula: cent'anni di fiabe fantastiche, 1893-1993, Le novelle della nonna di Emma Perodi*, 2000, atti del Convegno (Poppi, 18-19.09.1993), a cura di V. Agostini-Ouafi, Firenze: Polistampa
- Castiglione B. 1528, *Il libro del Cortegiano*, Firenze: eredi di Filippo Giunta
- Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*, 1980-2003, Firenze: Olschki; [poi] SISMELE Edizioni del Galluzzo
- Cederna A. 1956, *Vandali in casa*, Bari: Laterza
- Cerutti A. 1828, *A new Italian grammar or A course of lessons in the Italian language*, Londra: Sherwood, Glibert and Piper
- Cipriani G. 1896, *Poppi. Biblioteca Comunale*, in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia opera fondata dal prof. Giuseppe Mazzatinti*, 6, [a cura di] A. Sorbelli, Forlì: L. Bordandini, pp.128-150
- Clauser F. 2004, *Dieci anni al Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna*, «Informatore Botanico Italiano», 34 (1), pp. 319-322
- Collot A.G. 1832, *Dialoghi disposti per facilitare lo studio della lingua italiana scritti in francese da A.G. Collot. Tradotti da F. Mancinelli, romano*, prima serie, Philadelphia: Carey & Lea - Chestnut Street
- La comunicazione parlata 3*, 2010, a cura di M. Pettorino, A. Giannini e F.M. Dovetto, Napoli: Università degli studi di Napoli L'Orientale
- Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa dell'Ordine di San Benedetto*, 2013, a cura di S. Megli e F. Salvestrini, Città del Vaticano: Biblioteca apostolica vaticana
- Conigliello L. 1992a, *I dipinti di Poppi e Bibbiena*, in *Jacopo Ligozzi. Le vedute del Sacro Monte della Verna, i dipinti di Poppi e Bibbiena*, Poppi: Edizioni della Biblioteca comunale Rilliana, pp. 52-56 e schede 2 e 3, pp. 59-62
- Conigliello L. 1992b, *Le vedute del sacro monte della Verna*, in *Jacopo Ligozzi. Le vedute del Sacro Monte della Verna, i dipinti di Poppi e Bibbiena*, Poppi: Edizioni della Biblioteca comunale Rilliana, pp. 47-52 e schede 10-32, pp. 67-84

- Conigliello L. 1999, *Le vedute del sacro monte della Verna: Jacopo Ligozzi pellegrino nei luoghi di Francesco*, Firenze: Polistampa
- Conigliello L. 2001a, *Jacopo Ligozzi e il Casentino (1600-1619)*, in *Il Seicento in Casentino. Dalla Controriforma al Tardo Barocco*, Firenze: Polistampa, pp. 105-108
- Conigliello L. 2001b, *Nuovi dipinti e un lungo soggiorno polacco per Venanzio l'Eremita*, in *Il Seicento in Casentino. Dalla Controriforma al Tardo Barocco*, Firenze: Polistampa, pp. 119-133 e schede 35-38, pp. 282-287
- Conigliello L. 2013, [*Jacopo Ligozzi*], in *La Verna, i Medici e papa Leone X*, Arezzo: Quadrata comunicazione, creatività, turismo, scheda 6, pp. 66-67
- Conigliello L. 2014, *Vanità delle cose del mondo*, in *Jacopo Ligozzi: pittore universalissimo*, Livorno: Sillabe, pp. 186-191
- Conigliello L. 2018a, *La decorazione del chiostro di Ognissanti*, in *San Salvatore in Ognissanti. La chiesa e il convento*, Firenze: Mandragora, pp. 171-189
- Conigliello L. 2018b, *Jacopo Ligozzi pittore e La Verna*, in *Altro monte non ha più santo il mondo. Storia, architettura ed arte alla Verna nel tempo del Granducato mediceo (secoli XVI-XVIII)*, Firenze: Edizioni Studi francescani, pp. 195-207
- Contini A. 2005, *Orientamenti recenti sul Settecento toscano*, in *La Toscana in età moderna (secoli XVI-XVIII). Politica, istituzioni, società: studi recenti e prospettive di ricerca*, Firenze: Olschki, pp. 91-127
- Contini R. 1995, *Breve panorama sulla pittura del Seicento in Casentino*, in *Il Casentino*, Firenze: Octavo, pp. 179-189
- Croce G.M. 2015, *Mistique et rebellion. La Congregazione francese degli Eremiti Camaldolesi*, in *L'Ordine Camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX*, Cesena: Badia di Santa Maria del Monte, pp. 233-346
- Curina A. 1957, *Fuochi sui Monti dell'Appennino Toscano*, Arezzo: Badiali
- D'Anzeo A. 1988, *Il caso Crudeli: persecuzione e tolleranza nella Toscana granducale*, introduzione di L. Sciascia, Poppi: Edizioni della Biblioteca comunale Rilliana
- D'Anzeo A. 1990, *I medici e i Medici: Francesco Folli, la trasfusione e altro*, Stia: Edizioni Fruska
- Da Antiveduto della Gramatica a Venanzio l'Eremita*, 1995, catalogo della mostra (Poppi, Castello dei conti Guidi, 05.08.1995-31.10.1995), a cura di L. Conigliello, Firenze: Octavo Franco Cantini editore

- Dal mille al duemila. I monasteri femminili camaldolesi*, 2000, a cura della Comunità monastica camaldolese di S. Maglorio, Faenza (opera non pubblicata, diffusa fra le comunità camaldolesi)
- De Gregori G., Buttò S. 1999, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma: AIB
- De Luca M.E. 2008, *Il libro del Sacro Monte della Verna: una "memoria particolare"*, in *Fra parola e immagine: metodologie ed esempi di analisi*, Milano: Mondadori Università, pp. 49-64
- De Maio R. 1973, *I modelli culturali della controriforma: le biblioteche dei conventi italiani alla fine del Cinquecento*, in De Maio R., *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli: Guida, pp. 365-381
- De Pasquale A. 2008, *Gli archivi in Biblioteca. Storia, gestione e descrizione*, Savigliano: L'Artistica editrice
- De Robertis T. 1980, *Poppi*, in *Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*, 1, Firenze: Olschki, pp. 71-117
- De Robertis T. 1993, *Cronaca del Catalogo*, in *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Poppi (secolo XII-XVI). Un esperimento di catalogazione diretto da Emanuele Casamassima*, Firenze: Giunta Regionale Toscana - Editrice Bibliografica, pp. IX-XIII
- Diana E. 2003, *Dinamiche fondiari e caratteri insediativi degli ospedali tra XIV e XVI secolo: il caso fiorentino*, «Medicina & Storia», 3 (6), pp. 37-71
- Dionisotti C. 2002, *Un professore a Londra. Studi su Antonio Panizzi*, a cura di G. Anceschi, Novara: Interlinea
- Dire i traumi dell'Italia del Novecento. Dall'esperienza alla creazione letteraria e artistica*, 2020, a cura di M.P. De Paulis, V. Agostini-Ouafi, S. Amrani, B. Le Gouez, Firenze: Franco Cesati Editore
- Droandi E. 1995, *Arezzo distrutta 1943-1944*, Cortona: Calosci
- Emma Perodi: la vita attraverso le lettere*, 2019 a cura di F. Depaolis e W. Scancarello, Firenze, Consiglio regionale della Toscana - Edizioni dell'Assemblea
- Emma Perodi: saggi critici e bibliografia, 1850-2005*, 2006, a cura di F. Depaolis e W. Scancarello, Pontedera: Bibliografia e informazione
- Un erudito del Settecento: Angelo Maria Bandini*, 2002, a cura di R. Pintaudi, Messina: Sicania
- Faeti A. 1974, *Il crepuscolo dell'orco pedagogico*, in Perodi E., *Fiabe fantastiche: le Novelle della nonna*, Torino: Einaudi, pp. VII-LXIV
- Fagan L. 1880, *The life of Sir Anthony Panizzi, K.C.B., late librarian of the*

- British Museum, Senator of Italy*, second edition, 1, Londra: Remington
- Fahy C. 1988, *Saggi di bibliografia testuale*, Padova: Antenore
- Faini Guazzelli F. 1968, *La Volticina del Poggio Imperiale. Un'attribuzione sbagliata*, «Antichità Viva», 7 (1), pp. 25-34
- Fanciullini A. 1996, *Diario di un ragazzo aretino 1943-1944*, Firenze: Polistampa
- Fanfani O. 1925, *Inventario dei manoscritti della biblioteca comunale di Poppi*, Firenze: Tipografia Giuntina
- Il fantastico mondo di Emma Perodi: diavoli, fate, cavalieri e altre storie*, 2018, a cura di S. De Martin, F. Depaolis, W. Scancarello, Firenze: Comune di Firenze - Bibliografia e Informazione
- Fasano Guarini E. 1973, *Lo Stato mediceo di Cosimo I*, Firenze: Sansoni
- Fasano Guarini E. 1976, *Città soggette e contadi nel dominio fiorentino fra Quattrocento e Cinquecento: il caso pisano*, in *Ricerche di Storia moderna*, 1, a cura di M. Mirri, Pisa: Pacini, pp. 1-94
- Fasano Guarini E. 1977, *Potere centrale e comunità soggette nel Granducato di Cosimo I*, «Rivista storica italiana», 89 (3-4), pp. 490-538
- Fasano Guarini E. 1991, *Gli statuti delle città soggette a Firenze tra '400 e '500: riforme locali e interventi centrali*, in *Statuti, città, territori in Italia e Germania tra medioevo ed età moderna*, Bologna: Il Mulino, pp. 69-124
- Fiabe, leggende, storie di paura... la narrativa orale nel fondo Roberto Ferretti*, 1995, Roccastrada: Tipolito Vieri
- Fornaciari R. 2015, *I monaci cenobiti camaldolesi dall'Ottocento al Novecento*, in *L'Ordine Camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX*, Cesena: Badia di Santa Maria del Monte, pp. 347-397
- Fornara S. 2005, *Breve storia della grammatica italiana*, Roma: Carocci
- Fornasari L. 2001a, *Ottavio Vannini. Madonna col Bambino in gloria tra i santi Lorenzo e Cecilia*, in *Il Seicento in Casentino. Dalla Controriforma al Tardo Barocco*, Firenze: Polistampa, scheda 32, pp. 276-277
- Fornasari L. 2001b, *Patrimonio e itinerario seicentesco in Casentino. Alcune novità della mostra*, in *Il Seicento in Casentino. Dalla Controriforma al Tardo Barocco*, Firenze: Polistampa, pp. 13-28
- Fra parola e immagine: metodologie ed esempi di analisi*, 2008, a cura di O. Calabrese, Milano: Mondadori Università
- Francesco Morandini detto il Poppi. I disegni, i dipinti di Poppi e Castiglion Fiorentino*, 1991, catalogo della mostra (Poppi, Liceo Scientifico Statale G. Galilei, 06.07.1991-01.09.1991) a cura di A. Giovannetti, Poppi:

- Edizioni della Biblioteca comunale Rilliana
- Freire P. 1971, *La pedagogia degli oppressi*, Milano, Mondadori
- Freschi P. 1994, *Un cantiere del '500 a Poppi: il monastero della SS. Annunziata*. Tesi di laurea. Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura
- Fubini Leuzzi M. 1993, *Caratteri della nuzialità femminile, attraverso lo studio delle doti granducali*, in *La Toscana nell'età di Cosimo III*, Firenze: Edifir, pp. 81-109
- Fulvetti G. 2006, *Le guerre ai civili in Toscana*, in *La politica del massacro: per un atlante delle stragi naziste in Toscana*, Napoli: L'Anchoredel Mediterraneo, pp. 9-85
- Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, 1925-2013, 1-12, Lipsia - Stoccarda: Hiersemann
- Gheri F. 2007, *Dal Vannini al Ruggieri. La pala della "Cecilia" e altro*, «Paragone», s. 3, 58 (74) (689), pp. 41-61
- Giannelli L., Di Piazza V. 1995, *L'orale scritto. Una proposta metodologica per l'edizione dei documenti orali del fondo Roberto Ferretti*, in *Fiabe, leggende, storie di paura... la narrativa orale nel fondo Roberto Ferretti*, Roccastrada: Tipolito Vieri, pp. 51-71
- Giornale per i bambini*, 1881-1889, diretto da F. Martini, [poi] C. Collodi, Roma: Tip. Bencini
- Gramsci A. 1977, *Letteratura e vita nazionale*, Roma: Editori Riuniti
- Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII. Incontro internazionale di studi (Firenze, 22-24 settembre 1994)*, 1999, a cura di A. Contini, M.G. Parri, Firenze: Olschki
- Grechi Aversa G. 1996, *Le parole ritrovate: terminologia rustica di Poppi nel Casentino*, Firenze: Stabilimento grafico commerciale
- Grisolini L. 2005, *Cronaca di un giorno di sangue*, Stia: Comune di Stia
- Grisolini L. 2017, *Vallucciole, 13 aprile 1944. Storia, ricordo e memoria pubblica di una strage nazifascista*, Firenze: Regione Toscana, Consiglio regionale
- Guasti C. 1866, *I Capitoli del Comune di Firenze. Inventario e registro*, 1, Firenze: coi tipi di M. Cellini e C.
- Guerra di sterminio e Resistenza. La provincia di Arezzo (1943-1944)*, 1990, a cura di I. Tognarini, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane
- La Guerra in Romagna 1943-1945*, 2014, a cura di L. Lotti, Cesena: Stilgraf
- Guicciardini F. 1561, *L'istoria d'Italia*, Firenze: L. Torrentino

- Hain L.F.T. 1826-1891, *Repertorium bibliographicum, in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum 1500 typis expressi ordine alphabetico vel simpliciter enumerantur vel adcuratius recensentur*, 1-3, Stoccarda: J.G. Cotta von Cottendorf - Tubinga: J. Renouard
- Harris N. 1997, "Je répons à qui me touche". *The Quarrel in 1835 between Antonio Panizzi and Thomas Keightley*, «La Bibliofilia», 99 (3), pp. 237-269
- Hartt F. 2014, *L'arte fiorentina sotto tiro*, a cura di G. Semeraro, Firenze: Leonardo Edizioni
- Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, 1943-1981, 1-6, Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato
- Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia: opera fondata dal prof. Giuseppe Mazzantini*, 1890-2013, [a cura di] Albano Sorbelli, Forlì: L. Bordandini; [poi] Firenze: Olschki
- Inventario dell'archivio preunitario del Comune di Scarperia (Sec. XV - 1865)*, 1991, a cura di Arrighi V., Firenze: All'insegna del giglio
- L'italiano regionale*, 1990, a cura di M.A. Cortelazzo e A.M. Mioni, Roma: Bulzoni
- Jacopo Ligozzi "pittore universalissimo", 2014, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Pitti, 27.05.2014-28.09.2014) a cura di A. Cecchi, L. Conigliello e M. Faietti, Livorno: Sillabe
- Jacopo Ligozzi. *Le vedute del Sacro Monte della Verna; i dipinti di Poppi e Bibbiena*, 1992, catalogo della mostra "Jacopo Ligozzi in Casentino" (Poppi, Castello dei conti Guidi, 04.07.1992-30.09.1992) a cura di L. Conigliello, Poppi: Edizioni della Biblioteca comunale Rilliana
- Keightley T. 1828, *The Fairy Mythology in two volumes*, Londra: William Harrison Ainsworth
- Keightley T. 1835, *Boiardo's and Ariosto's Orlando: Italian romantic poetry [by Antonio Panizzi]*, «Foreign Quarterly Review», 15, pp. 48-74
- Klinkhammer L. 2007, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Torino: Bollati Boringhieri
- Knapp A. 2017, *Les bombardements en Grande-Bretagne, en France et en Italie: expériences comparées, mémoires contrastées*, in *Sous la glace et les débris du temps. Front de l'Est et bombardements en Europe*, Parigi: Indigo & Côté-femmes éditions, pp. 281-294
- Kristeller P.O. 1992, *Iter italicum*, 6, Londra: The Warburg Institute - Leida: E.J. Brill
- La Verna, i Medici e papa Leone X*, 2013, catalogo della mostra (Chiusi

- della Verna), a cura di N. Baldini, Arezzo: Quadrata comunicazione, creatività, turismo
- Leopardi G. 1827, *Crestomazia italiana cioè scelta di luoghi insigni o per sentimento o per locuzione raccolti dagli scritti italiani in prosa di autori eccellenti d'ogni secolo per cura del conte Giacomo Leopardi*, Milano: Ant. Fort. Stella
- Leopardi G. 1828, *Crestomazia italiana poetica, cioè scelta di luoghi in verso italiano insigni o per sentimento o per locuzione, raccolti e distribuiti secondo i tempi degli autori, dal conte Giacomo Leopardi*, Milano: Ant. Fort. Stella
- Lettere ad Antonio Panizzi di uomini illustri e amici italiani (1823-1870)*, 1880, a cura di Louis Fagan, Firenze: G. Barbera
- Licciardello P. 2011, *Il culto dei santi nei manoscritti medievali dell'abbazia di San Fedele di Strumi-Poppi*, «Hagiographica», 17, pp. 135-195
- Licciardello P. 2012, *Testi agiografici e liturgici per san Fedele di Como dalla Toscana medievale*, «Hagiographica», 19, pp. 58-81
- Licciardello, P. 2015, *Il testamento e la libreria di Sebastiano Salvini (1512)*, «Aevum», 89 (3), pp. 525-560
- L'identità urbana in Toscana: aspetti metodologici e risvolti operativi di una ricerca pluridisciplinare, XVI-XX secolo*, 1998, a cura di L. Carle, Firenze: Giunta regionale toscana - Venezia: Marsilio
- Ligozzi, 2005, catalogo della mostra (Parigi, 26.01.2005-25.6.2005) a cura di L. Coniglio, Milano: 5 Continents Editions
- La lunga storia di una stirpe comitale. I conti Guidi tra Romagna e Toscana*, 2009, atti del convegno di studi organizzato dai Comuni di Modigliana e Poppi (Modigliana-Poppi, 28-31.08.2003), a cura di F. Canaccini, Firenze: Olschki
- Machiavelli N. 1532, *Historie fiorentine di Niccolo Machiaueli cittadino, et segretario fiorentino*, Firenze: B. Giunta
- Magistrali M. 2012, *È quella d'anno se la conoscete. Tradizioni rituali itineranti in Casentino*, Poppi: Unione dei Comuni Montani del Casentino
- Mannori L. 1994, *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (secc. XVI-XVII)*, Milano: Giuffrè
- Mannori L. 2005, *Effetto domino. Il profilo istituzionale dello stato territoriale toscano nella storiografia degli ultimi trent'anni*, in *La Toscana in età moderna (secoli XVI-XVII). Politica, istituzioni, società: studi recenti e prospettive di ricerca*. Atti del convegno (Arezzo, 12-13.10.2000), a cura

- di M. Ascheri e A. Contini, Firenze: Olschki, pp. 59-90
- I manoscritti della Biblioteca Comunale di Poppi (secolo XII-XVI). Un esperimento di catalogazione diretto da Emanuele Casamassima*, 1993, Firenze: Giunta Regionale della Toscana - Milano: Editrice Bibliografica
- Mattesini C. 2003, *Guerra e pace*, introd. A. Brezzi, Stia: Edizioni Fruska
- Mattolini M. 1982, *Gli ultimi Lorena, Ferdinando III e Leopoldo II*, Firenze: Edizioni Medicea
- Mazzini G. 1914, *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini*, 18, *Epistolario di Giuseppe Mazzini*, 8, Imola: Galeati
- Menestò E. 1979, *Codici del Sacro Convento di Assisi nella Biblioteca comunale di Poppi*, «Studi Medievali», s. 3, 20, pp. 357-408
- Meriggi M. 2002, *Gli stati italiani prima dell'unità. Una storia istituzionale*, Bologna: Il Mulino
- Miller E. 1967, *Prince of Librarians. The Life and Times of Antonio Panizzi of the British Museum*, Londra: Deutsch
- Modelli a confronto. Gli archivi storici della Toscana*, 1996, atti del convegno di studi (25-26.09.1995), Firenze: Edifir
- Moriani A. 1996, *Note sull'evoluzione delle cancellerie comunitative in territorio aretino*, in *Modelli a confronto. Gli archivi storici della Toscana*. Atti del convegno di studi (25-26.09.1995), Firenze: Edifir, pp. 35-40
- Morozzo della Rocca R. 1980, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti-soldati (1915-1919)*, Roma: Studium
- Morpurgo S. 1919, *In memoria di Giulio Coggiola bibliotecario della Marciana di Venezia*, Firenze: Biblioteca Nazionale Centrale
- Nesi Alessandro 2001, *Appunti per un profilo di Simone Ferri da Poggibonsi*, «Prospettiva», 101, pp. 86-95
- Nesi Alessandro 2008, *Profilo di Simone Ferri, un pittore "alla veneta" nel secondo Cinquecento fiorentino*, «Arte Cristiana», 95 (848), pp. 341-352
- Nesi Alessandro 2010a, *Addenda alla provenienza e committenza di un dipinto di Lorenzo Lippi*, «Bollettino d'arte», s. 7, 95 (7), pp. 79-82
- Nesi Alessandro 2010b, *Tesori del Casentino*, «Casentino 2000», 18 (198), pp. 64-65
- Nesi Annalisa, Poggi Salani T., *Preliminari per una definizione dell'italiano di Toscana: il lessico*, «Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano», 4, pp. 9-38
- New C.W. 1961, *The Life of Henry Brougham to 1830*, Oxford: Clarendon Press
- Niccolini F. 2000, *Tradizione novellistica in Casentino*, in *Casentino in fa-*

- bula: cent'anni di fiabe fantastiche, 1893-1993, Le novelle della nonna di Emma Perodi*, Firenze: Polistampa, pp. 107-114
- Nocentini A. 1998, *Raggiolo: profilo linguistico di una comunità casentinese. Saggio sui dialetti del Casentino*, Montepulciano: Editrice Le Balze
- Non dimenticare Vallucchio. Le stragi naziste nel comune di Stia nei documenti dell'esercito britannico*, 2007, a cura di A. Biagiotti e F. Nucci, Firenze: Nuova Toscana Editrice
- L'opera da ritrovare. Repertorio del patrimonio artistico italiano disperso all'epoca della seconda guerra mondiale*, 1995, Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato
- L'Ordine Camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX*, 2015, a cura di G.M. Croce e A.U. Fossa, Cesena: Badia di Santa Maria del Monte
- Pallanti G. 1983, *Le fattorie dell'ospedale di S. Maria Nuova di Firenze tra il XVI e XVIII secolo*, in *Agricoltura e aziende agrarie nell'Italia Centro-Settentrionale (sec. XVI-XIX)*, Milano: F. Angeli, pp. 219-245
- Panizzi A. 1823, *Dei Processi e delle Sentenze contro Gli imputati di Lesa-Maestà e di aderenza alle Sette proscritte negli Stati di Modena del Tribunale statario di Rubiera*, Madrid [i.e. Lugano]: [s.n.]
- Panizzi A. 1828a, *An Elementary Italian Grammar for the Use of Students in the London University*, Londra: J. Taylor
- Panizzi A. 1828b, *Extracts from Italian Prose Writers for the Use of Students in the London University*, Londra: J. Taylor
- Panizzi A. 1830, *Stories from Italian writers with a literal interlinear translation, on the plan recommended by Mr. Locke (Selected from Dr. Panizzi's Extracts from Italian Prose Writers.) [With notes, largely extracted from Panizzi's "Elementary Italian Grammar"]*, Londra: J. Taylor
- Panizzi A. 1832, *Stories from Italian writers; with a literal interlinear translation, on Locke's Plan of Classical Instruction: Illustrated with Notes*. First American from last London Edition, with additional translations and notes by F. Mancinelli, Philadelphia: Carey & Lea, Chesnut Street
- Panizzi A. 1835, *Stories from Italian writers with a literal interlinear translation on the plan recommended by Mr. Locke. Illustrated with notes*, second edition, Londra: J. Taylor
- Pasetto F. 1992, *San Fedele di Poppi, un'abbazia millenaria dell'Alto Casentino*, Cortona: Calosci
- Pasetto F. 1996, *Il beato Torello da Poppi: storie di santità, di superstizione e di magia nella Toscana del XIII secolo*, Bologna: EDB

- Pasetto F. 2000, *Storia e paesaggio casentinese nelle Novelle della nonna*, in *Casentino in fabula: cent'anni di fiabe fantastiche, 1893-1993, Le novelle della nonna di Emma Perodi*, Firenze: Polistampa, pp. 151-177
- Pasetto F. 2007, *Itinerari casentinesi*, Lonnano: Edizioni Parrocchia dei SS. Vito e Modesto - Stia: AGC
- Pasetto F. 2008, *Itinerari casentinesi in altura: guida escursionistica e storica*, Stia: AGC
- Patota G. 2007, *Nuovi lineamenti di grammatica storica dell'italiano*, Bologna: Il Mulino
- Per una storia delle biblioteche in Toscana. Fonti casi interpretazioni. Convegno nazionale di studi. Pistoia 7-8 maggio 2015 Biblioteca Forteguerrina Sala Gatteschi*, 2016, atti a cura di P. Traniello, Pistoia: Settegiorni Editore
- Perodi E. 1974, *Fiabe fantastiche: le Novelle della nonna*, Torino: Einaudi
- Perodi E. 1992, *Le novelle della nonna. Fiabe fantastiche*, Roma: Newton Compton
- Perodi E. 1993, *Fiabe fantastiche: le novelle della nonna*, Torino: Einaudi
- Perodi E. 1996, *Fiabe fantastiche*, Torino: Einaudi - Roma: L'Unità
- Perodi E. 2010, *I bambini delle diverse nazioni a casa loro*, Pontedera: Bibliografia e informazione
- Perodi E. 2013, *Dalla Bibliotheca aurea illustrata: racconti e fiabe*, Pontedera: Bibliografia e informazione
- La Pieve di Sant'Eleuterio a Salutio*, 2018, a cura di M. Scipioni, Firenze: Edifir
- Pilati D. 1995, *Ricordo di Don Carlo Maria Ghezzi, Monaco camaldolese già vice-parroco della chiesa dei S.S. Biagio e Romualdo di Fabriano a 50 anni dal suo olocausto in terra di Polonia, 9 maggio 1945 - 9 maggio 1995*, Fabriano: Arti grafiche Gentile
- Pizzorusso C. 1986a, *Ottavio Vannini. Madonna col bambino e i santi Jacopo e Stefano*, scheda, in *Il Seicento Fiorentino. Arte a Firenze da Ferdinando I a Cosimo III*, 1, *Pittura*, Firenze: Cantini, p. 232
- Pizzorusso C. 1986b, *Ottavio Vannini*, in *Il Seicento Fiorentino. Arte a Firenze da Ferdinando I a Cosimo III*, 3, *Biografie*, Firenze: Cantini, pp. 180-183
- La politica del massacro: per un atlante delle stragi naziste in Toscana*, 2006, a cura di G. Fulveti e F. Pelini, Napoli: L'Ancora del Mediterraneo
- Il Ponte del Tempo. Paesaggi culturali medievali*, 2015, a cura di C. Molducci, A. Rossi, Poppi: G&G Grafiche - Pratovecchio Stia: AGC

- Portelli A. 2017, *Un autobus rouge ou les victimes innocentes du canon libérateur*, in *Sous la glace et les débris du temps. Front de l'Est et bombardements en Europe*, Parigi: Indigo & Côté-femmes éditions, pp. 247-280
- Previero L. 1999, *Storia e Segreti di Stia in Casentino*, Stia: Edizioni Fruska
- La Rassegna pedagogica: pubblicazione quindicinale di pedagogia, didattica e scienze affini*, 1894-1896, Palermo: Tip. F. Barravecchia e figlio
- Ravenni G.B. 2016, *Proposte e linee di intervento programmatico della Regione Toscana dal 1970 ad oggi*, in *Per una storia delle biblioteche in Toscana. Fonti casi interpretazioni. Convegno nazionale di studi. Pistoia 7-8 maggio 2015 Biblioteca Forteguerriana Sala Gatteschi*, Pistoia: Settegiorni Editore, pp. 203-211
- Récits de guerre France-Italie. Débarquement en Normandie et Ligne gothique en Toscane*, 2015, a cura di V. Agostini-Ouafi, É. Leroy du Cardonnoy, C. Bérenger, Parigi: Indigo & Côté-femmes éditions
- Religione, clero e Grande Guerra. Articolazioni territoriali e confessionali*, 2015, a cura di M. Paiano, «Annali di Scienze Religiose», 8
- Ricerche di Storia moderna*, 1976, 1, a cura di M. Mirri, Pisa: Pacini
- Ricoeur P. 2000, *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Parigi: Éditions du Seuil
- Riforme elettorali e democrazia nell'Italia liberale*, 1987, a cura di Z. Ciuffoletti, Firenze: Centro Editoriale Toscano
- Rocca Ricciarda. Storia e archeologia di un castrum medievale nel Pratomagno aretino*, 2009, a cura di G. Vannini, Firenze: SEF
- Rosa M. 1963, *Bandini, Angelo Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 5, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, pp. 696-706
- Roxas S.A. 1971, *Library Education in Italy, an Historical Survey, 1870-1969*, Ann Arbor (Michigan): University Microfilm, A Xerox Company
- Sacchetti G. 1990, *Renicci: un campo di concentramento per slavi ed anarchici*, in *Guerra di sterminio e Resistenza. La provincia di Arezzo (1943-1944)*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 225-262
- Sacconi R. 1975, *Partigiani in Casentino e Val di Chiana*, Firenze: La Nuova Italia
- San Salvatore in Ognissanti. La chiesa e il convento*, 2018, a cura di R. Spinelli, Firenze: Mandragora
- Scapecchi P. 1993, *Una donna tra le fate: ricerche sulla vita e sulle opere di Emma Perodi*, Poppi: Edizioni della Biblioteca comunale Rilliana
- Scapecchi P. 1994, *Aldo Manuzio: i suoi libri, i suoi amici tra XV e XVI secolo. Libri, biblioteche e guerre in Casentino*, Firenze: Octavo
- Scapecchi P. 2000, *Emma Perodi, una bibliografia difficile*, in *Casentino in*

- fabula: cent'anni di fiabe fantastiche, 1893-1993, Le novelle della nonna di Emma Perodi*, Firenze: Polistampa, pp. 61-66
- Scapecchi P. 2004, *Gli incunaboli della Biblioteca Comunale Rilliana di Poppi e del Monastero di Camaldoli*, Firenze: Regione Toscana
- Scapecchi P. 2012, *Inscriptus catalogo S. Eremiti Camalduli: una biblioteca, una storia. Camaldoli, secc. XVI-XIX*, Poppi: Biblioteca comunale Rilli-Vettori
- Scapecchi P. 2015, *A vent'anni da Una donna tra le fate*, in *Su Emma Perodi: nuovi saggi critici*, Pontedera: Bibliografia e informazione, pp. 157-162
- Scapecchi P. 2016, *Rilli Orsini, Fabrizio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 87, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, p. 548
- Gli scavi e le indagini ambientali nel sito archeologico del Lago degli Idoli*, 2007, atti della giornata di studio (Poppi, 28. 09.2006), a cura di S. Borchini, Poppi: Comunità Montana del Casentino - Stia: AGC
- Il Seicento Fiorentino. Arte a Firenze da Ferdinando I a Cosimo III*, 1986, catalogo della mostra (Palazzo Strozzi), Firenze: Cantini
- Il Seicento in Casentino. Dalla Controriforma al Tardo Barocco*, 2001, catalogo della mostra (Poppi, Castello dei Conti Guidi, 23.06.2001-31.10.2001 e prorogata fino al 30.01.2002), a cura di L. Fornasari, Firenze: Polistampa
- Semoli P. 1986, *Codici miniati camaldolesi nella Biblioteca comunale "Rilliana" di poppi e nella Biblioteca della città di Arezzo*, Poppi, Edizioni della Biblioteca comunale Rilliana
- Serianni L. 2001, *Lezioni di grammatica storica italiana*, Roma: Bulzoni
- Settembrini L. 1866, *Lezioni di letteratura italiana dettate nell'Università di Napoli*, 1, Napoli: Stabilimento Tipografico Ghio
- Soave F. 1771, *Grammatica ragionata della lingua italiana*, Parma: Faure
- Sordi B. 1988, *L'amministrazione illuminata. Per lo studio della riforma comunitativa nella Toscana leopoldina*, Firenze: tip. Gino Capponi
- Sous la glace et les débris du temps. Front de l'Est et bombardements en Europe*, 2017, a cura di C. Bérenger e V. Agostini-Ouafi, Parigi: Indigo & Côte-femmes éditions
- Statuti, città, territori in Italia e Germania tra medioevo ed età moderna*, 1991, a cura di G. Chiottolini e D. Willoweit, Bologna: Il Mulino
- Studi su Antonio Panizzi*, 1981, a cura di M. Festanti, Reggio Emilia: Biblioteca municipale A. Panizzi
- Su Emma Perodi: nuovi saggi critici*, 2015, a cura di W. Scancarello, Pontedera: Bibliografia e informazione

- Tafi A. 1986, *I vescovi di Arezzo dalle origini della diocesi (sec. III) ad oggi*, Cortona: Calosci
- Tanzini L. 2007, *Alle origini della Toscana moderna, Firenze e gli statuti delle comunità soggette (sec. XIV-XVIII)*, Firenze: Olschki
- Tanzini L. 2012, *Pratiche giudiziarie e documentarie nello Stato fiorentino tra Tre e Quattrocento*, «Ricerche Storiche», 42, pp. 83-116
- Tapinassi C. 2018, *Archeoisomologia per l'architettura minore dell'Alto Casentino*. Tesi di Laurea in Archeologia Medievale presso l'Università degli Studi di Firenze, Relatore Prof. G. Vannini
- Testimonianze benedettine in Toscana oggi*, 1980, Siena: Cantagalli
- Tiezzi G. 2010, *L'improvvisazione in ottava rima in Toscana. Una pratica di comunicazione "solenne"*, in *La comunicazione parlata 3, 2*, a cura di M. Pettorino, A. Giannini e F.M. Dovetto, Napoli: Università degli studi di Napoli L'Orientale, pp. 361-382
- Tognarini I. 2003, *Prefazione*, in Mattesini C., *Guerra e pace*, introd. A. Brezzi, Stia: Edizioni Fruska, pp. 7-8
- Torresi T. 2010, *L'altra giovinezza. Gli universitari cattolici dal 1935 al 1940*, Assisi: Cittadella
- Torresi T. 2017, *Sergio Paronetto. Intellettuale cattolico e stratega dello sviluppo*, Bologna: Il Mulino
- La Toscana in età moderna (secoli XVI-XVIII). Politica, istituzioni, società: studi recenti e prospettive di ricerca*, 2005, atti del convegno (Arezzo 12-13.10.2000), a cura di M. Ascheri e A. Contini, Firenze: Olschki
- La Toscana nell'età di Cosimo III*, 1993, atti del convegno, Pisa-San Domenico Fiesole, a cura di F. Angiolini, V. Becagli, M. Verga, Firenze: Edifir
- Traniello P. 2014, *Storia delle biblioteche in Italia dall'Unità ad oggi*, Bologna: Il Mulino
- Traniello P. 2016, *Contributi per una storia delle biblioteche in età contemporanea*, Pistoia: Settegiorni editore
- Uomini, paesaggi, storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, 2012, a cura di D. Balestracci [et al.], Siena: S&B,
- Vannini G. 2012, *La curia del Castiglione: storia archeologica di un insediamento e di un territorio appenninico feudale. Eclissi di una società, alle origini dell'Europa moderna*, in *Uomini, paesaggi, storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, a cura di G. Piccinni [et al.], Siena: S&B, pp. 1089-1112
- Vannini G., Molducci C. 2009, *I castelli dei conti Guidi tra Romagna e Toscana: i casi di Modigliana e di Romena. Un progetto di archeologia*

- territoriale, in *La lunga storia di una stirpe comitale. I conti Guidi tra Romagna e Toscana*, Firenze: Olschki, pp. 177-210
- Verni G. 1990, *Appunti per una storia della Resistenza nell'Aretino*, in *Guerra di sterminio e Resistenza. La provincia di Arezzo (1943-1944)*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 97-174
- Vessichelli G. 2006, *Era primavera anche a Vallucchiole nell'anno 1944*, Firenze: Consiglio regionale della Toscana
- Vittorio Vettori: *bibliografia*, a cura di A. Busi, Stia: Edizioni Fruska, 2004
- Wicks M.C.W. 1937, *The Italian Exiles in London 1816-1848*, Manchester: University Press
- Zorzi A. 1988, *L'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica fiorentina. Aspetti e problemi*, Firenze: Olschki
- Zorzi A. 2008, *La trasformazione di un quadro politico. Ricerche su politica e giustizia a Firenze dal comune allo stato territoriale*, Firenze: University Press

Fonti

Archivio della SS. Annunziata di Poppi (ASSAP)

- Cass. II, ins. 1
- Cass. III, ins. 5
- Cass. III, ins. 9
- Cass. V, ins. 11
- *Costituzioni che si osservano dalle Monache Eremite Camaldolesi nel Monastero della SS. Trinità in Poppi*, Serie II, ms. 16
- *Costituzioni delle monache camaldolesi di Poppi, cap. 37*, Serie II, ms. 45
- *Cronaca del Noviziato unico, 1942-1952*, Serie II, ms. 43
- *Cronotassi delle Monache Camaldolesi*, Serie II, ms. 21
- Fondo La Seyne, Cass. IX, sotto la data 1924
- Fondo La Seyne, Cass. VII, ins. 1
- Ildefonsa Rossi, *Lettera del 27 febbraio 1910 al p. Maggiore di Camaldoli, d. Tommaso Mecatti*, Cass. V, ins. 11
- *Memorie cronologiche del monastero della SS. Annunziata di Poppi*, Cass. II, ins. 3
- Ms. 11
- *Necrologi*, Serie II, ms. 26
- *Nota delle spese fatte per la Spezieria eretta l'anno 1700 da me Prete Donato Pigli d'Arezzo confessore e governatore di questo Monastero co' denari contribuiti dalle Monache e da me....*, fascicolo in ms. 10
- *Regolamento che devono osservare ogni giorno le RR. Monache Camaldolesi del convento della S.ma Trinità in Poppi*, Serie II, ms. 14
- Serie I, mss. 18, 20, 29, 30, 44
- Serie II, ms. 12
- Serie III, ms. 7

Archivio delle monache camaldolesi di S. Giorgio di Contra, *Libro di Memorie del Monastero di S. Stefano di Foiano, segnato B.*, ms. 5

Archivio di Stato di Arezzo, *Referto autoptico sulla morte di Pio Borri firmato il 14/11/1943 in Fascicolo processuale della Corte d'Assise Straordinaria di Arezzo a carico di Umberto Cerasi Abbatecola*

Archivio di Stato di Firenze (ASFi)

- *Nove Conservatori del dominio e della giurisdizione fiorentina*, 3595
- *Statuti delle comunità autonome e soggette*, 643

- Archivio postunitario di Stia, *Anagrafe*, fascicoli 1939-1944
- Archivio preunitario di Poppi, *Negozi e lettere dei cancellieri*, 745
- Archivio privato di Viviana Agostini-Ouafi, *Memorie orali d'un soldato-contadino toscano (1941-1947)*, intervista-video di Natale Agostini, fatta da Urbano Cipriani ad Avena (di Poppi in Casentino, AR) il lunedì 10 ottobre 2005
- Archivio Provinciale dei Frati Minori Cappuccini, *Fondazione convento Cappuccini Poppi*, ms. FCCP
- Archivio Storico di Camaldoli (ASC)
- *Atti capitolari del S. Eremo di Camaldoli 1846-1925*, ms. 163
 - *Bandiera pontificia esposta nell'estate del 1944 nella chiesa di Camaldoli*, Sez. G, Cass. VI, Ins. 6
 - *Benemerienze dei Camaldolesi verso gli sfollati, dal luglio al settembre 1944 (2 esemplari)*, Sez. B, Cass. XI, Ins. 10
 - *"Campana votiva" in memoria dei caduti della I guerra mondiale offerta al S. Eremo (1933) carteggio, contributi pubblici e privati*, Sez. B, Cass. XII, Ins. 5
 - *Carte relative ai generali inglesi consegnate al governo italiano (1943)*, Sez. B, Cass. XI, Ins. 10
 - *Carte spettanti l'ultima guerra 1940-1945, partiti e votazioni politiche del 1946*, Sez. K, Cass. III, Ins. 11
 - *Cerimoniale per le religiose camaldolesi*, Sez. C, Cass. I, Ins. 1
 - *Concordato con il Movimento dei Laureati Cattolici per l'uso dell'Hospitium: carteggio con Igino Righetti, Luigi Mencattini, Aldo Moro, Vittorino Veronese, card. Maglione, Carlo Carretto, G. B. Scaglia, Carlo Sbardella, Silvio Golzio, mons. Bernareggi vesc. di Bergamo (1934.1939.1945-50)*, Sez. B, Cass. XI, Ins. 16
 - *Consegna dei quadri della Galleria degli Uffizi di Firenze durante la guerra (1940) e ritiro dei medesimi (1945)*, Sez. B, Cass. XI, Ins. 11
 - *Diario di guerra a Fonte Avellana (1944)*, Sez. G, Cass. XCVI, Ins. 2
 - *Disposizioni del Visitatore apostolico e le Proposte del maggiore di Camaldoli*, Sez. C, Cass. I, Ins. 7
 - *Documenti riguardanti il servizio militare negli anni della I guerra mondiale*, Sez. B, Cass. VI, Ins. 6
 - *Elenco di oggetti perduti con la guerra (1945)*, Sez. B, Cass. XI, Ins. 15
 - *Elenco sfollati nel monastero (1944-1945), redatto nel 1964 in occasione del XX anniversario della Liberazione*, Sez. G, Cass. XCVI, Ins. 4
 - *Extraterritorialità del monastero di Camaldoli, nov. 1944*, Sez. G, Cass. VI, Ins. 5

- *Extraterritorialità dell'Eremo e Monastero, Mausolea, S. Gregorio al Celio da parte del Vaticano (Montini-Guidetti) e riconoscimento da parte delle autorità tedesche (1943)*, Sez. B, Cass. XI, Ins. 10
- *Fondo S. Gregorio al Celio, S. Gregorio al Celio. Roma. Cronaca dal 1934 al 1948*, vol. 44
- *Liquidazione dei lavori eseguiti alla Mausolea e del legname acquistato dai monaci di Camaldoli presso la Forestale dal 1920 al 1924 (abbonato per intervento personale di Benito Mussolini)*, Sez. B, Cass. VII, Ins. 8
- *Note storiche / Diario di guerra con inventario dei beni perduti / Giornalino "Monte Giove" / Vertenze sindacali con i dipendenti Emilio Oliva e Francesco Ferri / Statistica dei monaci (1946)*, Sez. G, Cass. 97, Ins. 1
- *Note storiche sull'utilizzo della foresta da parte delle Forze Alleate (1944-1945)*, Sez. B, Cass. XI, Ins. 10
- *Pratiche Alleati (1945-1947)*, Sez. D, Cass. III, Ins. 4
- *Rapporti con il Duce*, Sez. B, Cass. VII, Ins. 12
- *Relazione dei furti di opere d'arte durante l'occupazione tedesca, sottrazione di alcune casse contenenti opere d'arte delle gallerie fiorentine e custodite al castello di Poppi, e danni alle case coloniche della Mausolea, dovute alle mine e cannonate dell'esercito tedesco dal 29 agosto al 23 settembre 1944*, Sez. G, Cass. VI, Ins. 7
- *Relazione sugli eccidi di Partina (13.IV.1944) e di Moggiona (7.IX.1944)*, Sez. G, Cass. VI, Ins. 7
- *Relazione sull'occupazione tedesca di Camaldoli e la Mausolea, 1943-1944*, Sez. VI, Ins. 5
- *Relazioni del p. d. Timoteo Chimenti con l'on. Benito Mussolini con annotazione di d. Giuseppe Cacciamani*, Sez. G, Cass. IX, Ins. 5
- Sez. G, Cass. LXVIII, Ins. 1

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI) di Arezzo

- *Comando Militare della Democrazia Cristiana, Relazione sull'attività svolta dal Partigiano Sbrilli Mario*, 16 giugno 1947
- *Per la ricostruzione dell'attività partigiana della "Formazione Vallucchiole"*
- *Relazione del Tenente Donnini Aldo sugli avvenimenti svoltisi dal 14 ottobre 1943 al 12 novembre 1943 circa la formazione partigiana di Vallucchiole*, (non catalogata)
- *Relazione N° 59-B2 del C.M. Vecoli Emilio comandante della spedizione di Molin di Bucchio (Vallucchiole) 9-11-1943 XXII*, (in copia e pubblicato in Curina 1957, pp. 65-70).
- *Relazione sul raggruppamento partigiano "Vallucchiole"*

- Rossetti Siro, *Relazione di massima sull'attività dei partigiani nella Provincia di Arezzo*
Atti del Regio Governo della Toscana dall'11 maggio al 31 dicembre 1859,
 LXVIX, 1860, Firenze: Stamperia Reale
- Bandi e ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana, 1776 - 1853*, Firenze: Stamperia Granducale
- Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 11288
- Biblioteca Città di Arezzo, *Atti capitolari della congregazione degli eremiti di San Romualdo (1612-1634)*, ms. 371
- Biblioteca comunale di Pratovecchio Stia, *War Crime: Atrocities by German troops at Vallucchiole, Santa Maria, Molin di Bucchio, Monte di Gianni, Moiano di Sopra, Moiano di Sotto, Mori, Molinuzzo, Stia Lonnano between the 13th and 18th April 1944* (fascicolo, non catalogato; documentazione in copia dall'originale, archiviata presso: Public Record Office di Londra, Rif.N:-SIB.78/WC/44/4)
- Biblioteca comunale Rilli Vettori (BCRP)
 - *Antiphonarium*, ms. 1
 - *Capitoli et esentioni fermate intra l'Eccelsa Repubblica Fiorentina e il Magnifico quondam conte Francesco da Battifolle nella sua espulsione seguita l'anno MCCCCXXXX*, ms. 274
 - *Carte e notizie diverse riguardanti soprattutto il periodo delle Soppressioni Napoleoniche*, ms. 771
 - *Compendio o sommario di tutte le cose notabili attenenti alla nostra Badia di San Fedele (ms. Guiducci)*, ms. 120
 - Fondo Goretti Miniati, vol.19, *Poppi, Istituzioni Sacre*
 - *Ricordanze del convento di San Fedele (1521-1572)*, ms. 44
 - *Ricordanze del Monastero di San Fedele in Poppi (ms. Davanzati)*, ms. 284
 - *Ricordanze del Monastero di San Fedele in Poppi*, ms. 282
 - *Ricordanze del Monastero di San Fedele in Poppi (dal 27 ottobre 1779 al 1806)*, ms. 5
 - *Ricordanze del Monastero di San Fedele in Poppi*, ms. 281
 - *Ricordanze del Monastero di San Fedele in Poppi: Secundus liber protocolorum (1603-1682)*, ms. 283
 - *Ricordanze della Badia di San Fedele di Poppi dal 1708 al 1746*, ms. 128
 - *Riforma della Comunità di Poppi del 1594*, ms. 273
 - *Series Abbatum qui Monasterio S. Fidelis de Strumi nunc vero de Puppio praefuerunt*, ms. senza collocazione

Biblioteca Marucelliana di Firenze

- Bandini F.M, *Odeporico del Casentino*, ms. B.I.19
- *Catalogo dei Manoscritti della R. Biblioteca Marucelliana compilato in ischede dal cav. Francesco Vespignani e da lui trascritto l'anno 1883*

British Museum, Department of Manuscripts, Additional Manuscripts, 36, 714

London University, MSS., no. 2444

Proclami, decreti, notificazioni da osservarsi nel Granducato di Toscana, 1848 - 1849, Firenze: Stamperia Granducale

University College London (UCL), Manuscripts relating to Lord Brougham, 24 marzo 1829

Sitografia

Accademia.edu

Tanzini Lorenzo, *Pratiche giudiziarie e documentazione nello Stato fiorentino tra Tre e Quattrocento*

<https://www.academia.edu/8652090/Pratiche_giudiziarie_e_documentazione_nello_Stato_fiorentino_tra_Tre_e_Quattrocento>

Dizionario Biografico degli italiani

Scapecchi Piero, *Rilli Orsini, Fabrizio*

<[http://www.treccani.it/enciclopedia/fabrizio-rilli-orsini_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/fabrizio-rilli-orsini_(Dizionario-Biografico)/>)

EcoMuseo del Casentino

Chiese e castelli. Castel Focognano

<<http://www.ecomuseo.casentino.toscana.it/chiese-e-castelli-castel-focognano>>

Gallica

Biagioli Niccolò Giosefatte, *Grammaire italienne, élémentaire et raisonnée, suivie d'un traité de la poésie italienne*, Parigi: L. Fayolle, 1805

<<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k857560c.image>>

Google Libri

Panizzi Antonio, *Stories from Italian writers with a literal interlinear translation on the plan recommended by Mr. Locke. Illustrated with notes*, Second edition, Londra: J. Taylor, 1835

<<https://books.google.it/books?id=LAoJAAAAQAAJ&printsec=frontcover&q=Panizzi+Stories+from+Italian+Writers;&hl=it&sa=X-&ved=0ahUKEWjUhcqI5IniAhWi1aYKHSUuCIEQ6AEIKTA->

A#v=onpage&q=Panizzi%20Stories%20from%20Italian%20Writers%3B&f=false>

Panizzi Antonio, *Stories from Italian writers; with a literal interlinear translation, on Locke's Plan of Classical Instruction: Illustrated with Notes*. First American from last London Edition, with additional translations and notes by F. Mancinelli, Philadelphia: Carey & Lea, Chesnut Street, 1832

<<https://books.google.it/books?id=wu4sAAAAYAAJ&pg=PR5&dq=Stories+from+Italian+Writers;+With+a+Literal+Interlinear+Translation,+on+Locke's+Plan+of+Classical+Instruction:+Illustrated+with+Notes&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwi9j62544niAhUE0aYKHx07BQgQ6AEILDAA#v=onpage&q=Stories%20from%20Italian%20Writers%3B%20With%20a%20Literal%20Interlinear%20Translation%2C%20on%20Locke's%20Plan%20of%20Classical%20Instruction%3A%20Illustrated%20with%20Notes&f=false>>

Wicks Margaret C.W. *The Italian Exiles in London 1816-1848*, Manchester: University Press, 1937

<https://books.google.it/books?id=tgoNAQAIAAJ&printsec=front-cover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onpage&q&f=false>

ICCU

Manus online

<<https://manus.iccu.sbn.it/>>

Interent Archive

Fagan Louis, *The life of Sir Anthony Panizzi, K.C.B., late librarian of the British Museum, Senator of Italy*. Second edition, v. I, Londra: Remington, 1880

<<https://archive.org/details/lifeofsiranthony005254mbp/page/n10>>

Wicks Margaret C.W., *The Italian Exiles in London 1816-1848*, New York: Books for libraries press, 1968

<<https://archive.org/details/italianexilesinl00wick>>

Istituto Nazionale Luce

Una funzione religiosa e patriottica nel millenario cenobio benedettino di Camaldoli nel Casentino (1933)

<<https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL3000095786/1/una-funzione-religiosa-e-patriottica-nel-millenario-cenobio-benedettino-camaldoli-nel-casentino.html?startPage=0&json>>

Val={%22jsonVal%22:{%22query%22:[%22Camaldoli%22],%22fieldDate%22:%22dataNormal%22,%22_perPage%22:20}}>

Mémoires de guerre. Testimonianze della seconda guerra mondiale
Agostini Natale, *Memorie orali di un soldato-contadino toscano (1941-1947)*
<<http://www.memoires-de-guerre.fr/?q=it/archive/memorie-orali-di-un-soldato-contadino-toscano-1941-1947/3873>>

Notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana
<<http://www.notiziari.gr.it>>

Regione Toscana
LAIT
<<http://www406.regione.toscana.it/bancadati/lait/>>

Regione Toscana. Consiglio regionale. Edizioni dell'Assemblea
Brezzi Alessandro, *Poppi 1944*
<<http://www.consiglio.regione.toscana.it/upload/eda/pubblicazioni/pub4086.pdf>>

Rete documentaria aretina
<<http://www.retedocumentaria.arezzo.it/>>

San Gallo Laboratori archeologici
<www.archeosangallo.com>

Sismel
Codex
<<http://www.sismelfirenze.it/index.php/biblioteca-digitale/codex>>

Treccani, Cristiani d'Italia (2011)
Fornaciari Roberto, *“Di fronte alle prime esortazioni della Chiesa a rinnovarci”. L'evoluzione istituzionale del monachesimo italiano*
<http://www.treccani.it/enciclopedia/di-fronte-alle-primе-esortazioni-della-chiesa-a-rinnovarci-l-evoluzione-istituzionale-del-monachesimo-italiano_%28Cristiani-d%27Italia%29>

Indice dei nomi e dei luoghi¹

- Abbatecola Cerasi Umberto, 182, 184n, 185, 186
- Acciai Alfredo, 148
- Acciai Angelo, 148
- Acciai Dino, 148
- Acciai Giuseppe, 148
- Acciai Luigi, 148
- Acciai, famiglia, 148
- Agna, 208n
- Agnelli Pio, 187n
- Agostiniani Luciano, 25n, 26n, 27 e n, 28, 29n
- Agostini Natale, 17 e n, 18 e n, 19n, 21-26, 28-31
- Agostini-Ouafi Viviana, 17 e n, 22n, 118n, 252, 256
- Alberoro, 138n
- Alessandri Alessandro, 206n
- Alfieri Vittorio, 162, 164 e n, 165 e n, 166
- Algarotti Francesco, 164 e n
- Alighieri Dante, 37n, 83, 87, 88, 221, 258
- Alpe di Catenaia, 176n
- Ambrosini Marco, don, 129
- Amerighi, eredità, 212
- Amiata, 34
- Anagni, 52, 240
- Anceschi Giuseppe, 168n
- Andersen Hans Christian, 119
- Anderson, maggiore di artiglieria inglese, 176
- Andrea del Sarto, 75, 76, 127, 128
- Angeli Samuele, abate di S. Fedele, 191
- Angelo, ferroviere *vedi* Engel, ferroviere
- Anghiari, 207
- Angiolo, ferroviere *vedi* Engel, ferroviere
- Anichini Ezio, 116, 122
- Antoniella Augusto, 207n
- Appennino tosco-romagnolo, 34, 69n, 83, 84, 88, 183, 258
- Arezzini Felice, conversa, 140n
- Arezzo, 17, 20, 26, 37n, 51n, 83, 92, 93, 98 e n, 99n, 112, 138 e n, 139 e n, 140 e n, 143n, 145, 147 e n, 149n, 171, 173-175, 176 e n, 177, 178n, 179n, 181 e n, 182 e n, 184 e n, 185 e n, 186, 187 e n, 188 e n, 202, 204, 214n, 215, 219, 223, 228, 234, 241, 242n, 248, 251, 252, 255, 257, 258
- Arezzo, Archivio di Stato, 51n, 93, 184n, 214n
- Arezzo, Associazione Combattenti, 112
- Arezzo, Associazione Nazionale

1 Dal presente indice è stata esclusa la voce Casentino perché diffusa in tutto il volume. I numeri di pagina in corsivo si riferiscono alla presenza delle voci elencate nelle didascalie delle illustrazioni. Si ringraziano per il prezioso aiuto i volontari del Servizio Civile Nazionale 2020 Giacomo Cellai e Jessica Morello.

- Partigiani d'Italia (ANPI), 176n, 178n, 179n, 182n, 188n
- Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, 98 e n, 99n, 251, 255
- Arezzo, Biblioteca della Fraternita dei Laici, 240n, 241
- Arezzo, cappella della Misericordia, 186n
- Arezzo, Corte d'Assise Straordinaria, 179n, 181n, 184n
- Arezzo, Liceo Petrarca, 234
- Arezzo, Monastero della SS. Trinità, 139, 141
- Arezzo, Monastero di S. Benedetto, 139
- Arezzo, Monastero di S. Bernardo, 138n, 139
- Arezzo, Monastero di S. Giuseppe *vedi* Monastero di S. Bernardo
- Arezzo, Monastero S. Giovanni Battista, 138 e n, 139n, 140n
- Arezzo, Piazza Fossombroni, 140
- Arezzo, Saione, 187
- Arezzo, Santuario di S. Maria delle Grazie, 140
- Arezzo, Soprintendenza, 92
- Arezzo-Siena, Università degli Studi, 17, 20
- Arezzo-Sinalunga, ferrovia, 187n
- Arezzo-Stia, ferrovia, 140, 185n, 228
- Ariosto Ludovico, 164, 166-168
- Arno, fiume, 40, 245, 247n
- Arrighetti Andrea, 42
- Arrigo VII *vedi* Enrico VII di Lussemburgo, imperatore
- Asburgo-Este Francesco IV, duca di Modena e Reggio, 159n
- Asburgo-Lorena Ferdinando III, 127
- Asburgo-Lorena Leopoldo II, 124n, 215, 258
- Asburgo-Lorena Pietro Leopoldo, 128n, 212, 258
- Asburgo-Lorena, famiglia, 212 e n, 214
- Assisi, 255, 256
- Assisi, Sacro Convento, 255
- Avellaneto, eremo, 235
- Avellaneto, monastero, 235
- Avena, 17n
- Azincourt, 86
- Baccetti Giuseppe, 148
- Bacchi Mellini Teresa, 143n
- Bacci Antonio, 149
- Bachi Pietro, 166n
- Badia a Tega, 96
- Badia Prataglia, 213, 228, 252, 253
- Bagno di Romagna, 84
- Bagno *vedi* Bagno di Romagna
- Bagnocavallo, 179n
- Baldi Bernardino, 163 e n
- Bandello Matteo, 164
- Bandini Angelo Maria, 56, 192 e n, 193, 195, 196 e n, 197n
- Bandini Oscar, 258
- Bandini, eredità, 212 e n
- Barbarossa Vincenzo, 109, 112
- Barbieri Giuseppe, 222
- Baretti Giuseppe, 164 e n, 165 e n, 166
- Bargagni Guido, 71
- Bargellini Renato, 183-185, 186n
- Bargiacchi Riccardo, 33, 38n, 41n,

49, 52n, 57n, 60n, 62
 Barnaba, santo, 87, 255
 Baroni Alessandra, 130 e n
 Bartolini Gino, 71
 Bartolucci Ferruccio, 171 e n, 172,
 173 e n, 175, 178, 179n, 181 e
 n, 185n
 Basagna Bartolomeo, 129
 Bathyany, conte, 164n
 Battifolle, 84, 177, 179, 206 e n,
 218
 Battini Michele, 21n
 Battistoni Alfonso, 129
 Baviera, 111
 Beato Angelico, 74, 75
 Beccacci Ermogene, 138n
 Beccacci Nazzarena, 138n
 Beccia, 94
 Begotti Gino, 70, 71
 Belgio, 86
 Belli Federica, 252
 Bello Francesco *vedi* Francesco
 Cieco da Ferrara
 Bellosi Luciano, 81
 Bellotto Bernardo, 75
 Belluno, 79
 Bembo Pietro, 163 e n
 Benadusi Gian Carlo, 240
 Benadusi Giovanna, 210n, 216
 Benevento, 176
 Beni Carlo, 118
 Benti Bulgarelli Marianna, 164n
 Bentivoglio Guido, 164 e n
 Berardi Giovanni Andrea, posses-
 sore, 199
 Berlino, 80, 81, 123
 Bernacchi Assunta (Rosa), 138n,
 141n
 Bernacchi Domenico, 141n
 Berni Francesco, 168
 Berruto Gaetano, 25
 Berti Gualdrada, 84
 Berti Luca, 258
 Bertini Fabio, 214n
 Betti Elisabetta, 143n
 Bettolle, 183
 Bevignano, 138n
 Biagioli Nicola Giosefatte, 157 e
 n, 158
 Biagioni Lorenzo, 141n
 Biagioni Placida (Maria), 141
 Biagiotti Alba Tita, 252
 Bibbiena, 24, 27, 61n, 73, 74, 86,
 94 e n, 172, 173 e n, 177, 205
 e n, 207, 215, 216, 222, 224,
 228, 234, 241, 249, 251
 Bibbiena, Moscaio, 173
 Bibbiena, Museo Archeologico del
 Casentino, 43
 Bibbiena, piazza Grande, 228
 Bibbiena, podere Fragaiola, 173
 Bibbiena, Podesteria, 205n
 Bibbiena, Pretura, 215
 Bibbiena, S. Maria del Sasso, 58,
 94n
 Bicchierai Marco, 206n, 207 e n,
 208n, 209n, 210n, 216, 243n,
 253
 Bielany, eremo, 96, 111
 Bigiarini Romualda, 138n
 Bignami Bruno, 109n
 Biondi Andrea, 41 e n
 Biondo Salvatore, editore, 119n,
 120, 121, 124
 Blasi Annunziata, 138n
 Blasi Vittoria, 138n

- Bloch Marc, 35
 Bocca Pecorina, 176
 Boccaccio Giovanni, 162 e n, 163, 167
 Boccasile Luigi, 76
 Bocci Lorenzo, 110
 Bocci, famiglia, 74
 Boiardo Matteo Maria, 157 e n, 166-168
 Bologna, 22, 253
 Bolzano, 75, 78
 Bonali Ennio, 258
 Bonifacio IX, papa, 139
 Borboni di Parma, 214
 Borgo alla Collina, 39, 224
 Borri Pio, 177n, 179n, 180 e n, 181n, 183 e n, 184 e n, 185, 186 e n, 187n, 188
 Bortini Ermenegildo, 143n
 Bortini Ildefonsa (Paolina), 143n
 Boschi Marisa, 216 e n
 Botticelli Sandro, 70, 74, 75, 76
 Brand Barbarina, 155 e n
 Brand Thomas, 155n
 Brescello, 143n, 159
 Brezzi Alessandro, 9, 11, 13, 15, 17 e n, 18 e n, 19n, 33, 35, 37, 49, 50, 51, 53n, 61 e n, 62, 69 e n, 83, 85-89, 91, 92, 97, 115 e n, 116 e n, 117, 119-121, 122 e n, 125n, 127, 128n, 135, 137, 171n, 193 e n, 206 e n, 212n, 221-224, 226, 227, 229, 230, 231, 233-237, 239, 240n, 241-243 e n, 245, 251 e n, 255 e n, 257, 267
 Brezzi Costanza, 69 e n
 Brezzi Mario, 18n
 Brezzi Sandro *vedi* Brezzi Alessandro
 Brighton, 155
 Brindisi, 178 e n
 Bronzino Angiolo, 75
 Brougham Henry, 152 e n, 153 e n, 155 e n, 156 e n
 Browning Robert, 155n
 Brueghel Pieter il vecchio, 77
 Bruno Alessandro, 85
 Bruno Giordano, 233
 Bruschi Geo, 258
 Brutti Liberati Luigi, 109n
 Bucchi Armando, 180 e n, 183-185
 Bucchi Aurelio, 185
 Bucchi, fratelli, 180n, 190
 Bucena, 208n
 Buffadini Pier Damiano (Aldo), 111, 112, 113n, 145 e n, 146
 Buiano, 36, 37, 208n
 Buldrini Adriano, 258
 Buonarroti Ludovico, 78
 Buonarroti Michelangelo, 69 e n, 75-80
 Burkhardt Margherita, 71, 72
 Busetto Giorgio, 239n
 Busi Alessia, 9, 10, 252
 Buttò Simonetta, 239n
 Caballo José Rodriguez, 145n
 Caen, 17 e n
 Caen, Mémorial, 17
 Caen, Université, 17 e n
 Caiano, 182
 Calabria, 34
 Calais, 152n
 Camaldolesi, 93, 98n, 109, 110-

- 112, 113n, 114n, 137, 138 e n,
139 e n, 140 e n, 141 e n, 142n,
145 e n, 146 e n, 147 e n, 149,
150
- Camaldolesi, cenobiti, 109, 111-
112, 113n
- Camaldolesi, eremiti, 98n, 109,
111, 113n, 114n
- Camaldolesi, monache, 137 e n,
138 e n, 139, 140 e n, 141 e n,
142n, 145 e n, 146 e n, 147 e n,
149 e n, 150
- Camaldoli di Napoli, 92
- Camaldoli, 69n, 74, 75, 91-93,
96n, 104, 105, 109, 110 e n,
112 e n, 113 e n, 114 e n, 118,
128n, 137, 139, 140 e n, 141 e
n, 145, 146 e n, 149 e n, 205,
242n, 252, 253, 258
- Camaldoli, Archivio Storico, 109,
110 e n, 140n
- Camaldoli, eremo, 92, 93, 104,
105, 109, 110, 112 e n, 113,
114 e n, 140n, 141
- Camaldoli, monastero, 69n, 74,
92, 96n, 114n, 128n, 137,
242n
- Camaldoli, spezieria, 149
- Cambridge, 94n, 152
- Cambridge, Fitzwilliam Museum,
94n
- Camisa Giacomo, 138n
- Camisa Maria Vittoria (Francesca),
138n, 147n
- Campamoli, 40
- Campana Dino, 118n
- Campbell Thomas, 151, 152, 153n
- Campeggi Silvano (Nano), 15, 87,
252, 253, 256, 258
- Campigna, 186, 226
- Campo Tures, Castello, 78, 79
- Campolombardo, 41, 180n
- Campolombardo, S. Margherita,
41
- Campolombardo, ospedale di S. An-
tonio, 41
- Canaccini Federico, 83, 252, 253,
257, 258
- Canaletto Giovanni Antonio Canal
detto, 74
- Capitani Mauro, 257
- Caponi Cesare, 174, 175, 176 e
n, 177, 178 e n, 179, 180, 181
e n, 182 e n, 183 e n, 185 e n,
186-188, 189 e n, 190
- Cappelletto Giovanna, 212 e n,
216
- Capponi Neri, 206n
- Caprin Giulio, 156 e n, 157n,
168n
- Caprini Ferdinando, 177
- Capuana Luigi, 119
- Caravaggio Michelangelo Merisi
detto, 75, 76, 92
- Carducci Giosuè, 123
- Carini Dainotti Virginia, 242n
- Carmelitani Scalzi della Provincia
di Avignone-Aquitania, 143n
- Caro Annibale, 163 e n
- Caronti Emanuele, 145
- Casamassima Emanuele, 242
- Casentino, CRED, 34, 53n
- Casentino, Ecomuseo, 34, 36n,
51n, 53n, 62
- Casentino, Unione dei Comuni
Montani (Comunità Montana),

- 34, 40n, 61n, 247n
 Casini Maria, 140n
 Castagno D'Andrea, 178n
 Castagno *vedi* Castagno d'Andrea
 Castel Castagnaio, 180n
 Castel Focognano, 40
 Castel Focognano, Casolari di Carda, 40
 Castel San Niccolò, 35, 36n, 38 e n, 42, 44, 46, 63n, 86, 177, 182, 183, 205, 207, 213-216, 220
 Castel San Niccolò, Museo della pietra lavorata, 36n
 Castel San Niccolò, Ponti d'Arno, 224
 Castelvetro Lodovico, 163 e n
 Castiglion Fiorentino, 91n, 241, 251, 256
 Castiglione Baldassarre, 163 e n, 165 e n, 166
 Castiglione, 197
 Catanzi Silvano, abate di S. Fedele, 192
 Cederna Antonio, 230
 Celli Vezio, 180
 Cellini Benvenuto, 163 e n
 Cerreta, 24
 Cerreto Guidi, 119, 122, 257
 Cerutti Angelo, 157 e n, 158
 Cesarotti Melchiorre, 166n
 Cetica, 35, 36, 37, 38, 44
 Cetica, Castel S. Angelo, 36, 44, 63n
 Cetica, Ecomuseo del carbonaio, 38
 Cetica, Ponte di S. Angelo, 63n
 Cetica, S. Maria, 36
 Cetica, S. Michele, 36
 Cetica, S. Pancrazio, 36
 Cheli Francesca, 38n, 151n
 Chernobyl, 224
 Chioggia, 22
 Chiostrì Carlo, 116, 122
 Christchurch (Dorset), 155n
 Ciampelli Giuseppe, 111
 Ciampi Serafina, 150n
 Cianferoni Attilio, 171, 172, 173n, 175, 178, 179n, 181 e n
 Ciantini Sauro, 253
 Cigoli Ludovico, 129
 Cina, 224
 Cini Gianfranco, 252
 Cionini Anna, 257
 Cipriani Giuseppe D., 241n
 Cipriani Urbano, 17n, 20, 26
 Città del Vaticano, 74, 114n
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 191n
 Civitella Secca, 40n
 Clemente VIII, papa, 191
 Clet Abraham, 86, 256
 Coates Thomas, 167 e n
 Coggiola Guido, 239 e n, 241n
 Colla di Castagno *vedi* Castagno d'Andrea
 Collodi Carlo, 119
 Collot Alexander G., 165n
 Colombo Michele, 164 e n
 Commonwealth, 177
 Compagni Dino, 87
 Conigliello Lucilla, 9, 10, 91, 94n, 95n, 96n, 99n, 251, 252, 256
 Conolly John, 156 e n
 Contini Alessandra, 213n
 Contini Francesco, 236

- Contini Roberto, 129 e n
 Contra, monastero di S. Giorgio,
 138n
 Corsalone, 224, 249
 Corsignano, 208n
 Cortemaggiore, 138n
 Cortona, 201, 235, 241, 252
 Cosimelli, capitano, 164n
 Covili Gino, 15, 256
 Cracovia, 96, 97, 98 e n, 111
 Cracovia, museo del Wawel, 98
 Cranach Lucas, 75
 Cristelli Franco, 258
 Croazia, 225
 Croce a Mori, passo, 175
 Croce Giuseppe M., 143n
 Crudeli Tommaso, 234, 251, 252
 Curina Antonio, 173, 174 e n,
 176, 177n, 178n, 179n, 181n,
 182n, 183n, 187n, 189n

 D'Annunzio Gabriele, 124
 D'Anzeo Attilio, 233 e n, 234 e n,
 237, 251
 Da Porto Luigi, 163
 Dal Bucine Agnolo di Francesco,
 130
 Dal Bucine Francesco di Luca, 130
 Dal Bucine, conti, 130
 Dalmazia, 23, 29
 Davanzati Benigno, abate di S. Fe-
 dele, 192, 193, 194, 196-198,
 235
 Davila Arrigo Catterino *vedi* Davi-
 la Enrico Caterino
 Davila Enrico Caterino, 164 e n
 De Gasperi Alcide, 81
 De Gregori Giorgio, 239n

 De Luca Maria Elena, 94n
 De Maio Romeo, 191n
 De Marchi Gaetano, 153 e n
 De Martin Stefano, 122n
 De Pasquale Andrea, 243n
 De Robertis Teresa, 241n
 De Rossi Giovanni Gherardo,
 166n
 Del Sere Giovanni Benedetto, pos-
 sessore, 200
 Della Gatta Bartolomeo, 110
 Depaolis Federica, 115, 122n
 Di Costanzo Angelo, 163 e n
 Di Piazza Valeria, 25n
 Diana Esther, 41n
 Dicomano, 140n
 Diodati Domenico, 164n
 Dionisotti Carlo, 151 e n, 154n,
 157 e n, 159n, 160n, 162 e n,
 165 e n, 167 e n
 Donati Forese, 221
 Dondè Armando, 178n
 Donnini Aldo, 179 e n, 180, 182,
 183, 184, 186 e n
 Dovadola, 84
 Drago Maria, 160n
 Droandi Enzo, 187n
 Ducci Massimo, 40
 Dürer Albrecht, 75, 77

 Edel Leonida, 116, 122
 Edinburgo, 153n
 Empoli, 84, 234
 Engel, ferroviere, 31
 Enrico VII di Lussemburgo, impe-
 ratore, 84, 87
 Eremiti Camaldolesi di Toscana,
 109, 113n, 114n

- Europa, 35, 165, 247
- Fabbri Agata (Alduina), 138n
- Fabbri Luigi, 138n
- Facondi Giovanni, 70-73, 75, 76
- Faenza, 145, 146
- Faenza, monastero di S. Caterina, 146
- Faenza, monastero di S. Maglorio, 145
- Faeti Antonio, 116 e n
- Fagan Louis, 154n, 155n, 167n
- Faggi Vico, 256
- Faggioli Agostino, 185
- Faggioli Duilio, 185
- Fahy Conor, 241n
- Faini Guazzelli Fiammetta, 128 e n
- Falcini Domenico, 94, 100, 101
- Falterona, Lago degli Idoli, 52
- Falterona, monte, 41, 172, 173, 175, 176 e n, 177, 178, 180, 186, 188, 226
- Faltona, 179n
- Falugiani Rosa, 145n
- Fanciullini Almo, 187n
- Fanfani Bianca Rosa, 149
- Fanfani Olinto, 241n
- Fano, 110
- Fanti Annunziata, 140
- Farneta, 116
- Fasano Guarini Elena, 208n, 209n, 210n, 211n
- Fatucchio, 141n
- Faustino, padre, 98n
- Fedeli Franco, 17
- Federico II di Svevia, imperatore, 84
- Ferrari Andrea, 149
- Ferri Simone da Poggibonsi, 129, 130, 132, 133
- Festoni Lorenza, 138n
- Fiesole, 128, 129
- Fiesole, compagnia di S. Lorenzo in Palco, 129
- Fiesole, convento degli Osservanti, oratorio di S. Cecilia, 129
- Filangieri Gaetano, 164 e n, 165 e n, 166
- Filetto, 208n
- Filipowska Clara (Katarzyna), 145n
- Filippi, arcivescovo di Costantinopoli, 149
- Firenze, 18n, 22, 24, 30, 33, 38 e n, 41, 42 e n, 43 e n, 47, 51 e n, 52, 63n, 70, 71, 73-77, 79, 80, 83-86, 93, 110, 114n, 120, 122, 123, 130, 149, 179n, 191, 192 e n, 194, 195, 198, 203, 206n, 208, 209 e n, 210, 213n, 215 e n, 221, 222, 234, 236, 240, 253, 255, 258
- Firenze, Accademia di Belle Arti, 128
- Firenze, Accademia fiorentina del Disegno, 128, 129
- Firenze, Archivio di Stato, 209n
- Firenze, Archivio Provinciale dei Frati Minori Cappuccini, 236
- Firenze, Arcispedale di S. Maria Nuova, 41, 42
- Firenze, Biblioteca Marucelliana, 192n
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 192, 194, 195
- Firenze, Galleria Palatina, 74, 75,

- 128
- Firenze, Gallerie degli Uffizi, 74, 75, 78, 91, 92, 114
- Firenze, Gallerie Fiorentine, 71, 73, 74, 79, 128
- Firenze, Giardino medicco di S. Marco, 77
- Firenze, Istituto Stensen, 51
- Firenze, Museo del Bargello, 74, 75, 77, 78
- Firenze, Museo dell'Accademia, 75
- Firenze, Museo dell'Opera del Duomo, 74
- Firenze, Museo di S. Marco, 75
- Firenze, Palazzo di Parte Guelfa, 74
- Firenze, Palazzo Pitti, 75, 92, 128
- Firenze, Regia Soprintendenza alle Gallerie, 71
- Firenze, S. Pancrazio, 203
- Firenze, S. Salvatore in Ognissanti, 95
- Firenze, Università degli Studi, 38 e n, 42, 43 e n, 47, 51n, 63n, 255
- Firenze, Via San Gallo, 128
- Firenzuola Agnolo, 163 e n
- Fitzi Hermann, 256
- Foiano della Chiana, 138n, 139
- Foiano della Chiana, monastero di S. Stefano, 138n
- Foligno, 183
- Folli Francesco, 233, 251
- Fonte Avellana, 110 e n
- Forlì, 78
- Fornaciari Roberto, 109n, 110, 112n, 113n
- Fornara Simone, 160n
- Fornasari Liletta, 91, 96, 127 e n, 129n, 252, 253, 257, 258
- Foscolo Ugo, 151, 153 e n, 164 e n
- Fossa Antonio Ugo, 137, 258
- Francalanci Cesare, 181n, 185n
- Francesco Cieco da Ferrara, 167
- Francesco d'Assisi, santo, 94, 95, 101, 131, 134, 135, 255, 256
- Francesco I, granduca di Toscana *vedi* Medici Francesco I de'
- Francesco IV d'Austria, duca di Modena e Reggio *vedi* Asburgo-Este Francesco IV
- Francesco Soriano, compositore, 199n
- Francia, 86, 143 e n, 144n, 150, 160, 164n
- Frascati, 22
- Fraschetti Sergio, 187
- Frediani Alfredo, 143n
- Frediani Valburga (Ester), 143n, 144n
- Freire Paulo, 234
- Fréjus, 143 e n, 150
- Freschi, autorimessa, 173n
- Freschi Patrizia, 138n
- Fronzola, 198, 208 e n, 209, 213
- Fubini Leuzzi Maria, 212n
- Gaddi Taddeo, 251, 255
- Galgani Gemma, 139n
- Galilei Galileo, 35, 37, 51n, 164 e n
- Gello, 141n
- Generali Paolo Tarcisio, 257
- Gennes John, 177 e n
- Gentile da Fabriano, 75
- Gentili Gabriella, 144
- Germania, 18 e n, 19, 21 e n, 22,

- 30, 31, 75, 79-81, 111, 112, 146
- Ghelli Giuliano, 15, 255n, 258
- Gheri Filippo, 128 e n, 129
- Ghezzi Carlo, 110
- Ghirlandaio David, 77
- Ghirlandaio Domenico, 77
- Giabbani Angiolo, 181n, 185n
- Giabbani Anselmo, 149
- Giannelli Luca, 257
- Giannelli Luciano, 25n, 28, 29n
- Giannini Gustavo, 71, 72
- Gibbon Wakefield Edward, 152n
- Giordano, padre, 98
- Giovannelli Veronica, 138n
- Giovannetti Alessandra, 91, 251, 256
- Giovannetti Felice, 138n
- Giovanni Gualberto, santo, 127, 201
- Giovanni, priore generale di Camaldoli, 139
- Gironimo, superiore dell'eremo di Monte Argentino (Bielany), 98n
- Giuncheto, 172n
- Giuseppe M., carmelitano scalzo, 140
- Glisenti Giuseppe, 240
- Glisenti Marcella, 240
- Goering Hermann, 81
- Goethe Johann Wolfgang von, 120
- Goretti Francesco, 62n, 253
- Goretti Miniati Giovanni Gualberto, 52, 59, 60 e n, 63 e n, 64, 128 e n, 240
- Gozzi Gasparo, 164 e n, 166n
- Grammatica Antiveduto, 92 e n, 93, 99n, 252, 256
- Gramsci Antonio, 24n
- Gran Bretagna, 153
- Granducato di Toscana, 211, 212 e n, 213 e n, 214n, 215 e n, 216, 251
- Grane Antonio, possessore, 203
- Graziani Rodolfo, 75
- Grechi Aversa Grazia, 24n, 25n, 28 e n, 252
- Grenville Thomas, 168
- Grimm, fratelli, 119
- Grisolini Luca, 62n, 171, 184n
- Guasti Cesare, 206n, 208n
- Guerra, monsignore, 26
- Guicciardini Francesco, 163 e n
- Guidi Aghinolfo, 84
- Guidi Francesco da Battifolle, 206 e n
- Guidi Gherardesca, 84, 87
- Guidi Gisla, 36
- Guidi Guglielmo Novello, 84
- Guidi Guido di Simone, 84
- Guidi Guido Guerra III, 84
- Guidi Guido II, 36
- Guidi Guido Novello, 84, 228
- Guidi Guido VIII, 84
- Guidi Imilda, 40
- Guidi Marcovaldo, 84
- Guidi Simone, 84, 218, 228
- Guidi Sofia, 40 e n
- Guidi Tegrino II, 36, 191
- Guidi Tegrino III, 84
- Guidi, conti, 15, 33, 34 e n, 35, 36, 37, 41, 50, 63n, 68, 70, 71, 73, 83-85, 87, 92, 96, 116, 127, 191, 205, 206n, 207, 219, 228, 239, 240n, 251-253, 255, 257, 258

- Hain Ludwig Friedrich Teodor, 196 e n, 197, 198
Harris Neil, 168 e n, 169
Hartt Frederick, 69n, 70, 73, 75, 76, 79
Haywood Francis, 153
Hegel Georg Wilhelm Friedrich, 233
Hitler Adolf, 73, 80, 146
Holbein Hans, 77
Horner Leonard, 154 e n, 155n, 156
- Ignacio de Loyola, santo, 95
Il Poppi *vedi* Morandini Francesco
Inghilterra, 18, 151, 152n, 155, 156, 159n, 160, 161, 164n, 165n, 167
Innocenti Colomba (Marianna, detta anche Annina), 140 e n, 145
Innocenti Pietro, 140n
Italia, 21n, 24, 30, 33, 73, 78, 79, 81, 82, 88, 98, 109n, 110, 118, 146, 150, 153, 158n, 159-161, 165, 171, 173n, 178, 187n, 196n, 215, 226, 229, 235, 240 e n, 241n, 242, 247
Iugoslavia, 18n, 19, 177
- Jetta Agostina, 138n
- Kalisz, diocesi, 144
Keightley Thomas, 156n, 168 e n
Knapp Andrew, 21n
Kosobucka Anna, 144n
Kristeller Paul Oskar, 241n
- La Calla, passo, 173
La Consuma, passo, 175, 177, 179
La Pira Giorgio, 149
La Seyne sur Mer, monastero du Clos Bethléem, 143
La Seyne sur Mer, santuario del Cuore Addolorato e Immacolato di Maria, 144
La Verna, 91, 92n, 93- 96, 99, 100, 118, 251
La Verna, Fonte di S. Francesco, 94
La Verna, S. Maria degli Angeli, 94
La Verna, santuario, 94
Lady Dacre *vedi* Brand Barbarina
Langsdorff Alexander, 80
Lapini Bernardo, 56
Larniano, 208n
Laterina, 138n, 174
Laurenti Camillo, 144
Lazzeri Maria, 187n
Lazzeri Romualda (Cesira), 144, 145n
Le Pescine, podere, 180, 183
Lenzi Carlo, 148n
Leonardo da Vinci, 70, 74, 75
Leone X, papa, 151n
Leopardi Giacomo, 162 e n
Libreria Rilliana *vedi* Poppi, Biblioteca comunale Rilli-Vettori
Licciardello Pierluigi, 191 e n
Lierna, 129, 130, 132, 208n
Lierna, S. Michele Arcangelo, 129, 132
Ligozzi Jacopo, 91, 92 e n, 93-96, 99-103, 129, 251, 256
Ligozzi, famiglia, 96
Linea gotica, 21, 24, 70, 83, 88, 110, 114, 256, 258

Liotard Jean-Étienne, 75
 Lippi Filippo, 70, 75
 Lippi Lorenzo, 131, 135
 Lippi Stefano, 253
 Liverpool, Royal Institution, 151
 Loffredo Michele, 252, 256
 Lombardi Sandro, 257, 258
 Londra, 151-153, 154 e n, 155, 160
 Londra, British Library, 156, 169, 242
 Londra, British Museum, 153n, 155 e n, 156
 Londra, London University *vedi*
 Londra, University College
 London
 Londra, University College London, 152, 154n, 156n
 Lonnano, 130
 Lorena, 212 e n, 214
 Lorenzo il Magnifico *vedi* Medici
 Lorenzo de'
 Loscove, 148, 208
 Louis Richard, 143
 Lucca, 139n, 143n, 163n, 202, 215
 Lucca, S. Gennaro, 143n
 Lucciano, 208n, 213
 Lucignano, 178
 Lugano, 159n

 Macaulay Thomas, 168
 Machiavelli Niccolò, 162, 163 e n
 Madec Joseph, vescovo di Toulon, 144
 Magalotti Lorenzo, 164 e n
 Magistrali Marco, 63n
 Mai, fratelli, 178n

 Malibu, Paul Getty Museum, 94n
 Mancinelli Filippo, 165 e n, 166
 Mancinelli Gioacchino, 165n
 Mannori Luca, 208n, 210n, 211n, 213n
 Mannucci Giuseppe, 56
 Mantegna Andrea, 75
 Manuzio Aldo, 252, 256
 Manzoni Alessandro, 162, 164, 165
 Manzoni Giuseppe, 166
 Marchi Nella, 183
 Marcotulli Chiara, 38n, 41n, 43
 Marcucci, famiglia, 116, 118
 Maremma, 23, 172n, 189, 209n
 Margherita di Brabante, 87
 Marini Emilio, 138n
 Marini Giuseppa (Luisa), 138n
 Mariotti, caposquadra, 182, 183
 Mariottini Angelo, 148
 Martellucci Ugo, 181n
 Martini Simone, 75
 Masetti Dario, 183, 184, 185, 186n
 Mattesini Cristoforo, 252, 257
 Mattolini Mario, 214n
 Mazzi Gabriele, 253
 Mazzini Giuseppe, 160 e n
 Mecatti Tommaso, 110, 111, 138n, 141n
 Medici Francesco I de', 211
 Medici Lorenzo de', 77, 151n
 Medici, famiglia, 92, 212, 233, 251
 Mei Clara (Badessa), 139
 Memling Hans, 75, 77, 78, 79
 Memmenano, 208n
 Menestò Enrico, 241n

Menicucci Roberta, 205, 206n
 Meriggi Marco, 214n
 Meschede, 111
 Metastasio Pietro, 164 e n
 Mian Marina, 151n
 Michelini Paola (Casimira Emma),
 143n
 Michelini Pietro, 143n
 Migliorini Bruno, 240
 Migliorini Paolo, 221
 Miller Edward, 152, 153n, 154 e
 n, 155n, 167n
 Milleri Emanuela, 257
 Minden, 111
 Minetti Silvia, 141n
 Mitadowska Stephanie, 144n
 Modena, 151, 152, 159n
 Modena, Ducato, 151
 Modena, Tribunale, 152
 Modigliana, 34 e n, 84, 85, 253,
 257
 Moggiona, 62n, 114n, 147, 205 e
 n, 213
 Moiano, 183
 Molducci Chiara, 33, 25n, 36,
 38n, 41n, 42
 Molin di Bucchio, 173n, 177,
 179n, 180e n, 181n, 182, 183n,
 184, 185 e n, 186 e n, 187, 190
 Molin di Bucchio, Casa di Cadorna,
 180 e n
 Molin di Bucchio, Casa La Franca,
 186
 Monache Agostiniane, 137, 138 e
 n, 141 e n, 147-149
 Monache Benedettine, 139
 Montale Eugenio, 234
 Montanino, 230
 Montaperti, 84, 253
 Monte (Ragginopoli), 208n
 Monte Argentino *vedi* Bielany,
 eremo
 Monte Corona (Perugia), 93, 99
 Monte d'Ancona, 99
 Monte Favalto (Arezzo), 176n
 Monte Giove (Fano), 110 e n
 Monte Pellegrino (Palermo), 121
 Monte Porzio Catone, 92
 Monte Rua (Torreglia), 99
 Monte Silvestro (Arezzo), 138n
 Monte *vedi* La Verna
 Montefeltro, 34, 74
 Montelleri, 176
 Montemezzano, 40n,
 Montemignaio, 42, 205, 215
 Montevarchi, 241
 Montini Giovanni Battista, 113,
 114n
 Morandini Francesco, 91 e n, 236,
 251, 256
 Moretti Tarcisio, 143n
 Moretti Tommasina (Antonietta),
 143n, 144n
 Moriani Antonella, 211n
 Moroni Lino, 94
 Morozzo della Rocca Roberto,
 109n
 Morpurgo Salomone, 239n
 Mosca, Museo Puskin, 80
 Mugello, 34, 175, 178 e n, 182n,
 197 e n
 Mühlenfels Ludwig von, 157
 Municchi Alessandro, 259
 Mussolini Benito, 112n, 176
 Natalino *vedi* Agostini Natale

- Nesi Alessandro, 129, 130 e n, 131
 n
 Nesi Annalisa, 24n
 New C.W., 156n
 New York, Metropolitan Museum,
 94
 Niccolini Franco, 118n
 Nocentini Alberto, 24n, 25n, 27 e
 n, 28n
 Normandia, 17 e n, 18

 Ommorto, 179, 186n
 Oppes Angela, 144
 Orgi, S. Agata, 36, 39, 40, 42, 43,
 46
 Orsi Assunta, 185
 Orsi Blandina, 138n
 Ortignano, 205, 206, 213 e n,
 215, 236
 Ottaviani Enrico, 110
 Oxford, 152

 Pacelli Eugenio *vedi* Pio XII, papa
 Pacini Santi, 128 e n
 Paderno, 239n
 Paggi Giovanni Battista, 129
 Pagliericcio, 38n, 44
 Palazzini, milite della GNR, 186n
 Palermo, 121, 124
 Pallanti Giuseppe, 41n
 Pallini, famiglia, 172
 Pandolfi Pandolfo, 252
 Panizzi Antonio, 151-162, 164-
 169
 Pantenna, podere, 185 e n, 186
 Pantiferi Pasquale, 181n, 182, 183,
 184n
 Pantiferi, famiglia, 183, 184n

 Paoli Alessandra, 141n
 Paolucci Antonio, 81
 Papiano, 40 e n, 41, 47, 129, 173 e
 n, 179 e n, 181n
 Parigi Maria Cristina, 252, 256
 Parigi, 94n, 162n
 Parigi, Fondation Custodia, 94n
 Parigi, Museo del Louvre, 92, 94n
 Parma, 143n, 159, 214
 Parma, Università degli Studi, 159
 Parmigiani Maria, 138n
 Paronetto Sergio, 113 e n
 Partina, 114n, 147
 Pasetto Francesco, 59 e n, 118n,
 191n, 192n, 233, 235n, 251-
 253, 256
 Pasetto Luca Ermenegildo, 144
 Pasinati, capitano, 29
 Passignano Domenico Cresti detto,
 129
 Patota Giuseppe, 29n
 Pecchi Benedetto, 138n
 Pecchi Maria (Anna), 138n, 148
 Pecchio Giuseppe, 153 e n, 154n,
 155, 160
 Perino, editore, 124
 Perodi Alice, 123
 Perodi Emma, 61, 115-125, 240n,
 252, 256, 257
 Perugino Pietro Vannucci detto,
 74, 75
 Pescaia, ospedale dei SS. Jacopo e
 Filippo, 41
 Pescia, 138n
 Petrarca Francesco, 155, 181, 234
 Pezzino Paolo, 21n
 Philadelphia, 165
 Piattoli Giuseppe, 116

- Pickering William, editore, 167, 168n
- Pier Francesco di Bartolomeo, 77
- Pieri Giuseppe, 145n
- Pieri Margherita (Antonia), 145n
- Pierino da Vinci *vedi* Pier Francesco di Bartolomeo
- Piero della Francesca *vedi* Franceschi Piero
- Pieve Santo Stefano, 241
- Pigli Donato, 149 e n
- Pilati Dalmazio, 110n
- Pindemonte Ippolito, 164
- Pio XII, papa, 111, 141n, 149
- Pisa, 29, 212, 239n
- Pisa, Università, 212
- Pistrucci Filippo, 154 e n
- Pizzorusso Claudio, 128 e n
- Poggi Giovanni, 71, 73-76
- Poggi Salani Teresa, 24n
- Poggibonsi, 129
- Poggio alla Regina, 34
- Pola, 23
- Polidori Gaetano, 166n
- Pollaiolo Antonio, 81
- Polonia, 96, 98, 110, 144
- Polvani Luisa, 138n
- Ponina, 179n
- Ponticelli, 177, 180n
- Pontormo Iacopo Carrucci detto, 75
- Poppi, 9, 13, 15, 17 e n, 25n, 27, 28, 34n, 35-37, 42, 44, 45, 49, 51n, 52, 53n, 54, 61n, 62 e n, 70, 72-76, 78-81, 83-88, 91 e n, 92, 94, 96, 114n, 115-117, 119-122, 127, 128 e n, 129-131, 135, 137 e n, 138 e n, 139, 140 e n, 141 e n, 142n, 143 e n, 144 e n, 145 e n, 146 e n, 147 e n, 148, 149, 150 e n, 174, 182, 191 e n, 192 e n, 193, 195-198, 199n, 200, 203, 205 e n, 206 e n, 207 e n, 208 e n, 209 e n, 210 e n, 211 e n, 212 e n, 213 e n, 214 e n, 215, 216, 217-220, 222, 224, 226, 228, 229, 233, 235-237, 239 e n, 240 e n, 241, 242 e n, 243, 249, 251 e n, 252, 253, 255 e n, 256, 257
- Poppi, Badia di S. Fedele, 127, 131, 191 e n, 193, 196, 200, 203, 235, 242, 251
- Poppi, Biblioteca Comunale Rilliana *vedi* Poppi, Biblioteca comunale Rilli-Vettori
- Poppi, Biblioteca Comunale Rilli-Vettori, 9, 11, 13, 15, 17, 35, 49, 51, 52, 54, 61, 62, 85, 91, 92, 115, 117, 128n, 137, 191n, 192 e n, 193 e n, 195, 196 e n, 197-198, 199n, 206, 212 e n, 226, 233-235, 237, 239 e n, 240 e n, 242n, 251 e n, 252, 253, 255 e n, 258
- Poppi, Biblioteca Rilli Vettori *vedi* Poppi, Biblioteca comunale Rilli-Vettori
- Poppi, Biblioteca Rilliana *vedi* Poppi, Biblioteca comunale Rilli-Vettori
- Poppi, Biblioteca storica Rilliana *vedi* Poppi, Biblioteca comunale Rilli-Vettori
- Poppi, Campaldino, 33, 60, 63, 83,

- 84, 86, 87, 252, 253, 255, 257,
258
- Poppi, cappella della Misericordia,
52n
- Poppi, Castello dei Conti Guidi,
11, 13, 15, 17, 37, 49, 61 e n,
70-76, 78, 79, 83-85, 87, 88,
92, 96, 114n, 116, 117, 122,
127, 129, 206-208, 210, 222,
228, 229, 235, 237, 239, 240n,
251, 252, 255-257
- Poppi, Certomondo, 86
- Poppi, Convento Cappuccini, 236,
242
- Poppi, cripta di S. Torello, 147
- Poppi, ex convento dei Cappuccini,
237
- Poppi, Liceo Scientifico G. Galilei,
35, 37, 51n, 235
- Poppi, Madonna del morbo, 131,
135
- Poppi, monastero della SS. Annun-
ziata, 72, 137-150
- Poppi, monastero della SS. Trinità,
141, 142n
- Poppi, ospedale di S. Maria della
Misericordia, 206, 217
- Poppi, palazzo Amerighi, 240n
- Poppi, palazzo Giorgi, 255n, 258
- Poppi, Poggio dell'Ascensione, 236
- Poppi, Poggio Tenzinoso, 236
- Poppi, Porta Santi di Cascese, 72
- Poppi, Pratello, 85
- Poppi, propositura di S. Marco, 70
- Poppi, S. Martino, 52
- Poppi, via Costa, 83
- Poppi, via Nova, 72
- Porciano, 33, 84, 185n
- Porrena, 208n
- Portelli Alessandro, 20 e n
- Portogallo, 153, 164n
- Pratale, 208n
- Prato, 234
- Pratomagno, 23, 34 e n, 87, 175,
176n, 177, 179
- Pratovecchio, 27, 36, 40 e n, 41,
42, 47, 61n, 138n, 139, 143n,
145 e n, 147, 179, 205, 207,
215, 216, 224, 226, 249
- Pratovecchio, monastero di S. Gio-
vanni Evangelista, 139, 143n
- Pratovecchio-Stia, Castellaccio, 40
e n
- Previero Leonardo, 173n, 180n,
183n
- Princeton, 88
- Pulci Luigi, 167
- Pulciano, 138n
- Quorle, 208n
- Quota, 37n, 147, 208, 209, 213,
236, 252
- Raffaello Sanzio *vedi* Santi Raffa-
ello
- Ragginopoli, 208 e n, 213
- Raggiolo, 25n, 28n, 37 e n, 44,
205, 206, 213, 215, 236
- Ramirez de Montalvo Antonio,
128
- Rampone Roberto, 151n
- Rao Torres Bruno, 179n
- Rassina, 27, 224, 249
- Ratajczak Salomé (Agnieszka-An-
na), 145n
- Ravenni Gian Bruno, 241n

- Reggio Emilia, 159
 Regina, nonna, 61n, 116, 121
 Regno d'Etruria, 214
 Regno Unito, 159n
 Rembrandt Harmenszoon van Rijn, 75, 77
 Renaccio, 179n
 Renania Settentrionale-Vestfalia, 111
 Rengo Mara, 116n, 122n, 125n, 251, 255
 Renicci, 174
 Riccetti Elisabetta, 145n
 Ricoeur Paul, 20 e n
 Rifioglio, 179 e n, 182
 Righetti Igino, 113 e n
 Rilli Orsini Fabrizio, 193, 212n, 239n
 Riosecco, 208 e n, 213
 Ristonchi, 36, 39, 42
 Ristonchi, S. Niccolò, 39, 42
 Rocca Ricciarda, 34 e n, 109n
 Rocchiccioli Angelina, 143n
 Rogers Samuel, 155 e n
 Roma, 88, 119n, 121-124, 139n, 162n, 171, 197, 204
 Roma, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II, 242
 Roma, Istituto Nazionale Luce, 112 e n
 Roma, monastero di S. Antonio, 145n
 Roma, monastero di S. Gregorio al Celio, 110 e n, 114n
 Romagna, 34 e n, 175, 176n, 178, 181, 209, 253, 257
 Romby Giuseppina Carla, 62n
 Romena, 33, 36, 84, 205
 Ronconi Gianni, 256
 Roquebrune-sur-Argens, eremo di Notre-Dame de la Pitié, 143
 Rosa Mario, 192n
 Rosadi Angela (Isolina), 138n
 Rosadi Santi, 138n
 Roscoe William, 151 e n, 153, 155, 167
 Rosselli Matteo, 128
 Rossetti Christina, 153n
 Rossetti Dante Gabriele, 153n
 Rossetti Gabriele, 153 e n, 168
 Rossetti Sirio, 177, 188n
 Rossi Andrea, 36, 37n, 49, 51, 53n, 247
 Rossi Aroldo, 179n
 Rossi Francesco, 138n
 Rossi Ildefonsa (Maddalena), 138n, 140n, 141n
 Roxas Savina A., 242n
 Rubiera, 159n
 Rufina, 179n
 Ruggieri Antonio, 129, 131
 Ruggieri Orazio, 129
 Rupì Renato, 187n
 Rytwiany, eremo, 96, 97, 98, 106-108
 Sacconi Raffaello, 172, 173 e n, 175, 177
 Sala, 208n
 Salani, editore, 121
 Salutio, Pieve di S. Eleuterio, 130 e n, 131n, 134
 Sampieri Vittorio, 128
 San Gregorio in Alpi, 239n
 San Leonardo in Passiria, palazzo del Tribunale, 79

- San Martino in Tremoleto, 179n, 208n
- San Pancrazio, 36, 39 e n, 143n, 203
- San Pietroburgo, Ermitage, 80
- San Sepolcro, 241
- Santa Maria del Nicone, 99
- Santa Sofia, 178
- Santarosa Santorre Annibale De Rossi, conte di, 151
- Santi di Tito, 129
- Santi Raffaello, 74-76, 94, 163n
- Santini Bernardino, 130, 134
- Santini Paccinelli Quintilio, 144
- Sapiti Domenico, 207
- Sarajevo, 22
- Sartre Jean-Paul, 234, 256
- Sasso alla Lippa, 24
- Sbrilli Mario, 178n
- Scancarello Walter, 115, 122n
- Scapecchi Piero, 115 e n, 117 e n, 125n, 192n, 196n, 239 e n, 242n, 252, 253, 256, 258
- Schiaminossi Raffaello, 94, 99, 102, 103
- Sciascia Leonardo, 234, 251
- Scipioni Michel, 130
- Scopeto, 148
- Selva Aurea *vedi* Rytwiany, eremo
- Semoli Paola, 251, 255
- Sensi Angelica, 138n
- Serianni Luca, 29n
- Settembrini Luigi, 167 e n
- Severi Pietro, 187n
- Sewerenowna Françoise, 144n
- Shakespeare William, 164
- Shepherd William, 153
- Sicilia, 23
- Siemoni Carlo Giovanni, 124 e n, 125
- Siemoni Carlo, 124n, 227, 257
- Siemoni Giulia, 109, 206n
- Siena, Università degli Studi, 17, 20
- Simplicius, monaco, 98n
- Sinalunga, 187n
- Siragi, 98n
- Siviero Rodolfo, 79, 80, 81
- Slovenia, 225
- Soave Francesco, 159
- Soci, 74, 177, 195, 224, 225, 228, 230
- Soci, Mausolea, 112n, 114n
- Soci, Villa Bocci, 75
- Solano, torrente, 25n, 35, 38n, 39, 45, 63n
- Solito, caposquadra, 182
- Sordi Bernardo, 213n
- Sorrentino, squadrista, 182
- Sorri Pietro, 129, 130
- Spadi Gelazio, 171n, 172n, 179n
- Spagna, 153, 164n
- Spencer George, 168
- Speranza Laura, 92
- Stati Uniti d'America, 165
- Steward Rose William, 155n
- Stia, 27, 36, 40 e n, 41, 42, 47, 61n, 129, 133, 140, 171, 172 e n, 173n, 175-178, 179 e n, 181n, 182, 184n, 185 e n, 186 e n, 187n, 223, 225, 228, 248, 249
- Stia, Bar Caleri, 182, 185n
- Stia, piazza Mazzini, 171
- Stia, piazza Tanucci, 172
- Stia, piazza Vittorio Emanuele *vedi*

- Stia, piazza Mazzini
- Stia, Pieve di S. Maria Assunta, 129, 133
- Stia, S. Maria delle grazie, 53, 58, 186 e n
- Stia, ospedale della Madonna del Ponte, 41
- Stia, Teatro comunale, 171 e n, 172, 173n
- Stia, Tintoria, 171
- Stia, via Roma, 171
- Stoppacci Patrizia, 252, 256
- Strada in Casentino, 25n, 36n, 38 e n, 39, 52, 184
- Strada in Casentino, Biennale della Pietra Lavorata, 38
- Strada in Casentino, Collegium Convictus et Seminarium, 52
- Strada in Casentino, Museo della pietra lavorata *vedi* Castel S. Niccolò, Museo della pietra lavorata
- Strada in Casentino, S. Martino a Vado, 36, 39
- Strada in Casentino, Scuola media, 38n
- Strumi, 36, 37, 45, 191, 192, 198, 208n, 235, 236
- Strumi, abbazia, 45, 198
- Strumi, castello, 37, 45
- Strumi, monastero di S. Fedele, 36, 235
- Studio Wunderkammer, 258
- Subbiano, 23, 27, 177, 188, 249
- Sud Tirolo, 79
- Svizzera, 80, 159n
- Szalay Meller, 144n
- Szukietojc Edvige, 144n
- Tafi Angelo, 139n
- Taglieschi Pietropaolo, 253
- Talla, 179n
- Tani Giuseppe, 179n
- Tani Sante, 173, 174, 179n
- Tanzini Lorenzo, 207n, 209n
- Tapinassi Cassandra, 42
- Taroni Filomena, 143n
- Tassini Danilo, 62n
- Tasso Torquato, 163 e n, 164
- Taylor John, 165
- Tęczyński Stanisław, 98
- Tęczyński, conti, 96, 97
- Tenci *vedi* Tęczyński, conti
- Tennano, 36
- Testi Fulvio, 164 e n
- Thorn, 110
- Tiezzi Grazia, 23n
- Tiraboschi Girolamo, 164
- Tirelli Giovanna (Emma), 143 e n, 144
- Tirreno, 23
- Tito, 18 e n
- Tognarini Ivan, 21n
- Tonielli Adorno, 173n
- Tonveronachi Scolastica (Casilda), 145 e n, 150
- Tonveronachi Valente, 145n
- Torresi Tiziano, 113n
- Toscana, 9-11, 17n, 18 e n, 19n, 25, 28, 31, 34n, 37, 40n, 61n, 76, 79, 93, 109, 113n, 118, 119n, 120, 139n, 164n, 171n, 175, 177, 206n, 212 e n, 213n, 214 e n, 215 e n, 222, 241n, 242n, 247, 251 e n, 253, 255, 257, 258

Tosi Francesca, 257
 Toulon, 144, 150
 Trabac Anna Maria, 144n
 Traniello Paolo, 242n
 Transgiordania crociato-ayyubide,
 34
 Trapani, famiglia, 172n
 Traversari Ambrogio, 255
 Trebrin, 98n
 Trecalli Marco, 87, 257
 Trenti Berto, 173n
 Trenti Ottavio, 173n
 Trenti Santi, 185, 190
 Trenti, famiglia, 172n
 Trentino Alto Adige, 78, 79, 80
 Turner Ellen, 152 e n

 Ugo, marchese di Tuscia, 36
 Ugolini Ferruccio, 179n, 181n
 Unione sovietica, 18
 Urbano VIII, papa, 93
 Urbech, 205
 Usimbardi Pietro, vescovo di Arez-
 zo, 130

 Vadi, famiglia, 172n
 Val di Chiana, 173n, 176n
 Val di Sieve, 175
 Valdarno, 34, 36n
 Valentini Gino, 183n
 Valentini Giulio, 173n
 Valle del Golo, 34
 Valle del Solano, 25n, 35, 38n, 45,
 63n
 Valle del Teggina, 37n
 Valle dell'Oia, 186
 Vallombrosa, abbazia, 118, 191n,
 192

 Vallucciole, 81, 147, 171 e n, 172
 e n, 173 e n, 175, 176 e n, 177
 e n, 178 e n, 179n, 180, 181
 e n, 182 e n, 183 e n, 185 e n,
 186, 188-190
 Vannini Agostino, 111
 Vannini Guido, 33, 34n, 35n, 41,
 42
 Vannini Ottavio, 128, 129
 Vannutelli Vincenzo, cardinale,
 111, 149
 Varchi Benedetto, 163 e n
 Vasari Giorgio, 77, 78, 163 e n
 Vecchioni Salvatore, 178, 184n
 Vecellio Tiziano, 74, 76, 81
 Vecoli Emilio, 181 e n, 182, 183,
 184 e n, 185 e n, 186 e n
 Velasquez Diego Rodríguez de Sil-
 va y, 75
 Venanzio l'Eremita, 91, 92n, 93,
 96-98, 99 e n, 104-108, 252,
 256
 Verga Giovanni, 123
 Vermont, 88
 Verona, 120
 Veronese Caliarì Paolo detto, 75
 Verrocchio Andrea, 75
 Vettori Francesco, 163n
 Vettori Vittorio, 15, 240 e n, 252
 Vienna, 111
 Vigevano, 178n
 Vitareta, 185n
 Volpi Giovanni, vescovo, 138 e n,
 139 e n, 140 e n, 141
 Volpini Mario, 185n
 Vuolica, 98n

 Washington, 88

Watteau Antoine, 76
Wicks Margaret C.W., 154n,
155n, 156n, 167n, 169
Wolski, maresciallo, 96

Yourcenar Marguerite, 15

Zara, 22
Zloczew, Monastero
dell'Esaltazione della S. Croce, 144
Zorzi Andrea, 207n



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

- Stefania Buganza - Alessio Caporali*
L'oratorio della Santa Croce di Scarlino: l'affresco ritrovato
Edoardo Antonini
- Empoli tra anni '60 e '70: politiche scolastiche e sociali
in un Comune della "Terza Italia"
Faustino Neri
- Mamma non piangere, tornerò!
Dino Eschini
- Il sogno
Stefania Salomone
«Nei bassi di Gualfonda»
- Firenze: vita e cultura dall'antichità a oggi - Volume III
Silvano Polvani
- Fabbrica e territorio. Il lavoro, le lotte, le imprese
nell'Alta Maremma
Franco Mariani - Nicola Nuti
- La chiesa e il quartiere di San Francesco a Pisa
M. Bischeri - F. Lottarini - I. Meloni
- I forti a Chiusi
Luigi Armandi
- I settemila eroi aretini del Risorgimento

